



L'Unità *due*



DOMENICA 24 MAGGIO 1998

Oggi e domani a Parigi i ministri dell'istruzione di quattro paesi discutono della futura università europea

DALL'INVIATO

PARIGI. Claude Allègre è il ministro più discusso del governo Jospin. Geologo prestato alla politica, regge il dicastero meno malleabile che ci sia: l'educazione nazionale. È l'ipertrofica e delicata mammella dello Stato repubblicano. Basta sfiorarla e da ogni dove si levano grida di dolore. Sadicamente incurante, Allègre di tanto in tanto ci dà delle belle strizzate.

Esordi dicendo: «Voglio scuotere il mammoth». Apriti cielo. Continuò additando al pubblico ludibrio gli insegnanti assenteisti e rischiò il linciaggio. Disse poi che «il sindacato deve fare il sindacato e non governare la scuola» e fu a un passo dalla Caienna. Si sarà capito che Allègre, con i suoi occhiali sul naso e il suo parlar franco, è lì per innovare più che per mediare. Nobile intento che porta in sé un tratto suicida: è tra il milione di addetti ai lavori scolastici e universitari che il partito socialista trae da sempre la sua linfa elettorale e politica. Il «mammoth» sarà anche di sinistra, ma non può più funzionare come cinquanta o cento anni fa. Diventa immobile, conservatore, dispensatore di privilegi «statalisti». Ecco quindi che per il ministro Allègre, fino a che Jospin tiene botta, ogni occasione è buona per frustare il bestione, spingerlo in avanti.

Ricorre di questi tempi, per esempio, l'800° anniversario della fondazione della Sorbona. In altri momenti si sarebbe organizzata una cerimonia paludata e commemorativa, una di quelle occasioni delle quali i francesi sono ghiottissimi. Da Averroè a Daniel Cohn-Bendit, ognuno avrebbe trovato la sua teca. Oggi e domani, in quel grande anfiteatro, arriveranno invece i colleghi europei di Claude Allègre. Ci saranno Luigi Berlinguer, il tedesco Jürgen Rüttgers, la britannica Tessa Ann Blackstone. Tutti e tre verranno insigniti del titolo di dottori «honoris causa». Ma non è questo il punto. Per la prima volta cercheranno le strade che portano all'università europea, abbozzeranno il profilo inedito dello studente (e dell'insegnante) continentale. Oggi non esiste. In pochi settori le gabbie nazionali hanno resistito come in quello universitario.

Dice il ministro Allègre che «per molto tempo abbiamo perso tempo volendo costruire un'università unica, esemplare come l'Istituto europeo di Firenze... si tratta ora piuttosto di costruire una rete di università europee». In visita a Parigi il suo collega portoghese, Eduardo Carrega Marcal Grilo, aveva posto il problema degli standard europei, cioè del livellamento delle conoscenze: il bagaglio di uno studente al terzo anno di giurisprudenza a Lisbona, per esempio, dovrebbe in futuro essere equivalente a quello di

Francia
Germania
Inghilterra
e Italia
mettono
a punto
un documento
comune
Si potrà
insegnare
sei mesi
a Roma
e sei a Parigi
Previsti
degli standard
Anche da noi
laurea breve
master
e dottorato

Gli euro laureati



Nella foto piccola, l'università della Sorbona a Parigi



un suo omologo romano o londinese. No, obietta Allègre. Il problema degli standard non è ancora di attualità: «Certo, un giorno dovremo avanzare su questo terre-

ANNIVERSARI

La Sorbona ottocento anni di «grandeur»

PARIGI. La scelta di celebrare nel 1998 gli 800 anni della Sorbona è alquanto arbitraria. Quel che si sa è che già nel XII secolo nel futuro Quartiere Latino si installarono scuole teologiche e filosofiche. La Sorbona vera e propria si deve, narrano le cronache, alle manifestazioni inscenate nel 1200 (di già!) dagli studenti. Il papa Innocenzo III mise mano ad una riforma e nel 1215 Robert de Courson redasse la costituzione dell'Università parigina, dotata di una bolla pontificale per pro-

teggerla dalle prepotenze reali ed episcopali. Fu nel 1252 che il cappellano Robert de Sorbon fondò un collegio «per gli studenti poveri in teologia», materia che costituì la prima facoltà. L'ateneo s'ingrandì e diversificò rapidamente gli insegnamenti, per passare sotto la tutela dello Stato sotto Enrico IV. Fu il cardinale Richelieu a ridarle lustro all'inizio del '600, ampliandola e costruendo nuovi edifici oggi scomparsi. Di quel periodo rimane soltanto la cappella. La Sorbona era tornata sotto l'influenza clericale, e la Rivoluzione non glielo perdonò. Nel 1791 venne chiusa prima di tutti gli altri atenei francesi. Ci pensò Napoleone a farla rinascere con il pomposo titolo di «università imperiale». La Terza Repubblica farà l'ateneo che è ancora oggi. L'ultimo rifacimento architettonico risale al 1901. La Sorbona fu al centro degli avvenimenti del Maggio francese nel 1968.

no, lasciando tuttavia ad ogni università la sua autonomia e la definizione dei programmi, ma non è ancora il momento». Il ministro preferisce che si inizi a disegnare «una trama comune» dell'iter universitario. La sua idea è la seguente: per tutti, dopo la maturità, tre anni per arrivare ad una «laurea piccola» che funga da spartiacque, il futuro «bachelor» tedesco o l'«undergraduate» britannico. A questo punto lo studente avrebbe due opzioni: ancora due anni per un «master» o ancora cinque per un dottorato. In ambedue i casi, ma in dosi diverse, la componente «ricerca» sarebbe presente. Questo iter «europeo», al quale l'Italia dovrebbe essere

tra i primi ad adeguarsi, faciliterebbe le cose senza uniformare i programmi. Ma perlomeno si saprebbe con certezza a cosa corrisponde, all'Ateneo di Bruxelles, il terzo anno di Economia e commercio a Milano.

Dice ancora Claude Allègre: «C'è un secondo aspetto di questo grande progetto e riguarda gli insegnanti. Potranno essere nominati sei mesi a Parigi e sei mesi a Madrid, e questo in un quadro amministrativo semplificato...Insegnare nello stesso tempo a Bologna o a Montpellier dovrebbe diventare banale». Bel programma, ma costoso e bisognoso di riforme statutarie.

Sostiene Allègre che le riforme dell'insegnamento in corso in Gran Bretagna, Germania e Italia sono già convergenti. La Germania, per esempio, si appresta a ridurre il corso di studi universitario da sette a cinque anni, che è lo standard europeo. Restano le differenze: la Gran Bretagna, per esempio, dice addio al Welfare anche in questo campo e aumenta le tasse d'iscrizione. Però vara un sistema di prestiti rimborsabili nel lungo periodo. Italia (il paradiso dei «fuori corso», che un prestito simile non lo rimborserebbero mai), Francia, Germania rimangono invece affezionate al Welfare universitario: «Non sono differenze essenziali - dice Allègre - a meno che disturbino la mobilità degli studenti».

Oggi l'Unione europea consacra alla mobilità studentesca lo 0,1 del suo bilancio: l'equivalente di una giornata e mezza delle sovvenzioni agricole, che di quel bilancio si accaparrano il 43 per cento. Sembrano tutti d'accordo: cifre ridicole. E soprattutto politicamente miopi.

Altre cifre che danno un'idea del ritardo: in Europa gli studenti sono 11 milioni, neanche 300mila compiono soggiorni di studio all'estero. Di questi i francesi sono stati, nel 1997-98, soltanto 13mila. Anche questo serve a spiegare l'urgenza che avverte Allègre: provincializzare il suo pur grande e accademico paese.

L'impresa è seminata di ostacoli e labirinti burocratici. Sarebbe ingeneroso attribuire ai ministri europei riuniti alla Sorbona l'illusione di risolvere tutto in quattro e quattr'otto.

L'illustre consesso di oggi e domani dovrebbe concludersi con una «dichiarazione comune» che non emozionerà nessuno. Ma qualcosa, è lecito immaginare, si metterà in moto. Quantomeno la convergenza tra le diverse riforme in atto nei diversi paesi. È una novità, anche se meno clamorosa e sonante della moneta unica.

Ed è un'ottima maniera di celebrare le ottocento primavere della Sorbona: una drastica cura di ringiovanimento.

Gianni Marsili

Una ricerca dimostra che le campagne di prevenzione basate sull'astinenza non funzionano

Aids, meglio sesso «sicuro» che niente sesso

PIETRO GRECO

È MEGLIO sposare, che ardere. Diceva San Paolo. Si è meno a rischio di andare all'inferno. È meglio consigliare agli adolescenti di fare all'amore con tutte le conoscenze e le precauzioni del caso, invece che indicare loro un'asettica astinenza. Afferma l'autorevole JAMA, la rivista dell'associazione medica americana. Correranno meno rischi di contrarre l'Aids.

È quello del giornale scientifico d'oltreoceano, un consiglio puramente pragmatico. Riguarda solo la migliore strategia per prevenire le infezioni da Hiv. Non ha nessun contenuto morale. O forse sì?

L'indicazione nasce da una ricer-

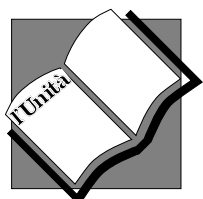
ca effettuata John B. Jemmott III da un gruppo di suoi colleghi della «Princeton University», New Jersey. Che dopo aver seguito per un anno 659 giovinelli afroamericani delle scuole medie di Filadelfia, sono giunti alla conclusione che, per prevenire l'Aids tra gli adolescenti (tra quegli adolescenti, almeno), è meglio che gli adulti insegnino a fare del sesso sicuro piuttosto che cercare di convincere all'astinenza totale. I giovani afroamericani di Filadelfia sono stati divisi in tre gruppi di studio e controllati dopo tre, sei e 12 mesi. A un primo gruppo è stato somministrato un programma di prevenzione anti-Aids basato sull'a-

stinenza sessuale. A un secondo gruppo è stato consigliato di utilizzare il preservativo durante i rapporti sessuali. E a un terzo gruppo sono state date generiche indicazioni di prevenzione sanitaria scollegate dai comportamenti sessuali. Il risultato è stato che il primo gruppo ha fatto davvero meno sesso durante i primi tre mesi dopo il programma di educazione. E, quindi, ha ridotto il rischio di contrarre l'Aids. Ma l'astinenza non si è prolungata oltre i novanta giorni. Dopo il gruppo è ritornato a fare sesso con la stessa frequenza degli altri, ma in modo poco sicuro. Il secondo gruppo invece ha iniziato a usare il

condom e ha continuato ad avere comportamenti non a rischio per l'intero periodo di controllo. Anzi, passati i tre mesi, questo gruppo di ragazzi ha avuto in assoluto il minor numero di rapporti sessuali. Il terzo gruppo ha continuato a fare sesso poco sicuro come è, ahimè, consuetudine tra gli adolescenti in certi quartieri in certe classi sociali. Sulla base di questi risultati John B. Jemmott III e i suoi colleghi concludono che: «se l'obiettivo è ridurre il numero di rapporti sessuali non protetti, la strategia basata sulla indicazione del sesso sicuro potrebbe risultare la più promettente».

Naturalmente queste conclusio-

ni non possono essere generalizzate. Tuttavia al di là dei risultati conseguiti, l'indagine di John B. Jemmott III indica chiaramente che i programmi educativi mirati possono ottenere importanti risultati nella lotta all'Aids. E, come sostiene Ralph J. DiClemente nell'editoriale di commento del JAMA: «Nella salvaguardia della salute degli adolescenti, la sanità pubblica deve muoversi in modo empirico, non ideologico. Le politiche fondate sull'ideologia possono causare, senza volerlo, gravi danni ai nostri giovani, molti dei quali non sono culturalmente attrezzati per ridurre i comportamenti sessuali pericolosi».



Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

Una ricerca dimostra che le campagne di prevenzione basate sull'astinenza non funzionano

Aids, meglio sesso «sicuro» che niente sesso

PIETRO GRECO

È MEGLIO sposare, che ardere. Diceva San Paolo. Si è meno a rischio di andare all'inferno. È meglio consigliare agli adolescenti di fare all'amore con tutte le conoscenze e le precauzioni del caso, invece che indicare loro un'asettica astinenza. Afferma l'autorevole JAMA, la rivista dell'associazione medica americana. Correranno meno rischi di contrarre l'Aids.

È quello del giornale scientifico d'oltreoceano, un consiglio puramente pragmatico. Riguarda solo la migliore strategia per prevenire le infezioni da Hiv. Non ha nessun contenuto morale. O forse sì?

L'indicazione nasce da una ricer-

ca effettuata John B. Jemmott III da un gruppo di suoi colleghi della «Princeton University», New Jersey. Che dopo aver seguito per un anno 659 giovinelli afroamericani delle scuole medie di Filadelfia, sono giunti alla conclusione che, per prevenire l'Aids tra gli adolescenti (tra quegli adolescenti, almeno), è meglio che gli adulti insegnino a fare del sesso sicuro piuttosto che cercare di convincere all'astinenza totale. I giovani afroamericani di Filadelfia sono stati divisi in tre gruppi di studio e controllati dopo tre, sei e 12 mesi. A un primo gruppo è stato somministrato un programma di prevenzione anti-Aids basato sull'a-

stinenza sessuale. A un secondo gruppo è stato consigliato di utilizzare il preservativo durante i rapporti sessuali. E a un terzo gruppo sono state date generiche indicazioni di prevenzione sanitaria scollegate dai comportamenti sessuali. Il risultato è stato che il primo gruppo ha fatto davvero meno sesso durante i primi tre mesi dopo il programma di educazione. E, quindi, ha ridotto il rischio di contrarre l'Aids. Ma l'astinenza non si è prolungata oltre i novanta giorni. Dopo il gruppo è ritornato a fare sesso con la stessa frequenza degli altri, ma in modo poco sicuro. Il secondo gruppo invece ha iniziato a usare il

condom e ha continuato ad avere comportamenti non a rischio per l'intero periodo di controllo. Anzi, passati i tre mesi, questo gruppo di ragazzi ha avuto in assoluto il minor numero di rapporti sessuali. Il terzo gruppo ha continuato a fare sesso poco sicuro come è, ahimè, consuetudine tra gli adolescenti in certi quartieri in certe classi sociali. Sulla base di questi risultati John B. Jemmott III e i suoi colleghi concludono che: «se l'obiettivo è ridurre il numero di rapporti sessuali non protetti, la strategia basata sulla indicazione del sesso sicuro potrebbe risultare la più promettente».

Naturalmente queste conclusio-

ni non possono essere generalizzate. Tuttavia al di là dei risultati conseguiti, l'indagine di John B. Jemmott III indica chiaramente che i programmi educativi mirati possono ottenere importanti risultati nella lotta all'Aids. E, come sostiene Ralph J. DiClemente nell'editoriale di commento del JAMA: «Nella salvaguardia della salute degli adolescenti, la sanità pubblica deve muoversi in modo empirico, non ideologico. Le politiche fondate sull'ideologia possono causare, senza volerlo, gravi danni ai nostri giovani, molti dei quali non sono culturalmente attrezzati per ridurre i comportamenti sessuali pericolosi».

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta

20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è imparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

Domenica 24 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Nasce a Napoli il «Forum del sociale», raggruppa Acli, Confcooperative, Mcl e Compagnia delle Opere

La Cisl lancia la «Cosa bianca»

D'Antoni: «Unità dei cattolici in politica». Marini: «Ma ad ognuno il suo». E Prodi: siamo minoritari nel paese, ma la nostra stagione non è finita

NAPOLI. Arriva la «grande Cisl» del sociale per fare, o quasi, la «cosa bianca» della politica. È nata ieri a Napoli con un obiettivo che il suo leader Sergio D'Antoni non fa, appunto, nulla per nascondere: «Dare una spinta, una molla alla riunificazione politica del mondo cattolico». D'Antoni lo ammette in sala stampa ai giornalisti dopo una giornata intensa di dibattito alla Fiera d'oltremare di Napoli, nella quale 1500 delegati cislini hanno trovato nel sociologo d'area Giuseppe De Rita e nell'ex leader del Ppi, ora sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli, due sostenitori del progetto di D'Antoni. E un Franco Marini («il nostro interlocutore politico privilegiato», dice D'Antoni), attuale leader del Ppi, un po' freddo ma non pregiudizialmente contrario.

E proprio nello stesso giorno in cui il leader Cisl lancia la sua proposta, sulle colonne della rivista della Pontificia Università Lateranense Romano Prodi scrive che la stagione dei cattolici in politica non è finita. «Il cattolicesimo democratico è divenuto da

tempo minoritario nel Paese - afferma Prodi - ma non marginale. La condizione di minoranza, peraltro inevitabile, non equivale, per se stessa, a



De Rita
«No al primato della politica a discapito della società. Se la partita non si risolve bene può finire anche in un regime

una condizione residuale».

Ma torniamo alla «grande Cisl» (in realtà il vero nome è «Forum del sociale») nasce da un'alleanza sancita tra diverse organizzazioni del sociale «cristianamente ispirate»: il Movi-

mento cristiano lavoratori con circa 200 mila iscritti, la Confcooperative che associa circa due milioni di persone, le Acli con 500 mila militanti, la Compagnia delle opere che raccoglie circa 15 mila società e la Cisl con quasi quattro milioni di iscritti. Tra breve ne farà parte anche la Confartigianato.

L'obiettivo di D'Antoni è quello di far pesare di più nelle scelte della politica, la società civile. Senza contrapposizioni ma con la richiesta del sociale alla politica di tornare a progettare.

«Se non si coglie la ricchezza che c'è nella società - spiega D'Antoni - c'è il rischio anche di conseguenze negative». Le parole d'ordine sono quelle della concertazione e della partecipazione. I terreni di azione del Forum saranno quelli del lavoro, della for-

mazione, della democrazia economica.

D'Antoni rilancia anche il progetto dell'unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil che dice non essere alternativo alla grande Cisl. «Dobbiamo - afferma - realizzare la grande Cisl all'interno di un grande sindacato unitario». Con due obiettivi ambiziosi (l'unità sindacale e la grande aggregazione cristiano-sociale) D'Antoni punta anche ad ottenere il terzo mandato alla guida della Cisl. Tra un anno, altrimenti dovrà lasciare. Per restare dovrà ottenere il consenso dei tre quarti del consiglio generale. Ipotesi per molti scontata anche se tra i fedelissimi di Raffaele Moresi (il n.2 della Cisl) c'è chi non esclude uno scontro proprio su questo punto. Il 9 giugno comincerà ad occuparsene l'esecutivo.

Ma intanto arriva il via libera di De Rita al progetto di D'Antoni. «Il primato della politica - dice - non può andare a discapito della società. Attenzione - avverte - perché se questa partita non si risolve bene può finire

anche in un regime. Non sarà una passeggiata ma bisogna provarci».

Martinazzoli dal canto suo è problematico, come sempre. Ragiona,



Marini
«La politica non ha schiacciato la società civile. Anzi, alla crisi della politica si è contrapposta una società vivace»

esprime dubbi sulla possibilità di tenere insieme l'unità sindacale e la grande Cisl. «Ma - dice D'Antoni - se ci riesce provaci». Poi aggiunge, «da apolide della seconda Repubblica»: «Non dobbiamo disperdere le nostre

ragioni. Ma vale la pena battersi per quello che si è. Spetta, infine, a Marini difendere le ragioni della politica. Non la pensa come De Rita: la politica non ha schiacciato la società civile. Dopo gli anni settanta, anzi, alla crisi della politica si è contrapposta una forte vivacità della società.

«D'altra parte - dice - sarebbe innaturale un conflitto tra società e politica». Poi concede qualcosa a D'Antoni. «Un cammino fianco a fianco possiamo farlo, nel rispetto dei propri ruoli». E nella Cisl si è già aperta la polemica. Per Moresi il sindacato non deve comporre e scomporre il sistema politico ma dare vitalità alla società civile. E chi ha parlato di «grande Cisl» o «grande Cgil» non ha avuto molta fortuna. Le cose - conclude - meglio farle dire».

Scuola: «ora la riforma»

Cofferati «Il governo applichi le intese»

FIRENZE. Il governo deve dare risposte precise perché le critiche del sindacato si riferiscono alla mancata attuazione di accordi già presi. Lo ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, precisando che «con il governo il sindacato sta parlando dell'applicazione delle intese del 1996 e del 1997». Una risposta, non generica da parte del governo, secondo Cofferati, è necessaria soprattutto «in funzione dell'apertura di un tavolo quadrangolare come lo stesso governo ha annunciato con sindacati, imprenditori ed enti locali». «Un tavolo simile - ha sottolineato il leader sindacale - produce se il governo si attrezza a dare risposte positive». Quanto alla mobilitazione, le cui modalità saranno decise domani dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati ha affermato che «è importante cercare una serie di iniziative in grado di dare una risposta a tutti i singoli problemi che compongono il tema complesso del lavoro e dell'occupazione, che è diverso da nord a sud. Abbiamo bisogno di iniziative mirate - ha proseguito Cofferati - a rispondere ai problemi del lavoro che si trasformano e che cambiano. Vedremo manifestazioni con D'Alema e Bertinotti, è stato chiesto. «Le manifestazioni sindacali - ha osservato Cofferati - sono aperte a tutti per definizione». E dopo la decisione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, deve essere varata prima possibile la riforma dei cicli scolastici. Il leader della Cgil, chiesi era incontrato con un gruppo di studenti a Montevarchi (Arezzo), ha insistito sull'esigenza «di una riforma dei cicli in tempi brevi». «Il nostro è un Paese - ha sottolineato - che si condanna troppe volte a dei ritardi incomprensibili e questo è uno dei casi più clamorosi». «L'innalzamento dell'obbligo scolastico - ha aggiunto Cofferati - è importante per più ragioni: da quelle che aiutano la costruzione di percorsi formativi necessari a dare un contenuto professionale maggiore al lavoro, a quelli che impediscono lo sfruttamento dei minori, dato che l'innalzamento dell'obbligo è utile anche a questo fine». Dopo l'innalzamento dell'obbligo scolastico, però, - ha affermato Cofferati - «la scuola va riformata e i progetti di riforma che sono in Parlamento non devono subire rallentamenti. Anzi credo che la riforma dei cicli scolastici sia da troppo tempo in Parlamento».

Italia, 300 mila i minori «occupati»

Dai 230 mila ai 300 mila minori al lavoro in Italia. Queste, secondo il Censis e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, le stime «non realistiche» del lavoro minorile nel nostro Paese. Secondo una indagine del Censis riferita allo scorso anno, i bambini che hanno un lavoro complementare alla scuola (cioè pomeridiano o serale) sarebbero circa 120 mila, mentre quelli che lavorano anziché frequentare le aule scolastiche sono circa 110 mila, per un totale di 230.000. Un dato questo, secondo il Censis, che trova riscontro nel fenomeno della cosiddetta «dispersione scolastica».



Aamir Qureshi/Ansa

La manifestazione ha fatto tappa a Bologna «Stop allo sfruttamento dei bimbi schiavi» Il premier alla Global March

BOLOGNA. Con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni verrà elevato anche il divieto di lavoro minorile? «Se c'è un obbligo scolastico è chiaro che si alza il divieto... Le due cose lavoro e obbligo scolastico sono tra loro incompatibili». Lo ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi che ieri a Bologna ha incontrato i «marciatori» della «Global march», la manifestazione promossa da «Manitese» contro il lavoro minorile. Dal '99 ci sarà dunque il divieto di lavoro fino a 16 anni? «Speriamo proprio che il disegno di legge venga approvato - ha risposto Prodi - ho chiesto al parlamento la via d'urgenza perché è anni che la questione è ferma. Io ci conto il disegno di legge l'abbiamo varato con urgenza perché siamo al limite per arrivare in tempo prima delle ferie».

Il presidente del Consiglio si è recato con la moglie Flavia alla tenda della «Global march» innalzata in piazza maggiore dopo avere salutato il primo ministro canadese Jean Chretien. Qui ha incontrato anche alcuni bambini con un grande striscione contro il lavoro minorile e ha posato per alcune foto in loro compagnia. Poi dopo uno scambio di informazioni sulla campagna di sensibilizzazione ha apposto un timbro con il «pollice» in segno di adesione alla campagna.

L'INTERVISTA

Minghini (Nidil): non si attacchi la tutela dei dipendenti

«Un nuovo statuto per i nuovi lavori»

«Spero che le organizzazioni datoriali trovino anche loro degli strumenti di rappresentanza».

In Europa siamo il leader del «nero»

Italia incontrastata leader del lavoro nero in Europa dal 1994 al 1997. A garantire il primato, in verità non proprio invidiabile, è una ricerca elaborata dall'Università austriaca di Linz su un campione di 16 Paesi. Per tutto il periodo investigato dalla ricerca, infatti, l'Italia è rimasta in testa (arrivando nel '97 al 27,3% del Pil) seguita ai primi posti da Spagna, Belgio, Svezia e Norvegia. La posizione migliore è invece mantenuta costantemente dalla Svizzera (8,1%) a poca distanza dall'Austria (8,9%). Ciò che l'indagine ha accertato con chiarezza è in ogni caso un forte incremento progressivo, di anno in anno, del fenomeno del lavoro sommerso in tutti i Paesi e su tredici di questi la crescita è stata superiore del 10% del Pil fin dal 1994. I fattori che influiscono di più sono fisco e rigidità.

ROMA. C'è ormai l'ingorgo sui nuovi lavori, quelli di chi esercita una attività retribuita senza essere lavoratore autonomo né dipendente, né professionista in senso classico. C'è l'ingorgo delle proposte per regolarli, c'è l'ingorgo delle polemiche soprattutto a sinistra. Dove la questione centrale è piuttosto la flessibilità - di cui questi lavoratori sono gli epigoni - del mercato del lavoro ma per tutti, al limite della «deregulation» selvaggia. E riguardo al sistema di regole, ci sono ben quattro proposte sul tappeto: uno schema di statuto dei nuovi lavori da parte del governo preparato dal consigliere di Treu, prof. Biagi; un disegno di legge del Senato - già affrontato in aula - intitolato al presidente della commissione Lavoro Smuraglia; due disegni di legge alla Camera, rispettivamente di Musci-Innocenti e di Lombardi-Salvati. Il governo ha deciso di far confluire il suo progetto in quello del Senato, dove l'iter è già molto avanti, sotto forma di emendamenti dopo un ultimo confronto con i sindacati che dovrebbe avvenire domani.

E tra i sindacati c'è quello costruito apposta per queste figure dalla Cgil, il Nidil («Nuove identità di lavoro»), di cui è coordinatore Cesare Minghini. Con lui vogliamo oggi riportare la discussione sulla tutela di questi lavoratori dall'arbitrio dei committenti. Minghini, quanti sono?

«Millioni. Come sempre nei fenomeni emergenti, i dati sono piuttosto empirici. Tuttavia sono stati più di un milione ad accendere una posizione previdenziale presso l'Inps con il famoso contributo del 10%. Altre 600.000 persone esercitano i lavori occasionali che non prevedono il contributo. E c'è il popolo della partita Iva, una massa di lavoratori professionali che esercitano i loro saperi senza essere protetti da alcun ordine. Tutti hanno in comune la mancanza di un riconoscimento giuridico e, in più, di una copertura previdenziale. Una galassia molto differenziata, per cui la regolamentazione che si annuncia dovrebbe prevedere un campo di applicazione abbastanza ampio da tenerne conto tutti».

«Con una pregiudiziale: la loro tutela non deve pregiudicare quella riconosciuta ai lavoratori dipendenti. Il loro riconoscimento giuridico non deve offrire alle aziende un'arma per sostituire il lavoro dipendente con quello parasubordinato. Inoltre va fatta chiarezza su coloro che formalmente sono lavoratori autonomi, ma non esercitano attività d'impresa pur essendo titolari di una partita Iva».

«Superata la pregiudiziale, come si difende il loro lavoro?»
«Introducendo una forma di contrattazione fra i rappresentanti dei lavoratori atipici e i rappresentanti dei

committenti».

I rappresentanti dei lavoratori atipici siete voi, chi rappresenta i committenti?
«Per i prestatori d'opera ci siamo noi del Nidil-Cgil, Cisl e Uil si stanno preparando, e si accende la competizione della rappresentanza con le tante associazioni micro-professionali più o meno storiche. Riguardo ai committenti mi auguro che le organizzazioni dell'industria, del commercio e dell'artigianato riescano a rappresentarli, anche perché la soluzione negoziale è il terreno privilegiato della tutela in tutte le ipotesi legislative in discussione».

Quali dovrebbero essere i capitoli della contrattazione?
«Tutto dipende da quanto la legge rinvia alla contrattazione. Ad esempio il testo di Smuraglia ipotizza un compenso non inferiore ai minimi retributivi previsti per le prestazioni analoghe di un dipendente. E poi si dovrebbe definire la forma del rapporto di lavoro, adesso solo la metà delle collaborazioni è affidata per iscritto. Dovrebbero essere contrattati i tempi di pagamento e le clausole di rescissione anticipata della collaborazione, ora a totale discrezione del committente. Specialmente per le collaborazioni ad alto contenuto di conoscenze, l'aggiornamento professionale è materia contrattuale per eccellenza. Non siamo nemici della flessibilità, perché spesso è una scelta del lavoratore stesso e quindi non va insabbiata con nuove rigidità; però va regolata, e la contrattazione serve proprio a questo».

Raul Wittenberg

CASA D'ASTE PITTI FIRENZE

ASTA

IN FUNO DI ARGELATO (BOLOGNA)
VIA FUNO, 41 TEL. 051.6647566

PALAZZO DEL VIGNOLA

Casino Lombardini
GRUPPO

DI IMPORTANTI ARREDI
RACCOLTE E COMPENDI ANTICHI

MOBILI, ARGENTI, PORCELLANE, MAIOLICHE, MARMI, VETRI, BRONZI, DISEGNI, LAMPADARI, AVORI, SMALTI, ICONE, STAMPE, OGGETTI D'ARTE, FONDI ORO, TAPPETI PERSIANI E CAUCASICI ANTICHI E DA COLLEZIONE.

STRORDINARIA RACCOLTA DI DIPINTI ANTICHI DI MAESTRI ITALIANI, Fiamminghi, Olandesi dal XVI al XVIII secolo

SESSIONI DI VENDITA:
GIOVEDÌ 28 E VENERDÌ 29 MAGGIO ORE 21.15
SABATO 30 MAGGIO ORE 16.00 E 21.15
DOMENICA 31 MAGGIO ORE 16.00
LUNEDÌ 1 GIUGNO ORE 21.15

ESPOSIZIONE
DA VENERDÌ 22 MAGGIO A MERCOLEDÌ 27 MAGGIO
ORE 10.00 - 13.00 E 15.30 - 22.00 (COMPRESO DOMENICA 24 MAGGIO)

IL CATALOGO ILLUSTRATO È DISPONIBILE SUL POSTO

CASA D'ASTE PITTI - FIRENZE - VIA MAGGIO, 15 - TEL. 055.2396382 - FAX 2396684



Fra un mese si voterà per il Parlamento. Nel giro di un anno i nuovi organismi dovranno essere pienamente operativi

Una valanga di sì sulla pace

Al Sud il 95 per cento di consensi. Fra gli unionisti dell'Ulster l'intesa promossa con oltre il 50% Adams propone un patto fra i partiti nazionalisti del Nord per vincere la sfida elettorale

LONDRA. Uno squarcio nelle famose nebbie irlandesi. La nuova Irlanda ha mosso i primi passi nel bagliore del successo del referendum sull'accordo di pace e nuovi passi politici. Un'alleanza tra i partiti nazionalisti del Nord e la corsa alle elezioni per la nuova Assemblea sono emersi tra i primi sviluppi del dopo referendum che, nel Nord, ha fatto registrare il 71,12% di «sì» contro il 28,8% di «no». Ha votato l'80% della popolazione. Nel Sud il successo del «sì» è stato ancora più folgorante: 95% con una percentuale di votanti del 56%. Il patto d'alleanza tra i partiti nazionalisti al Nord è stata proposta da Gerry Adams, presidente dello Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira. Lo ha proposto John Hume, leader del Social Democratic and Labour Party (SdLP), pure distampone nazionalista anche se di carattere più moderato. I due uomini, amici fin dalle manifestazioni per i diritti civili negli del 1967-68 vengono ritenuti i veri autori della prima bozza dell'accordo di pace. C'è chi li vede già candidati al premio Nobel

della pace insieme al primo ministro inglese Tony Blair. Un'eventuale alleanza tra i due potrebbe raggruppare fino al 48% del voto nazionalista repubblicano del Nord. Insieme al voto di altri schieramenti più piccoli, come l'Alliance Party di Lord Alderdice e della Women's Coalition, verrebbero a rappresentare la maggioranza nella futura Assemblea nordirlandese.

I membri di quest'ultima verranno eletti il 25 giugno. L'assemblea sarà costituita da 108 membri eletti col sistema proporzionale. Ci saranno dodici ministri tra i quali sicuramente i leader dei principali partiti, inclusi Adams e Hume. Dopo la messa a punto dell'Assemblea verrà istituito il Consiglio ministeriale Nord-Sud con poteri esecutivi e quindi il Consiglio Anglo-Britannico. I governi di Londra e Dublino vogliono vedere la tripla struttura in piena attività nel giro di un anno.

Il senso di cambiamento storico era palpabile nell'immenso hangar di Belfast, un tempo adibito a merca-

to di bestiame, dove si sono riuniti molti protagonisti della battaglia del sì. Hume ha espresso parole di gratitudine per coloro che hanno votato «sì»: «È l'avvio di una pace duratura. Dobbiamo anche ringraziare la buona volontà internazionale che ha contribuito a questi risultati». Un riferimento, in particolare, al presidente Bill Clinton senza il cui apporto, mediato dall'ex ambasciatrice americana a Dublino Jean Kennedy Smith, probabilmente non ci sarebbe stato nessun negoziato di pace. Ed anche al presidente sudafricano Nelson Mandela che pure ha giocato un ruolo dietro le quinte. Lo Sinn Féin s'è apertamente ispirato alla lotta contro l'apartheid e lo stesso Adams s'è impadronito del vocabolario di Mandela nell'argomentare la necessità della transizione pacifica nella lotta contro «l'occupazione».

La peculiarità della situazione tribale nordirlandese è stata messa in evidenza dallo scontro che s'è verificato tra gli unionisti prima e dopo lo spoglio dei voti. È uno scontro che di-



Si contano i voti del referendum

Adams di giocare qualsiasi ruolo nel governo dell'Irlanda del Nord. Se la nostra campagna elettorale risulterà efficace forse riusciremo a portare

face che non c'entrano nulla col futuro dell'Irlanda del Nord, gente come Clinton, pop star come Bono. Questa gente se ne andrà dall'oriz-

Vanificheremo ogni tentativo di Dublino di interferire

nell'Assemblea 35-36 rappresentanti. Avranno ampie opportunità di farsi sentire».

John Hume, leader del Social Democratic and Labour party dice che siete dei dinosauri, gente del passato.

«Non siamo dinosauri. Vediamo un ottimo futuro. Per questa campagna del «sì» sono apparse tante

diviso. Pensate di potervi unire con i suoi dissidenti?

«Il grado di spaccatura nel partito di Trimble è significativo. Ha perso due o tre deputati, ha perso la maggioranza del suo partito, fino al 60%. Vedremo come si schiereranno».

Al. Be.

venterà più feroce nelle prossime quattro settimane in vista delle elezioni per l'Assemblea. David Trimble, il leader del Democratic Unionist Party, schierato per il «sì», ma col partito spaccato in due, ha detto: «La maggioranza degli unionisti ha approvato l'accordo, anche se naturalmente avrei preferito un margine di voti più alto». Idealmente Trimble avrebbe preferito un risultato intorno al 74% per poter gettare fuori bordo il partito unionista rivale, il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley, fissato sul «no». Così come stanno le cose, in considerazione della maggioranza numerica degli unionisti nell'Ulster che rappresentano quasi due terzi della popolazione e del fatto che i nazionalisti repubblicani hanno votato con un massiccio 99% di «sì», Paisley ha potuto argomentare che in effetti meno del 50% degli unionisti ha dato il suo consenso ai cambiamenti. Secondo i conti del reverendo, il 56% degli unionisti ha votato «no».

Del tutto contraria a questa analisi

s'è dimostrata Mo Mowlam, il ministro inglese per l'Irlanda del Nord: «C'è stato un assordante sì al referendum», ha detto con lo stile diretto che l'ha resa famosa, «la popolazione ha deciso di prendere in mano il proprio destino. Anche la maggior parte degli unionisti ha votato per il sì».

Anche se ieri non hanno parlato determinante nell'intero processo è stata la decisione dei gruppi paramilitari nazionalisti e unionisti di prestar fiducia alla soluzione politica, civile. In buona parte sono stati loro, ai vertici della militanza armata e con enorme potere su alcuni partiti politici, a rinunciare alla guerra. Insieme al disagio in tutti i settori della popolazione verso la violenza, al cambiamento della situazione politica internazionale che ha permesso all'America e al Regno Unito di smettere di utilizzare il Nord Irlanda come laboratorio militare, alla maturazione politica del Sud e probabilmente alla sottile pressione dell'Europa.

Alfio Bernabei

L'INTERVISTA

IAN PAISLEY

«Forti dei nostri no boicoteremo gli accordi»

La partita dei falchi si giocherà nell'Assemblea

LONDRA. Il Democratic Unionist Party è il secondo principale partito unionista nordirlandese. Nelle ultime elezioni ha ottenuto il 18,8% di voti. Il leader del DUP, reverendo Ian Paisley, si è rifiutato di partecipare all'ultima fase dei colloqui del processo di pace e poi si è schierato per il «no» nel referendum. Ha motivato la decisione dicendo che non poteva sedersi allo stesso tavolo coi rappresentanti dello Sinn Féin visto che l'Ira si era rifiutata di consegnare le armi. Ha anche ribadito che gli unionisti non possono permettere alcuna ingegneria negli affari nordirlandesi del governo di Dublino. Il figlio di Paisley, Ian junior, si è già pubblicamente affermato come l'erede della tradizione paterna e dell'unionismo del DUP. Siete contenti dell'esito?

«È andata ottimamente. Anche considerando che abbiamo condot-

to la campagna per il «no» al referendum con pochissimi mezzi. Speravamo in quello che avevamo definito il «risultato magico» del 26% di

Il fronte unionista si alleerà per strappare più deputati

«no». C'è stato quasi il 29%, al di là delle aspettative».

Davanti a un risultato del 71% per il «sì» e del 28,8% per il «no» si è portati a credere che il «no» abbia ricevuto una tremenda sconfitta. Lei invece non la vede così, ne parla come di una vittoria. Come mai?

«Sfortunatamente il governo ha

deciso di adottare una forma di accordo che richiede non la maggioranza, ma la semplice maggioranza della popolazione. Se si tiene conto del numero della comunità nazionalista e di quello della maggioranza unionista si vede che il 26% di «no» già indica che la maggioranza degli unionisti ha votato contro l'accordo. Il 29% che è stato raggiunto significa che quando si voterà per eleggere i rappresentanti dell'Assemblea si otterranno risultati che renderanno molto difficile il varo delle strutture che sono state proposte».

Quindi nelle elezioni del 25 giugno per l'Assemblea pensate di presentarvi insieme agli altri partiti che si sono schierati per il no, come gruppo unito per ottenere un massimo di rappresentanti eletti?

«Presenteremo una piattaforma agli elettori e chiederemo un mandato sulle basi di un programma inteso a frustrare ogni tentativo da parte di Dublino di interferire negli affari interni dell'Irlanda del Nord. Cercheremo di impedire a Gerry

IN PRIMO PIANO

L'integrazione economica è iniziata nel '91: l'Ulster è più ricca, ma il sorpasso è vicino

Mercati già senza frontiere

LONDRA. Le economie della Repubblica Irlandese e dell'Irlanda del Nord hanno cominciato a convergere negli ultimi anni, ma molte differenze rimangono e la loro integrazione incontrerà problemi sia economici che politici. La Repubblica, oggi un paese di 3 milioni e mezzo abitanti, aveva fino a tempi piuttosto recenti un'economia prevalentemente agraria, ma è riuscita ad attrarre molti investimenti e adesso gode la fama di «tigre celtica». Non c'è dubbio che è cresciuta in modo sorprendente, ma le cifre sono gonfiate dalla «prezzatura di trasferimento» operata dalle multinazionali (un'usanza contabile che apporta benefici fiscali all'azienda ma non al paese e che aumenta la cifra nominale del Pil). La provincia dell'Ulster invece, che malgrado il suo territorio assai limitato ha una popolazione di un milione e mezzo, è sempre stata

una zona di industrie pesanti.

Secondo gli indici più usati per misurare il benessere (cioè il Pil o il reddito pro-capite), i due territori sono più o meno allo stesso livello, ma in realtà il tenore di vita rimane sempre un po' più alto nel Nord a causa delle enormi sovvenzioni che arrivano dal governo centrale (molto più consistenti di quelle che la Repubblica riceve dalla Ue).

Ma se le tendenze attuali saranno confermate, il sorpasso economico non tarderà a venire. La questione è importante perché tradizionalmente i fautori della lunga unione con la Gran Bretagna hanno sempre usato la questione del tenore di vita per sostenere che renderebbe molto difficile l'integrazione delle due economie (come è stato nel caso delle due Germanie). Questo argomento ha ignorato il fatto che dal 1991 c'è già stata una forte politica di inte-

grazione economica, che ha posto fine a decenni di separazione tra le due Irlanda.

Il commercio tra i due territori è salito a 1,7 miliardi di sterline (circa 5 mila miliardi), con un avanzo di 200 milioni di sterline a favore del Sud. Se l'accordo su cui si è votato venerdì scorso attecchirà, questo scambio potrebbe arrivare a 3 miliardi di sterline in qualche anno.

La classe imprenditoriale si rende ben conto di questa nuova realtà, per cui ha fatto pressione per arrivare ad un accordo che riconosca questa nuova interdipendenza ma allo stesso tempo garantisca la sopravvivenza dell'entità politica dell'Irlanda del Nord, in cui viene mantenuto il rapporto fiscale con Londra. Infatti quello che rende l'accordo così ingegnoso è che contiene grande flessibilità e permette ad entrambe le parti di credere a ragione che lo sviluppo futuro di questo rapporto di interdipendenza potrebbe volgere in un senso per loro positivo.

Attualmente, i repubblicani sperano - per ragioni politiche - che l'integrazione economica por-

terà a maggiore integrazione sociale e politica, mentre gli unionisti sperano - per motivazioni economiche - che l'integrazione economica porterà a maggiore benessere senza pagare un prezzo politico troppo alto. Inoltre, ci dovrebbe essere il «dividendo della pace», e non c'è dubbio che la pace comporterà stabilità e incoraggerà investimenti nel Nord, ma sta qui il più grande paradosso dell'intero processo.

La transizione significherà anzitutto una grande riduzione nelle forze dell'ordine pubblico. Attualmente, ci sono 13 mila poliziotti nella provincia, mentre in una zona analoga per territorio e popolazione in Inghilterra, ce ne sono soltanto 3 mila. Quando si pensa che questa polizia è quasi interamente protestante, e che secondo l'accordo dovranno essere assunti cattolici per creare una polizia meno parziale, diventa chiaro che più di 10

«Il tenore di vita è diventato simile, non potrà più giustificare le pressioni degli unionisti contrari all'integrazione»

milta agenti protestanti dovranno essere smobilitati. Ogni prigioniero nel Maze (il carcere dove tengono i terroristi o «paramilitari») costa 240 milioni all'anno e di detenuti ce ne sono 2 mila. Quasi tutti i lavoratori ausiliari per l'economia di guerra» sono protestanti.

Si tratta quindi di un enorme problema di transizione per l'economia del nord e per la comunità protestante in particolare. Ciò in parte potrebbe spiegare i dubbi più persistenti tra i protestanti.

Per questo motivo, è essenziale che il governo britannico non interpreti la pace come l'occasione per ridurre le spese pubbliche, mentre sarebbe più opportuno programmare uno spostamento di fondi verso iniziative che creeranno posti di lavoro in entrambe le comunità.

Allan Cameron

E passa anche il Trattato di Amsterdam

DUBLINO. Secondo i primi exit-poll gli elettori della Repubblica d'Irlanda hanno detto sì anche alla ratifica del Trattato di Amsterdam sull'Unione Europea. I favorevoli sarebbero stati il 62% i contrari il 32%, ma i risultati ufficiali si sapranno solo in serata. Il sondaggio, realizzato dalla Rte, ha intervistato 2.000 elettori all'uscita dai seggi. Il referendum sul trattato europeo è stato però messo in ombra da quello sull'accordo di pace per l'Ulster e gli elettori meno informati hanno anche avuto difficoltà a comprendere il lungo documento (144 pagine): un sondaggio ha rivelato che l'89% dell'elettorato ignorava del tutto i contenuti dell'intesa. Ieri sera non era ancora stato diffuso il dato sull'affluenza alle urne.

Bloccate due auto piene di esplosivo

La polizia irlandese ha bloccato ieri due automobili con a bordo ingenti quantità di esplosivi che si dirigevano dalla Repubblica d'Irlanda (Eire) verso l'Ulster. Sono state arrestate due persone, fermate poco a nord della città di Dundalk, roccaforte dei repubblicani, vicino al confine tra Eire e Ulster. Lo ha reso noto ieri in serata la Bbc, secondo la quale gli arrestati potrebbero essere repubblicani dissidenti contrari all'accordo di pace raggiunto sull'Ulster. All'accordo di pace del Venerdì santo, ratificato dal referendum di ieri, si oppongono alcuni gruppi di dissidenti cattolici. Un'organizzazione che si definisce la «vera Ira» ha minacciato di dichiarare guerra alla Gran Bretagna.

Domenica 24 maggio 1998

6 l'Unità

LA CROCIATA DEL PAPA



Continua il dibattito. Il ministro dell'Interno Napolitano: «Dubito che si creeranno tensioni nell'Ulivo»

«Aborto, niente guerra santa»

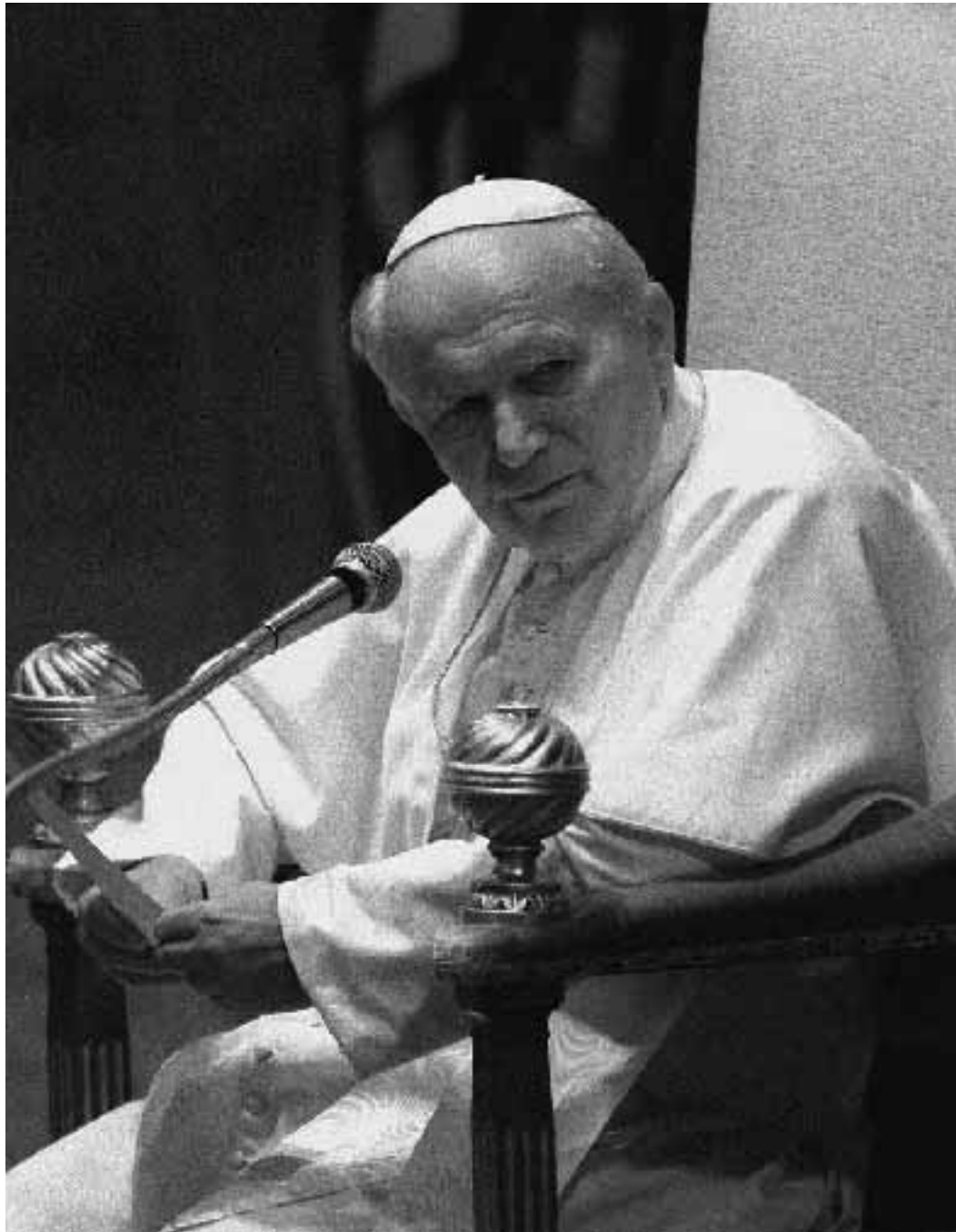
Il Ppi non è disponibile a una traduzione politica dell'anatema del Papa
Solo An guida la crociata contro la legge sull'interruzione di gravidanza

ROMA. Se una nuova crociata contro la legge sull'aborto sta per partire non saranno i Popolari a guidarla. Il Ppi non ci sta a una traduzione politica dell'anatema del Papa. E lo stesso segretario del partito, Franco Marini, a ribadirlo: «Non apriamo guerre di religione. Dobbiamo riuscire a far fare passi avanti alla legislazione sulla base del richiamo di Wojtyla. Ma aprire uno scontro ideologico è sbagliato». Così la «crociata» trova ascolto solo tra le fila di An. «I cattolici impegnati in politica - ha detto Publio Fiori - non possono rimanere inerti dinanzi alla denuncia e alla invocazione del santo padre sul tema fondamentale della vita, se non vogliono che la loro adesione ai valori del cattolicesimo politico si riduca ad una poco nobile operazione propagandistica». Tant'è che non ha perso tempo. Il parlamentare di An si è subito rivolto con una lettera a Berlusconi, Fini, Casini, Cossiga, Buttiglione, Mastella e Marini per chiedere un incontro fra i partiti che si rifanno ai valori del cattolicesimo «e affrontare una volta per tutte la questione». Mentre il suo collega di partito Alfredo Mantovano ha attaccato i Popolari e criticato il loro ministro alla sanità, Rosy Bindi. Dicendo: «Il ruolo dei cattolici - ha detto il responsabile della giustizia di An - non può essere quello di novelli Pilato che si lavano le mani di fronte al sangue degli innocenti. È lecito chiedersi qual è il peso dei Popolari nella coalizione di cen-

tro sinistra, visto che il ministro della sanità dichiara la neutralità del governo in materia mentre un altro ministro, quello delle pari opportunità, dice che la 194 non si tocca». Da più parti, intanto, arriva l'invito a non strumentalizzare le parole del Papa. Mentre il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e il presidente del Senato, Luciano Violante, hanno scelto la via del silenzio. «Preferisco non entrare in questo tema», ha detto Scalfaro. E Violante: «Non intendo intervenire su un tema sul quale è intervenuto il pontefice». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, invece, incalzato dai giornalisti, i quali hanno chiesto se il tema dell'aborto possa creare tensioni tra le diverse «anime» dell'Ulivo, ha detto: «Nell'Ulivo sono confluite posizioni ideali e politiche diverse, ma anche sui temi che si pensava potessero determinare le maggiori tensioni, come ad esempio quello della scuola pubblica e privata, si è trovato un punto di equilibrio e di incontro. Non dubito - ha concluso Napolitano - che lo si troverà anche su altre questioni, come, ad esempio, sulla legge vigente sull'aborto».

Sulle cifre sempre più in calo dell'interruzione volontaria di gravidanza ha parlato il segretario dei Socialisti democratici italiani Boselli. «Sarebbe davvero inquietante un ritorno al passato - ha spiegato - perché la legge non impone l'aborto a nessuno, che si è sempre praticato e

non è nato con la legge attuale. Anzi il numero degli aborti in vent'anni si è dimezzato. Piuttosto dobbiamo ricordare che prima con la pratica clandestina si arricchivano mammane e cuochi d'oro». L'aborto, secondo Boselli, resta un dramma e un rimedio estremo anche per i laici, ma se si vuole agire concretamente occorre «aiutare le ragazze madri e le giovani coppie. Anche per il ministro Livia Turco (affari sociali) la legge 194 ha il merito di aver ridotto drasticamente il ricorso all'aborto e di aver favorito la consapevolezza alla maternità. «Naturalmente - ha aggiunto il ministro - è necessaria una migliore applicazione, soprattutto nella fase preventiva, con il potenziamento dei consultori, e bisogna anche riconoscere che le donne che desiderano avere figli sono aiutate dalla società: per questo bisogna avere una maggiore consapevolezza». Che lo spirito della legge non è uno spirito abortivo lo ha sottolineato, infine, anche il sottosegretario agli esteri Patrizia Troja. «L'aborto è previsto solo in determinate situazioni - ha detto la parlamentare - Ci vorrebbe una valutazione oggettiva di ciò che accade negli ospedali; se l'aborto è diventato una risposta troppo facile a un problema drammatico, allora si occorre una revisione. Come cattolica sono toccata dalle parole del Papa, ma come membro del Parlamento e cittadina difendo questa legge, che va rispettata».



L'INTERVISTA

Rosy Bindi, ministro della Sanità

«La 194 va attuata fino in fondo Non spetta al governo modificarla»

«Come persona - afferma l'esponente popolare - condivido quel che ha detto il Papa. Ma come ministro penso che la legge debba essere applicata. Tutta».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. La legge va applicata, tutta e fino in fondo. Qualsiasi cosa dica il Papa. Ecco in sintesi il Bindi-pensiero il giorno dopo il grido di dolore di Karol Wojtyla sull'aborto e la legge 194.

Che Giovanni Paolo II prima o poi dicesse quello che ha detto su questo tema era scontato. Il suo magistero in materia non ha mai vacillato di un soffio. Che il concetto fondamentale sia stato espresso in questa ennesima occasione davanti a migliaia di militanti del Movimento per la vita e altre volte davanti a un diverso, magari molto più ampio pubblico, cambia di poco le cose.

Non è nemmeno la prima volta che viene proposto in termini talmente «imperativi» da far sussultare, con quel grido drammatico che rasenta il terrorismo psicologico: «Tre milioni e mezzo di bimbi ucci-

si».

Questo magistero, si fa notare, provoca di certo turbamenti in molte coscienze, di cattolici e no. È quasi storia, più che cronaca. Ma non sembra davvero turbata, almeno in apparenza, il ministro della Sanità Rosy Bindi, davanti alla stampa fiorentina che la interroga sull'argomento quando arriva in tarda mattinata a Firenze al convegno del Coordinamento nazionale delle case-alloggio per le persone con Aids.

Con apprezzabile naturalezza e senza esitazioni, senza indulgere a riferimenti sulla tempesta polemica che si sta nuovamente addensando sulla 194, Rosy Bindi risponde agli interrogativi stabilendo una distinzione fondamentale tra il suo essere persona con certe idee in materia di aborto e ministro della Repubblica italiana con precisi doveri istituzionali.

Ministro Bindi, che cosa pensa delle parole del Papa?



Il ministro
Rosy Bindi
in alto
Papa Giovanni
Paolo II

«Come persona non posso che condividere quanto ha detto, la condanna e le preoccupazioni per le vite sopresse in questi anni. Non è un segreto per nessuno che a suo tempo non ho approvato la legge 194 e in seguito ho partecipato al referendum per la sua abrogazione».

E come ministro?
«Penso che la legge debba essere applicata. Penso però che finora è stata applicata male. Sono stati messi in evidenza soprattutto gli aspetti relativi all'interruzione della gravidanza e non anche gli articoli volti a tutelare la maternità. Su questo

punto c'è tutto il mio impegno. E infatti il nuovo piano sanitario nazionale prevede la ristesa del progetto materno-infantile, il potenziamento e forse anche la riforma dei consultori».

Questo nell'ambito della legislazione attuale. Ma il governo potrebbe mettere mano a una riforma della legge 194?

«Le leggi le cambia il Parlamento, e come ministro non posso che ribadire il mio impegno per far applicare la legge in tutti i suoi aspetti. Un intervento del governo in questo ambito, del resto, sarebbe incoerente rispetto all'atteggiamento tenuto nei confronti di altri temi che sollevano problemi etici e culturali sui quali non c'è maggioranza. Nel caso della fecondazione assistita o delle tematiche della bioetica, ad esempio, il governo si è rimesso completamente al Parlamento e ogni parlamentare, di fronte a precise proposte, voterà secondo i propri convin-

cimenti personali e non perché appartiene a una maggioranza politica. Da parte mia ribadisco l'impegno perché la legge 194, che è una legge per la tutela della maternità, dell'infanzia e della famiglia, venga applicata in tutti i suoi aspetti. E questo ho ripetuto anche l'altro giorno ai partecipanti alla manifestazione del Movimento per la vita, assicurando che farò di tutto per potenziare quei servizi previsti nella stessa legge e posti a tutela della maternità».

Sulla legge 194 è sempre aperto un altro terreno di discussione, quello che riguarda la presunta incostituzionalità della legge. Che cosa pensa di un simile percorso?

«Dovrà essere la Corte costituzionale a intervenire nel momento in cui la questione dovesse essere formalmente sollevata, così come ha fatto nei confronti di altre leggi».

Susanna Cressati

I pellegrini in visita alla Sindone a Torino parlano dell'attacco di Giovanni Paolo II alla legge sull'aborto

«Il Papa ha ragione, ma la realtà è un'altra cosa»

«La vita va difesa sempre - si sente dire -, ma ci sono donne che comunque si trovano a dover affrontare scelte difficilissime».

DALL'INVIATO

TORINO. Il popolo del Papa è già qui, alla Sindone. Sabato davanti al Lenzuolo, domenica in piazza con il Pontefice. Il viaggio in torpedone, la fila sotto i gazebo dei Giardini reali... Dal tunnel di plastica che porta i pellegrini fuori dal duomo escono i volti di tutta Italia. Occhi che seguono l'ombrello tenuto come una bandiera, il bastone che regge un foulard. Per non perdersi, in questa città grande, così lontano da casa.

«Una sola domanda: avete parlato del Papa, del suo anatema contro l'aborto?». Stupiscono, le prime risposte. «No, in pullman abbiamo soltanto pregato». «No, ci siamo preparati spiritualmente all'incontro con la Sindone». Uno, due, sette gruppi... «Forse vi stupite voi, che non siete dentro la Chiesa», spiega frate Francesco Bravi, da Milano. «A noi sentite quelle parole non fa alcuna impressione. Che con la legge voluta dallo Stato ci siano stati tre milioni e mezzo di bambini uccisi è un fatto che tutti

conosciamo, e che il Papa denuncia da sempre, con parole chiarissime. Certo, i problemi sono diversi quando si entra nel merito delle singole scelte, quando si parla di cosa si possa fare per affrontare la realtà. Ma questi sono problemi legati alla coscienza delle singole persone».

Una sosta sulle panchine di piazza Castello, per far riprendere fiato ai più anziani. Anna G., di Padova, era dietro il suo parroco mentre questi spiegava che del discorso del Papa non si è fatta parola in tutto il viaggio. «Il fatto è - dice la donna - che anche tra noi c'è imbarazzo. In generale si è tutti d'accordo. La vita va difesa, sempre. L'aborto è una cosa brutta ed è un peccato. Ma è meglio non scendere nel concreto. Che si deve fare? Si deve abolire la legge e tornare al passato? Dire no all'aborto non basta, ci sono donne che comunque sono di fronte a scelte difficilissime». Gli altri hanno fretta, debbono seguire l'uomo con l'ombrello-bandiera. «Secondo me, sul problema dell'aborto ci comportiamo come per il divorzio. Si con-



Coda di fedeli a Torino per la Sindone

Ansa

danna, si dice che è un male e un peccato, ma alla fine ognuno, singolarmente, fa le sue scelte. C'è la legge dello Stato, e se proprio il matrimonio non funziona... Ma non è semplice parlare di una questione come questa. C'è sempre l'occhiata per l'amica che si è separata, per l'altra che non va d'accordo con il marito... Immagini leisesi discute di aborto».

Un altro sacerdote, don Guido Bottego, di Vicenza, sta radunando i suoi parrocchiani. «Quando, sia singolarmente sia in comunità, discutiamo dell'aborto, facciamo riferimento al magistero del Papa. Nessun stupore dunque per un insegnamento che il pontefice ha ripetuto più volte». Anarita Bortoli, insegnante, nella sua parrocchia vicentina segue i giovani

in modo particolare. «Le faccio un esempio: a scuola si viene a sapere che una ragazza di quindici anni è incinta. La reazione dei suoi coetanei è questa: deve abortire. E le parlo di ragazzi cattolici, che frequentano la parrocchia. Questo ci deve far pensare. Significa che i ragazzi respirano una certa cultura, ed è questa che deve essere cambiata».

L'insegnante ha ascoltato le parole del Papa e anche le reazioni arrivate dal mondo della politica. «Ho sentito un'onorevole, non ricordo il nome, che ha detto che questa legge è una mediazione fra laici e cattolici. Io non sono d'accordo, perché questa è una legge che non previene e non è riuscita ad annullare gli aborti clandestini. Non è servita nemmeno come deterrente. Soluzioni? Non sono facili. Evitiamo gli estremismi, innanzitutto. Non si tratta di abolire la legge, perché è sbagliato tornare indietro. Ma il nostro impegno deve essere quello di costruire un nuovo equilibrio, che tenga conto della donna ma anche e soprattutto del bambino che

ha il diritto di nascere. Bisogna pensare a una legge nella quale il valore donna non escluda il valore bambino. Come? Se dev'essere mediazione, che sia legata ai valori più alti». Don Fabio, da Perugia, dice che «la vita va sempre sostenuta». «Ma dobbiamo chiederci anche perché si arrivi all'aborto, perché si cerchi di uccidere. Bisogna essere capaci - e qui si misura l'impegno dei cattolici - di rimuovere le cause».

Torino, in queste ore, è divisa a spicchi. Pellegrini in centro, visitatori del salone del libro al Lingotto, squatter e umanità varia al mercato del Balon. Ieri, due o trecento giovanotti dei centri sociali hanno avuto il permesso per un «ora d'aria» al mercato cittadino. Hanno voluto fare un carnevale, con un pontefice portato su una sedia e contornato da ragazze. «Papagaio è il nostro Papa - hanno gridato -, l'unico che non ha mai ucciso e non ha mai chiesto soldi». Salisce cotte in piazza, proclami contro la «militarizzazione della città diventata una campo di prova, una città-

Usa, perde il bimbo Clinica la respinge

NEW YORK. Lasciata priva di assistenza perché stava abortendo. Non volontariamente, non per propria libera scelta, ma in modo spontaneo, un evento tra i più drammatici e dolorosi nella vita di una donna. È successo nel New Hampshire, nel Nord-Est degli Stati Uniti, dove una donna alla quattordicesima settimana di gravidanza - quando le probabilità che il feto possa sopravvivere autonomamente sono pari a zero - aveva bisogno di un intervento abortivo d'emergenza in seguito alla rottura delle acque. Malgrado l'evidenza della situazione, la donna è stata respinta da un ospedale cattolico, che l'ha costretta a raggiungere un'altra clinica a 120 chilometri di distanza. A denunciare il gravissimo episodio è uno dei medici della clinica cattolica: il dottor Wayne Goldner ha detto al «Boston Globe» che si è visto costretto a inviare la donna, della quale si sa solo che ha 35 anni, al Dartmouth-Hitchcock Medical Center di Hanover, dopo che l'Elliott Hospital di Manchester dove lavora gli ha impedito di praticare l'aborto terapeutico. L'ospedale è di proprietà della corporation «Optima Health Care», che l'ha recentemente fuso con una clinica cattolica. La donna è stata accompagnata a Hanover, dal momento che non aveva neanche l'auto. «Credo sia deplorabile che, a causa della dottrina della chiesa cattolica - ha dichiarato Goldner -, una donna con mezzi limitati sia obbligata ad andare in un luogo lontano e ignoto per ricevere un trattamento che avrebbero potuto offrire i medici che l'hanno normalmente in cura». Una portavoce dell'Elliott Hospital ha però contestato la versione del medico, dicendo che lui non ha neanche dato tempo all'ospedale di vedere se la richiesta d'aborto era accettabile per le regole della clinica. Regole secondo cui, anche in caso di aborti necessari dal punto di vista medico, si deve stabilire che il feto non ha possibilità di sopravvivenza.

Jenner Meletti

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
Via Canonica 32..... 3360923
P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
22..... 33101176
P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
Pellico..... 878668
Stazione centrale: Galleria Car-
rozze..... 6690735.
C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
acca
Via Boccaccio, 26..... 4695281
Viale Ranzoni, 2..... 48004681
Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
C.so S.Gottardo 1... 89403433
P.zza Argentina: ang.via Stra-
divari, 1..... 29526966
C.so Buenos Aires 4. 29513320
Viale Lucania, 10..... 57404805
P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP
Vinci migliaia di premi nei
supermercati
COOP LOMBARDIA.
Fino all'11 luglio.

TAXI

Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767
EMERGENZE
Polizia..... 113
Questura..... 22.261
Carabinieri..... 112-62.761
Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano
l'Unità
DOMENICA 24 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vigili Urbani..... 77.271
Polizia Stradale..... 326.781
Ambulanze..... 118
Croce Rossa..... 3883
Centro Antiveleni... 6610.1029
Centro Ustioni..... 6444.2625
Guardia Medica..... 34567
Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
Melloni..... 75231
Emergenza Stradale..... 116
Telefono azzurro..... 19696
Telefono amico..... 6366
Caf bimbi maltrattati.. 8265051
SOS ANIMALI
Legg Nazionale per la difesa del
cane..... 2610198
Enpa..... 39267064
(ambulatorio)..... 39267245
Canile Municipale..... 55011961
Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
Oscar..... 8910133
ADDOMICILIO
Comune di Milano..... 8598
Ag. Certificati 6031109 -
6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa..... 59902670

Stranieri, non per la salute

L'attività del volontariato e delle istituzioni per la salute degli immigrati è il tema affrontato ieri nel convegno «All'ombra dei diritti». Lo ha promosso il Naga, l'associazione che con i suoi 180 volontari fornisce assistenza medica gratuita nel suo ambulatorio in via Bligny ed offre gratuitamente i farmaci essenziali. Negli ultimi anni ha effettuato 17 mila visite all'anno. Ora la sua attività sta per cambiare, grazie alla nuova legge dell'8 marzo scorso, che garantisce agli stranieri prestazioni sanitarie uguali a quelle per gli italiani, senza alcun tipo di segnalazione degli «irregolari». «A questo proposito - ha spiegato Pierfranco Olivani - il nostro obiettivo sarà monitorare l'attuazione della legge nelle strutture pubbliche e sensibilizzare il personale sanitario, ad esempio le ginecologhe, ad avvicinarsi a pazienti con modalità e mentalità diverse». Resta più spazio per altri progetti, che riguardano i più sfortunati, ad esempio gli immigrati in carcere con l'Aids o coloro che difficilmente si rivolgerebbero comunque alle strutture pubbliche, come i clandestini con problemi di tossicodipendenza. Tra i problemi emersi dal convegno, ne evidenziamo tre - quelli che riguardano gli esuli sottoposti a tortura, i campi nomadi e l'allarme Tbc - riportando dati esposti dagli esponenti del Naga Italo Siena e Daniele Covisi, e dal dottor Codecasa, operatore di Villa Marelli.

Storie di torture e allarme tbc tra gli immigrati

centro - come ce ne sono in tutti gli altri paesi civili - dove i rifugiati possono avere tempo e pace per parlare tra loro e ritrovare se stessi. **NOMADI** Solo un nomade su cento, a Milano, supera i 64 anni di età. L'aspettativa di vita media è intorno ai 55 anni, come nei paesi più poveri del terzo mondo. E questo benché la metà degli zingari milanesi siano cittadini italiani regolarmente iscritti al sistema sanitario nazionale. Per questo da sei anni il Naga visita settimanalmente alcuni campi nomadi, anche abusivi, con un camper attrezzato da ambulatorio mobile che offre anche un'assistenza farmaceutica. Ma l'operare nei campi nomadi presenta notevoli difficoltà, a cominciare dalla diffidenza che nasce dall'emarginazione e dall'ostilità cui sono sottoposti. Le malattie (soprattutto quelle delle vie respiratorie, del sistema digerente e dermatologiche) e i numerosi incidenti (ustioni, scoppi di bom-

bole, bambini investiti) dipendono dalle condizioni di vita: acqua, luce, gas e riscaldamento per molti sono un sogno, mentre non mancano, nelle immediate vicinanze, svincoli autostradali, discariche, ritami, rifiuti, ratti e insetti. Inoltre i nomadi non sono abituati a considerare la malattia cronica: riconoscono il bambino con la febbre, non l'iperteso o il diabetico, anche se queste malattie sono estremamente diffuse. Poi ci sono alcolismo, ansia e depressione, i tipici mali «da ghetto», analoghi a quelli dei Pellerosa nelle riserve indiane. **ALLARME TBC** Ogni tre malati di Tbc, a Milano, uno è un immigrato. Particolarmente a rischio in questo momento i peruviani, con un'incidenza di 500 su 10 mila abitanti. In Lombardia l'anno scorso i casi sono stati 850, e il 19,7% riguarda extracomunitari; una percentuale che però è scesa, rispetto al 21% del 1996. Anche grazie al fatto che dal



'93 la Regione ha attuato un programma di controllo indicando gli immigrati come categoria a rischio. Dal '93 al '97 a Villa Marelli sono stati curati 639 stranieri, di cui 208 con permesso di soggiorno e 351 irregolari. Quando è scattato l'allarme, gli immigrati venivano indicati

come «untori», portatori di una malattia dai loro paesi, mentre la patologia nasce dalle condizioni di vita trovate in Italia, tanto è vero che in genere si manifesta nei primi due o tre anni, quando i disagi sono più duri. Il Naga ha fatto interventi pilota di prevenzione, andando nel-

le aree dove ci sono grosse concentrazioni di clandestini ed è nota la presenza di un malato, a convincere gli altri a sottoporsi ad esami. Non ha però le forze per svolgere su larga scala simili operazioni.

Paola Soave

Interviene il pm Test Aids su carabinieri feriti a morsi

Feriti a morsi da un marocchino che avevano arrestato, due carabinieri si sono scontrati con la burocrazia per riuscire a sottoporsi ad un test hiv. Ci sono riusciti grazie a un provvedimento del sostituto procuratore Alfredo Robledo, uno dei due pm che indagano sul sequestro Sgarrella. I carabinieri intorno alle 20 di mercoledì, in via Chisserrini, alla Bovisa, avevano fermato per spaccio di droga un marocchino di 22 anni. L'extracomunitario prima aveva gridato a un connazionale di sparare, poi aveva colpito con calci, pugni e morsi i due militari. Dopo averlo ammanettato, i carabinieri sono andati a Niguarda per farsi medicare. Ma l'unico ospedale dove si effettuò il test che dà risultati immediati è il Sacco: l'esame è molto costoso e la burocrazia non paga perché il caso non è contemplato. Ecco la soluzione trovata da Robledo: ha nominato un medico come suo consulente, affidandogli l'incarico di accertare la natura delle lesioni subite dai Cc e quindi anche l'eventuale contagio da hiv o epatite b e c. L'incarico è stato affidato alla dottoressa Cattaneo e le spese saranno a carico del ministero della giustizia. Gli esami si sono quindi estesi anche al marocchino arrestato. I primi test hanno dato esito negativo.

Il delitto della Troiano nell'ottobre del 1997. Il complice fu subito catturato, il bosniaco fu a lungo braccato in Europa

A S. Vittore l'assassino di Maria

«Maniac» estradato dalla Germania. Abbandonò il cadavere nel giardino di un asilo



Jasmir Sabanovic detto «Maniac» accusato del delitto di Maria

Da ieri è rinchiuso in una cella di San Vittore Jasmir Sabanovic, detto «Maniac», il bosniaco di 38 anni estradato dalla Germania e accusato, in concorso con il ventottenne Bogomir Kojic, di aver ucciso una donna di 32 anni, Maria Troiano. Il cadavere seminudo della donna era stato scoperto dal suo fidanzato il 17 ottobre dello scorso anno, nel giardino della scuola materna ed elementare delle suore di via Gulli 4.

Sul luogo del delitto furono trovati un anello con una grossa pietra

rettangolare e una cravatta che, grazie alle dichiarazioni di numerosi testimoni, avevano permesso di identificare i due. Kojic, infatti, fu arrestato poche ore dopo in un albergo dove alloggiava da tempo, Sabanovic invece era fuggito da Milano ancor prima che il cadavere della donna venisse scoperto. Gli investigatori della squadra mobile riuscirono a seguire le sue tracce attraverso la Slovenia, la Croazia, l'Ungheria e infine la Germania; e infatti la polizia tedesca lo arrestò il 14 dicembre 1997 ad Amburgo in attesa dell'estradizione. Su Sabanovic - Maniac pende anche un mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità croate per violenza sessuale. Nel '95, infatti, in Croazia, aveva stuprato una donna davanti ai suoi bambini. Alla lista dei reati commessi dallo slavo si aggiungerebbe anche quello di furto aggravato.

Maria Troiano era una bella ragazza, nata e vissuta nel quartiere di via Gulli dove infatti tutti la cono-

scavano e la descrivevano come «forte, volitiva, esuberante». Aveva capelli neri e occhi chiari, vestiva sempre alla moda e aveva iniziato a fare la barista all'età di 15 anni. Con Umberto, il suo fidanzato, tecnico riparatore di computer, conviveva già da qualche tempo in un appartamento in via Gulli 1, nello stesso stabile dei genitori della ragazza, che abitano quattro piani sopra. Quella sera del 16 ottobre scorso avevano pesantemente litigato, una cosa che succedeva spesso, come avevano raccontato i vicini già il giorno dopo, e che non lasciava particolari tracce. Era stato per quella lite che Maria Troiano se n'era andata di casa sbattendo la porta ed aveva poi trascorso la serata con i due bosniaci. Alle tre di notte l'omicidio, praticamente sotto casa. Maria venne ritrovata la mattina dopo, intorno alle 8, dal fidanzato, nuda dalla cintola in giù e con il viso tumefatto.

Laura Matteucci

Sale sul tetto del carcere «Non ho parlato»

I giornali ne hanno parlato come di un collaboratore della polizia. E lui, Filippo Mondello, palermitano di 40 anni detenuto a San Vittore, è salito sul tetto del carcere per far sapere a tutti che si tratta di una notizia falsa. È accaduto ieri intorno alle 18. Per indurre Mondello a scendere, dopo circa un'ora, sono intervenuti prima il direttore del carcere Luigi Pagano, poi il pm della Procura Maurizio Romanelli, che ha smentito l'esistenza di dichiarazioni del detenuto. Mondello è stato arrestato insieme ad altre otto persone per l'omicidio di Antonio Pellegrino Grieci, trovato carbonizzato nel settembre scorso a San Giuliano Milanese. Per i magistrati si trattò di un regolamento di conti nell'ambito di un traffico di droga.

Partorisce in casa e uccide il neonato

Ventenne di Sesto, lo infila in un sacchetto e lo chiude nell'armadio

Sarà interrogata domani dal gip del tribunale di Monza, Franca Anelli, la ragazza di vent'anni che nel pomeriggio di venerdì, da sola in casa, ha dato alla luce un bambino, l'ha infilato in due sacchetti di plastica e l'ha poi rinchiuso in un armadio. Il neonato è stato ritrovato in serata, ormai morto. E la ragazza, L.B., si trova ora in ospedale, piantonata dalla polizia e accusata di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Lei, comunque, continua a negare ogni cosa e a dire soltanto che non voleva far sapere a nessuno di essere incinta. La tragedia si è consumata a Sesto San Giovanni, dove L.B. abita insieme ai suoi genitori, il padre operaio e la madre casalinga, entrambi sui

cinquant'anni, e un fratello minore. Il loro è un appartamento in un palazzo ben tenuto, alla periferia di Sesto, in una zona popolata perlopiù da operai e da impiegati, molto tranquilla e con un po' di verde. Anche i carabinieri di Sesto, che si sono occupati fin da subito della vicenda, parlano di «una famiglia normalissima, come ce ne sono tante altre». La ragazza, dopo le scuole professionali, non aveva ancora trovato un lavoro fisso, era occupata solo saltuariamente, ma anche questa è una situazione decisamente molto diffusa. Dicono i vicini di casa avere un ragazzo, un coetaneo, e anche qui, nulla di anomalo. I conti, invece, faticano a tornare quando si viene a sapere che, stando alle prime ri-

costruzioni dei fatti, nessuno dei familiari, e nemmeno il fidanzato, erano a conoscenza della gravidanza della ragazza. Lei non avrebbe detto nulla, e loro sostengono di non essersene accorti. L.B., quindi, completamente sola, partorisce in casa nel pomeriggio di venerdì, intorno alle 18-19. Ma di quel bambino, un maschio di circa quattro chili, non vuole sapere nulla. Tanto da infilarlo in ben due sacchetti di plastica e chiuderlo in un armadio. Dopodiché, però, inizia a non sentirsi bene, accusa una pesante emorragia. Quando rientrano i genitori, si accorgono immediatamente che la ragazza sta male, e avvisano il 118. In breve, L.B. viene trasportata all'ospedale di Sesto;

ed è qui che i medici si rendono conto di quanto è avvenuto, che la giovane aveva appena partorito, e chiamano i carabinieri. Dopo una rapida ispezione in casa della ragazza, il neonato viene ritrovato in un armadio, e intorno alle 21,30 L.B. viene arrestata. Al momento è stato nominato suo difensore d'ufficio l'avvocato Enrico Colombo di Monza. La salma del bambino è stata portata all'istituto di medicina legale di Milano, dove verrà sottoposta ad autopsia; i periti dovranno stabilire, infatti, se il bambino è nato morto o se è stato soffocato dai sacchetti di plastica.

La.Ma.



Una lapide ricorda Falcone

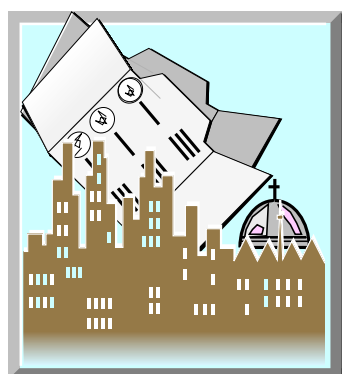
Ieri alle 17.58, ora in cui è scoppiata la bomba, in via Benedetto Marcello è stata scoperta una lapide su un cippo di marmo per commemorare il sesto anniversario della strage di Capaci, in cui morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta. La manifestazione è stata decisa da associazioni e gruppi politici, presenti anche il pm della Procura antimafia Spataro e il fratello di Paolo Borsellino, Salvatore, per ricordare anche tutte le altre vittime di mafia. La lapide si aggiunge all'albero piantato per lo stesso motivo.

Domenica 24 maggio 1998

2 l'Unità

LA PROVA ELETTORALE

R



La campagna elettorale raccontata dal segretario organizzativo Ds: «E non scordiamoci che debutta il nostro nuovo simbolo»

«Il vero test? È per il Polo»

Minniti: clima di fiducia intorno alla maggioranza

Si parte da Licata. Meglio: dalla piazza di Licata e meglio ancora da quel bar che sta sotto il porticato. Marco Minniti (stamane voterà a Reggio Calabria, poi via di corsa a Roma, perché a due passi dalla capitale c'è la festa per il «compleanno» dell'aeronautica militare, la sua grande passione) per «raccontare» questa campagna elettorale sceglie proprio quel comune della Sicilia. E dice: «Bisogna conoscere il Sud. E bisogna sapere che qui, tanto più quando si vota per il sindaco, il "comizio finale" ha ancora un enorme fascino. Magari al Nord funziona solo se c'è il leader nazionale, qui invece è un appuntamento importante. Dove i contendenti si scambiano anche battute che non sono solo politiche...».

E Licata?
«È un po' difficile fare i comizi lì. Non ho mai saputo il perché ma a Licata il palco - in tutte le manifestazioni, non solo le "nostre" - viene sistemato in un angolo della piazza proprio a ridosso del porticato: chi parla col microfono insomma si trova davanti ai tavolini del bar. E non mi scorderò mai il comizio per le regionali di due anni fa, quando parlai quasi "solo" per quelle poche persone che stavano bevendo un caffè. Stavolta no, è stato diverso. C'era una piazza piena, e anche se potrà sembrare una frase fatta, mi ha colpito che ci fossero tantissimi giovani».

Vuole dire che queste elezioni appassiano?
«Sì e no. Almeno per quello che ho visto io interessano più le comunali che non, per esempio, le provinciali. Sia chiaro, non voglio essere frainteso: tutti conosciamo, o dovremmo conoscere, l'importanza degli enti intermedi fra il Comune e la Regione. Però, la battaglia per il sindaco è un'altra cosa. È dico di più: mi sembra che ci sia più passione al Sud rispetto alle altre zone del paese».

E in qualche modo questo voto avrà una valenza politica generale?
«Intendiamoci: nel nostro paese tutto deve essere letto attentamente e bisogna interpretare i segnali che verranno anche da questa tornata. Per noi democratici di sinistra, poi, queste amministrative saranno il debutto del simbolo della Quercia e della Rosa. Se però mi chiede se queste domeniche elettorali avranno un valore di verifica di "mezza legislatura", non posso che rispondere di no. Quella, se vogliamo, c'è già stata nell'autunno scorso. Troppo differente stavolta è il quadro, troppo diverse le amministrazioni che si

dovranno eleggere. Troppo disomogenee le liste che si presentano. Insomma: l'hanno detto tutti ma davvero il mese di consultazione che comincia oggi è a "pelle di leopardo", realtà troppo differenti».

Tranne forse che per le Province siciliane. Non è così?
«Sì, quello delle Province siciliane sarà l'unico dato omogeneo. Ma se mi permette una battuta, le dico che se quello sarà un test con un valore politico, non lo sarà tanto per noi, non lo sarà tanto per la maggioranza. Quanto, invece, per il Polo. Non scordiamoci che poche settimane dopo le elezioni politiche viene dall'Ulivo, il centrodestra

Che emozione il comizio a Licata. La piazza era così piena...

conquistò la maggioranza alla Regione Sicilia. Sì, il test sarà soprattutto per loro».

Ma non è che dice così perché sa che la fuga di Gelli, quella di Cuntre, le polemiche dopo il disastro in Campania, hanno forse appannato l'immagine «europea» del centro-sinistra?
«Non lo so, non credo. Forse, però, la domanda merita una risposta un po' più ampia...».

Se non è lunghissima, prego...
«Eccola. Anche in questa campagna elettorale ho avuto la sensazione che in qualche modo, nella testa



- come posso definirlo? - una sorta di "attenzione critica" che non sfocia mai però nei luoghi comuni del qualunquismo. E attenzione: non sto parlando solo dei casi Gelli, Cuntre, dei problemi di Sarò e di Quindici. Sto parlando anche e soprattutto dell'occupazione, dello sviluppo. E torno ancora a quel comizio di Licata. L'ho visto bene che la sintonia con quella piazza la realizzavo soprattutto quando chiedevo più impegno al governo sul tema del lavoro, dello sviluppo. Insomma, la gente si aspetta molto, ma lo vuole da questa maggioranza, da questo governo. Lo sviluppo lo vuole costruire insieme».

Qualunquismo? Nom mi pare. Verso il governo c'è attenzione

Le sue impressioni sembrano rassicuranti per la maggioranza. Ma avete pur fissato un "tetto" sopra il quale potrete parlare di successo esatto il quale parlerete di arretramento? Non so, conquistare due province in più in Sicilia, un Comune particolarmente importante al Nord o altro...

«Le rispondo raccontando una cosa. Non ho avuto modo di verificarla ma insomma non ho motivo per dubitare. Mi hanno detto che a L'Aquila, città con meno di centomila abitanti, fra Comune e circoscrizioni, c'è un candidato ogni due

nuclei familiari. Questo dato mi serve per dire che i risultati saranno francamente troppo frammentati per offrire una lettura generale».

Quindi stavolta non si potrà stabilire qual è il «valore aggiunto» del partito dei sindaci rispetto ai voti della coalizione?
«Credo che i candidati a sindaco del centro-sinistra siano le persone giuste per aggiungere consensi agli schieramenti iniziali».

Questa è la risposta diplomatica, quella vera?
«Ma quale diplomazia. Non scordiamoci che quasi ovunque in questa tornata l'Ulivo "insegue". Dal Comune di Verona alla Provincia di

Catania, stavolta il centro-sinistra dovrà ribaltare varie maggioranze di centro-destra. Stavolta non si potrà contare sull'effetto-consenso dei "nostri" sindaci uscenti. Insomma, sarà dura, ma ci proviamo».

E nella «sua» Reggio Calabria?
«Qui il Presidente della Provincia - e stiamo parlando di una provincia gigantesca, novanta e più Comuni - è un esponente di An. Non credo di esagerare se dico che questa provincia rappresenta per il partito di Fini quello che per i democratici di sinistra rappresenta Bologna. Quindi, sarà durissima. Però, Reggio Calabria città ha cominciato a cambiare, sta cambiando. In meglio. Per questo è importante una maggiore sintonia fra le politiche dei due enti. Noi ci proviamo, è nell'interesse della gente. E penso che possiamo farcela».

Stefano Bocconetti

SEI REGOLE PER NON SBAGLIARE IL VOTO COMUNALE

- 1 Si può indicare solo il Sindaco
- 2 Si possono indicare il Sindaco e una lista collegata
- 3 Si possono indicare il Sindaco, una lista collegata e un candidato al Consiglio
- 4 Si può indicare solo il partito
- 5 Si possono indicare il Sindaco e una lista non collegata
- 6 Si possono indicare il Sindaco, una lista non collegata e un candidato

VADEMECUM

COMUNALI: nell'Italia peninsulare e in Sardegna, nei Comuni al di sopra dei 15mila abitanti si può mettere una croce sul contrassegno di lista, oppure esprimendo la preferenza per un candidato consigliere - scrivendone il cognome (in questo modo è sottinteso il voto al candidato sindaco preferito). È possibile anche votare per un candidato sindaco e per un candidato consigliere di un'altra coalizione. Nei Comuni al di sotto dei 15mila abitanti si può votare per il candidato sindaco e per la lista, oppure l'uno o l'altra. Naturalmente si può anche indicare la preferenza.

PROVINCIALI: il nome del candidato alla presidenza non deve essere barrato dalla croce; questa, invece, deve essere posta sul simbolo della lista prescelta, oppure sul nome del candidato. Non esiste la possibilità del voto disgiunto. In Sicilia per tutti i Comuni e per le Province vale la regola elettorale dei Comuni peninsulari al di sopra dei 15mila abitanti.

Le preferenze degli europei residenti in Italia secondo la «Klaus Davi and Co.». Tra i piazzati Andreotti e Pivetti

Veltroni e Fini i più amati dagli stranieri

I PRIMI TRE CLASSIFICATI

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00157 Roma, Via dei Due Marselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 9408 del 10/12/1997

Molti hanno indicato Giulio Andreotti, e persino Irene Pivetti è entrata in classifica; ma è Walter Veltroni il leader politico che gli stranieri vedrebbero bene alla guida del loro paese (27%). Così dice un'inchiesta effettuata dall'agenzia di Comunicazione d'impresa «Klaus Davi and Co.», per conto della Edizioni Sonda, in occasione delle nuove Guide Wenofobe dedicate alle regioni italiane.

L'inchiesta è stata svolta coinvolgendo un migliaio di persone (per l'esattezza 915): uomini e donne di età compresa fra i venti e i sessant'anni, tutti stranieri, che vivono nel nostro paese.

Interrogati dall'agenzia «Klaus Davi and Co.» sul livello di simpatia suscitato dai politici italiani e su quale di questi vorrebbero come premier nel paese d'origine, hanno anche dato risposte curiose.

Ecco infatti gli altri risultati? Se Walter Veltroni riscuote molto successo, al secondo posto si piazza il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini (20% dei consensi); soltanto in terza posizione compare invece il presidente del consiglio Romano Prodi (17%).



WALTER VELTRONI
È lui a guidare la classifica dei politici italiani «più amati dagli stranieri»

Ma la vera sorpresa è che in classifica compare un illustre «caduto», Giulio Andreotti (7%): il senatore a vita, nonostante le peripezie politiche e le disavventure giudiziarie (è sotto processo con l'accusa di associazione mafiosa), a quanto pare conserva un'immagine «forte».

Per Silvio Berlusconi, invece, un



GIANFRANCO FINI
Anche il leader di An riscuote simpatie: si è piazzato al secondo posto

vero colpo al cuore: il leader di Forza Italiana, che si occupa della propria immagine con cura maniacale, chiude infatti la classifica con appena il 2% dei consensi.

Fra le donne italiane impegnate in politica è Emma Bonino (23%) quella che colpisce di più gli stranieri. Seguono a ruota la responsabile dell'informazione del Pds,



ROMANO PRODI
Il premier nei giudizi degli stranieri si è aggiudicato un onorevole terzo posto

Giovanna Melandri (17%); poi - e anche questa è forse un po' una sorpresa - la ex presidente della Camera, Irene Pivetti (14%); subito dopo, compare in classifica la ministra per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro (13%). Infine, troviamo al sesto posto l'ex presidente della Camera, Nilde Iotti, con l'8% dei consensi.

ELEZIONI COMUNALI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

ASTI Sindaco uscente: Alberto Bianchino (Centrosinistra)	MESSINA Sindaco uscente: Francesco Providenti (Ulivo)
Antonio Fassone (Ulivo - Rif. Com.)	Francesco Providenti (Ulivo - Rif. Com.)
Luigi Florio (Polo)	Salvatore Leonardi (Polo)
Guido Bonino (L. Nord - Altri)	

CAGLIARI Sindaco uscente: Mariano Delogu (Polo)	ORISTANO Sindaco uscente: Mariano Scarpa (centrosinistra)
Rita Carboni (Ulivo - Rif. Com.)	Mariano Scarpa (Ds - Ppi - Rif. Com.)
Mariano Delogu (Polo)	Giovanni Sails (Polo)
Nicola Grauso (Cdu-P.S. d'Az. - Nuo. Mov.)	Piero Ortu (P.S. d'Az. - Cdu - Ri - Cdr - Altri)

CARRARA Sindaco uscente: E. Fazzi Contilli (centrosinistra)	PARMA Sindaco uscente: Stefano Lavagetto (centrosinistra)
Lucio Segnanini (Ulivo - Rif. Com.)	Stefano Lavagetto (Ulivo - Rif. Com.)
Stefano Beretti (Polo)	Elvio Ubaldi (Fi - Ccd - Altri)
Ermanno Biselli (Carrara città del mondo)	Massimo Moine (An - Udc)

COMO Sindaco uscente: Alberto Botta (Polo)	PIACENZA Sindaco uscente: Giacomo Vaciago (centrosinistra)
Emilio Terragni (Ulivo - Rif. Com.)	Mino Politi (Ulivo - Rif. Com.)
Alberto Botta (Polo)	Gianguido Guidotti (Polo)
Alberto Mascetti (L. Nord - Altri)	

CUNEO Sindaco uscente: Elio Rostagno (centrosinistra)	PISTOIA Sindaco uscente: Lido Scarpetti (centrosinistra)
Elio Rostagno (Ulivo - Rif. Com.)	Lido Scarpetti (Ulivo)
Guido Bonino (Polo)	Fiorano Frosetti (Rif. Com.)
Claudio Dutto (L. Nord)	Umberto Semplici (Polo)

ENNA Sindaco uscente: Antonio Alvano (Polo)	RAGUSA Sindaco uscente: Giorgio Chessarì (centrosinistra)
Giuseppe Petralia (Ulivo)	Giorgio Chessarì (Ds, Rif. Com., Rete, Verdi)
Antonio Alvano (Polo)	Domenico Arezzo (Polo)
	Franco Antoci (Ppi)

FROSINONE Sindaco uscente: Paolo Fanelli (Polo)	RIETI Sindaco uscente: Antonio Cicchetti (Polo)
Domenico Marzi (Ulivo)	Adalberto Festuccia (Ds)
Francesco Notarcola (Rif. Com.)	Paolo Bigliocchi (Ppi - Cdu - Cdr - Altri)
Italo Perlini (Polo)	Antonio Cicchetti (Polo)

ISERNIA Sindaco uscente: Giuseppe Caterina (centrosinistra)	ROVIGO Sindaco uscente: Fabio Baratella (Ulivo - Rif. Com.)
Giuseppe Caterina (Ulivo - Rif. Com.)	Fabio Baratella (Ulivo - Rif. Com., M.N.E.)
Alda Colesanti (Polo)	Annamaria Bernardi (Fi - An)
	Maurizio Ruggera (L. Nord - L. Veneta)

L'AQUILA Sindaco uscente: A. Carmine Centi (centrosinistra)	SAVONA Sindaco uscente: Francesco Gervasio (Polo)
A. Carmine Centi (Ulivo - Rif. Com.)	Carlo Ruggeri (Ulivo - Rif. Com.)
Biagio Tempesta (Polo)	Francesco Gervasio (Fi - Cdu - Altri)
	Gabriella Arazzi (L. Nord Liguria)

LECCE Sindaco uscente: Stefano Salvemini (centrosinistra)	SIRACUSA Sindaco uscente: Marco Fatuzzo (Ri - Rete)
Stefano Salvemini (Ulivo - Rif. Com.)	Vincenzo Dell'Arte (Centrosinistra)
Adriana Poli Bortone (Polo)	Angelo Bellucci (Polo - Altri)
Ottorino Fiore (Rin. Ital.)	Marco Fatuzzo (Ri - Rete)

LUCCA Sindaco uscente: Giulio Lazzarini (centrosinistra)	TRAPANI Sindaco uscente: Mario Buscalino (centrosinistra)
Antonio Rossetti (Ulivo - Rif. Com.)	Mario Buscalino (Ulivo - Rif. Com.)
Pietro Fazzi (Polo)	Antonio Laudicina (Polo)
Giulio Lazzarini (Vivere Lucca)	

MATERA Sindaco uscente: Mario Manfredi (Ulivo)	VERONA Sindaco uscente: Michela Sironi (Polo)
Angelo Minieri (Ulivo - Rif. Com.)	Giuseppe Brugnoli (Ulivo - Rif. Com.)
Francesco Acito (Polo)	Michela Sironi (Polo)
	Francesco Girondini (L. Nord, L. Veneta)

Ogni tabella comprende, oltre al sindaco uscente, gli sfidanti

Domenica 24 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



«L'eternità e un giorno» con Ganz al posto dell'attore scomparso

DALL'INVIATO

CANNES. Dedicato a Marcello Mastroianni. «L'ultima volta che l'ho visto è stato a Milano, per una replica della commedia. Era come se mettesse in scena la propria morte. Scavato, stanco, sempre emozionante. Poi ci siamo incontrati. "Non si fa il film insieme, vero?", domandò. Risposi di no. "D'accordo, ma non dire che è una storia troppo malinconica". La poesia non lo è mai», mi rassicurò, prima di uscire sotto la pioggia-pioveva tanto, come in tutti i miei film - per salutarmi da lontano con un gesto d'addio».

Theo Anghelopoulos ricorda l'amico italiano scomparso, frenando a stento la commozione. Insieme fecero *Il volo*, dove Mastroianni si divertiva a parlare il greco nei panni di un vecchio apicoltore, e insieme avrebbero dovuto fare *L'eternità e un giorno*, passato ieri sera in concorso a Cannes. La malattia devastante impedì al nostro attore di buttarsi nel progetto e al suo posto venne preso lo svizzero Bruno Ganz, di cui il regista dice un gran bene: ma resta la curiosità di sapere come Mastroianni avrebbe interpretato, pescando nella propria sofferenza con il solito distacco, il personaggio dello scrittore greco Alexandros a un passo dalla morte.

Tre anni dopo *Lo sguardo d'Ulisse*, che gli valse il Gran premio speciale della giuria, Anghelopoulos è tornato a Cannes con un film dolente dai risvolti «vagamente» autobiografici. Non è stato facile girare *L'eternità e un giorno*, e il regista non lo nasconde. «Mi sono fermato dopo due settimane di riprese. Problemi tecnici, legati al-



Una scena del film «L'eternità e un giorno» del regista greco Theo Anghelopoulos, nella foto al centro pagina, a fianco al titolo Marcello Mastroianni

Dedicato a Marcello

Il viaggio di Anghelopoulos senza l'amico Mastroianni

la luce, ma non solo. Chiamiamoli motivi di identità. Bruno è un ottimo attore, però all'inizio non mi riconoscevo in lui. Chissà, forse avrei dovuto recitare io, o aspettare più tempo, in modo da trasformare l'identificazione in una sorta di sublimazione».

Fioccano le domande e Anghelopoulos, solo a tratti indispettito, non si nega. A chi gli chiede perché ha doppiato Ganz in greco e se è stato difficile, risponde: «Il personaggio doveva parlare greco. Ma ci sono stato male. Perché Bruno compie un lavoro straordinario

gari, non fa troppo felice l'attore preferito di Wenders che siede lì accanto, insieme al produttore italiano Amedeo Pagani e al coreografo Tonino Guerra. Ma subito dopo arrivano da Anghelopoulos parole gentili: «È vero, all'inizio c'è voluto un po' per capirci, poi però è filato tutto liscio. Del resto, dopo tanti film, continuo a credere che tra un regista e un attore non sia necessario spiegarci troppo. Conta la corrente emotiva, la voglia di trovarsi. Erano anni che volevo lavorare con Bruno, appartiene alla mia libido, come Jeanne Moreau. Non c'è logica, è stato un incontro voluto».

Sorride Tonino Guerra. Nel suo francese ammorbido da una calda «s» romagnola, il poeta rende omaggio all'amico Anghelopoulos e ne loda il suo versante «très poétique». «E poi non è vero che sia così triste come sembra. Theo viene spesso a trovarmi a Pennabilli, dove abito: parliamo molto, mangiamo, osserviamo la natura, beviamo qualche caffè... Più io che lui, perché Theo è capace di impiegare un'ora per finire una tazza. Può darsi che gli abbia dato qualche idea in passato, può darsi che continui ad aver bisogno di me. Per questo (sorride, ndr) sono stanco di dirgli grazie». Ricambia l'interessato, paragonando Guerra al suo psicoanalista, «che mi sta ad ascoltare pazientemente, anche quando non ho niente da dire».

Non c'è, invece, il piccolo Achilles Skevris, che nel film fa il bam-

bio albanese raccolto e salvato da Alexandros. A lui il regista manda un saluto, ricordando che il suo personaggio «è la speranza del film»: «Mi piaceva l'idea di mettere insieme un uomo che sta vivendo gli ultimi giorni della sua vita e un ragazzino che comincia a vivere». È un'infanzia offesa, sfruttata, violentata quella che *L'eternità e un giorno* rappresenta, «un inferno balcanico», come la chiama il regista, in linea con uno dei grandi temi di questo festival.

Mi.An.

IN CONCORSO

Il requiem di Theo alla ricerca del tempo perduto

CANNES. «Tutto porta a credere che entro la fine dell'inverno...». La voce fuori campo ci fa subito capire che sta succedendo. Entro la fine dell'inverno il famoso scrittore Alexandros morirà di tumore. Ma alla vigilia del rivo-

vero in ospedale, l'uomo sente il bisogno di regolare qualche conto con se stesso. Parte così *L'eternità e un giorno*, l'atteso film di Theo Anghelopoulos che ha chiuso il concorso di Cannes '98. In un'atmosfera dolente e piovosa (siamo a Salonico), lo scrittore malandato fa i bagagli, saluta la figlia che ha già venduto la villa al mare e sale in macchina custodendo in tasca una lettera della moglie morta. Sullo schermo si materializza una solare giornata di trent'anni prima, con la fulgida Anna che riceve gli ospiti per un pranzo sulla spiaggia. Ma oggi che cosa resta di quel momento felice che l'uomo allora non seppe cogliere?

Come avviene spesso nel cinema di Anghelopoulos, il viaggio diventa un percorso emotivo, dove il principio di realtà si sbriciola in una dimensione tutta mentale: fantasmi del passato e orrori attuali vi si confrontano secondo un procedimento narrativo che sollecita un approccio rigoroso da parte dello spettatore. È l'incontro con un piccolo lavavetri albanese strappato a un losco traffico di minori a cambiare l'ultima giornata dello scrittore. Alla guida della sua auto, Alexandros si inerpica verso i monti al confine con l'Albania per restituire il bambino al suo paese. Ma lassù li accoglie una frontiera che sembra l'ingresso di un lager: lugubri corpi appesi ai reticolati nell'atto di evadere, un truce vessillo comunista nella ne-

gnando una bandiera rossa, un trio musicale con tanto di leggi, una coppia che si lascia; e intanto per strada passano tre incappucciati in bicicletta, mentre un poeta ottocentesco in cilindro e mantella (Foscolo? Solomos?), famoso per aver «comprato» le parole a lui sconosciute, ci ricorda quanto sia faticosa l'acquisizione di una lingua. Imbarcato il piccolo albanese su una nave in partenza verso chissà dove, il poeta «rivede» la vecchia madre morta in ospedale e decide di non ricoverarsi: meglio consumare fuori gli ultimi momenti di vita, riconciliandosi con l'amatissima Anna in un simbolico ballo sulla spiaggia. Quanto dura il tempo? Appunto *L'eternità e un giorno*.

Ancor più che nel precedente *Lo sguardo d'Ulisse*, procede a colpi di metafora - e non tutte illuminanti - l'Anghelopoulos di *L'eternità e un giorno*: ma lì era lo sfascio politico dei Balcani a ispirare la storia, qui la vicenda assume coloriture esistenziali, addirittura autobiografiche. Purtroppo un sospetto di artificioso grava sul film, a tratti toccante e stilisticamente notevole, rispecchiandosi sulla prova degli attori: Bruno Ganz, infelicemente doppiato, tende al mediatobondo spinto, Fabrizio Bentivoglio, nei panni del poeta romantico, fa quel che può per sfuggire al ridicolo.

Michele Anselmi



POESIA
«Mi piaceva l'idea di mettere insieme un uomo che sta vivendo gli ultimi giorni della sua vita e un ragazzino»

sulla parola, perfino sull'emissione vocale. Ho fatto decine di provini, alla fine ho preso un vecchio attore che non lavora quasi più. È stato bravissimo nel restituire le sfumature del personaggio: al termine di ogni turno era spossato, come se ci fosse stato lui sul set». La cosa, ma-

«La scarpa» e «West Beyrouth» concludono le sezioni collaterali La Cenerentola del Baltico

Due registi esordienti affrontano con il sorriso il tema dei confini che cambiano.

DALL'INVIATO

CANNES. Da quando la mappa dell'Europa è cambiata in modo così radicale, le frontiere sono tornate a popolare il nostro immaginario. Quando sorgono dal nulla ci sorprendono, quando scompaiono quasi quasi ci mancano. Il cinema, al suo meglio, è arte itinerante: cosa c'è di più bello di un paesaggio che scorre sullo schermo, si tratti della Monument Valley di Ford o della via Aurelia del *Sorpasso*? La frontiera fa parte del suo Dna e questa fine di millennio l'ha costretto a riscoprirlo.

Theo Anghelopoulos ha spesso forzato i limiti del suo piccolo paese, la Grecia, percorrendo quel complicatissimo intrico che sono le frontiere dei Balcani. Lo fa anche in *L'eternità e un giorno*, di cui si parla qui sopra. Casualmente, nel finale di festival altri due film affrontano lo stesso tema. E a differenza di Anghelopoulos, lo fanno con il sorriso, sia pure all'interno del dramma.

Laila Pakalina, 36 anni, ha studiato cinema a Mosca e ora gira film nella sua repubblica natale, la Lettonia. Qualche anno fa aveva portato a Cannes due cortometraggi uno dei quali, *Il traghetto*, parlava proprio di un fiume che un giorno scorreva placidamente den-

tro l'Urss e il giorno dopo, con la Lettonia indipendente, diventava un confine. Il suo primo lungometraggio *La scarpa* (passato a «Un certain regard») mescola la memoria dell'Urss con il mito di Cenerentola, in un apologo surreale alla Buster Keaton. Siamo alla fine degli anni '50, su una spiaggia dove passa la frontiera sovietica: e questo già chiarisce la natura «fantastica» del film, perché via mare la Lettonia non ha mai confinato con nulla che non fosse terra dei Soviet. Comunque, una bella mattina i soldati dell'Armata Rossa trovano sulla sabbia un'elegante scarpa da donna e decidono che c'è stata un'invasione straniera! Tre di loro, in compagnia del simpatico cane lupo Vilka, passano la giornata nel villaggio di Liepaja, provando la scarpa a tutte le donne in cerca dell'intrusa. La storia è tutta qui: ma conta il tono ironico e lieve, l'immersione in un piccolo «amarcord» dal quale la Lettonia sovietica degli anni '50 emerge come un territorio dell'anima, con i suoi drammi e le sue buffonerie. Per la cronaca: Liepaja è il paesino natale di Laila e una delle strade si chiama via Bartas, forse un omaggio al grande cineasta baltico lituano Sharunas Bartas.

Ziad Doueiri, libanese di 35 an-

ni, ha lasciato Beirut nell'83 in piena guerra civile, per studiare cinema in California. È curioso apprendere, dal suo curriculum, che è stato cameraman di tutti i film di Tarantino. Come minimo, ha imparato un modo di girare teso, vivace, e un bel ritmo nello scrivere i dialoghi. *West Beyrouth*, suo film d'esordio visto alla «Quinzaine», narra il momento - nel 1975 - in cui la capitale del Libano viene spezzata in due dalla guerra civile, creando un confine che fino al giorno prima non esisteva. Tarek e Omar, i due ragazzini protagonisti, vivono a Ovest, nella parte musulmana, e la prima reazione alla guerra è di gioia: la loro scuola è nella zona Est e d'ora in poi saranno liberi come fringuelli. Scopriranno ben presto anche le tragedie della guerra, soprattutto quando faranno amicizia con una ragazza cristiana. Ma ciò che rimane impresso, di *West Beyrouth*, è l'energia dei personaggi: Doueiri racconta Beirut come se fosse Napoli, in tutta Cannes il film che maggiormente gli si può avvicinare è *Teatro di guerra* di Mario Martone: la stessa cultura del vicolo, lo stesso gusto della recita, la stessa insopprimibile vitalità.

Alberto Crespi

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
da lunedì a sabato ore 17.30

station wagon

Il nuovo album di

Syria



SU CD E CASSETTE



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DI

MEDIA
UNIDEL



Gp	MONACO Montecarlo	Vincitore 1997: M. Schumacher (Ferrari)
RECORD		
PROVE: H. Frenzen (1997 - Williams)		
Lunghezza:	3.367 mt	1'18"216 (media 154,971 km/h)
Numero giri:	69	
Distanza tot.:	305,049 km	M. Schumacher (1997 - FERRARI)
Warm up:	ore 9,30 (Raidue)	1'53"315 (media 106,969 km/h)
Partenza gara:	ore 14,00	
GARA:		
M. Schumacher (1997 - FERRARI)		
62 giri in 2h 00'05"654 alla media di 104,295 km/h		
Raidue		
inizio collegamento ore 13,30		

M. Hakkinen (McLaren) 1'19"798	G. Fisichella (Benetton) 1'20"368	H. Frenzen (Williams) 1'20"729	E. Irvine (Ferrari) 1'21"712	J. Herbert (Sauber) 1'22"157
D. Coulthard (McLaren) 1'20"137	M. Schumacher (Ferrari) 1'20"702	A. Wurz (Benetton) 1'20"955	M. Salo (Arrows) 1'22"144	J. Trulli (Prost Peugeot) 1'22"238

L'Unità
loSport

F1, Gp di Montecarlo. Hakkinen e Coulthard al via in prima fila. In seconda Fisichella e la Ferrari del tedesco

È la Formula McLaren Schumi: «Più di così...»

Vip a valanga ed «esplosione» il paddock

Il paddock del Gp di Monaco ieri era affollato all'invrosabile. Grande la ressa alle barriere, alla ricerca di un autografo. L'ospite più atteso era sicuramente l'avvocato Gianni Agnelli, che però è rimasto a bordo della sua barca. In visita alla Ferrari il principe ereditario Alberto, il solito Sylvester Stallone, il sempre fascinoso Alain Delon. Tra gli atleti in attività si è visto Alberto Tomba, ma la più ammirata in assoluto è stata Merlene Ottey, una delle regine nere della velocità. Molto richiesti gli autografi di Niki Lauda e di Gerhard Berger. Visto anche Phil Collins.



Michael Schumacher

MONTECARLO. Si può pretendere una stagione intera di pioggia? Si può sperare che le due McLaren, e la Benetton di Fisichella, commettano un errore fatale in gara da metterle fuorigioco? Probabilmente sì, se questo dovesse essere l'unico modo per vincere. La McLaren ruggisce e, a serrande abbassate, nei box della Ferrari partono gli scongiuri, danze della pioggia, riti woodoo. Del resto sono gli unici appigli ai quali ci si può attaccare, dopo che Hakkinen e Coulthard, meglio conosciuti come Freccce d'Argento, hanno ancora una volta strappato Ferrari e avversari. Per il finlandese è la quinta pole position della carriera, colta, tra l'altro, sul terreno ideale del «nemico» Schumacher. C'erano tutti nel Principato, forte era l'attesa. Aduata Fiat-Ferrari al completo, ma Gianni Agnelli e il presidente del Cavallino Luca di Montezemolo hanno preferito seguire le qualifiche sulla barca dell'Avvocato, sprofondando in poltrona ogni qual volta le due McLaren abbassavano i tempi. Reduce dall'ultima, entusiasmante vittoria di Montecarlo, Schumi era atteso all'appuntamento come il favorito, ma già dalla prima giornata di «libere» si era percepito

che le cose si sarebbero messe male: dopo quell'uscita al «Casinò» (rotto il telaio 186), il tedesco nel warm up di ieri mattina è stato tradito anche dal semiasse sinistro, dopo poche centinaia di metri dalla partenza, all'ingresso del tunnel. Un nuovo guasto che ha spinto i tecnici a sostituire l'intera trasmissione e costretto Schumi a correre le qualifiche con la T-car. Chi indicava il tedesco come leader di Montecarlo si è trovato di fronte all'ennesima riprova della forza e l'adattabilità delle due McLaren che anche su un circuito (e non doveva essere adatto a loro) hanno dimostrato la loro superiorità e senza mai forzare al massimo. Ed è impressionante come la scuderia di Ronn Dennis si limiti a controllare e solo se necessario a spingere sull'acceleratore per trovare i tempi. Come del resto è successo ieri dopo la parziale pole position di Giancarlo Fisichella a venti minuti dal termine della sessione. Il romano poi ha conquistato la terza piazza.

Non bastavano i guai di Schumacher, l'incidente alla «Rascasse» di Eddie Irvine ha raddoppiato il lavoro alla squadra del Cavallino. Il nord irlandese, nei 10 minuti che rimaneva-

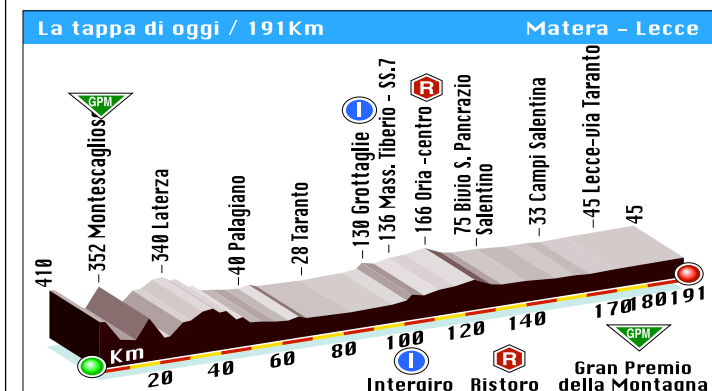
no di qualifiche, come atto di generosità, è rientrato in pista, da buon «fedele scudiero» non con il suo muletto, ma con la monoposto con la quale Schumi oggi affronterà la gara, per collaudarla e forse chissà farsi perdonare del «botto».

Il mondiale per la Ferrari ora è legato veramente ad un filo. Tutti sanno quanto era importante partire davanti a Montecarlo. Prima fila, significa, mezza vittoria, e anche se la corsa è lunga, le due «Freccce» se la sentono già in tasca. Schumi non demorde e continua a mandare messaggi rassicuranti: punta al podio... il solito terzo posto, visto l'andazzo di McLaren e Benetton. Ma terzo o secondo non vuol dire titolo, che sembra ancora lontano fantasilardi di anni. La Ferrari tenta di avvicinarsi, lavora senza tregua, ma non basta. Come non bastano più le solite scusanti, come ad esempio il ritomello «se ci fossero state gomme diverse...». Bisogna rassegnarsi all'evidenza: la McLaren è così esageratamente superiore che forse, chissà, riuscirebbe a dominare anche se decidesse di correre solo con i... cerchioni

Maurizio Colantoni

A Matera «SuperMario» vince in volata

Cipollini fa il bis e Zülle spaventa ancora il gruppo



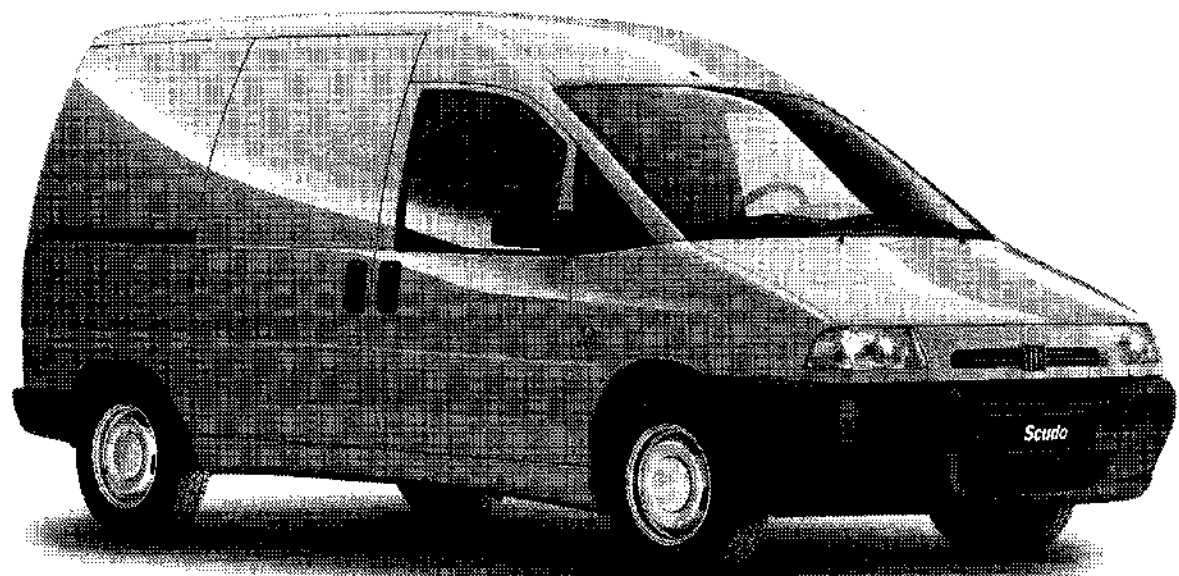
Ordine d'arrivo: 1) Cipollini (Ita) in 6h30'00" alla media oraria di km. 36,154 (abbuono 12"); 2) Baldato (Ita) s.t. (abb. 8"); 3) Edo (Spa) s.t. (abb. 4"); 4) Magnusson (Sve) s.t.; 5) Bartoli (Ita) s.t. (abb. 2"); 6) Leoni (Ita) s.t.; 7) Casani (Ita) s.t.

Classifica generale: 1) Zülle (Svi) in 34h33'12"; 2) Bartoli (Ita) a 11"; 3) Leblanc (Fra) a 50"; 4) Tonkov (Rus) a 56"; 5) Savol-delli (Ita) a 57"; 6) Pantani (Ita) a 1'02"; 7) Miceli (Ita) a 1'03"; 8) Frigo (Ita) a 1'04".

MATERA. «SuperMario» è tornato. Dopo la tappa di Frascati, Cipollini si è imposto anche in quella di Matera raggiungendo così Francesco Moser al sesto posto nella speciale classifica riservata ai vincitori del maggior numero di tappe vinte nel Giro d'Italia: 23. Ad una lunghezza Saronni, a due Merckx, mentre Binda appare irraggiungibile forte dei suoi 42 successi. Il toscano si è imposto in una giornata di saliscendi tra Montella e Matera, un percorso non proprio adatto agli specialisti delle volate. Sono stati 235 chilometri che il gruppo ha inizialmente affrontato a passo di «autoconservazione»: 30,679 la risibile media nei primi cento km. Unico guizzo, la volata per l'Intergiro, a Ruoti, vinta da Piccoli davanti a Fagnini e Bartoli, che così ha guadagnato due secondi di abbucano che lo portano a 11 secondi dal leader Zülle. Ma lo svizzero ha comunque dato l'impressione di essere ben vivo partecipando persino ad una piccola fuga durante la corsa. Una frazione peraltro movimentata e caratterizzata da una caduta che ha spezzato il gruppo: Cenghialta è finito in un fossato, Salvatore, Lanfranchi, Lafis, Aparicio e Giacomelli hanno fatto mucchio sull'asfalto. La peggio è toccata a Giacomelli, costretto al ritiro con una lussazione alla spalla sinistra; tiene duro invece Salvato, nonostante le ferite al volto. Davanti sono così rimasti pochi velocisti, un po' come sul traguardo di Frascati. E come a Frascati, in volata è spuntato puntuale il sorriso di Cipollini.

Ha cercato di partire in contropiede Fontanelli ai 1200 metri, ma è stato ripreso ai 500. Ai 300 è partito lungo l'ex leader Bartoli, ma Cipollini, senza squadra, ha fatto tutto da solo, rimontando e battendo Baldato, Edo, Magnusson. «E chi si immaginava di vincere?» è stata la prima cosa che si è chiesto «SuperMario», il quale oggi potrà affrontare una volata «canonica» al termine dei 191 piatti chilometri, da Matera a Lecce.

Non c'è dubbio FIAT SCUDO



FIAT SCUDO

Distingersi nel lavoro è una questione di classe, ma per Fiat Scudo, un vero specialista del trasporto leggero, distinguersi è sempre stato un fatto naturale. E oggi lo dimostra anche nelle eccezionali modalità di acquisto. Con l'Operazione Buon Lavoro, infatti, potrete scegliere la versione di Fiat Scudo che preferite nel modo che preferite: con un finanziamento fino a 20 milioni in 30 mesi a tasso zero, oppure con una valutazione del vostro usato che vale zero fino a 3 milioni o ancora con una supervalutazione dell'usato.

OPERAZIONE BUON LAVORO

Fino a **20 MILIONI** in 30 mesi a **TASSO ZERO**
oppure Fino a **3 MILIONI** per l'usato che vale **ZERO**
oppure **Supervalutazione dell'usato**

Da sempre, la maneggevolezza, le prestazioni e il comfort di Fiat Scudo rendono piacevole qualunque percorso e ogni tipo di lavoro. Aggiungete un'estrema facilità di carico (fino a 900 kg per la versione 1.9 TD); aggiungete che oggi, nella versione furgone 1.9 diesel, può essere vostro al prezzo di L. 22.927.500. Risultato: una grande opportunità per guadagnare fin da subito con Fiat Scudo. Informatevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.

oppure

Fiat Scudo a partire da **L. 22.927.500**
furgone 1.9 diesel - IVA e messa in strada escluse

Offerte valide fino al 30 giugno

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

Le offerte non sono cumulabili fra di loro. Esempio di finanziamento: Fiat Scudo furgone 1.9 diesel. Prezzo di listino chiavi in mano: L. 31.300.000. Importo da finanziare: L. 20.000.000. Numero rate: 30. Scadenza prima rata: 35 gg. Importo rata mensile: L. 666.667. TAN: 0%. TAEG: 9,98%. Spese gestione pratica + bolli: L. 270.000. Salvo approvazione SAVA. Per ogni informazione sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.





L'Unità



ANNO 75. N. 121 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 24 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

IL CIRCOLO VIZIOSO

MINO FUCILLO

DEVE ESSERE urticante varare una legge di civiltà sulla scuola, trovare i soldi per finanziarla e ascoltare il giorno dopo il coro pretestuoso che canta: «Ben altro è il problema». Come stizziti dalla circostanza che una riforma vera minacci di diventare realtà, ecco apparire i saggi di professione. Si spintonano per gridare per primi e più forte: «A che serve? Gli insegnanti sono troppi e mal pagati». Oppure: «A che serve? Tanto, dopo la scuola il lavoro non c'è». Oppure ancora: «E la scuola privata?». Osservazioni giuste, ma obiezioni lunari, come di chi faccia osservare che, essendoci poca benzina, a che serve avere un motore sull'automobile? La sensazione è che non cerchino tanto i difetti, se mai ci sono, dell'elevare l'obbligo scolastico a 16 anni, quanto obbediscano a un riflesso automatico, a una diffidenza civile che nasce come civica virtù e viene, consultata dall'abitudine, esercitata come pubblico vizio.

È certamente impressionante la solerzia, ammantata da umana pietà, con cui ci si è ingegnati ad applaudire le parole del Papa. Spuntano «penitenti» della legge sull'aborto, si spargono lacrime in prima pagina sulle foto dei feti uccisi. Trasparente è poi la voglia di trasformare il tutto in una bella crisi di maggioranza: ma perché quegli ex democristiani che stanno nell'Ulivo non difendono la vita abbattendo Prodi? L'ebbrezza di poter cavalcare Wojtyła è pari solo alla delusione perché la miccia non si accende. Fa impressione vedere laicissime menti materializzare i tre milioni e mezzo di bambini uccisi dalla legge. Mancano all'appello, quindi il killer, anzi il mostro, e la 194. Il nesso causa effetto è ragionato e profondo come quello di chi volesse mettere in conto alla globalizzazione economica i milioni di morti di fame che pure sul Pianeta non ci sono più. Stringente e logico come quello di chi volesse attribuire i milioni di morti di cancro, Aids o altre pestilenze alla Provvidenza distratta o maligna. Una donna cattolica come la Russo Jervolino che dichiara: «Il mio dolore? Veder strumentalizzate le parole del Papa», sembra un'eroina della ragione in questo mare dove il semplice buon senso e l'onestà intellettuale non sono previsti, neanche all'orizzonte.

Scuola: stiamo allevando una generazione senza cultura e senza formazione professionale. Aborto: da secoli ogni essere umano, cattolici compresi, sa che la Chiesa pone un problema corretto e offre

una soluzione impraticabile ed errata. Due drammi, sociali e culturali, di questa portata richiederebbero coscienza e intelletto. Invece, quando la cronaca l'impone all'attenzione, vengono nella quasi generalità trattati come conflitti di condominio.

Forse accade perché non siamo assuefatti alla democrazia. La nostra inesperienza in materia fa scattare una sorta di «conformismo». Il circolo poi si chiude: non è il caso di Berlinguer in questa circostanza, ma chi governa, di fronte a questa e ad altre difficoltà, reagisce salmodiando che tutto va bene e non potrebbe andare meglio. Due vizi che si autoalimentano, l'uno innesca l'altro.

NEL CASO dell'aborto è ancora più grave: poiché governa la sinistra e poiché nientemeno che il «progressismo» volle quella legge, allora i due bersagli si sovrappongono. Peggio per le donne, cui si reca omaggio formale ma più sostanziale rancore per aver osato decidere. Ipocondriamente si ricorda che l'aborto è un «dramma», chi abortisce non ha, purtroppo, bisogno che gli si rinfreschi la memoria, e drasticamente si invita a riconsegnare il dramma alle donne: che se la sbrighino e se sbagliano, che paghino. È tutto così disumanamente sbrigativo: legge assassina, donne complici, Stato Erede, genocidio di bambini. Bastano un po' di Carabinieri e di Tribunali e tutto il mondo torna giusto e popolato da volti sorridenti. Fa impressione questo utilizzo usa e getta della morale e della ragione, dovrebbe spaventare perfino il Pontefice. Perché questa non è fede e nemmeno coscienza, è ragione di Stato. Governano quelli del centrosinistra, sono quelli dell'aborto. Per mezzo dell'aborto, diamo allora loro un colpo. E questo il riflesso. Scatta in chi non è abituato alla democrazia, quella dove i governi si cambiano se e quando hanno fallito. Infatti a chi ricorda che Blair pensa a insegnanti pagati secondo il merito, andrebbe ricordato anche che in Gran Bretagna l'idea che un discorso del Papa possa diventare un problema, una crisi politica, provocherebbe il pronto ricorso agli infermieri.

Dieci milioni alle urne per rinnovare 13 consigli provinciali e 528 comunali. Niente exit poll, i risultati domani

Un test per il buongoverno

Si vota in Sicilia e in 24 capoluoghi. Alla prova Cossiga e il movimento del Nord-Est Scontro sulla scuola. Marini: sulla parità daremo battaglia. Ruini: qui non c'è libertà

L'INTERVISTA

Minniti: «La nostra sfida nel Meridione»



BOCCONETTI

A PAGINA 2

ROMA. Al via il test di primavera per l'Ulivo. Da oggi e per un mese oltre 10 milioni di cittadini saranno chiamati a votare per il rinnovo di amministrazioni locali. Oggi la prova più consistente: si vota per eleggere i sindaci di 528 comuni e 13 presidenti di provincia di cui 9 in Sicilia. Sono interessati 24 capoluoghi in 13 regioni. Un test importante per l'Ulivo, ma anche per l'opposizione: alla prova le liste di Cossiga e del Movimento del Nord-Est. Niente exit poll, i risultati solo domani. Nella maggioranza, intanto, rischia di esplodere la mina della parità scuola pubblica-scuola privata. Il segretario del Ppi, Marini: insieme all'innalzamento dell'obbligo deve marciare anche la parità, altrimenti nascono i sospetti. E il presidente dei vescovi italiani, Ruini, accusa: «L'Italia è l'unica tra le grandi nazioni europee dove alla scuola libera è impedito di esistere».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 7

Le roccaforti del Polo

BRUNO MISERENDINO

IL POLO SPERA in un successo. Magari non sostanzioso, ma che inverta la tendenza negativa e segni l'inizio di una risalita. L'Ulivo ha qualche timore dopo le ultime vicissitudini del governo. Ma conta sul perdurare dell'effetto-euro e su una tenuta dei suoi rappresentanti, che hanno generalmente governato bene. La Legge di Rifondazione sono convinte di andare avanti perché il loro elettorato potrebbe essere un po' meno esposto al rischio astensionismo che grava sulla consultazione. Il quadro delle attese, confermate dagli

SEQUE A PAGINA 7



Dalla montagna di carte in mano alla procura di Palermo gli indizi sulla strategia del Venerabile

«Dopo la P2 Gelli tramò ancora»

Napolitano: verosimile l'ipotesi di reato. Caselli: ma non c'entra con le stragi

CHE TEMPOFA

di MICHELE SERRA

Sesso e pregiudizio

«**L**A CULTURA egemone, in Italia, ha separato nettamente l'atto sessuale dalla procreazione», lamenta il laico Zincone sul laico Corriere, dichiarando il suo pentimento per avere difeso, vent'anni fa, la legge 194. Se è sulla base di argomentazioni come queste che la discussione sull'aborto dovesse riaprirsi, siamo fritti. Sesso e procreazione, tra gli umani, sono cose distinte da qualche migliaio di anni. Dall'alba della storia. Da quando donne e uomini hanno cominciato a vivere non solo per riprodurre la specie, ma per avere esperienze individuali, migliorarsi, provare piacere, affrancarsi. Nella Guerra del fuoco di Annaud, il passaggio dalla montanimesca, scatenata dal puro istinto ormonale, all'atto sessuale «faccia a faccia», dettato dal desiderio di conoscenza reciproca tra due individui padroni di sé e non più tra due riproduttori al servizio della specie, è indicato come una delle prime scintille della civiltà. Attribuire la responsabilità di questa millenaria separazione tra procreazione e attività sessuale alla «cultura egemone (quale?) in Italia» è una stupefacente stronzatura ideologica che pone donne e uomini non di fronte al grande e doloroso dilemma dell'aborto, ma al piccolo cabotaggio del pregiudizio politico-religioso.

ROMA. Sì, la procura antimafia e le procure di Palermo, Firenze e Caltanissetta sono convinte che Gelli abbia continuato a tramare dopo l'avventura della loggia segreta P2, e che all'inizio degli anni 90 abbia intessuto una rete di contatti con camorra, mafia ed eversione nera per minare l'unità d'Italia e la democrazia. Il superprocuratore Vigna conferma l'inchiesta su «quel pullulare di "leghe" e "leghine" che si costituirono negli anni 90. La procura di Palermo sta valutando se questo fenomeno leghista abbia avuto finalità di secessione». Per il procuratore Caselli, comunque, la sua inchiesta non c'entra con le stragi del '92-'93. Il ministro dell'Interno, Napolitano, giudica «verosimile» l'ipotesi secondo cui Gelli avrebbe tentato un golpe separatista in Sicilia insieme a Totò Riina. E anche le carte dell'inchiesta sembrano rafforzare le ipotesi investigative.

BADUEL CIPRIANI

A PAGINA 4

IL CASO

Camorra a Sarno Già individuate sei ditte sospette

Le mani della camorra sulla ricostruzione delle zone salernitane colpite dalla valanga di fango. Dai controlli sulle imprese impegnate negli appalti per i lavori sono state individuate sei ditte «sospette». A carico delle società sarebbero emerse, nel corso delle indagini, gravi irregolarità.

IL SERVIZIO

A PAGINA 16

TELECOMUNICAZIONI

Un progetto di via italiana al digitale

GIOVANNA MELANDRI

IL GOVERNO dell'Ulivo ha avviato nei suoi primi due anni la progressiva liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni attraverso un'importante opera di riforma che ha consentito all'Italia di colmare i ritardi accumulati negli anni. Il recepimento delle Direttive europee, l'istituzione dell'Autorità per le Comunicazioni, la privatizzazione di Telecom, il rilascio delle prime licenze per la telefonia fissa e l'avvio della gara per il terzo gestore della telefonia mobile sono le tappe fondamentali del progressivo superamento dei monopoli e della nascita di un mercato aperto. Un quadro invidiabile sotto il profilo delle regole adottate ma su cui pesano ancora, come ha sottolineato anche il nuovo presidente dell'Antitrust, alcune incognite. Che a mio giudizio sono legate principalmente all'effettiva capacità dell'Autorità di esercitare i notevoli poteri affidatigli e, a privatizzazione di Telecom avvenuta, al rapporto tra un'azienda privata e gli indirizzi nazionali in un settore strategico. Un rapporto su cui misurare sia l'esercizio da parte del governo della golden share su scelte che riguardano ad esempio le dimissioni o le alleanze internazionali, ma anche la capacità dell'Autorità di consentire ai nuovi entranti, attraverso le tariffe di interconnessione alle reti di Telecom, di poter operare in condizioni non penalizzanti.

E tuttavia, definite le nuove regole del gioco, più in generale nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nato dalla convergenza sulla base dei sistemi digitali tra informatica e comunicazioni ed uno dei settori più dinamici dell'economia mondiale, la funzione di indirizzo non può esaurirsi con la sola liberalizzazione dei mercati. Ciò che va posto a partire da oggi è il tema dell'individuazione di quelle politiche di governo tese ad individuare la «via italiana» verso la società della comunicazione. A cominciare dalle politiche industriali, il cui compito deve essere quello di orientare ed incentivare le opzioni tecnologiche e le trasformazioni delle infrastrutture e dei mercati adatte a concretizzare finalità di sviluppo

SEQUE A PAGINA 10

L'ira della Quercia: «È indispensabile, ma troppi interessi la frenano» Sud, mille ostacoli all'Agencia

Molti avversari pure nel governo, anche se ufficialmente solo D'Antoni si è detto contrario.



ROMA Troppi ostacoli per l'Agencia per il Sud. Gli avversari sono pure nel governo anche se, ufficialmente, solo D'Antoni si è detto contrario. I diessini protestano e rispondono al segretario della Cisl che chiede l'abbandono del progetto accusandolo di bloccare le cose che funzionano. Come l'Imprenditoria giovanile affidata a Borgomeo, ex cislino. Coordinamento e non holding chiede D'Antoni e la Uil concorda. «Si tratta di forze legate alla vecchia gestione di risorse per il Mezzogiorno - spiega Roberto Barbieri, responsabile ds per il Sud - è ora di finirla con la tutela di questo ceto politico». Il varo dell'Agencia, già promesso da mesi, dovrebbe avvenire a giorni. Ma ieri il sottosegretario al Tesoro Giarda l'ha attaccata: «Non capisco cosa si vuol fare per il Sud».

ALVARO GALIANI

A PAGINA 9

Guasti sui Boeing Maxi-ritardi sui voli Alitalia: motivi di sicurezza

Gravi disagi e ritardi fino a 36 ore per i passeggeri di tre voli internazionali Alitalia. L'amministratore delegato Domenico Cempella: «Prima di tutto conta la sicurezza. Preferiamo partire in ritardo piuttosto che mettere a rischio la sicurezza del volo».

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

La mamma della piccola nomade: «Hanno sparato per uccidere» Bimba ferita, accuse ai carabinieri

L'Arma si difende: il brigadiere aveva mirato alle gomme. Natalie in coma profondo.

FIRENZE. «Hanno ammazzato mia figlia». Lo grida forte, in lacrime, la madre di Natalie, la bimba nomade di otto anni ferita gravemente con un colpo di pistola alla testa dai carabinieri durante un inseguimento. La bimba - che dopo essere stata colpita era stata abbandonata sul ciglio della strada - ora è in coma, respira solo grazie alle macchine, e la madre accusa senza mezzi termini i Cc. «Hanno sparato per uccidere, è stato razzismo verso noi nomadi». La replica dell'Arma: «È la reazione di una madre disperata, di certo non volevamo uccidere nessuno». Ma il ritrovamento dell'Alfa 33 dei fuggitivi contraddice la prima versione, che parlava di un colpo accidentale, di rimbalzo. L'auto ha il lunotto posteriore infranto e nessun'altra foro.

BALDI

A PAGINA 15



ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

Domenica 24 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA

R

Lo rivela la Nasa
Partirà
in ritardo
la stazione
spaziale

La costruzione della stazione spaziale internazionale Alpha slitta di sei mesi. Inizierà alla fine dell'anno. Lo hanno annunciato, piuttosto seccati, gli esperti della Nasa. Il ritardo è dovuto, ancora una volta, ai Russi. E alla loro sempre più chiara difficoltà a rispettare i tempi della consegna del loro quota di materiali e strumenti con cui costruire la stazione orbitante. Il ritardo nella costruzione della stazione spaziale sale così a quasi un anno, rispetto all'agenda originaria. La portavoce della Nasa, Debra Rahn, sostiene comunque che una riunione con i rappresentanti di tutte le agenzie che partecipano all'impresa prenderanno una decisione definitiva alla fine di maggio. Ma è probabile che il nuovo calendario proposto dalla Nasa, per forza di cose, sarà approvato.

Alpha è certamente la più grande e costosa impresa spaziale di questi tempi. Consiste nella costruzione di una sorta di albergo internazionale orbitante, trampolino di lancio per l'esplorazione umana del sistema solare. I suoi costi, ufficiali, ammontano a circa 37.000 miliardi di lire. Ma c'è chi giura che quelli reali sfioreranno i 100.000 miliardi di lire. Il che renderanno Alpha, probabilmente, l'oggetto più costoso mai costruito dall'uomo. Alla sua costruzione partecipano 16 paesi, tra cui gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone e appunto la Russia.

Il fatto è che l'Agenzia Spaziale Russa avrebbe dovuto fornire uno dei primi componenti della stazione spaziale. Ma non pare in grado di realizzare in tempo utile l'impegno a causa dei fondi inadeguati messi a disposizione dal governo di Mosca.

All'inizio di maggio la Nasa annunciava, infatti, che la prima fase del montaggio di Alpha, previsto a giugno, sarebbe slittata ad agosto. Ora spostano ancora in avanti il girone dell'inaugurazione dei lavori inizio dicembre.

I lavori di allestimento della grande casa comune nello spazio, secondo i calcoli della nasa, dovrebbero essere ultimati nel giro di 5 anni. Intanto, in seguito a questo ritardo, per la prima volta passerà un'intera estate senza che la Nasa effettui un lancio di uno shuttle. La prossima navetta spaziale partirà, infatti, il 2 giugno. Per raggiungere, per l'ultima volta, la Mir. Poi toccherà attendere il 29 ottobre, quando il Discovery porterà in orbita il senatore John Glenn. Che oltre a essere stato il primo americano nello spazio (fu mandato in orbita all'inizio degli anni '60), diventerà anche il primo senatore e il più anziano tra gli astronauti.

Rosellina Archinto, giurata storica: «Ma quest'anno è meglio saltarlo. Per Siciliano sarà comunque un imbarazzo»

«Abolire lo Strega? No» La difesa dei grandi editori

DALL'INVIATA

TORINO. «Commissariato». «Abolito». Trasformato in «Premio Jägermeister». Non c'è pace per il premio Strega. Al Lingotto il mormorio sale assieme ai nomi che farebbero parte della «famigerata» giuria. L'elenco è una discreta macedonia. Andreotti, Gianni Letta... c'è persino un architetto, che qualche maligno mormora essere il ristrutturatore della casa della signora Rimoldi all'Isola D'Elba. Lo scrittore Tiziano Scarpa chiede il commissariamento del premio, investito quest'anno dalla polemica che riguarda Enzo Siciliano. La sua vittoria, annunciata da mesi, ha acceso un dibattito giunto al culmine. «Chiedo che venga costituito un comitato di probiviri e probe donne». Tra i commissari «massime autorità letterarie italiane» - ci sarebbe Fulvia, la sentenziosa creatura a fumetti di Pericoli & Pirella. «Poi ci vorrebbe una medium, che dovrebbe di volta in volta mettersi in contatto con De Sanctis, De Benedetti, Renato Serra. E chiedere un parere anche a loro». L'alternativa alla degenerazione del premio per Scarpa è un «premio leghista che potrebbe avere il nome di Premio Ja-

germeister». Il suo, insomma, è un invito ragionevole: prendere come giurati solo gli intellettuali che vivono senza telefono. Qualche nome? «Zolla, Ceronetti, Bobbio».

Così mentre Dacia Maraini, riformista ma non radicale, invoca, al massimo, una rivisitazione del Premio «dove c'è una giuria troppo vasta, dove le persone non si prendono la responsabilità delle scelte che fanno» invitandoci comunque «a non dare poi così tanta importanza al premio», per Rosellina Archinto, giurata laureata dello Strega, almeno per quest'anno, è il caso di lasciar perdere. «La polemica è tale che se Siciliano vince è imbarazzante, se perde sembra una ripicca nei suoi confronti. Enzo a questo punto dovrebbe ritirarsi. Anzi, dirò di più: se lo sospendessero, il

con il suo carisma riusciva a gestirlo molto bene, mi immagino le difficoltà della Rimoldi. Comunque oggi lo Strega è

premio, farebbero bene». La signora ci svela il suo candidato: Biamonti, che poi si è ritirato. «Tra libri, telefonate e fax, ti ritrovi inondato di fogli e carte. Il premio dovrebbe tornare a essere più intimo. Il problema è che le schede sono numerate e quando vengono rimandate per posta tutti sanno per chi ho votato. Maria Bellonci,

premio, farebbero bene». La signora ci svela il suo candidato: Biamonti, che poi si è ritirato. «Tra libri, telefonate e fax, ti ritrovi inondato di fogli e carte. Il premio dovrebbe tornare a essere più intimo. Il problema è che le schede sono numerate e quando vengono rimandate per posta tutti sanno per chi ho votato. Maria Bellonci,



TIZIANO SCARPA: «In giuria intellettuali senza telefono oppure medium in contatto coi grandi critici del passato»

premio, farebbero bene». La signora ci svela il suo candidato: Biamonti, che poi si è ritirato. «Tra libri, telefonate e fax, ti ritrovi inondato di fogli e carte. Il premio dovrebbe tornare a essere più intimo. Il problema è che le schede sono numerate e quando vengono rimandate per posta tutti sanno per chi ho votato. Maria Bellonci,

premio, farebbero bene». La signora ci svela il suo candidato: Biamonti, che poi si è ritirato. «Tra libri, telefonate e fax, ti ritrovi inondato di fogli e carte. Il premio dovrebbe tornare a essere più intimo. Il problema è che le schede sono numerate e quando vengono rimandate per posta tutti sanno per chi ho votato. Maria Bellonci,

LO SHOW

Al Salone è il giorno di Dario Fo e signora

Si stuzzicano, si pungolano, si beccano. Lei fa la moglie, quella che tutta la vita è stata dietro il grande uomo. «Dietro un grande uomo c'è sempre una povera disgraziata» - lui che «già prima del Nobel era sul piedistallo» e lei gli portava la biancheria ogni mattina. Lui, come da copione, pronto a ammettere che «se non ci fosse stata lei...». A tratti, guardando a Dario Fo e Franca Rame, accolti con uno strepitoso affetto dal pubblico dell'Auditorium del Lingotto sembra di assistere a «Casa Vianello». Ci sono anche battute bellissime «Dario, che io chiamo confidenzialmente Dario». Ma poi ci aspetteremmo che prestassero solidarietà agli squatter incatenati a un palo dello stand della Regione Piemonte, dove ci si prenota per la sacra Sindone. E invece ce li troviamo un po' ingessati dentro l'istituzione, la Rai, che manda in onda il filmato in cui Fo è intervistato sulla spiaggia da Giorgio Albertazzi (che confonde Baudelaire con Rimbaud, preso come l'autore de l'Albatro).

Ma ci sono cose in cui il premio Nobel e signora, sono inossidabilmente uniti. Tipo: «Il Papa sbaglia quando attacca la 194: dimentica tutti i milioni di bambini uccisi dalla mamma, le vittime degli aborti terribili che si praticano in tutto il mondo. La vera battaglia da condurre è contro la disin-

formazione e la prevenzione» dice Fo che accetta dal solito infaticabile provocatore ben due preservativi. Il Premio Nobel si dice dalla parte del Papa per quel che riguarda la bioetica «mentre molti vescovi sono per le manipolazioni» mentre Franca Rame spara a zero sull'Italia delle trame e della povertà. La signora, di rosa vestita, prende il microfono e improvvisa uno show. «Chiedo che il governo tolga tutti gli omissis, che vengano fatti tutti i processi ancora in corso». E poi chiede una specie di «mille miglia delle bare», una grande marcia di macchine, da Brescia, a Milano, a Roma con sopra le casse dei morti che non si sa chi ha ammazzato. Sulla Cassazione invece c'è una battuta di Dario: «Abolire la presunzione di innocenza dopo la condanna di secondo grado è un errore. Del resto non è neanche vero che la Cassazione, annulli sempre le inchieste contro i potenti».

Il premio Nobel dà un contributo anche sul tormentone destra e sinistra. «La mia amicizia con Albertazzi? I timbri sulla faccia delle persone non mi inte rano». La più grande lezione ce la dà quando ci fa capire che cosa vuol dire leggere a alta voce un testo. Mima il contrabbasso per far capire che la lettura, non è davvero quella che ti insegnano a scuola. Contrappunto, andata e ritorno, per spiegare perché in fondo se lo è meritato il premio Nobel, una cosa che deve ancora rodergli molto, lo snobismo di certi intellettuali.

«Non è forse vero che la più grande letteratura non è mai stata scritta: Omero, tanto per dire un nome?». Tra i suoi miti, nel film con Albertazzi, aveva indicato Ulisse, Albertazzi, invece, Achille, che alla fine, però è quello che perde.

funzionamento lo conosciamo tutti. Dal '68 in poi ci sono sempre state polemiche. Ma è un premio vitale, assegnato da-

gli stati generali della cultura italiana. È vero: non è stato assegnato a Gadda, Pasolini, Calvino, Sciascia, ma non è mica il Giudizio Universale! E poi perché punire Siciliano? ». Decisa anche Rosaria Carpinelli, direttore editoriale di Rizzoli. «Abolirlo? dico semplicemente: no». Dalla sua parte anche Gianandrea Pic-

cioli della Garzanti. «È un periodo che non si sa più che cosa dire e allora si inventano polemiche montate a freddo». Poi ci sono i piccoli. «Non me ne importa niente» commenta Sandro Ferri di e/o. «A noi non ci prenderanno mai in considerazione, sarebbe come parlare dell'Oscar. Solo che poi i film che vincono l'Oscar li vai a vedere. I libri dello Strega chi li legge?». Sulla stessa linea Carmine Donzelli. «È uno di quegli eventi che non considero rilevanti nella cultura italiana, anche se senz'altro resta importante come promozione avere la faccetta dello Strega su un libro. Del resto che non sia un premio allo scrittore lo si capisce dal tono delle polemiche: nessuno discute, se ci fosse, dell'eventuale valore del libro di Siciliano». Infine Stefano Marcelli, candidato per Fazi allo Strega con «Il dio femmina stuprato nel bosco». Ci recita una poesia di Orazio che dice: «Offriti audace e forte alla sorte triste e allenta tu stesso le tue vele se le gonfia troppo vento felice». La dedica? «Ovviamente a Enzo Siciliano, ma anche a me stesso. Se aboliscono il premio come faccio a entrare in cinquina?».

[A.F.]

MONDADORI
«Un'istituzione vitale, è vero non premio Gadda e Sciascia ma perché punire, oggi, il potenziale vincitore?»

Antonella Fiori

NAPOLEONE

L'uomo più ricco di tutti i tempi

Si dice ricco come Crespo ma il proverbio va cambiato perché, suggerisce un quotidiano britannico sulla scorta di una classifica storica, l'uomo più ricco di tutti i tempi è stato Napoleone, grazie soprattutto ai tesori razzati in Italia. Il re di Lidia del VI secolo a. C., noto perché trasformava in oro quanto toccava merita solo il decimo posto, scrive anzi oggi il quotidiano «Guardian» che fa i conti in tasca ai papaveri della storia. Nonostante l'ardua impresa di fare stime evidentemente non indicizzate, tenendo conto del valore attuale delle proprietà e dei beni un tempo a lui appartenuti, Napoleone vanterebbe una fortuna pari a 2.264 milioni di miliardi di lire ricavata in gran parte da quanto occupò in Italia o portò via dal paese. Dietro il Bonaparte vengono i Cavalieri templari, l'ordine di monaci guerrieri che nel XII e XIII secolo furono punta di diamante nelle crociate. Al terzo posto c'è finalmente un uomo dei nostri giorni: Bill Gates, fondatore e presidente dell'impresa di programmi per computer Microsoft.

MOSTRE

Marc Chagall a Rodengo Saiano

Una serie di dipinti su tema biblico costituiscono il corpo centrale di una mostra dedicata al pittore Marc Chagall, inaugurata oggi nella millenaria Abbazia Olivetana di Rodengo Saiano, dove rimarrà fino al 19 luglio. Sono 26 tele ad olio, di cui una decina di grande formato, dipinte fra il 1945 ed il 1970, provenienti in parte dalla famiglia e in parte dal Musée National Marc Chagall di Nizza. Nella mostra verranno esposti anche 70 disegni su carta del grande pittore.

POESIA

Wordsworth spia per incesto

Non fu la sola irrequietezza del genio a ispirare il poeta inglese William Wordsworth nei suoi viaggi in Europa, e fu anche il bisogno di lasciarsi alle spalle la relazione amorosa con la sorella Dorothy che lo spinse a lavorare per servizi segreti di sua Maestà. A gettare una luce tutta nuova sulla vita del poeta romantico è Kenneth Johnston, docente di inglese all'Indiana University, negli Stati Uniti, che in un libro di prossima pubblicazione in Gran Bretagna scava nei documenti biografici di William Wordsworth tracciandone il destino di liberale e sentimentalista «facilmente ricattato e reclutato come spia».

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN Cina E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno - 18 agosto e il 5 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

*l'agenzia di viaggi
del quotidiano*

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione giugno e novembre lire 4.670.000

agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario:

Italia / Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagang-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yaungthwe (Lago Inle) - Yangon (Sriam) - Kyauktiyi (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdagoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

R



Dopo il no Cisl anche quello della Uil e del sottosegretario Giarda. E martedì la discussione arriva in commissione al Senato

È bufera sull'Agensud

Quercia all'attacco: troppi interessi la frenano

ROMA. Agenzia per il Sud di nuovo in alto mare? Una risposta un po' meno vaga delle reazioni venute alle dichiarazioni del segretario della Cisl (D'Antoni invita il governo a rinunciare alla creazione di una holding e di pensare a un semplice coordinamento delle numerose società esistenti) si avrà martedì quando dell'argomento si discuterà alla commissione Finanze del Senato. Ben poca cosa se si pensa che soltanto qualche giorno fa sembrava che il consiglio dei ministri dovesse far suo il progetto appena messo a punto dalla commissione presieduta da Patrizio Bianchi. Ben poca cosa se si aggiunge che, oltre alle linee generali della riforma (una holding, due società operative) si era arrivati a leggere sui giornali gli organismi e addirittura il nome del futuro presidente. Ma dopo l'accelerata virtuale è arrivato lo stop di D'Antoni che è certo, così come progettata (la holding proprietà del Tesoro che esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive dalla presidenza del consiglio d'intesa col ministero dell'Industria e del Lavoro, soldi

derivanti dalle plusvalenze Telecom, ma attivati dal Cipe...) l'Asi rischia di bloccare anche le società che stanno funzionando. In particolare, ma dice di fare soltanto un esempio, il segretario della Cisl è preoccupato del fatto che anche l'Imprenditoria giovanile gestita da Borgomeo (ex cislino) vada a finire in una delle due società operative (Progetto Italia) e che per ottenere i fondi (che dovrebbero essere attivati dal Cipe) si arrivi a «tempi biblici». «Noi abbiamo bisogno del contrario per far decollare il Sud», dice D'Antoni - di decreti approvati la mattina e disponibili la sera stessa». Meglio un coordinamento, suggerisce la Cisl. La Uil è sulla stessa linea: «Siamo più favorevoli a una holding leggera di coordinamento dei vari soggetti impegnati ed attivi sul territorio», dice Piranome del futuro presidente. Ma dopo l'accelerata virtuale è arrivato lo stop di D'Antoni che è certo, così come progettata (la holding proprietà del Tesoro che esercita i diritti dell'azionista secondo le direttive dalla presidenza del consiglio d'intesa col ministero dell'Industria e del Lavoro, soldi

Lanfranco Turci e Roberto Barbieri ricordano che il progetto è già stato oggetto di un ampio dibattito nelle commissioni parlamentari ed è stato incluso dal governo nel Dpef, «si tratta», dicono, «di un preciso punto di approdo del ripensamento e dell'aggiornamento dell'intervento nel Mezzogiorno in un'ottica di maggiore essenzialità e di valorizzazione delle autonomie locali. Non vorremmo - concludono i diessini - che i microinteressi burocratici e politici toccati dalla inevitabile riorganizzazione delle società che saranno assorbite da Sviluppo Italia cercassero coperture nella vertenza nazionale dei sindacati sull'occupazione e il Mezzogiorno». Insomma i ds sono pronti a dare battaglia a non permettere che si faccia finta di nulla dopo che, fin dal novembre scorso era stato lo stesso D'Alena a parlare della necessità di rendere il Sud più attraente liquidando un sistema frammentato di società di grande e piccola importanza e concentrando tutto in un'unica holding. Un progetto, quello dei ds (ma tra i diessini si sono registrate anche

opinioni discordanti come quella di Isaia Sales, sottosegretario al Bilancio), molto diverso dall'idea difesa da Rifondazione nei giorni della quacrisi di governo. Ossia l'«Iri 2» con un impatto diretto sull'occupazione. E soprattutto, ds esclusi, si può dire «fermi tutti, abbiamo scherzato»? Si può farlo dopo che una commissione di tecnici, presieduta da Patrizio Bianchi, consigliere d'amministrazione dell'Iri, e formata da illustri menti del Tesoro, del Bilancio e del Lavoro hanno riempito 17 paginette di piano redatte «in piena autonomia, ma non alla cieca»? Si può far finta di niente dopo aver sbandierato che nelle società da riorganizzare (da Ig ad Agitech, da Ribs a Insud, da Italia Lavoro a Itainvest...) la media è di un dirigente ogni tre dipendenti

struttura. Si scatenerà una rissa nel governo per un'Agenzia che, nel tempo, ha scatenato perplessità vecchie e nuove? Chi vorrà fare le barricate per una struttura che non tiene in piedi l'Iri (nel qual caso i proslitti si potrebbero trovare in quel «partito dell'Iri» che ha i suoi autorevoli membri nel governo, in testa il sottosegretario Micheli), ma che non crea posti

al Sud? Non è meglio affidare il tutto alla dialettica parlamentare? Martedì al Senato sarà più facile capire. Per ora, dentro al governo, se non ci sono sponsor ufficiali del progetto, non ci sono neanche affossatori ufficiali. A D'Antoni resta la risposta di Treu: non ci sono scelte definitive.



Fernanda Alvaro

Il varo del progetto sembra vicino, dopo il lavoro della commissione tecnica, ma nel governo, non ci sono sponsor ufficiali

Nelle società da riorganizzare (da Ig ad Agitech, da Ribs a Insud, da Italia Lavoro a Itainvest...) la media è di un dirigente ogni tre dipendenti



Proposta di Padoa-Schioppa «Investiamo le riserve della Bce»

ROMA. Con la creazione della futura Banca Centrale Europea si creerà un eccesso di riserve valutarie che potrebbero essere destinate per finanziare gli investimenti. A prospettare questa possibilità è Tommaso Padoa Schioppa, membro italiano del direttorio della Bce. Parte delle riserve delle diverse banche centrali nazionali non saranno trasferite alla Bce e, ha detto Padoa Schioppa in un'intervista al quotidiano «La Repubblica», «tecnicamente è possibile utilizzare il surplus di riserve per finanziare progetti di investimento», anche se ha aggiunto che «bisognerà tener conto della compatibilità economica». Al sistema europeo delle banche centrali andranno, ha spiegato Padoa Schioppa, le riserve espresse nelle valute che spariranno con l'euro, mentre quelle «in dollari o in oro resteranno, in parte, patrimonio dei singoli Stati». Esisterebbero queste che potrebbero essere destinate allo sviluppo. Ma se un impiego di questo tipo mettesse a rischio la stabilità dei prezzi, allora la Bce «sarebbe contraria». Le riserve trasferite alla banca centrale europea serviranno, invece, «a fronteggiare possibili squilibri sul mercato dei cambi tra euro, dollaro e yen». Per quanto riguarda il futuro delle borse europee dopo l'euro, secondo l'ex presidente della Consob dovrebbero restare quattro principali, Parigi, Francoforte, Milano e Amsterdam, oltre a Londra. La possibilità di trasferire il surplus di riserve monetarie in investimenti una volta che la Bce sia diventata operativa piace ai Democratici di sinistra mentre incassa una sonora bocciatura dall'opposizione. La proposta, lanciata nei giorni scorsi dal ministro della Difesa, Nino Andreatta, è giudicata positivamente dal responsabile economico dei Ds, Lanfranco Turci: «Se l'esperienza confermasse che la Bce può fare a meno di una parte delle riserve accumulate dai paesi europei, con la dovuta gradualità sarebbe una misura saggia metterli in moto per lo sviluppo. Si tratterebbe di una boccata d'ossigeno in un contesto di finanza restrittiva, come inevitabilmente sarà con l'ingresso nell'euro, soprattutto per l'Italia che sconta la montagna del debito pubblico». Secca bocciatura invece da parte dell'economista Antonio Martino, di Forza Italia: «Come impostazione mi sembra folle. Se si rimettono in circolo queste riserve l'inflazione schizza in alto».

L'INTERVISTA

«Ogni volta che decolla c'è chi semina ostacoli»

Barbieri (Ds): ma ora basta con le protezioni

ROMA. «Ogni volta che l'Agenzia per il Sud sta per decollare, qualcuno le mette i bastoni tra le ruote. Sono forze e corporazioni legate alla vecchia gestione delle risorse per il Mezzogiorno. Sono loro a creare ostacoli. Ma è ora di finirli. Smettiamola con la tutela di questo cetto politico e amministrativo». Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno dei Ds, reagisce duramente ai nuovi stop avanzati nei confronti dell'Agenzia per il Sud e invita il governo a far presto: «Ci sono tutte le condizioni per andare avanti e varare la nuova Agenzia, uno dei cui compiti è proprio l'avvicendamento della classe dirigente che opera nel Mezzogiorno». Sembrava fatta per la nascita dell'Agenzia. E invece emergono nuovi contrasti. Comemai? «Sì, sembra una storia infinita. Eravamo alla vigilia del varo. E invece...». E invece cosa? «Ci sono resistenze. E non è la prima volta, anche se in realtà tutto è pronto». In che senso? «Beh, c'è stata un'istruttoria tecnica del governo, durata diversi mesi, che ha prodotto un documento i cui contenuti mi sembrano buoni e che dovevano essere la base del decreto». Cosa dice questo documento? «Fondamentalmente si parla di una holding di coordinamento strategico e di partecipazione azionaria, a cui devono fare riferimento due società operative: una di promozione industriale e l'altra finanziaria, di merchant banking». E le 15-16 vecchie agenzie che fine faranno? «Nell'istruttoria si dice che bisogna procedere ad una loro razionalizzazione e che devono essere inserite nelle due società, attraverso un processo di fusione per incorporazione. Questo schema mi sembra corretto. Tra l'altro ricalca quanto avevamo proposto in un documento del novembre '97, presentato da D'Alena, in cui chiedevamo di coniugare l'esigenza di un coordinamento centrale con la promozione industriale e il rispetto della creatività delle realtà locali. E in questa direzione vanno anche una risoluzione parlamentare di maggioranza e il Dpef, recentemente approvato». E allora, cos'è che non va?

«Un compito dell'Agenzia sarà quello di favorire il ricambio della classe dirigente del Sud»



Gigi Romano/Ansa

del novembre '97, presentato da D'Alena, in cui chiedevamo di coniugare l'esigenza di un coordinamento centrale con la promozione industriale e il rispetto della creatività delle realtà locali. E in questa direzione vanno anche una risoluzione parlamentare di maggioranza e il Dpef, recentemente approvato». E allora, cos'è che non va?

«Ci sono forze e corporazioni che, alla vigilia del varo dell'Agenzia, ogni volta intervengono per stopparlo». Perché? «Ho la fondata percezione che la razionalizzazione delle vecchie agenzie porterebbe a disintermediare un cetto politico ed amministrativo che da diversi anni gestisce le risorse pubbliche nel Sud, allocandole secondo

criteri totalmente discrezionali e al di fuori delle regole del mercato. Ebbene, mi sembra vi sia un'oggettiva tutela di questo cetto politico, che ruota intorno alle attuali agenzie che operano nel Sud, alcune delle quali non bene il loro lavoro, mentre altre vivono all'interno di un sistema protetto, si sovrappongono l'un l'altra e non riescono a stare sul mercato».

«E a questi soggetti che l'Agenzia per il Sud dà fastidio?». «In gran parte sì. Ma gli ostacoli che vengono dal vecchio modo di gestire le risorse vanno superati. Mi rendo conto che passare da cento posti nei consigli di amministrazione, ai quindici che offre la nuova Agenzia e le sue due società operative, rappresenta una notevole rottura per certi

campi tutti gli strumenti in grado di governare efficientemente lo sviluppo del Mezzogiorno. E l'Agenzia è uno di questi. Le condizioni per farla nascere ci sono. E sarebbe un delitto non sfruttare tutto quello che l'avviato risanamento economico ora offre in questo senso».

Alessandro Galiani

Livorno, dalla mobilità alla grande competizione

I lavoratori dei cantieri navali Orlando di Livorno tre anni fa investirono l'indennità di mobilità in cambio della speranza del mantenimento del diritto al lavoro. E a tre anni di distanza, sono diventati la cooperativa dei lavoratori più competitiva in ambito portuale d'Italia. Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha ricordato il percorso dei lavoratori durante il discorso per il varo della «chimichiera» levoli Shine, la nave dell'armatore napoletano Domenico levoli che ha preso l'acqua ieri mattina. Questo varo, il quinto dall'inizio della gestione dei lavoratori, «rappresenta una prosecuzione ideale di quanto avete fatto nel 1995 - ha detto Chiti -, una scelta coraggiosa e giusta» che permise «di superare la crisi» e di diventare un modello imprenditoriale. «Una scelta - ricorda Massimo Serafini, presidente della cooperativa dei lavoratori - forte per la città». Il varo è stato anche momento di bilancio: commesse assicurate fino al 2000, incremento dell'occupazione e dell'indotto, la sicurezza della sicura competitività a livello nazionale.

Manifestazione davanti al carcere di Poggioreale per protestare contro gli arresti

Dopo gli scontri, ancora tensione a Napoli

In piazza anche gli addetti ai Lavori socialmente utili. Per domani si annunciano nuovi cortei in città.

NAPOLI. Dopo gli incidenti di venerdì ancora un giorno di tensione a Napoli. Pochi, ma agguerriti disoccupati storici anche ieri hanno manifestato davanti al carcere di Poggioreale dove sono rinchiusi 14 manifestanti che l'altro ieri avevano occupato il palazzo della regione al centro direzionale. «E in atto - ha spiegato Claudio, portavoce del gruppo fermo davanti a Poggioreale - una vera repressione. Gli arresti sono una vera e propria provocazione anche perché alcuni dei fermati sono stati bloccati a distanza di chilometri dalla zona dove si sono verificati i tafferugli». Nei violenti scontri di venerdì sono rimaste ferite una decina di persone. Sempre ieri un altro gruppo più folto, un centinaio di persone, degli addetti ai

Lavori socialmente utili, ha manifestato davanti alla sede Rai. Per domani mattina è annunciata una manifestazione di protesta a Piazza del Municipio con la partecipazione di tutte le liste che raggruppano i disoccupati napoletani. Gli incidenti di venerdì hanno suscitato reazioni nel mondo politico e sindacale. Il primo a parlarne è stato il presidente della Repubblica Scalfaro: «Gli incidenti del tipo di quelli avvenuti a Napoli per la mancanza di posti di lavoro - ha detto il presidente - non sono mai da sottovalutare e sono convinto che anche il Governo non li sottovaluti». Il capo dello Stato ha quindi incitato il governo a rispondere «con i fatti» a queste manifestazioni di disagio, ricordando che ormai

siamo in una fase, dopo l'adesione alla moneta unica, nella quale le politiche di occupazione devono essere al centro delle preoccupazioni dell'esecutivo. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ha invece condannato gli incidenti provocati di questi ultimi due giorni sottolineando che non hanno nulla a che vedere con le iniziative del sindacato confederale e proprio per questo chiede al governo centrale e a quello degli enti locali di intervenire per affrontare l'emergenza occupazionale. «Tutto ciò che è fuori dalle regole - ha detto D'Antoni - non ci appartiene, né a Napoli né in nessun altro posto d'Italia. Cgil, Cisl e Uil, invece, hanno organizzato per domani manifestazioni e cortei per

ché la lotta per il lavoro si esprima in maniera civile e democratica». Di tutt'altra natura le prese di posizione di alcuni esponenti di Rifondazione: «È inaudito vedere le forze di polizia picchiare e arrestare lavoratori precari e disoccupati che lottano per la dignità di un lavoro che dia da vivere alle proprie famiglie, e questo per garantire l'ordine di un governo che pensa solo all'Europa delle banche», dicono il segretario provinciale di Prc, Genaro Migliore, il responsabile lavoro, Vito Nocera, e il capogruppo alla Provincia, Francesco Maranta. E dall'altro lato della barricata Caccavale, esponente di Forza Italia si rivolge al ministro Filck sostenendo di non essere riuscito a parlare con i detenuti.

Comune di Torbole Casaglia
Provincia di Brescia

Estratto esito di gara

Si rende noto che in data 28 aprile e 7 maggio 1998 è stata espletta la licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di: "Realizzazione 1° stralcio nuova scuola elementare", per l'importo a base d'asta di L. 1.810.000.000; che a detta gara sono state invitate n. 85 ditte; che al suddetto appalto hanno partecipato n. 34 ditte; che i lavori sono stati aggiudicati, con delibera G.C. n. 57 del 9.5.1998, immediatamente esecutiva, all'Impresa Edile Geom. Luigi Maddaloni con sede in Nola (NA) Via A. Laterizio n. 107, che ha offerto il ribasso del 12,17% sul prezzo a base d'asta e conseguentemente per il prezzo di L. 1.589.723.000. Tempi di realizzazione dell'opera: 270 giorni; Direttore dei Lavori: arch. Diego Zafferi dello Studio di Architettura Associato di Rovato (BS).

Dalla Residenza Municipale, il 11 maggio 1998
Il Responsabile del Servizio
Arch. Luciano Sigalini

Indonesia, mentre si insedia il nuovo governo aumentano le possibilità di amnistia per i detenuti politici

Jakarta, la sfida del super-ministro «Elezioni subito per il rinnovamento»

Il potente Kartasasmita parla con Washington e gela Habibie

Iran, Khatami fa l'elogio della libertà

TEHERAN. Decine di migliaia di sostenitori del presidente iraniano Mohammad Khatami hanno celebrato ieri il primo anniversario della sua elezione. Rivolgendosi a circa 30.000 persone, in prevalenza giovani, radunatisi all'università di Teheran, Khatami ha rivolto un vibrante appello al «rispetto della libertà politica e di espressione, nel quadro della costituzione». Acclamato con entusiasmo, l'esponente moderato del clero sciita ha invitato a «conciliare religione e libertà». Con una chiara allusione al duro confronto in atto tra il suo governo e i settori controllati dai conservatori, Khatami ha chiesto una maggiore «tolleranza e il rispetto della legge da parte di tutti e tre i poteri dello Stato». La folla ha risposto chiedendo le dimissioni del capo del sistema giudiziario, l'oltranzista ayatollah Mohammad Yazdi, e contestando la polizia e la televisione, anch'esse in mano alla destra. Khatami è stato eletto un anno fa con quasi il 70% dei voti, grazie alla mobilitazione senza precedenti di diversi strati popolari, ansiosi di riforme vent'anni dopo la rivoluzione islamica.

JAKARTA. «È molto importante andare a elezioni generali al più presto, elezioni che esprimano le aspirazioni del popolo». Non è uno slogan studentesco, ma l'opinione del super-ministro coordinatore della politica economica indonesiana, Ginandjar Kartasasmita, tra i più influenti membri del nuovo governo del presidente Jousuf Habibie. Ieri, in una conferenza stampa tenuta subito dopo l'insediamento dei trentasei nuovi ministri, Kartasasmita ha affermato che le riforme politiche sono indispensabili per il successo di quelle economiche. Ed ha auspicato la formazione di «un governo con un nuovo mandato popolare», il che significa, ha detto, «indire elezioni anticipate al più presto possibile». Il ministro non ha però precisato quando ciò dovrebbe avvenire. La richiesta di elezioni è giunta inattesa. Habibie non ne ha mai parlato in modo esplicito: si era impegnato ad avviare le riforme, senza però mai dare una data per un anticipato appuntamento elettorale.

Intanto ieri in mattinata Kartasasmita aveva già avuto una conversazione telefonica con il segretario di Stato per il tesoro americano Rubin, che gli ha assicurato il sostegno di Washington. E ha annunciato per la settimana prossima l'arrivo a Jakarta di una delegazione del Fmi per rivedere tutta la situazione del debito e fare le sue «raccomandazioni» per la soluzione della crisi economica, dopo che l'anno scorso aveva congelato il gigantesco prestito di 43 miliardi per la crisi politica del paese.

Altro segnale di novità, la conferma, da parte del governo, della possibilità di una amnistia dei detenuti politici, di cui dovrebbe dare notizia più certa, nei prossimi giorni, lo stesso presidente Habibie.

Ma torniamo alla cerimonia d'insediamento del nuovo governo, avvenuta ieri mattina dopo che l'esercito, con un'operazione improvvisa ed inaspettata, conclusasi senza incidenti, nella notte aveva fatto sloggia-

re gli studenti dall'edificio del Parlamento. Dalla compagine ministeriale sono stati esclusi sia la figlia di Suharto che il miliardario amico e socio d'affari dell'ex presidente Bob Hasan e sono stati inseriti due cristiani e un indu, una scelta simbolica che lancia un segnale di unità alla complessa geografia politico-religiosa del quarto paese più popoloso del mondo, 202 milioni di abitanti a grande maggioranza musulmana.

Il nuovo presidente ha poi confermato al suo posto il comandante in capo delle forze armate e ministro della difesa generale Wiranto - considerato un uomo chiave nella transizione post-Suharto. È stato lui a dire a Suharto che era arrivato il momento di mettersi da parte. Ora, secondo gli osservatori, sarà lui a decidere quanto tempo deve restare in sella Habibie. Ed è stato ancora lui a rimuovere il genero di Suharto, il numero due delle forze armate Probowo Subianto, eliminando così il suo più pericoloso rivale. Di Subianto il «Washington Post» ha detto che è stato un «torturatore» di oppositori politici. Citando fonti diplomatiche, il quotidiano americano ha scritto che gli Usa hanno addestrato fino a due settimane fa le potenti unità d'élite dell'esercito indonesiano, le «Kopasus», cui era capo Subianto, accusate di aver rapito e torturato dissidenti.

Al posto di Probowo, sposato con una figlia di Suharto, dovrebbe essere nominato il generale Johnny Limintang, considerato uno degli uomini più leali a Wiranto. Altro siluramento «eccellente» quello di Mucchi Purwopranjono, che fu anche lui a capo delle forze «Kopasus».

Elezioni sono richieste anche da una parte degli studenti che però, dopo la sollevazione che ha portato alle dimissioni di Suharto, appaiono divisi tra chi chiede che se ne vada anche Habibie e chi è invece più possibilista. Ieri gli studenti si sono riuniti all'Università, ma dopo lunghe discussioni sul da farsi, hanno scelto le assemblee e sono tornati a casa.



Uno studente sopra una statua di Sukarno

Reuters

I comunisti chiederanno di nuovo l'impeachment

Contro Eltsin Zuganov cerca l'asse coi minatori

MOSCA. Congresso a porte chiuse e difesa a oltranza del «centralismo democratico». Così il Partito comunista russo (Kprf), in un congresso straordinario aperta e chiusa in poche ore a Mosca, ieri ha messo un velo sulle divisioni delle sue varie anime, rilanciando come slogan il progetto di «impeachment» contro Boris Eltsin nella speranza di un asse con i minatori in sciopero dalla Siberia al Don. Il segretario Ghennadi Zuganov, strizzando l'occhio ai radicali e allontanandosi temporaneamente dai moderati, ha garantito che il 2 giugno alla Duma il partito non rinuncerà al quinto tentativo di mettere in stato d'accusa il presidente e che su questo i delegati sono stati unanimi. Cosa che ha confermato anche il presidente della Camera Ghennadi Seleznirov, portabandiera della «destra riformista» da tempo pronta a trattare con il Cremlino, il quale ha poi però precisato che «sarà difficile» ottenere la maggioranza richiesta. Finora sono state raccolte 200 firme che permettono di mettere la questione all'ordine del giorno, ma si è lontani dalle 300 necessarie perché il procedimento vada avanti, ha ricordato Seleznirov senza troppo dolersene. Zuganov ha comunque trovato il modo di evitare per ora spaccature pubbliche. Il congresso - ha spiegato - ha respinto la proposta di consentire la formazione all'interno del partito di piattaforme politiche alternative.

Alla sinistra intransigente sono state fatte concessioni promettendo una più decisa azione nelle piazze (anche per non farsi scavalcare dalle categorie in sciopero) e un programma di quattro parole d'ordine, sulla carta piuttosto aggressive: «Dimissioni del presidente», «Si a una nuova Costituzione per il paese», «No all'allargamento della Nato», «No alla distruzione della Russia». Non è però neppure stata messa ai voti la «piattaforma leninista-stalinista» dei duri e puri guidati da Leonid Petrovski, mentre i moderati hanno evitato l'epurazione, che parte della base chie-

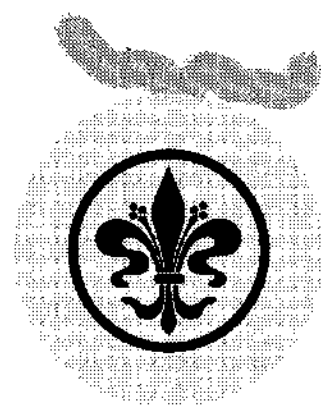
deva dopo il loro cedimento alla Duma sulla fiducia al governo liberale di Sergej Kirienko.

Intanto, però, i mugugni contro la leadership di Zuganov, e soprattutto contro l'ideologo e numero due del partito Valentin Kuptsov, nascosti dietro le porte chiuse del congresso, trovano eco sulla stampa. Ieri persino la vecchia Pravda (una delle tre nate dalle scissioni interne all'ex organo del Pcus, vicina ai «miglioristi» di Seleznirov), non ha esitato a pubblicare un editoriale molto critico verso la dirigenza del Kprf, accusata di non saper cogliere la protesta sociale nel paese e di nascondersi dietro «la pratica truffaldina di lanciare slogan e di opposizione dura e radicale senza che questo sia seguito da alcun lavoro politico reale».

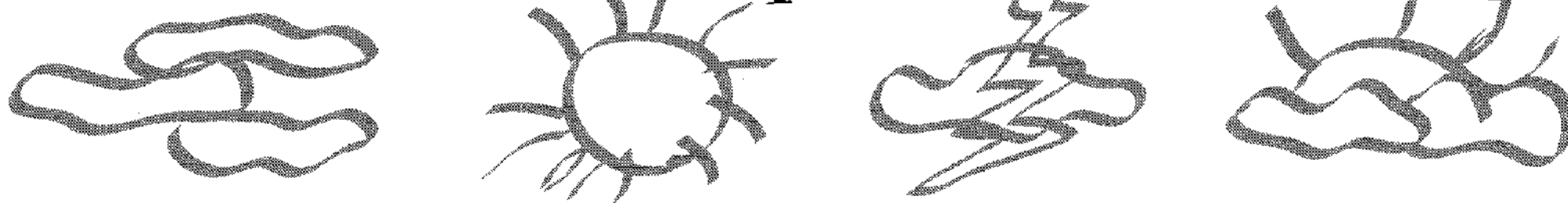
Secondo il giornale, «i moderati - definiti "opportunisti" da alcuni compagni - hanno in realtà programmi più efficaci e capaci di incidere», per evitare che il Kprf venga «buttato fuori dalla storia» e diventi sempre più «un ritrovo di persone anziane e nostalgiche». Le frecciate rivolte al segretario lasciano presagire desideri di scissione e ancor di più gli apprezzamenti allo stratega Kuptsov: «Usa vecchi metodi con i suoi intrighi da apparato, è fissato con le misure disciplinari e sta creando una dittatura interna che non serve certo ai minatori, né agli insegnanti che non ricevono i salari arretrati».

E non serve neppure al partito visto che, come ha scritto l'imprenditore rosso Aleksiej Podberioskin, deputato e primo consigliere di Zuganov durante le presidenziali del '96, anche sul piano elettorale il Kprf perde colpi. Nelle consultazioni locali nel '98 ha perso in Carelia, a Penza, a Nizhni Novgorod, nella regione di Mosca, a Ljubeck e ed è stato travolto dal generale Aleksandr Lebed e a Krasnojarsk. Mentre a Smolensk e a Lipetsk per vincere ha dovuto appoggiare candidati che avevano anche il sostegno del Cremlino e dell'odiato Eltsin.

BANCA TOSCANA
L'ANGOLO DEL CONSULENTE
INVESTIMENTI E FINANZIAMENTI SU MISURA



abbiamo un frutto per tutte le stagioni



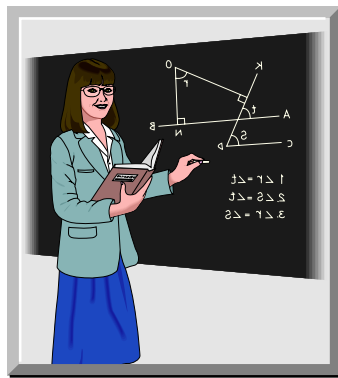
CENTRO COMMERCIALE UNICOOP "MUGELLO"
PIAZZA MARTIN LUTHER KING N 5 - 6 BORGO SAN LORENZO

Banca Toscana apre un punto consulenza
all'interno del centro commerciale
di Borgo San Lorenzo, dove dal martedì al venerdì, dalle
ore 10,30 alle ore 12,30, un esperto della Banca sarà a disposizione del pubblico
per soddisfare tutte le esigenze di investimento e finanziamento

BANCOMAT 24 ORE SU 24

Banca Toscana S.p.A. Capitale Sociale Lit. 400.000.000. Numero Verde 1149.973.887/210. Sede
Sociale di Firenze, Corso dei Servi, 101. Telex: 320111. Gruppo Banca di Monte dei Paschi
di Siena. Credito Banca del Mugello. Credito di Giugos. Banca Toscana di Credito
per la Banca d'Italia. Adesione al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.


BANCA TOSCANA



Il segretario del Ppi critico sul disegno di legge presentato dal governo chiede che marci di pari passo con quello sulla parità pubblica-privata

Obbligo a 16 anni, stop di Marini

E Ruini accusa: «In Italia non c'è scuola libera»

ROMA. Prodi e Veltroni avevano rivolto un appello alle opposizioni, ma ieri si saranno certamente accorti di aver sbagliato indirizzo. A promettere «battaglia» contro lo stralcio dell'obbligo scolastico a 16 anni dalla riforma dei cicli è il Ppi, che per bocca della scelta del disegno di legge urgente presentato dal governo fa scendere in campo il suo segretario, Franco Marini il provvedimento non piace, naturalmente «non in sé», ma perché teme che una volta approvato resti invece al palo la riforma più cara ai Popolari, e cioè la legge sulla parità scolastica tra pubbliche e private ferma al Senato. Marini ricorda il giudizio anticipato a caldo dal responsabile della scuola del Ppi, l'ex ministro Giancarlo Lombardi, e spiega che i popolari sostengono «l'unità della riforma della scuola» e su questa linea intendono «dare battaglia».

«Il provvedimento di per sé è giusto-aggiunge Marini-. Ciò che non ci piace è questo spezzettare le singole questioni. D'altra parte c'è una discussione aperta al Senato sulla riforma della scuola con vari problemi, tra i quali anche quello della parità scolastica. Vogliamo che tutto vada avanti insieme, altrimenti nascono i sospetti che non si abbia la forza o la voglia di portare avanti tutta la riforma insieme».

Eppure tra i promotori del disegno

di legge c'è la sottosegretaria Albertina Soliani, del Ppi. Non è d'accordo sul timore che una volta approvato l'obbligo scolastico a 16 anni il resto della riforma possa arenarsi. E come fa anche Berlinguer cerca di smorzare il tono della polemica sollevata dal suo segretario. «Marini ha ragione a dire che il complesso delle riforme della scuola deve marciare di pari passo-dice-. A questo punto sarebbe auspicabile un vertice tra Prodi e i segretari dei partiti della maggioranza per ribadire la volontà politica di mandare avanti celermente tutti e tre gli spezzoni di riforma». «Comunque-conclude Albertina Soliani-approvo subito il disegno di legge sull'obbligo significa assicurare un traino al riordino dei cicli e alla parità tra pubblica e privata. Il rischio maggiore invece è che uno scontro ideologico possa paralizzare tutto».

Ma negli ultimi giorni sembra che si stia riaccendendo proprio lo scontro ideologico. C'è stato un accenno dell'iniziativa della Chiesa sul sostegno alla scuola cattolica, con l'intervento diretto del Papa nei giorni scorsi, ripreso proprio ieri dal cardinale Camillo Ruini. «A differenza delle altre grandi nazioni europee, in Italia alla scuola libera è praticamente impedito di esistere-ha detto Ruini-. Le famiglie devono farsi carico di quegli oneri che nella scuola pubbli-

ca sono sostenuti dallo Stato, sebbene le tasse per finanziare quegli oneri sono pagate anche dalle famiglie che mandano i loro figli e i loro ragazzi alle scuole non statali».

Il timore del Ppi è che alla pressione della Cei su queste questioni rispondano soltanto le forze cattoliche del Polo. Insomma, l'esigenza di caratterizzarsi in modo più netto e di portare a casa dei risultati si fa sempre più impellente. E quindi è probabile che se il clima su questi temi si surriscalderà ancora, per i popolari sarà difficile votare lo stralcio sull'obbligo senza aver incassato nulla di concreto sulla parità scolastica. Ma Berlinguer quale strada può percorrere per rassicurare i popolari e quindi ottenere il voto sull'obbligo prima dell'estate? Basterà al Ppi l'impegno del governo, annunciato dal ministro, a promuovere un accordo politico per far approvare rapidamente la legge sulla parità scolastica?

D'altra parte quello della scuola e del rapporto pubblica-privata è stato sempre un terreno difficile per tutti i governi della storia repubblicana. Classico il copione: grandi scontri, maggioranze che vacillano, e centinaia di progetti di riforma che finiscono ad ammutolire negli archivi di Camera e Senato.



C.F. Studenti medi a lezione

SINDACATI

«Servono 3000 nuovi insegnanti»

Grazie all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, saranno necessari circa 2-3.000 nuovi insegnanti, come ha indicato lo stesso ministro Berlinguer, ma il governo dovrebbe bandire un concorso per 10.000 posti, in modo da coprire le cattedre esistenti e occupate da precari con contratti a termine. Lo sostengono i sindacati il giorno dopo l'approvazione del ddl. A loro giudizio, inoltre, il concorso dovrebbe prevedere una sezione riservata (con il 50% dei posti) a coloro che già lavorano nella scuola e che non hanno potuto ottenere l'abilitazione per mancanza di concorsi. «Chiediamo al governo-afferma il segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini-di bandire un concorso per 10.000 posti perché oltre ai 2-3.000 ci sono 6-7.000 cattedre ancora vacanti. Crediamo però che debba essere riservato ai precari (circa 100.000) il 50% dei posti e che comunque questi insegnanti possano sostenere il concorso per l'abilitazione. Per questo abbiamo proclamato uno sciopero per il 3 giugno». «Se la legge venisse applicata davvero senza un'ulteriore dispersione scolastica-afferma il leader della Uil scuola Massimo Di Memna-il numero degli insegnanti necessari all'aumento degli alunni dovrebbe essere vicino ai 2-3.000 di cui ha parlato Berlinguer. A questi vanno aggiunte circa 6-7.000 classi occupate da insegnanti con contratto a termine. Ci vuole un concorso al più presto».

Per il numero uno della Cisl scuola Daniela Culturani «fare stime è complicato: anche perché - sottolinea - ora la dispersione riguarda soprattutto il secondo anno delle superiori. Le cifre di Berlinguer sono attendibili, ci vuole un concorso. Non se fanno dal 1990 - prosegue - il problema del precariato ormai è pressante». Culturani ha ricordato che a fianco dei 6-7.000 posti vacanti esistono 19.000 esuberanti e prima di poter chiarire quante sono realmente le cattedre vuote ci vuole una riflessione più approfondita. «È vero - conclude - che gli esuberanti sono soprattutto nelle cattedre di educazione fisica e tecnica e le carenze nelle cattedre di latino e greco, ma bisogna verificare se questi insegnanti hanno acquisito un titolo utile per le cattedre mancanti». «Una stima di 2-3.000 insegnanti è plausibile - precisa il leader del Gilda Sandro Gigliotti - la legge riguarderebbe circa 50.000 ragazzi che ogni anno abbandonano la scuola dopo la terza media. Oltre all'innalzamento dell'obbligo però bisognerebbe differenziare i percorsi formativi per evitare il fallimento».

L'INTERVISTA

Il ministro smorza i toni: «Non ci sono polemiche»

Berlinguer: «Sulla parità c'è l'impegno del governo»

«Proporre baratti non è nello stile dei Popolari»

ROMA. La presa di posizione dei popolari sullo stralcio dell'obbligo a 16 anni ha colto di sorpresa il ministro Luigi Berlinguer, che prova a trovare nelle parole di Franco Marini un appiglio per dire che non è successo assolutamente nulla e che la maggioranza sul disegno di legge non è assolutamente in pericolo.

Eppure la dichiarazione di Marini è abbastanza chiara, parla di una vera e propria «battaglia» che il Ppi sarebbe intenzionato a dare perché la riforma della scuola sia un tutt'uno, senza spezzettamenti.

«Marini afferma che il provvedimento è giusto, e io sono d'accordo con lui. Poiché che bisogna accelerare l'iter della legge sulla parità scolastica, e anche su questo sono d'accordo con lui. Entrambe le cose sono obiettivi che si è dato l'Ulivo. Non vedo una polemica». E sono d'accordo anche sulla necessità di impegnarsi per mandare avanti tutte le riforme che insieme abbiamo messo in campo.

La preoccupazione dei Popolari sembra questa: passa subito l'ob-



Luigi Berlinguer

Del Castillo/Ansa

bligo a 16 anni e invece resta impantanata in Parlamento la legge sulla parità pubblica-privata alla quale il Ppi tiene vieppiù dopo i recenti appelli del Papa e della Chiesa.

«Non è nello stile dei popolari proporre baratti: votare una legge in cambio di un'altra. Io non leggo così le parole di Marini. Rischierebbe di

far apparire la sinistra come l'unica sostenitrice dell'importante obiettivo dell'obbligo a 16 anni. Ma io so che non è così. Marini ha ben chiaro che il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo è stato preparato con il contributo dei popolari e che i ministri del Ppi l'altro giorno in consiglio hanno votato a favore del provvedimento che è una scelta di tutto

l'Ulivo. Come è stata di tutto l'Ulivo la scelta di presentare il disegno di legge sulla parità pubblica-privata». Ma mentre per l'obbligo a 16 anni si è scelta una procedura d'urgenza, fissando l'obiettivo di giungere al voto prima dell'estate, per quanto riguarda la parità non è stata data alcuna certezza.

Io credo che tutti riconoscano l'urgenza di innalzare l'obbligo a 16 anni proprio di fronte all'obiettivo dell'Europa che l'Italia ha appena raggiunto. Per quanto riguarda la legge sulla parità Marini può stare certo che il governo è fortemente interessato a provocare un accordo politico che permetta un'approvazione rapida della legge. È un obiettivo dell'Ulivo. Non teme che rispettare l'obiettivo di votare l'obbligo a 16 anni entro l'estate si allontani?

Ripeto, io sono tranquillo. Certo, se si alza la temperatura politica sulle questioni, se si aumenta l'ideologizzazione di questi problemi, non ci saranno risultati. Cinquanta anni di storia repubblicana lo dimostrano.

C.F.

Un milione a figlio la spesa per le famiglie

Mandare un figlio a scuola per due anni di più potrebbe costare alle famiglie italiane complessivamente un milione, lira più lira meno. In pratica, stimano fonti sindacali, «il costo dei libri». Perché gratuiti, fanno notare, «vuol dire a tutt'oggi l'esonero dalle tasse scolastiche, dai contributi per i laboratori e per tutte le iniziative aggiuntive delle scuole». Tutte spese che dovrebbero ricadere sullo stato, quindi, al quale un anno di scuola superiore costa oggi, per ogni ragazzo, circa 6/8 milioni di lire (ma i costi ora potrebbero aumentare, visto che bisogna assumere dai 2.000 ai 3.000 nuovi insegnanti, trovare nuove strutture, finanziare i progetti). I libri, insomma, potrebbero, secondo le stesse fonti, rimanere l'unica cosa a carico delle famiglie, come del resto già avviene per le scuole medie inferiori. Ma l'autonomia concessa dal governo alle scuole, fa notare il responsabile della scuola per il Ppi, Giovanni Manzini, potrebbe cambiare qualcosa anche per questo. «I singoli istituti potranno decidere ad esempio di abolire i libri e introdurre le dispense - dice Manzini - di potenziare le biblioteche scolastiche, di introdurre altri strumenti». Aiutare le famiglie in difficoltà sarà invece, secondo il senatore Ppi, compito delle scuole e degli enti locali. Il problema, sostiene Manzini, «riguarda in fondo solo quel 15% di famiglie i cui figli hanno deciso sino ad oggi di lasciare la scuola a 14 anni. Per gli altri non cambierà niente, i libri li pagano già». I sindacati non sono d'accordo: «Noi chiederemo un provvedimento ad hoc - spiegano dalla Cgil - che garantisca la possibilità, per le famiglie più bisognose, di detrarre dalle tasse l'onere dei libri». Un provvedimento generale, insomma, selezionato in base a condizione di reddito. «Dovrà entrare in gioco lo stato - precisano a loro volta dalla Uil - ma anche gli enti locali. Di più: sarà necessaria una rivoluzione culturale, anche le famiglie dovranno abituarsi a considerare il prolungamento degli studi dei figli un investimento invece che un aggravio».

Dalla Prima

Le roccaforti...

punti in più dell'Ulivo», si attende che un successo ribalti quell'immagine di coalizione sbrindellata e politicamente afona che ha dato negli ultimi mesi. Il Polo non fa mistero nemmeno di volere la riconquista della Provincia di Palermo, dove il voto, anomalia tutta italiana, potrebbe avere persino valore di «test di gradimento» sulla Procura di Palermo, che ha messo sotto accusa per mafia, ma senza successo, l'ex presidente di Forza Italia Musotto, ovviamente ricandidato da Berlusconi. Ma spettri giudiziari a parte, il test siciliano è atteso dalle parti del centro-destra anche per capire la consistenza della nuova creatura cossiglian-mastelliana, quell'Udr che appoggerà i candidati del Polo in tutte le province tranne due, Caltanissetta e Siracusa, dove invece correrà con un proprio candidato. Le previsioni dicono che l'esordio non sarà brillantissimo, ma le sorprese sono sempre possibili.

Quanto al duello Fini-Berlusconi, difficile dire se il test darà un responso sulla leadership del Polo e sulle divisioni in tema di giustizia e riforme. In Sicilia An e Fi sono entrambe molto forti, ma quest'ultima è andata male nei test parziali precedenti.

Una sua risalita potrebbe accreditare più una testimonianza a favore di Berlusconi che un suo radicamento come partito.

Per il centro-sinistra, in Sicilia, le cose stanno diversamente. L'obiettivo dichiarato è la conferma di alcune amministrazioni e la ricerca di un segnale politico di «riavvicinamento» della realtà elettorale siciliana al cambiamento in corso nel paese. I leader dell'Ulivo che hanno girato l'isola in questi giorni dicono di aver sentito una forte spinta in questa direzione, ma le illusioni sono bandite. In queste elezioni, soprattutto al Sud, l'aspetto localistico finisce per marginalizzare la scelta politico-amministrativa.

Nel resto d'Italia le cose stanno un po' diversamente. Il dato è disomogeneo, visto che si vota dappertutto, ma con una prevalenza di centro-sud. Si vota per tre province (Treviso, Ancona e Reggio Calabria), e in 370 comuni, tra cui città come Savona, L'Aquila, Cagliari, Verona, Parma, Piacenza.

Due le novità da tenere sott'occhio: l'esordio del cacciatore Movimento Nord-est, che a Treviso corre in contrapposizione al candidato di centro-sinistra, e, ancora una volta, l'Udr di Cossiga e Mastella, ossia la forza che a giugno in Friuli si presenterà col Ppi e ha come esplicito obiettivo lo scardinamento del bipolarismo. Se l'astensionismo non falserà troppo il risultato, qualche segnale generale ne verrà fuori. L'importante sarà leggerlo onestamente.

[Bruno Miserendino]



MILIONI E MILIONI

Sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mari Branchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000





Amministrative, si vota fino alle 22. Per il centro sinistra i test più significativi nei due grandi comuni alle porte di Milano

A Sesto e Rho i big match

Comune	Abitanti Consig. *	Sindaco uscente	Partito	Maggioranza uscente	Amministrative precedenti	Politiche 1996 Uninominale			Politiche 1996 Proporzionale partiti				
						Ulivo	Polo	Lega	Pds	Ppi	Verdi	Dini	Rc
1. Abbiategrasso	27.249 20	Arcangelo Ceretti	Ind Sx	Sinistra (Pds-Rc)	Pds18.4-Rc 5.5-Verdi 3.1-Ln 17.9-An 4.1 FI 23.2-W. Abbiateg. 7.8-Abbiateg. con te 20.4	38	38	24	17.6	6.3	2.3	3.8	7.4
2. Binasco	6.573 16	Lucio Rognoni	Ex Dc	Centro	Pds 19.0-Alleanza progressista p. Binasco 12.9 Ln 16.5-Binasco insieme 33.2-FI/Ccd/An 18.4	40	42	18	17.9	7.5	2.5	3.7	8.3
3. Buccinasco	23.448 20	Guido Lanati	FI	Centro Dx	Per B. Dem 10.5-Rc 11.8-Ppi9.1-FI 36.8 Verdi 5.6-Fiducia p. B. 4.2-Ln 14.2-An 7.8	38	48	14	20.0	3.6	2.6	3.2	8.7
4. Canegrate	11.407 20	Silvano Biagiotti	Pds	Centro Sx	Per Canegrate 30.7-Alleanza p. Canegrate 2.7 Ln 24.0-Ppi 15.4-An 4.4-FI 22.8	38	32	30	17.8	5.8	2.8	3.1	7.1
5. Carate Brianza	15.887 20	Maria Petacchi (Commissario)	Ind Ppi	Ppi Lega Nord	Democratici p. Carate 30.3-Popol. p. Carate 17.1 Ln 17.8-FI/An/Ccd 17.8	30	40	28	11.7	6.4	2.0	3.7	5.2
6. Cernusco sul Naviglio	27.055 20	Paolo Frigerio	Ln	Lega Nord	Vivere Cernusco 18.4-Rc 6.9-Ppi 18.0 Obiettivo C. 8.4-Ln 20.4-An 3.5-FI 24.4	39	38	23	17.2	7.4	2.8	4.1	7.5
7. Cuggiono	7.249 16	Clemente Chiari	Ln	Lega Nord	Idea Nuova 11.2-Per Cuggiono 33.3-Ppi 10.1 Ln 38.2-An 7.2	31	36	33	10.1	6.3	3.0	4.3	4.7
8. Lentate sul Seveso	14.323 20	Silverio Clerici (Commissario)	FI	Centro Dx	Pds 17.8-Sinistra e ambiente p. Lentate 8.0 Ppi 14.1-Ln 29.1-FI 31.0	33	32	35	14.9	6.1	2.1	3.1	5.9
9. Lissone	32.996 30	Fabio Meroni	Ln	Lega Nord	Lissone progressista 14.1-Lc 3.8-Rinnovare 5.7 Ppi 10.1-Patto L. 6.5-Ln 25.4-An 3.4-FI 31.0	29	41	30	11.2	5.8	2.0	3.6	5.2
10. Melegnano	16.200 20	Pietro Mezzi	Verdi	Centro Sx (Pds-Pri-Verdi)	Pds-Pri-Verdi 21.5-Rc 10.1-Alleanz.p. M.2.2 M.Dem. 7.9-Ppi 22.4-Ln 12.4-An 3.9-FI 19.6	47	35	18	22.8	8.1	2.8	3.8	9.6
11. Motta Visconti	5.692 16	Rinaldo De Bernardi		Centro	Progressisti per Motta 12.9-Ppi 14.9 L. Civ. Mottese 28.4-Ln 16.5-FI/Ccd/An 27.3	28	44	28	12.5	3.5	1.8	2.7	4.9
12. Pieve Emanuele	16.793 20	Umberto Franco	Ind Sx	Sinistra (Pds-Rc Ind. catt.)	Pds 14.3-Rc 8.9-Ppi 5.1-Verdi 6.0-Ln 7.6 Insieme p. P. 7.0-Lista p. P. 5.4-Lista P.3.3 Forza P. 6.4-Club Forza P. 3.8-An 9.7-FI 22.5	43	45	12	19.9	3.2	4.0	2.7	12.5
13. Rho	51.997 30	Arianna Cavicchioli	Pds	Sinistra	Pds 12.1-Rc 9.6-Verdi-Rete 2.5-Ppi 14.4-Ln 18.0 Patto p. Rho 6.7-Insieme p. Rho 5.0-An 6.7-FI 25.0	40	40	20	17.7	6.2	2.4	4.4	8.6
14. San Donato Milanese	31.859 30	Gabriella Achilli	Ind.	Centro Sx (Pds-Rc-Ppi Patto)	Pds 20.3-Ppi/Patto Sd 11.0-Rc 6.0-Verdi 8.2 Pri 4.5-Alleanza p.S.D. 4.1-S.D. Domani 3.8 All. Umanista 1.4-Ln 9.8-An 5.9-FI 25.0	45	42	12	21.4	6.4	3.1	5.5	8.4
15. San Giorgio su Legnano	6.249 16	Marzio Colombo	Ln	Lega Nord	Per San Giorgio Insieme 32.3-Ppi 13.7 Movimento Libertà 8.5-Ln 45.5	34	31	35	11.2	8.7	3.1	3.4	5.7
16. Sesto San Giovanni	83.756 30	Filippo Penati	Pds	Centro Sx (Pds-Rc-Ppi Ins. p. Città)	Pds 28.8-Rc 6.8-Insieme per la città 2.0 Psi 2.6-Ppi 7.0-Progetto Città 2.0 All. Umanista 0.8-Ln 9.6-An 5.0-FI 35.2	48	38	13	25.2	4.7	2.6	3.8	10.7
17. Vittuone	7.378 16	Giuseppe Baglio	Pds	Sinistra	Progressisti 47.0-Vittuone aperta 35.8-Ln 17.2	40	40	20	20.6	4.2	2.2	3.2	9.2

* La prima cifra si riferisce al numero degli abitanti e la seconda al numero dei seggi contesi

INDICE DI SICUREZZA.

**AMBROSIANA GOMME
DI CANESTRI**
Via ARNABENE 5
20158 MILANO
02/3761859

**RUOTA SPORT
DI DIDOMENICO G.**
LARGO GELSOMINI 2
20146 MILANO
02/48301774

PENNA GOMME
Via FIDENZA 6
20138 MILANO
02/51620718

CORRADI VIGILIO
Via CHIETI 13
20154 MILANO
02/3311607

**LOLLI GUIDO
DI LOLLI C.**
VIALE G. DA CERIMONATE 76
20141 MILANO
02/8435839

TONYGOMME
VIALE PAPINANO 12
20123 MILANO
02/48006900

**TONYGOMME 2
DI CARLOT A. & C.**
VIALE CENTOSA 86
20156 MILANO
02/3271327

FRIGERIO:
VIALE BRIANZA 32
20127 MILANO
02/2890927

VIA B. SASSI 14
20133 MILANO
02/730845

VIA LEPI 17
20131 MILANO
02/26680464

VIA WASHINGTON 89
20146 MILANO
02/4233200

PIAZZALE LAVATER 2
20129 MILANO
02/79516202

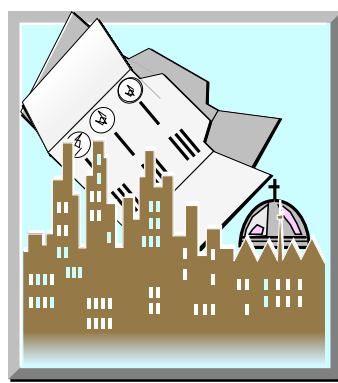
PIAZZALE SUSA 12
20133 MILANO
02/7381188

NELLA SCELTA E NEL CONTROLLO DEI VOSTRI PNEUMATICI, LASCIATEVI GUIDARE DA PROFESSIONISTI ALTAMENTE SPECIALIZZATI. RIVOLGETEVI PRESSO UNO DEI 350 CENTRI KEY POINT: SAPRANNO CONSIGLIARVI LA SOLUZIONE IDEALE PER LA VOSTRA AUTO E CONTROLLARE NEI DETTAGLI LO STATO DEI PNEUMATICI, FONDAMENTALI PER TENERE SOTTO CONTROLLO SICUREZZA E CONSUMI. I CENTRI KEY POINT SONO UNA BUONA GUIDA. LASCIATEVI PORTARE LONTANO.

**LA POTENZA È NULLA
SENZA CONTROLLO.**

R

LA PROVA ELETTORALE

l'Unità 3
Domenica 24 maggio 1998

Fino alle 22 si vota in 528 Comuni e in 12 Province. Soltanto domani mattina sulle reti della Rai le prime proiezioni elettorali

Alle urne per i sindaci

Seggi aperti dalle 7 per dieci milioni di elettori

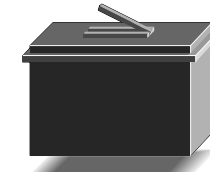
Elezioni provinciali	
Treviso	662.680 elettori
Ancona	386.075 elettori
Reggio Calabria	518.848 elettori
Elezioni comunali	
Elettori: 5.365.819	
Si vota in 528 Comuni, di cui:	
159 in Sicilia	
413 inferiori ai 15mila abitanti	
115 superiori ai 15mila abitanti	
SICILIA	
Elezioni provinciali	
Elettori: 4.460.899	
Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.	
Elezioni comunali	
Elettori 1.567.830	
Si vota in 159 Comuni, di cui:	
117 inferiori ai 10mila abitanti	
42 superiori ai 10mila abitanti	
Si vota, fra l'altro, a Enna, Trapani, Siracusa, Messina e Ragusa	

ROMA. Oggi alle 7 si aprono le urne in 528 comuni, di cui 23 capoluoghi, e in 12 province. Chiamati al voto 9 milioni e 600mila elettori, di cui circa la metà sono siciliani, perché nell'isola devono essere rinnovate tutte le 9 province e 159 comuni, di cui 5 capoluoghi. Con oggi, dunque, iniziano quattro settimane elettorali, perché domenica 31 maggio andranno alle urne i centomila elettori della Valle d'Aosta per rinnovare il consiglio regionale, il 7 giugno si svolgeranno i ballottaggi della tornata elettorale odierna e il 14 giugno toccherà alle regionali Friulane e al comune di Gorizia. Le urne oggi chiuderanno alle 22, ma saranno aperte per lo spoglio solo domani mattina, quando la Rai comincerà a mandare in onda le prime proiezioni dei risultati. Il computo definitivo, però, si avrà solo nella tarda serata di domani e, forse, la certezza dei consiglieri eletti addirittura martedì. I capoluoghi in cui si vota sono:

Asti, Cuneo, Como, Rovigo, Verona, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Rieti, Frosinone, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Cagliari, Oristano, Enna, Trapani, Siracusa, Messina e Ragusa. Le Province: Treviso, Ancona, Reggio Calabria, Agrigento, Enna, Ragusa, Caltanissetta, Messina, Siracusa, Catania, Palermo e Trapani. Da questo panorama è facile comprendere che il test elettorale non può avere valore generale, proprio perché, come si diceva, l'elettorato è prevalentemente concentrato al Sud e in particolare in una unica area geografica. Ma, come sempre accade, i vincitori di turno tenderanno a dare una lettura del voto proprio in chiave nazionale. La sfida, comunque, è tra i 16 sindaci uscenti del centrosinistra (Asti, Cuneo, Rovigo, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Oristano, Trapani, Ragusa, Siracusa e Messina) contro i 7 del Polo (Como, Verona, Savona, Rieti, Frosinone, Cagliari, En-

na); i 6 presidenti del Polo (Reggio Calabria, Ragusa, Caltanissetta, Messina, Siracusa e Catania) contro i 5 del centrosinistra (Ancona, Agrigento, Enna, Palermo e Trapani) e 1 della Lega (Treviso). Il Polo, che affronta in discesa queste elezioni, dato che la Sicilia, complessivamente, esprime un elettorato moderato (non a caso alle regionali del '96 il centrodestra conquistò il 56% dei consensi), spera di strappare qualche provincia e qualche città all'Ulivo. Che, viceversa, conta di confermare il proprio elettorato. Anche perché - stando agli ultimi accertamenti - le turbolenze che hanno scosso l'Ulivo nazionale e il governo nelle settimane scorse non dovrebbero influire sul voto amministrativo. Infatti contano i risultati raggiunti nel governo delle città e delle province, il carisma delle singole personalità in lizza, i rapporti anche personali che nelle piccole realtà si creano o già esistono - tra candidato ed elettorato.

ELEZIONI PROVINCIALI



AGRIGENTO	PALERMO
Presidente uscente Stefano Vivacqua (centrosinistra)	Presidente uscente Pietro Puccio (centrosinistra)
Stefano Vivacqua (Ulivo - Rif. Com.)	Pietro Puccio (Ulivo - Rif. Com.)
V. Antonio Fontana (Polo - Altri)	Francesco Musotto (Polo)

ANCONA	RAGUSA
Presidente uscente M. Galeazzi Sarcinelli (centrosinistra)	Presidente uscente Giovanni Mauro (Polo)
Enzo Giancari (Ulivo - Rif. Com.)	Rosario Cintolo (Ulivo - Rif. Com.)
Franco Dolcini (An-Fi-Cdu-Altri)	Giovanni Mauro (Polo)

CALTANISSETTA	REGGIO CALABRIA
Presidente uscente Vincenzo Rampulla (Polo)	Presidente uscente Umberto Pirilli (Polo)
Filippo Collura (Ulivo)	Cosimo Calabrò (Ulivo - Rif. Com.)
Vincenzo Rampulla (Fi - An - Ccd)	Umberto Pirilli (Polo)

CATANIA	SIRACUSA
Presidente uscente Sebastiano Musumeci (Polo)	Presidente uscente Mario Cavallaro (Polo)
Rosario Pettinato (Ulivo - Rif. Com.)	Bruno Marziano (Ulivo - Rif. Com.)
Sebastiano Musumeci (Polo)	Mario Cavallaro (Polo)

ENNA	TRAPANI
Presidente uscente Michele Galvagno (centrosinistra)	Presidente uscente Carmelo Spitaleri (centrosinistra)
Michele Galvagno (Ulivo)	Francesca Messana (Ulivo - Rif. Com.)
Gaetano Lo Manto (Polo)	Giulia Adamo (Polo)

MESSINA	TREVISO
Presidente uscente Giuseppe Buzzanca (Polo)	Sindaco uscente Gianni Mazzonetto (Lega)
Mario Bolognari (Ulivo - Rif. Com.)	Ivano Sartor (Ulivo - Rif. Com.)
Giuseppe Buzzanca (Polo)	Francesco Benazzi (An - Fi - Ccd)
	Luca Zala (L. Nord)
	Gianni Maddalon (Nord Est)

Ogni tabella comprende, oltre al presidente uscente, gli sfidanti

Nelle città del Sud il boom delle mini-liste

Rispetto alle precedenti amministrative i simboli aumentano del 34%

ROMA. Se c'è un dato omogeneo per tutte le prove elettorali è l'aumento dell'astensionismo che tocca tutti i partiti, nessuno escluso. Cioè non solo le formazioni moderate, ma anche quelle che contano molto sul effetto «appartenenza». Un solo dato per spiegarlo: a Napoli, alle ultime amministrative, il Pds ha avuto un balzo in avanti di 9 punti, ma solo 2mila voti in più. E dunque, come fare per recuperare questi elettori dispersi? Uno strumento possibile è la moltiplicazione delle liste: civiche, di appoggio ai sindaci, trasversali. Il fenomeno, evidente a Roma con la Lista per Rutelli, a Catania con quella per Bianco - che da solo ottenne in autunno il 27% dei voti, più di quelli di An, Fi e Pds messi insieme - si ripete in questa tornata elettorale.

Rispetto alle precedenti amministrative le liste sono aumentate del 34%, un boom diffuso soprattutto

nelle realtà meridionali. E che riguarda prevalentemente il centrosinistra. A una media di 5 liste in sostegno del candidato sindaco dell'Ulivo, corrisponde una media del 3,4 per quello del Polo - spiega uno studio del professor Scaramozzino. Il perché è presto detto. Infatti i partiti che si riconoscono nell'Ulivo o nel centrosinistra sono di più di quelli che fanno riferimento al Polo. «Nonostante la Cosa 2», chiosa malignamente Claudio Scajola, esponente di Forza Italia. In appoggio dei sindaci, dice Leonardo Domenici, responsabile enti locali di Botteghe oscure, sono state presentate prevalentemente le liste dei partiti tradizionali, cioè Ppi, Verdi, Dini, Pds-Ds, ecc. Le liste dei sindaci vere e proprie sono un'altra cosa ancora. E sono legate soprattutto ai candidati dell'Ulivo perché non possono che sostenere un sindaco uscente che si ricandida e quelli del centrosinistra

sono in maggioranza. Ma proprio in questa tornata elettorale si deve registrare una novità. Per le provinciali di Catania, in appoggio al candidato del centrosinistra, Sara Pettinato, è scesa in campo la lista Con Bianco per la tua città. Proprio quella del 27%. Bianco spiega che Pettinato è stato un suo assessore, come altri due candidati alla provincia, e dunque c'è una forte affinità. Ma questa lista «personale» si è fatta avanti anche in alcuni comuni in aiuto dei candidati sindaci: a Tremestieri etneo, a Gravina, città dell'hinterland catanese, ma che conta non tra i 30 e i 40mila abitanti. Da sinistra l'accusa mossa a Bianco è che in questo modo lui si stia preparando alle elezioni europee. La risposta: «Io avevo chiesto e offerto una lista dell'Ulivo, invece questo non è stato possibile. La mia non è assolutamente una prova generale, anche perché

non sono io il candidato in lizza. L'unico motivo di questa scelta è stato quello di contribuire, magari con un 5-6%, al risultato di Pettinato». Da destra si dice: «Bianco non ha voluto essere da meno di Cacciari e il suo Movimento di Nord-Est che si presenta a Verona e Treviso, ma come lui muoverà pochi voti». La replica: «Non è un'offesa assomigliare al sindaco di Venezia, anche perché siamo in sintonia. Piuttosto capisco la rabbia della destra, perché la mia lista disturba i loro progetti». Se le liste di appoggio servono per recuperare elettori («più liste significa più candidati in pista per ottenere il maggior numero di preferenze e quindi più persone mobilitate in campagna elettorale», è la spiegazione di Domenici) e quindi sono ben viste dai partiti; le liste dei sindaci creano invece problemi, perché sottraggono voti ai partiti. In realtà furono

presentate, nelle passate amministrative, in situazioni in cui il centrosinistra era più debole, per sottrarre voti al centrodestra; per recuperare elettori assenteisti; e per ovviare all'inconveniente dell'anatra zoppa. Situazione in cui sul sindaco convergono più voti che sulle liste dei partiti che lo sostengono, con il rischio di eleggerlo al primo turno, ma senza maggioranza in consiglio comunale. È il caso di Roma e di Catania. Ma l'effetto è stato quello di sottrarre voti ai partiti della coalizione. «Io sono d'accordo con D'Alema - commenta Scajola - il rischio è che con le liste per i sindaci si torni alle municipalità con singoli signori che, stretti nel dominio civico, vogliono spaziare nei territori vicini. E questo non sono sicuro che sia utile per la politica. I personalismi fanno poca chiarezza».

Rosanna Lampugnani

IL COMMENTO

GLI «INCIDENTI» capitati a questo governo negli ultimi mesi costituiscono una sequenza occasionale di eventi oppure esprimono qualcosa di organico, riconducibile ad una qualche radice comune? Sarà bene non scansare con fastidio questa domanda per rifiutarsi nella propaganda pro o contro il governo.

Ognuno dei fatti ha sue precise cause meccaniche e, certo, specifiche responsabilità da individuare e colpire: si tratti delle inadempienze di un ferroviere, della corvità di un sindaco verso l'abusivismo o delle bestialità procedurali di un ufficio giudiziario. Ma è fatale che dalla singola causa immediata si tenda poi a risalire ai fattori storico-ambientali che l'hanno resa possibile. Così, la vetustà delle ferrovie allude alla strategia di favore per l'automobile, la fuga dei boss allude a un sistema giudiziario e d'intelligenza costruito nei decenni su finalità, connivenze, emergenze e carriere in contrasto con la sicurezza democratica e il primato del diritto. E così via. Ma proprio risalendo verso le cause genetiche ci si accorge che c'è tra loro qualcosa di comune che - ricorrendo alla teoria fisica - chiamerei entropia storico-sociale, cioè disordine del sistema.

Questo disordine ha a che fare con la storia di questa società e di questo Stato. Anche limitandoci al cinquantennio repubblicano, la storia ci presenta un'Italia bifronte: libertà e autoritarismo, sviluppo e arretratezza, diritti e sfruttamento, socialità e rampantismo, ritualità democratica e blocco politico del sistema, compromessi costi-



Riformate la macchina Italia

tuzionali e distruzione di valori immateriali e ambientali, impulsi libertari e conformismo mediatico, localismi rabbiosi e cosmopolitismo culturale. Questo processo bifronte ha provocato una modernizzazione dominata dal disordine: anzi, diciamo che il disordine ha costituito la molla, l'alimento dell'avanzamento (si pensi al binomio: ricchezza privata-miseria pubblica).

Ora, ad un certo punto di questo processo, la compagine nazionale ha prodotto un primo anticorpo, un primo sperimentale strumento di rimessa in ordine: il governo dell'Ulivo, cioè un tentativo (un tentativo!) di

riforma. Le cose si sono messe bene per quella che viene chiamata macroeconomia, e questo è accaduto per capacità dei governanti e, ancor più, per una virtuosa convergenza tra tutti o quasi gli interessi in gioco. Ma ecco che, mentre si ottiene il traguardo europeo che remunera quella virtuosa convergenza nazionale, scizzano fuori dai poli della società i veleni di questa ultima settimana, come se una forza malefica abbia approfittato della distrazione contemplativa della politica per tornare a imporre la dittatura del proprio disordine.

Il fatto è che il disordine storico-sociale era stato solo intac-

cato, momentaneamente placato da un buon governo mosso dalla scelta necessaria del risanamento finanziario. Ciò ha in qualche modo anestetizzato la vigilanza riformista verso il disordine globale, facendoci dimenticare che, nel profondo, agisce una tendenza così descritta da Machiavelli: «Questa provincia (l'Italia) pare nata per ruscicare le cose morte». Solo che Machiavelli lo diceva in positivo riferendosi al recupero delle «cose morte» della grandezza romana, mentre noi abbiamo a che fare con le «cose morte» della nostra confusa contemporaneità.

Insomma, si pone la questione

di che cosa debba essere la rivoluzione riformista di fronte al disordine di questo paese. Il risanamento è stato un atto di coraggio, ma il tema ora è il suo limite, il riconoscimento del suo carattere preliminare. La geometria del disordine coniuga un angolo di 360 gradi. È sciocco contrapporre l'innovazione costituzionale e la legislazione pratica, i portanti dell'edificio ai dettagli della sua fruibilità.

Decisiva è invece la qualità dei materiali: regole e uomini, cioè ordinamento e classe dirigente diffusa, governo e strumenti. Qui non ci siamo, e non per miopia o opportunismo (le leggi Bassanini sono buona co-

sa, l'apparire delle Authority pure). Qui non ci siamo, quale che sia la ragione: qui è il morto che addenta il vivo, l'inerzia storica che vanifica l'innovazione, lo Stato-apparato che blocca lo Stato-politico. Non è questione di fase 2, che sembra alludere al solo aspetto della volontà politica: la questione è che la qualità fattuale delle decisioni di governo è data, in ultima istanza, dalla qualità della macchina che le attua. E questa qualità è pessima nella strumentazione e nelle logiche funzionali e psicologiche.

Forse il termine «riforma» in questo campo è incongruo. E allora si parli senza complessi di uno «spoil system» all'italiana, di una innovazione di sistema, anche a costo di dover sostenere un conflitto nella struttura pubblica e parapubblica. Non si tratta solo di assicurare lealtà, legalità, zelo civico; si tratta di spezzare l'autoreferenzialità, il cascame delle pulsioni conservatrici e talora (come abbiamo visto) sovversive. Le dimissioni di un ministro hanno senso costruttivo non se si fa carico alla politica di un atto che appartiene alla responsabilità della struttura ma se sanciscono l'intenzione della politica di cambiare (anche nel senso di mandare a casa) le cause sistemiche dell'errore.

Una politica riformatrice ha bisogno di una macchina realizzativa riformatrice: appunto, regole e uomini, strutture e cultura. Qui c'è una rivoluzione programmatica, una rimessa in ordine delle priorità che attende l'Ulivo. Alessandro Magno ci ha lasciato una decisiva regola strategica: «Conquistare la flotta nemica dalla terra ferma», cioè impedendole di salpare, cioè impedendole di salpare. Per il futuro i politici dovranno tenerne conto.

Enzo Roggi

Un italiano su 2 dice sì al voto degli stranieri

ROMA. La maggioranza degli italiani guarda con favore all'ipotesi di concedere il voto agli immigrati per le elezioni amministrative. Lo rivela una recente indagine del Censis, secondo cui il 56,6% dei nostri connazionali ritiene che gli extracomunitari non debbano essere privati del diritto di voto. Un'opinione favorevole che cresce con il titolo di studio degli intervistati. Infatti si parte dal 50,5% dei consensi tra coloro che non hanno titolo di studio, per arrivare al 66,3% registrato tra i laureati. È interessante sottolineare che è comunque favorevole anche la maggioranza dei cittadini senza titolo di studio. Intanto, però, dalla tornata elettorale odierna sono esclusi i cittadini stranieri. Secondo l'ultima rilevazione del ministero dell'Interno - risalente al 31 dicembre scorso - in Italia sono presenti 1 milione e 240 mila 721 stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno. Di questi l'86,4% è costituito da cittadini extracomunitari, mentre il restante 13,6% appartiene all'unione europea. Per il futuro i politici dovranno tenerne conto.

GLI SPETTACOLI/CANNES

l'Unità 5
Domenica 24 maggio 1998Il Pierrot a Zonca
E Claudia Cardinale
fa da madrina

CANNES. Claudia Cardinale è giunta ieri a Cannes per consegnare all'esordiente francese Erick Zonca il premio Pierrot del giovane cinema europeo. Segnalando il film *La vie revêe des anges* la giuria del Pierrot batte in velocità la giuria ufficiale del Festival promuovendo, nello spirito dell'Unione Europea, un'opera prima destinata ad approdare sugli schermi di tutt'Europa. «Credo in questa iniziativa fin dalla sua fondazione, un anno fa - ha detto una radiosa Cardinale, al braccio di Jean Claude Brialy con cui sta attualmente lavorando - È una causa importante che mette insieme giornalisti e critici di cinema con noi attori e autori che facciamo questo mestiere sperando in un rilancio concreto della nostra arte».

I nostri critici
hanno premiato

CANNES. Chiuso il concorso, ecco il momento più atteso: il responso della giuria capitanata da Martin Scorsese. Chi saranno i vincitori della grande kermesse cannesse numero 51? Il verdetto arriverà in serata. Intanto, però, i nostri critici inviati al Festival hanno stilato il loro personale palmarès che potete vedere qui accanto. Niente a che vedere con il solito «totovincitori» di rito, ma un giudizio personale sui film in concorso, così come l'avrebbero espresso se avessero fatto parte della giuria di questa edizione del festival.

I NOSTRI PREMI	
PALMA D'ORO.	«My Name Is Joe» di Ken Loach (Gran Bretagna).
GRAN PREMIO DELLA GIURIA.	«La vita è bella» di Roberto Benigni (Italia).
MIGLIOR REGIA.	John Turturro per «Illuminata» (Usa).
MIGLIOR ATTRICE.	Elodie Bouchez e Natacha Regnier per «La vie revêe des anges» (Francia).
MIGLIOR ATTORE.	Brendan Gleeson per «The General» (Irlanda).
PREMIO DELLA GIURIA.	«Il buco» di Tsai Ming-Liang (Taiwan).
CAMERA D'OR (migliore opera prima).	«La pomme» di Samira Makhmalbaf (Iran).



Dan Aykroyd in una scena del film «Blues Brothers il mito continua», sotto Sharon Stone, la regista iraniana Samira Makhmalbaf e Bruce Willis

All'ombra
della PalmaLacrime, blues e apocalissi
Chiude la grande kermesse

DALL'INVIATA

CANNES. Cannes 51, si chiude. Tra palme, datteri e rettiloni americani. Domani, come direbbe Rossella O'Hara, è un altro giorno. Ma, intanto, proviamo a riassumere le precedenti puntate. Ovvero i momenti più sublimi e più trash di un festival che molti giudicano tra i meno esaltanti della storia cannesse.

Le lacrime di Sharon e i muscoli di Bruce. Unici autentici divi transitati sulla Croisette. Il divo, infatti, si riconosce da due caratteristiche fondamentali: è invincibile ma si comporta come un tuo vecchio amico. Willis, inviato a lanciare il blockbuster dell'estate *Armageddon*, si è fatto aspettare per ore ma poi ha dato il massimo con scherzi e battute da ex compagno di scuola. Sharon Stone si è negata agli intervistatori ma poi ha ballato con un oscuro cronista americano e si è messa a piangere ricordando un amico morto di Aids. L'emozione con gente così è assicurata.

Benigni contro Moretti. I nomi li scriviamo alla francese, ma la «polemica» è stata tutta italiana. E meno male che c'erano loro, per i nostri giornali sempre a caccia di

contrapposizioni in stile Coppi-Bartali e di casi clamorosi. Prima si è temuta la sparizione di Benigni, perché i francesi davano spazio solo a Moretti. Poi *La vita è bella* ha trionfato e *Aprile* è «solo» piaciuto, e le parti si sono rovesciate. Una cosa è certa: grazie a loro l'Italia è tornata visibile sulla Croisette.

Il dogma di Lars. Del Dogma ormai sapete tutto. È una specie di decalogo sulla purezza del cinema stilato da quattro mattacchioni danesi capitanati da Lars Von Trier. Il quale, nonostante le numerose fobie di cui soffre, ha affrontato in camper il viaggio Copenhagen-Cannes per la gioia dei suoi fans. Ma quasi nessuno l'ha visto. A parte Scorsese, che l'ha incontrato per pochi secondi e se l'è visto scomparire mentre gli faceva i complimenti. Tutti hanno visto *The Idiots*, invece, dove alcuni sfaccendati si fingono gravemente handicappati. E soprattutto dove si fa

Ci sono palmarès seri e palmarès meno seri. Quello che leggete in altra parte di queste pagine è virtuale, il disperato tentativo dei vostri cronisti di «clonare» Martin Scorsese e farsi dire da lui chi diavolo premierà alla fine di questo festival. Quello che segue, invece, è serissimo. Perché è ufficiale. Il nostro diario da Cannes chiude assegnando la Macchia d'oro e le macchie alla carriera. È un territorio in cui siamo sovrani: questo è l'unico, insindacabile palmarès trash di Cannes '98. Macchia d'oro, in zona Cesarini, a un film visto ieri, ultimo giorno di concorso: «Corazon Iluminado» di Hector Babenco. Non è solo il film più brutto del festival. È uno dei film più assurdi della storia del cinema. La Macchia viene addirittura raddoppia-

Il palmarès del trash
tra «idioti» e scassinatori

ta: ne assegniamo una anche al «porno d'avanguardia» che la protagonista interpreta a un certo punto della sua vita spericolata. Macchia d'oro per la miglior gag a Roberto Benigni: dove le uova si spacciano sempre sulle teste giuste, quelle dei fascisti. Gran Macchia Speciale di fine millennio al «Buco» di Tsai Ming-Liang, un film dove la pioggia è talmente incessante da lasciare chiazze sulle

MACCHIE DI SUGO



case, sulle persone, sulle coscienze. Il vero film trash sull'attesa del 2000. Macchia di acido a Benicio del Toro per come si è rovinato la vita abbruttendosi per «Fear and Loathing in Las Vegas». La scena in cui ascolta «White Rabbit» in bagno, vestito e immerso nella vasca, in un'acqua che pare uscita dalla fogna, rimane la più zozzona di tutto il festival. Macchia di bava al cast degli «Idioti» di Lars von

Trier. Fingendosi handicappati, i coraggiosi attori danesi sbavano e sputazzano di continuo. Non è un bel vedere, ma von Trier ha dichiarato che sul set li invidiava tanto, perché potevano far gli scemi mentre lui, essendo il regista, doveva star serio. Così, per sfogarsi, ogni tanto si spogliava nudo e rimaneva solo con la macchina da presa e calzini ai piedi. Speriamo che almeno quelli fossero senza

macchie (al plurale). Macchia Gillette alla scena di «Blues Brothers 2000» in cui Dan Aykroyd si copre la faccia di schiuma da barba e si finge vittima di una mutazione per sfuggire alla polizia. Solo a John Landis poteva venire in mente un'idea così sublimemente cretina. Gran premio speciale «Macchia nera» allo scassinatore che ha rischiato l'arresto per penetrare nel garage del nostro albergo, forzando la portiera dell'auto e rubarci (parola d'onore) un phon vecchio di vent'anni. È noto che Cannes durante il festival è piena di malviventi, ma a noi è toccato il più imbecille. Per fortuna, è finita. Si torna a Roma, dove i ladri hanno sicuramente più classe.

A.L.C.

IN CONCORSO

L'infartuato
«Corazon»
di Babenco

DALL'INVIATA

CANNES. Chiusura col botto per il concorso di Cannes '98. In coda venivano, dicevano i latini; e qui, nella coda cannesse, ecco l'argentino *Corazon iluminado*, di Hector Babenco. Un film talmente brutto da rivalutare a posteriori *Ceux qui m'aiment...* di Chéreau, che almeno aveva una certa eleganza di confezione. Babenco, invece, tornando al lavoro 7 anni dopo *Camminando nei campi del signore*, sembra aver dimenticato l'Abc del mestiere. Questo suo film è girato, scritto, fotografato e recitato come un pessimo articolo 28 italiano degli anni '80. E con questo, abbiamo citato quanto di peggio il cinema ha prodotto nella sua lunga storia.

È tanto più cocente, questo fiasco, se si pensa che *Corazon iluminado* è per Babenco un film profondamente autobiografico. È infatti la storia del ritorno in Argentina di un regista che ha fatto fortuna all'estero, e che ripercorre le tracce di un doloroso passato. Nella prima metà, Juan (il protagonista) è un ragazzo. Nella seconda, è un uomo adulto che riscopre la memoria di un amore tormentato. Ma basterebbero i primi 5 minuti per levare alto un grido di dolore: l'adolescente Juan si reca a un raduno di amici, tutti lievemente scomiccherati, che cercano di incastrare un riccone e farsi finanziare una macchina che consente... di fotografare l'anima. Il miliardario in questione (dopo questa scena sparirà dal film, senza lasciare rimpianti) è l'amante di Ana, una tizia mezza matta che dovrebbe ispirare cautela solo a guardarla: inutile dire che Juan se ne innamora, rendendo felice papà che lo credeva un «maricon», un omosessuale. Ma Ana è fonte di guai: si mette con dei cattivoni con tanto di gel sui capelli e moto rombante dai quali Juan la salva in stile Humphrey Bogart. Ed è solo l'inizio...

Non è un film comico, ahimè. È tragicamente serio. E, come tale, sfonda a ogni piè sospinto la soglia del ridicolo. L'autogol più clamoroso è la citazione di una sequenza di *Jules e Jim*, che Juan vede assieme a un amico e che dovrebbe costituire una sorta di testo parallelo e metaforico. Un arbitro benevolo, a quel punto, decreterebbe il k.o. tecnico. Babenco va avanti per un'altra ora, facendosi del male per 130 minuti: i più lunghi e imbarazzanti del festival.

A.L.C.



Croisette, non esistono più. Se qualcuno ci prova non se la fila nessuno. E per forza! Basta entrare in un cinema per vedere tutto, pancreas compreso. Anche la nudità maschile, con erezione o senza, non è un più un problema. Ma nel caso, invece di prendere il Viagra, rivolgetevi al porno-attore che ha fatto da controfingura, per quella specifica parte anatomica, nel film di Von Trier.

Godzilla e altre apocalissi. Trovata pubblicitaria: Godzilla c'è ma non si vede. Sappiamo che è più lungo dell'Hotel Carlton e più alto dell'Empire State Building, ma non sappiamo che faccia abba. Una cosa è certa: dove passa lui, non resta più niente. Ma non è l'unica apocalisse del festival. Dall'epidemia taiwanese di Tsai alla setta millenaristica messicana di Arturo Ripstein dilaga la paura di fine millennio. Che questo sia il penultimo festival?

Cristiana Paternò



d'arte, 18 anni (quasi una bambina anche lei). Si salva, tutto sommato, l'infanzia italiana rappresentata dal piccolo Pietro Moretti e da Giosuè della *Vita è bella*, che riesce a vivere anche il lager come un gioco a premi.

Nudi alla meta. Tanto sesso ma solo sullo schermo. Le starlet, signorine che si spogliano sulla

FUORI CONCORSO

Il film di Carlos Saura dedicato alla celebre danza oggi molto di moda al cinema

Enciclopedico «Tango», un musical all'argentina

La storia è un esile pretesto per tenere insieme vari «numeri». Ma il prossimo film, dice il regista, non avrà niente a che fare con il ballo.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	5 numeri	Annuale L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	1 numero	L. 200.000
		3 numeri	L. 83.000
		1 numero	L. 42.000
		5 numeri	L. 200.000
		1 numero	L. 42.000
		3 numeri	L. 170.000
		1 numero	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecchi, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750 00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578098/94/277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 575 S.p.A. 99030 Catania - Simola 95/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

DALL'INVIATA

CANNES. *Tango* ha un record che non sarà battuto facilmente: è il film argentino più costoso della storia. Per la verità è una coproduzione con la Spagna ed è un'opera su commissione, in cui Carlos Saura, che è ormai uno specialista indiscusso nel genere, ha travasato tutta la sua perizia nel «drammatizzare» un ballo che ultimamente - vedi il film di Sally Potter - va molto di moda al cinema e fuori. Il regista spagnolo, assieme al direttore della fotografia, Vittorio Storaro, ha passato diverse settimane a Buenos Aires prima delle riprese raccogliendo spunti e informazioni, girando per locali e frequentando scuole.

È sì fatto l'idea che il tango sia un po' come il flamenco o come il jazz, una miscela di elementi di varie culture che ognuno può usare come crede. Persino compositori lontanissimi dalla cultura argentina, come Stravinskij e Milhaud, l'hanno amato». Che poi pare che i veri inventori del tango, ma la notizia è tutta da verificare, siano finlandesi.

Comunque sia, il film che abbiamo visto a Cannes, fuori concorso, è una specie di enciclopedia del ballo, in cui il triangolo amoroso,

un classico per l'autore di *Carmen*, risulta francamente pretestuoso: giusto un filo che tiene insieme i vari «numeri» in cui si precisa, anche grazie alle musiche che contengono vecchia tradizione (c'è pure la *Cumparsita*) e rivisitazioni contemporanee, la filosofia di una danza sensuale e violenta, virtuosistica ma anche accessibile a tutti: a

certo scandalo di benpensanti locali, i finanziatori dello spettacolo, che vorrebbero definitivamente seppellire la faccenda del *desaparecidos*.

Naturalmente *Tango* non è un film politico. E Saura, che si auto-definisce un «dilettante» dell'argomento, ha forse solo voluto condire il tutto con un accenno agli an-

fiamma, la giovanissima ma promettente ballerina. Quanto alle vicende spagnole, Saura ricorda benissimo l'incubo del franchismo - «epoca brutale di militarismo dilagante, polizia terrorista e preti collaborazionisti che, per fortuna, ci siamo lasciati per sempre alle spalle» - e ci assicura che nel suo paese nessuno, neppure l'estrema destra, ha voglia di rileggere in chiave positiva quella storia. «Anzi, non la si nomina proprio».

Cr. P.

TANGO
Non c'è
emozione che
non si possa
esprimere con il
tango: persino
l'immigrazione
o gli orrori della
dittatura

Baires la ballano, maluccio, pure i bambini delle elementari. Non c'è emozione, sembra dire Saura, che non si possa esprimere col tango: persino l'immigrazione, contrappuntata a sorpresa dal verdiano *Và pensiero*, o gli orrori della dittatura risultano ballabili, seppure con un

na da presa danza insieme ai ballerini e ogni elemento che potrebbe distrarre lo spettatore viene eliminato», spiega. E anticipa una vera notizia. Il suo prossimo film non avrà niente a che fare col ballo.

TANGO
Non c'è
emozione che
non si possa
esprimere con il
tango: persino
l'immigrazione
o gli orrori della
dittatura

na da presa danza insieme ai ballerini e ogni elemento che potrebbe distrarre lo spettatore viene eliminato», spiega. E anticipa una vera notizia. Il suo prossimo film non avrà niente a che fare col ballo.

Cr. P.

La Seagram
compra
la Polygram

CANNES. Era la notizia più attesa del Marché ed è arrivata proprio in chiusura di festival: il gruppo canadese Seagram (una multinazionale delle bevande, alcoliche e non) ha acquistato l'olandese Polygram, unica vera major cinematografica europea, pagandola la rispettabile cifra di 10,6 miliardi di dollari. Il 75% del pacchetto azionario Polygram era della Philips: ora sarà controllato al 100% dalla Seagram, che dal 1995 era già proprietaria della Universal, una delle major storiche di Hollywood.

Le testate specializzate del Marché cannesse, come «Film Français», fannottare che alla Seagram interessava soprattutto la branca discografica della Polygram, che copre il 17% del mercato mondiale e va ad aggiungersi al 6% della Universal Music. Pare infatti che Seagram rivenderà immediatamente le attività cinematografiche della Polygram. Fonti francesi dicono che Canal Plus è fortemente interessata, si parla di un possibile investimento tra il miliardo e il miliardo e mezzo di dollari. C'è quindi la possibilità che il pacchetto «Polygram cinema» resti in Europa: ora come ora, per la presunta «indipendenza» del mercato europeo l'acquisto della Polygram da parte dei canadesi sarebbe un duro colpo.

**Serie B (ore 16,30)
Venezia e Cagliari
a caccia di serie A**

Oggi trentacinquesima giornata di serie B. A seconda dei risultati, Venezia e Cagliari potrebbero anche festeggiare in anticipo la promozione in serie A. Queste le combinazioni possibili: il Venezia è in A se: vince a Lucca; pareggia e il Perugia non vince; pareggia e il Torino perde a Reggio Emilia (per via dello scontro col Perugia sarebbe impossibile per umbri o granata raggiungere 62 punti; perde e il

Perugia non vince e non vincono nemmeno Reggina o Reggiana. Il Cagliari è in A se vince a Padova e contemporaneamente non vincono Perugia, Reggiana e Reggina. Questi gli incontri in programma (inizio ore 16,30): Ancona-Pescara Castel di Sangro-Foggia Chievo-Treviso Lucchese-Venezia Padova-Cagliari Perugia-Genoa Ravenna-Fidelis Andria Reggina-Torino Reggina-Verona Salernitana-Monza.

**Ussi, consegnati
i premi '98
stampa sportiva**

Sono stati consegnati a Trento i premi Ussi (Unione stampa sportiva italiana) '98. Per il basket a Flavio Vanetti (Corriere della Sera); per il ciclismo ad Angelo Costa (Resto del Carlino), per il calcio a Ugo Trani (Il Messaggero), per i giovani a Antonello Capone (La Gazzetta dello Sport), per gli sport invernali a Ivana Vaccari (Rai Sport), il premio Trentino Sport a Enzo Bucchioni.

**Mercato, Ravanelli
verso Parma
Pecchia alla Samp**

Dietro la grande pubblicità data alla super offerta dell'Arsenal per Baggio (3,5 miliardi a stagione per tre anni) potrebbe esserci una manovra per alzare le quotazioni dell'ex codino. Oltre al Bologna ci sarebbe infatti un pressante interessamento dell'Inter. Fra Moratti e Gazzoni c'è un patto di ferro: Baggio in neroazzurro solo in cambio di una composita contropartita (Kanu?). La Juve ha preso il difensore Tudor e vuole

soltire la rosa: Conte andrà al Blackburn o al Bologna. La Roma ha chiuso con lo Spartak Mosca per Dimitri Aleinichev sulla base di 13 miliardi. L'Inter ha raggiunto l'accordo con il Borussia Dortmund per il terzino Heinrich, mentre la Lazio, se arriverà Sergio Coincica dal Porto, metterà sul mercato Jugovic o Fuser. La Samp ha preso in prestito Pecchia (Juve) e ha perfezionato lo scambio Cordoba-Morale con il Racing Parigi. Infine Ravanelli, in rotta con il Marsiglia, piace al Parma, che così potrebbe liberare Chiesa.



Maldini ci ripensa: convocazione precauzionale e per Alex ora deciderà il 2 giugno

Aspettando Del Piero ecco arrivare Chiesa

E la nazionale risveglia i «vecchi lupi»

DALL'INVIATO

FIRENZE. È bastata una notte per portare consiglio a Cesare Maldini e per sconsigliare un'affermazione di 24 ore prima. Con un giorno di anticipo, il ct ha deciso come gestire l'affare-Del Piero: ha convocato Chiesa e ha ordinato all'attaccante della Juventus di proseguire a casa le cure, per presentarsi a Coverciano mercoledì sera. Chiesa è stato rintracciato ieri mattina all'ora di pranzo. È stato il segretario Vladovich a contattare all'ora di pranzo il giocatore, impegnato a Catania per un'amichevole. Vladovich ha passato il cellulare a Maldini e il ct ha parlato con il giocatore meno di cinque minuti. Maldini è stato chiaro: ha detto a Chiesa che Del Piero difficilmente salterà il mondiale: il giocatore del Parma ha detto di accettare di buon grado di fare il ventitreesimo giocatore. Chiesa sbarcherà a Coverciano alle 12 di oggi, salterà l'allenamento del mattino, ma sarà disponibile per quello del pomeriggio. Chiesa è stato preferito a Zola per due ragioni: perché la sua stagione è stata migliore di quella del sardo e perché Chiesa non ha mai litigato con il ct. Zola, invece, si scontrò con Maldini dopo Italia-Inghilterra. Altre notizie: il 29 giugno a Coverciano verrà a salutare gli azzurri il presidente federale Nizzola. Con lui, il vicepremier Veltroni, che porterà i saluti a nome del governo.

Il ribaltone di Maldini è figlio di un ravvedimento. L'argomento decisivo è stato dettato dal buon senso: per il «ventitreesimo» giocatore è meglio allenarsi a Coverciano che in Sardegna o alle Bahamas. Una considerazione, questa, che ha sconfessato una frase pubblica del ct: è una cattiveria convocare qualche giocatore in più per poi rispedirlo a casa. Più che alla forma, in questo caso si è badato alla sostanza. Del resto, come ha osservato il ct nella conferenza-stampa di ieri, «solo in Italia ci creiamo questi problemi, le altre nazionali iniziano il ritiro in trenta o in venticinque e poi avvengono le selezioni».

Maldini ha annunciato che comunicherà la lista ufficiale dei ventidue azzurri il 2 giugno, dopo l'amichevole Svezia-Italia. Si giocherà alle 18.15, alle 20 la gara sarà finita e il ct avrà ancora quattro ore di tempo per decidere. La chiamata di Chiesa non allontana Del Piero dal mondiale.

Nel clan azzurro c'è un certo ottimismo. Sostiene il preparatore atletico Pincolini: «Secondo me non c'è da allarmarsi troppo perché Del Piero con il Real ha giocato tutta la partita. Il problema di una ricaduta mi pare remoto, in termini percentuali direi solo il dieci per cento». Del Piero, intanto, sta facendo la terapia indicata dal dottor Ferretti. Del Piero vuole farcela a tutti i costi, Maldini ha bisogno di lui, gli sponsor tremano solo all'idea che il giocatore della Juventus sia costretto a saltare il mondiale. Anche Chiesa, dice Maldini, fa il tifo per Del Piero. Questa, però, non la beviamo.

S.B.



DALL'INVIATO

FIRENZE. Hanno rimosso le foto di Sacchi per far posto ai successi dell'Under 21 di Cesare Maldini, in compenso sulle mura di Coverciano restano le immagini di Spagna 1982, l'Italia tricampione del mondo di Enzo Bearzot. Bergomi, che una di queste istantanee immortalò mentre fa un cross durante la finale con la Germania, era un calciatore con i baffi: un buon modo, allora, per dimostrare di avere qualche anno in più. Oggi, che viaggia verso i 35, ha il viso pulito, forse un piccolo trucco per occultare l'età. Bergomi: come Matthaeus nella Germania, come Scifo nella

Belgio. Francia '98' ovvero il mondiale degli ultratrentenni, di quelli che ritornano. Bergomi è alla sua quarta partecipazione: come Rivera, Pelé, Seeler, Maradona, Djalma Santos, Schmelinger, Zoff, Rocha. Roba forte. E ancora più suggestivo è il fatto che Bergomi giocò la sua ultima gara in Nazionale a numero 77 - sette anni e settanta partite fa.

«È stato emozionante il primo allenamento a Coverciano dopo sette anni di assenza. È stato come tornare indietro nel tempo, un sentirsi addosso molti anni in meno. Ringrazio due persone: Simoni perché ha creduto in me prendendosi una bella responsabilità e il presidente Moratti perché costruendo una grande Inter ha suscitato attenzione nei nostri confronti». Il suo giorno è anche quello del ritorno di Baggio. E chissà se è solo una coincidenza il fatto che quei due, ieri mattina, abbiano lavorato fianco a fianco: perché le gioie comuni, talvolta, creano amicizie forti.

«Maldini mi ha chiamato un gio-



Combi durante i mondiali del '34, a lato Baresi

no e mi ha chiesto: «Te la senti di venire in Francia rischiando di non giocare neppure un minuto?». Gli ho risposto senza neppure pensarci che mi bastava partecipare». Gli dicono: potresti giocare in coppia con Costacurta e ritrovarti titolare. Risponde: «Io sono qui, a disposizione. E se anche non dovessi giocare neppure un minuto, darò i miei 34 anni e l'esperienza di tre mondiali. Certo, mi fa un certo effetto ascoltare Nesta che mi fa: «Quando tu vincerai il mondiale del 1982, io avevo solo 6 anni». Io allora ero il più giovane e ora sono il più anziano, è la vita. La gioventù, invece, è cambiata. Oggi i ragazzi crescono più in fretta». È il mondiale dei calciatori esperti, dei ripescati: chi si aspettava Matthaeus con i suoi 37 anni al suo quinto mondiale? «Matthaeus è stato il miglior difensore tedesco nell'ultimo campionato, mi sembra giusto convocarlo». Anche per Bergomi ci sarà un quinto mondiale? «Impossibile. Però per me il

quarto è già un grande risultato». Combi, Franco Baresi. Sono i predecessori di Bergomi, anche loro pescati dopo essere stati messi da parte. Giampiero Combi fu il portiere titolare dell'Italia campione del mondo 1934. Giocava nella Juventus, alla fine del campionato 1933-34 decise di ritirarsi. Vittorio Pozzo aveva puntato allora su Ceresoli, numero uno dell'Inter. Ceresoli si ruppe un braccio alla vigilia del mondiale e allora il ct piemontese chiese a Combi di rinvilire l'addio. Combi disse il famoso «obbedisco», ricominciò ad allenarsi e fu uno dei migliori portieri del torneo. Non fu impresa da poco, in quel periodo c'erano bravissimi numeri uno: il cecoslovacco Planicka, l'austriaco Platzer, ma soprattutto c'era Zamora, il migliore in assoluto. Combi in incasso solo tre gol: il primo firmato dallo statunitense Donelli, il secondo dallo spagnolo Regueiro, il terzo nella finale con la Cecoslovacchia dal boemo Puc. Terminato il mon-

diale, Combi si ritirò definitivamente. Di quell'impresa per lui - come per tutti gli altri azzurri - non gli rimase che la gloria e la fotografia di Mussolini firmata dal gerarca Starace. Il Duce, che pure aveva speculato assai sulla vittoria dell'Italia, non si degnò neppure di concedere il suo autografo, richiesto come premio dal terzino fascistissimo Monzeglio. Franco Baresi aveva 22 anni nel 1982. Conquistò il titolo di campione del mondo vivendo tutte le partite in tribuna. Il libero titolare era Scirea, un difensore, tre centrocampisti e un attaccante. E proprio l'esclusione della punta, Anelka, sembra essere la più clamorosa, in considerazione della superba fine stagione disputata dall'attaccante con l'Arsenal.

S.B.

BRASILE SOTTO TIRO

**Nuovo allarme
per una falsa bomba**

Allarme bomba nei dintorni dello stadio Des Trois Sapsins a Ozoir la Ferrière (sud-est di Parigi) dove si allena la nazionale brasiliana. Gli artificieri francesi hanno fatto evacuare la zona e saltare la portiera di una Renault 9 rossa, nel parcheggio vicino allo stadio; poi hanno deciso di sbarazzarsi del veicolo sospetto. «State tranquilli, non era una bomba e per noi si è trattato di un'esercitazione dal vero che contribuirà a rassicurare tutti sul livello di sicurezza raggiunto qui nel ritiro del Brasile». Così il sindaco di Ozoir-la-Ferrière, Jacques Loyer ha ricostruito la vicenda del falso allarme, il secondo in due giorni dei brasiliani in Francia. «In un certo senso - ha detto il sindaco - la responsabilità è nostra, perché a lasciare l'auto senza autorizzazione, davanti allo stadio, è stato un nostro dipendente. Aveva lavorato tutta la notte e tutta la mattina, aveva dimenticato di esporre il permesso indispensabile per lasciare la vettura davanti allo stadio».

FRANCIA

**Fuori Anelka
Laigle e Ba**

Il selezionatore francese Aime Jacquet ha escluso dai 22 per i Mondiali Ibrahim Ba (Milan), Pierre Laigle (Samp), Lamouchi (Auxerre), Nicolas Anelka (Arsenal), Martin Djetou (Monaco) e Lionel Letizi (Metz). L'esclusione ha riguardato un portiere, un difensore, tre centrocampisti e un attaccante. E proprio l'esclusione della punta, Anelka, sembra essere la più clamorosa, in considerazione della superba fine stagione disputata dall'attaccante con l'Arsenal.

INGHILTERRA

**A Wembley solo 0-0
con l'Arabia Saudita**

Un umiliante pareggio a reti inviolate, davanti ai 64.000 spettatori convenuti allo stadio di Wembley, è il risultato cui la nazionale dell'Arabia Saudita ha costretto ieri l'Inghilterra, in una partita amichevole di preparazione alla Coppa del Mondo di calcio. E non si sono arrotati in difesa, i giocatori arabi, per rimediare un pareggio: il loro attacco ha messo sovente in difficoltà la difesa inglese.

IRAN

**Col nuovo ct
batte l'Inter (4-1)**

Dopo le ultime disastrose amichevoli - sconfitte con Ungheria e Giamaica, oltre all'umiliante 7-1 subito martedì scorso con la Roma - l'Iran si è ripreso alla grande. Contro un'Inter, certo non a ranghi completi, è riuscito a recuperare l'iniziale svantaggio (gol di Recoba) e a vincere con una goleada: 4-1 il risultato finale. Davanti ad almeno mille scatenati connazionali (in Lombardia risiedono circa duecento iraniani) la squadra asiatica inserita nel girone 'F' di Francia '98 con Germania, Jugoslavia e Usa ha dato il meglio di sé, spinta anche dall'inserimento delle due stelle Bagheri e Azizi, arrivati all'ultimo momento dalla Germania, dove giocano rispettivamente nell'Arminia Bielefeld e nel Colonia.

L'INTERVISTA

Roby racconta la grande determinazione con la quale ha inseguito l'obiettivo azzurro

Baggio: «Volevo entrare nella storia»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Se costituisse un partito, vincerebbe le elezioni. Se fosse un uomo vendicativo, presenterebbe il conto a diversi allenatori, a qualche società e persino a colleghi illustri che frequentano la Nazionale. Se avesse in testa la fantasia che esprime con i piedi, sarebbe un giorno di dichiarazioni a effetto, di proclami, di promesse. Siccome è Roberto Baggio - uno che vola alto in campo, ma preferisce viaggiare rasoterra quando non ha il pallone tra i piedi - c'è molto disincanto in questo primo giorno del suo terzo mondiale.

Baggio è fatto così, sembra che abbia quasi paura di essere Baggio. Che cosa significa per lei questa convocazione?

«Ho vinto una scommessa. Pochissimi pensavano che ce l'avrei fatta, io

invece ci ho sempre creduto». Mai stato pessimista, neppure quando Maldini chiamò altri giocatori per gli spareggi con la Russia? «Alla paura ho sempre sovrapposto la speranza». Dopo tante scelte sbagliate, il trasferimento a Bologna si è rivelato azzeccato...

«Quello che desideravo l'ho trovato a Bologna e nel Bologna». Con Ulivieri sfiorò la rottura completa a gennaio, però è con lui che Baggio è tornato un giocatore da Nazionale...

«Ringrazio tutti, a Bologna ho trovato la tranquillità che non c'era a Milano». Per tornare in Nazionale Baggio ha rinunciato la scorsa estate al trasferimento all'estero e a qualche miliardo: perché questa vo-

glia feroce di essere presente in Francia? «Perché sono i mondiali che fanno la storia del calcio». Zola, Mancini, Signori sono passati, Baggio resta: eppure si diceva che lei fosse il più debole caratterialmente e il più fragile fisicamente...

«Solo io so che cosa ho fatto per mantenermi a questi livelli a 31 anni. Dal 1985, dal giorno di quel maledetto infortunio, ho lavorato moltissimo. Se solo avessi mollato un pochino, avrei accorciato la carriera». Perché Baggio non va d'accordo con gli allenatori?

«È colpa della popolarità. Crea malintesi. Gli allenatori pensano che io sia un piantagrane. Manon è così». Tre mondiali, tre tecnici: che cosa ha ricevuto da Vicini e Sacchi, che cosa si aspetta da Maldini?

«Italia novanta fu un evento particolare. Era il mondiale fatto in casa. Ricordo le lunghe veglie, le notti romane. Finì in modo triste. Il mondiale americano fu un massacro, condi-

zionato dal clima micidiale. E poi ci fu quella finale persa ai rigori, la cosa peggiore che ci potesse capitare. Non riuscivo a farmene una ragione. Di quei mondiali conservo anche qualche segreto che tengo per me». C'è stato un momento in cui, prima di passare al Bologna, ha avuto paura di aver chiuso con la Nazionale?

«Quando Sacchi non mi convocò per gli europei pensai che era finita». Che cosa si aspetta da questo mondiale?

«La regola che proibisce il tackle da dietro aiuta gli attaccanti. Il clima francese è mite. Sarà un torneo spettacolare».

L'Italia è favorita?

«No, favorito è il Brasile». Il popolo dei fax si è schierato compatto a favore di Baggio...

«Per chi giocherò? Per me e per tutte quelle persone che mi vogliono bene e che hanno fatto tanto perché io fossi qui».

«La gente mi ha sempre voluto bene. Non so spiegare il motivo». Non ha il dubbio che nella decisione di Maldini abbia pesato più la gente rispetto ai gol?

«Se non avessi segnato 22 reti, l'affetto della gente non sarebbe bastato».

Baggio non è un giocatore qualsiasi, il suo reinserimento in Nazionale non potrebbe dare fastidio a qualche collega?

«Ci sono molti giocatori nuovi con i quali non ho giocato insieme neppure a livello di club. Con i vecchi, non credo che possano esserci problemi».

Per chi gioca questo mondiale? «Per me e per tutta quella gente che ha voluto che io fossi qui».

Stefano Boldrin

LOTTO

BARI	81	70	58	44	21
CAGLIARI	41	4	6	87	51
FIRENZE	58	51	24	43	17
GENOVA	29	72	67	65	59
MILANO	58	37	20	7	60
NAPOLI	7	39	51	74	12
PALERMO	12	39	21	43	35
ROMA	24	15	49	81	16
TORINO	77	65	32	22	35
VENEZIA	10	12	37	3	17

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE					
BARI	81	N. JOLLY			
FIRENZE	58	VENEZIA 10			
MILANO	37	QUOTE			
NAPOLI	7	Ai 6 L. 6925219200			
ROMA	24	Ai 5 L. 52920000			
PALERMO	12	Ai 4 L. 687800			
		Ai 3 L. 19500			

Quest'anno, a riguardo, non c'era nessun anniversario da ricordare. Stavolta l'antefatto è stato uno smilzo libretto di «Liberal» con due testimonianze nemmeno granché palpitanti. La prima (raccolta da Nino Isola) è di un antifascista: Giuliano Bonfante, linguista, uscito di scena nel 1938, a guerra quasi persa. La seconda, è di un «nazionale», poi resistente e anticomunista in Italia: Edgardo Sogno («Due fronti», pp. 106, l. 15.000). Un'operazione editoriale modesta. Che ha fatto rumore per una scarna prefazione di Sergio Romano, ex ambasciatore, editorialista del «Corriere» e di «Liberal». Il quale, in sei paginette e mezza, decreta: a) la repubblica legale, rovesciata da Franco, era l'anticamera di uno stato staliniano, b) Franco, «orgogliosamente spagnolo» più che fascista, fu lungimirante a non entrare in guerra con l'Asse. E per questo il paese conservò, malgrado la dittatura, «energie e virtù necessarie per il suo futuro politico ed economico». Non solo Romano applaude il volontario Sogno. Ma, in qualche modo, scorge in Franco un progenitore della democrazia!

Tra gli altri, Renzo Foa, su «l'Unità», Mario Pirani, Leo Valiani e Gabriele Ranzato su «Repubblica» hanno già incisivamente ribaltato queste tesi. Evidenziandone il diletantismo storiografico. Altri (Barbara Spinelli su «La Stampa», Giovanni Belardelli sul «Corriere») hanno invece mostrato comprensione per il «revisionismo» filofranchista di Romano. Ne è seguita una debole replica sull'ultimo «Liberal», in cui Romano, glissando sul merito storiografico della sua provocazione, proclama il suo vero obiettivo ideologico: «la coppia fascismo-antifascismo» (e lo strumentale antifascismo dell'Urss). Ma è tempo di uscire dal recinto italiano. Per sentire l'opinione di qualcuno che la «guerra civile» e la storia moderna spagnola le conosce per mestiere, avendo dedicato ad esse una cinquantina di volumi. Per esempio Xavier Tusell 52 anni, catalano e ordinario di Storia contemporanea all'università di Madrid, esponente di spicco della nuova storiografia iberica. Tra i suoi lavori più recenti: «La guerra civile» (Temas de Hoy, 1996); «Juan Carlos primero» (stesso editore, 1995); «La transición española a la democracia» (Alianza editorial, 1995). Tusell, che raggiungiamo per telefono a Madrid, si definisce «non di sinistra e di centro democratico». Affine alle idee di Adolfo Suárez, «lontano tanto da Aznar che da González». Un «liberal moderato».

«In Spagna - dice subito Tusell - non vi fu alcuna cospirazione comunista. Soltanto la propaganda franchista sostenne questo. Ma all'inizio

Nella polemica sulla «riabilitazione» del Caudillo intervien lo storico spagnolo Xavier Tusell «Ci ha lasciato un paese arretrato. Non vedo meriti ma solo errori»



«NEL 1939 Franco voleva entrare in guerra ma chiedeva troppo e Hitler non era disponibile a dargli altro oltre Gibilterra»

e nemmeno per tutta la durata del regime. Il vero problema negli anni trenta fu l'egemonia del massimalismo anarchico e socialista, mentre i comunisti nel 1936 avevano solo 14 deputati su quattrocento. Dunque, democrazia articolata nella repubblica. «Densa» e instabile. Con i comunisti ben organizzati, ma in posizione moderata, e troppo deboli per prevalere. Quanto alla «saggezza» di Franco, sostenuta da Romano, accreditarla per Tusell «è un errore assoluto, totale». Poiché, al contrario di

quel che si pensa, il Caudillo nel 1939 «voleva entrare in guerra, ma chiedeva troppo: tutto il Marocco francese, il Portogallo, il Roussillon di Francia. Hitler era disposto a dargli Gibilterra, e solo in caso di vittoria dell'Asse». Ed ecco la prova. In una conversazione del febbraio 1941 Franco disse a Mussolini che «la Spagna non voleva entrare gratis nel conflitto, e che temeva fosse ormai tardi per farlo». Certo, dice Tusell, il paese non era preparato ad una scelta del genere, specie dopo la guerra civile. Eppure «Franco era interventista. E la questione rimase in sospeso per alcune settimane. Fino a quando i dinieghi definitivi di Hitler chiusero la partita».

E veniamo all'altra questione posta da Romano. Quella del franchismo che, salvata la Spagna dal comunismo, non fu poi estraneo allo sviluppo economico post-franchista. «In parte», spiega Tusell, «lo sviluppo economico spagnolo si produsse ancora sotto il regime. Ma Franco quello sviluppo lo aveva represso, ritardato. Se la Spagna avesse goduto di un sistema democratico nel 1945, avremmo guadagnato venti anni di tempo...».

Di chi è allora il merito del miracolo, avviato nei tardi anni sessanta? «Il merito fu della situazione obiettiva, che trascinava la Spagna dentro lo sviluppo europeo. Mentre la politica economica del regime fu pessima, almeno sino al 1959. Molto in ritardo in ogni caso rispetto all'Italia o alla Germania. E per colpa di Franco. Una politica corporativa e autarchica, quindi. «Con la pretesa di far leva sull'industria siderurgica di stato». E qui, in tema di statalismo, inevitabile il quesito: quali le vere differenze tra franchismo e fascismo? E quali le parentele strutturali e di dottrina? «La Falange», risponde Tusell, «era chiaramente un partito fascista. Anche se solo una parte di essa si ispirava a utopie socializzatrici e corporative. Quanto a Franco si potrebbe dire così: fu più fascista di Pétain, ma meno fascista di Mussolini, perché più tradizionalista». Perciò, nessun abisso tra Duce e Caudillo, come vorrebbe Romano. E il blocco sociale franchista, com'era fatto? «Di destra tradizionalista: terrieri, grande industria, Chiesa, militari piccola borghesia». A lungo Franco tentò comunque di imitare

Mussolini: «con la grande industria pubblica, il sindacato di regime. E Cortes con un terzo di rappresentanti scelto tra le categorie». Torniamo alla «transizione». Furono i burocrati di stato ad accorgersi che l'economia autarchica non funzionava. E «a scegliere, dopo il 1960, un atteggiamento più pragmatico e liberista». D'accordo, e i militari? «Piuttosto autarchici, mentre il ruolo decisivo fu proprio dei burocrati influenzati dall'Opus Dei. Dopo venne anche una borghesia più aperta. Ma tutto con grande lentezza, e con l'opposizione distrutta, paralizzata». Un paese arretrato. Per lungo tempo. Che proprio alla rivolta di Franco, contro il Fronte popolare regolarmente eletto nel 1936, ha pagato un prezzo di sangue e arretratezza. A beneficio di quell'eredità», afferma Tusell, «non c'è oggi in Spagna nessun revisionismo. Nessuno sosterrebbe le posizioni di Romano, per quanto ora ci sia un gran fiorire di studi. Specie tra i giovani storici. Nondimeno la Spagna di Franco non fu a lungo un caposaldo periferico del sistema occidentale? E nonostante la sua solidarietà politica con l'Asse na-



«ERA PIÙ fascista di Pétain e meno di Mussolini. Fecce danni tali che da noi oggi nessuno sosterrebbe le tesi di Romano»

vano Franco, e a volte parlavano anche con membri dell'opposizione. Come all'epoca Xavier Solanas...». La conversazione volge al termine. Ma prima di concluderla, ancora un flash-back. Su una vicenda tragica spesso «usata» dagli avversari della repubblica spagnola. E ricompara nella requisitoria di Sergio Romano, a riprova di un futuro staliniano in Spagna in caso di vittoria repubblicana: le purghe volute da comunisti contro anarchici e trozkisti. Ebbene, quelle purghe, odiose, inflessibili e

violente, furono un aspetto di guerra civile nella guerra civile, (allora si «parola» appropriata) perché frutto di reciproci scontri (anche armati) tra membri della stessa coalizione. Gli anarco-trozkisti, organizzati dal Poum, volevano far coincidere rivoluzione, resistenza, espropri e direzione militare autogestita. «E ciò», osserva Tusell, «fu un fattore di disorganizzazione. Di divisioni fratricide. Che unite al massimalismo, e all'aggressione nazifascista, furono tra le cause della sconfitta». E qui Tusell ricorda «i settemila sacerdoti assassinati dagli anarchici, e non dai comunisti». Cionondimeno «la radicalizzazione settaria prevalente all'inizio, specie tra i socialisti, cedette il passo ad un atteggiamento più realistico. Mentre è innegabile che i comunisti, anche per la preponderanza anarchica e socialista, non avrebbero potuto imporsi». Quanto all'ombra sovietica evocata da Romano, l'Urss rallentò i suoi aiuti alla repubblica nel 1938. Stalin aveva fallito l'aggancio antifascista con le democrazie europee, deboli contro Franco. Stava per cambiare strada. E il patto Molotov-Ribbentrop era alle porte...».

Bruno Gravagnuolo

«In Spagna non c'è più un franchista»

In alto due scene della guerra di Spagna

La grande rimozione: in narratori e cineasti l'ansia di «modernità» batté il bisogno di fare i conti col franchismo

Anni '80, così la «movida» cancellò il passato

«Io Franco» di Montalbán, un libro in controtendenza. E solo nell'ultimo film Pedro Almodóvar evoca la Madrid degli anni bui.

Qual è il più bel film sulla storia del Novecento spagnolo che abbiamo visto di recente? «Terra e libertà» di un regista inglese, Ken Loach che, per vie cinematografiche, è tornato sui passi di quell'internazionalismo che, durante la guerra civile, portò Orwell, Hemingway, Malraux, Koestler laggiù, nella penisola iberica. Facendone uscire, poi, le pagine di «Omaggio alla Catalogna», «Per chi suona la campana», «La speranza», «Dialogo con la morte». È un destino che gli spagnoli appartano ad altri la stesura della propria epica? Sembra di sì.

Se andate in libreria e sfogliate la recente narrativa spagnola, trovate José Manuel Fayardó, un quarantenne democraticamente innamorato del passato, ma di un passato remoto, l'America dell'anno 1493, inizio degli orrori della Conquista, di «Lettera dalla fine del mondo». Accanto, il ludico Eduardo Mendoza di «Gurb» e l'erimaneze erotiche di Almudena Grandes. Splendidamente isolato, il Vasquez Montal-

bán di «Io Franco». I rapporti culturali tra Italia e Spagna non sono, in effetti, vivacissimi, scarseggiano le traduzioni. Però, a sguardo di lettore e di spettatore medio, colpisce il disinteresse che la giovane intellettualità spagnola, eccettuata quella catalana - doppiamente oppressa dal franchismo, impossibilitata a essere complice e da sempre più aggressiva - sembra nutrire per un passato, il proprio, così complesso, fosco ma anche glorioso: guerra civile, dittatura, ritorno della democrazia. Un passato, semplicemente, così pieno di storie da raccontare.

È strana, la microstoria culturale degli anni a cavallo della morte del dittatore. Nel '75 - mentre Franco consumava l'agonia - il cinema spagnolo si presentava ai festival internazionali

con «Furtivos» di Jose Luis Borau, un dramma rurale, violenta metafora del regime, e soprattutto con «Cria cuervos» di Carlos Saura, storia di una bambina che avvelena padre e zia, simulacri del dittatore e della monarchia.

Sepolto Franco, s'immaginava, i registi spagnoli avrebbero brindato alla possibilità di uscire dalla cappa delle metafore. In effetti documentaristi come Patino si misero di zelo al lavoro per trovare, in archivi fino a quel momento chiusi, immagini con cui cucire documenti storici fino a quel momento impossibili. Però nella fiction - che rispetto al documentario sta, diciamo, come l'inconscio sta al super lo - per un Berlanga che, tornando finalmente a girare, godeva a mettere su «La escopeta nacional», satira alla luce del sole della

fauna di regime, dieci, venti, trenta giovani registi si buttavano su tutt'altro. Sul sesso. I giovani registi spagnoli parlavano di erotismo, scoprivano la sessualità femminile e l'omosessualità. Nel '77 si brindò alla fine della censura come non si era brindato alla fine di Franco. Nel 1978 un impiegato della compagnia telefonica, Pedro Almodóvar, girava in super 8 il suo primo lungometraggio, «Folle, folle, folle Tim». Il suo universo di donne nevrotiche, gay, prostitute e travestiti, oggi, è quello, metropolitano - uguale al paesaggio di qualunque altra società europea - che per lo spettatore medio più incarna il nuovo cinema spagnolo. Un universo graffiante ma senza storia.

Tornando ai libri, all'isolato Montalbán oggi si affianca, nel tornare indietro in quarant'anni di dittatura, Antonio Muñoz Molina, scrittore andaluso fin qui appartenente alla corrente del «noir» (è l'autore di «Beltenebros»). In «Il

custode del segreto», romanzo da poco tradotto da Passigli, l'io narrante dice: «Noi non incendiammo le caserme della Brigata Politico-Sociale, non abbattemmo le statue del dittatore e non ci lanciammo neppure in un delirio di felicità a sguazzare nelle fontane pubbliche. A noi arrivò tutto più lentamente, in modo più estante, in un gocciolo a gocciolo esasperante, con incertezze e ripiegamenti, con la stessa lentezza da tartaruga preistorica con la quale finì per morire il generale Franco, con i terribili persecuzioni e i crimini che non avevano mai fine, senza che quasi cambiasse colore le facce e le voci di coloro che comandavano, senza che noi avessimo mai la gioia di iniziare daccapo, di cancellare tutto e vivere una nuova era, la gioia o il miraggio, non importa».

Il personaggio, un uomo di mezza età giovane quando finì il regime, nel '74 avrebbe voluto vivere la freschezza e gli entusiasmi di una rivoluzione dei garofani come quella del vicino Portogallo. Invece, perché nascesse la nuova Spagna, si dovette accontentare un anno dopo, nel '75, della morte naturale del caudillo ottantaduenne. Dunque, dice Muñoz Molina, non è da un'insurrezione ma dalla morte naturale di un padre odiato - Francisco Franco si spense come un vecchio qualunque, in camera propria circondata dai parenti - che è nata la Spagna attuale. La Spagna, all'indomani del ritorno della democrazia, desiderosa, come d'ossigeno, di normalizzazione, di diventare europea, pronta a scatenarsi nella «movida», la scatenata vita notturna di Madrid e

«NOINON abbattemmo le statue del dittatore» scrive Molina nel romanzo su una rivoluzione cercata invano

Barcelona all'inizio degli anni Ottanta, vogliosa di vivere il presente più che di rivivere il passato.

La fine del fascismo e la guerra in Italia hanno prodotto all'istante il neo-realismo e la letteratura della Resistenza. Ci sono voluti, invece, trent'anni dalla fine del nazismo perché Margarete Von Trotta piazzasse in «Anni di piombo» la sequenza delle bambine tedesche che, agghiacciate, sprofondano in un filmato in bianco e nero il passato del proprio paese.

Qual è l'equazione possibile? Forse che se un paese si libera dalla dittatura ribellandosi, gli è più facile raggiungere un rapporto equilibrato tra il proprio passato e il proprio presente: vivere l'oggi «sognando» ciò che ha vissuto ieri.

Ora, l'ultimo film di Almodóvar, «Carne tremula» quel passato comincia a sognarlo: racconta di un bambino che nasce nella cupa Madrid di Franco...

Maria Serena Palleri

Domenica 24 maggio 1998

10 l'Unità

LE NUOVE TELECOMUNICAZIONI

R



Consegnate ieri le proposte al ministero. Lauria: «La decisione entro maggio»

Telefonini del 2000 Partita la gara a tre

Wind, Picienne e Telon: un affare da 5mila miliardi

LA SCHEDA

In campo un Davide e due Golia

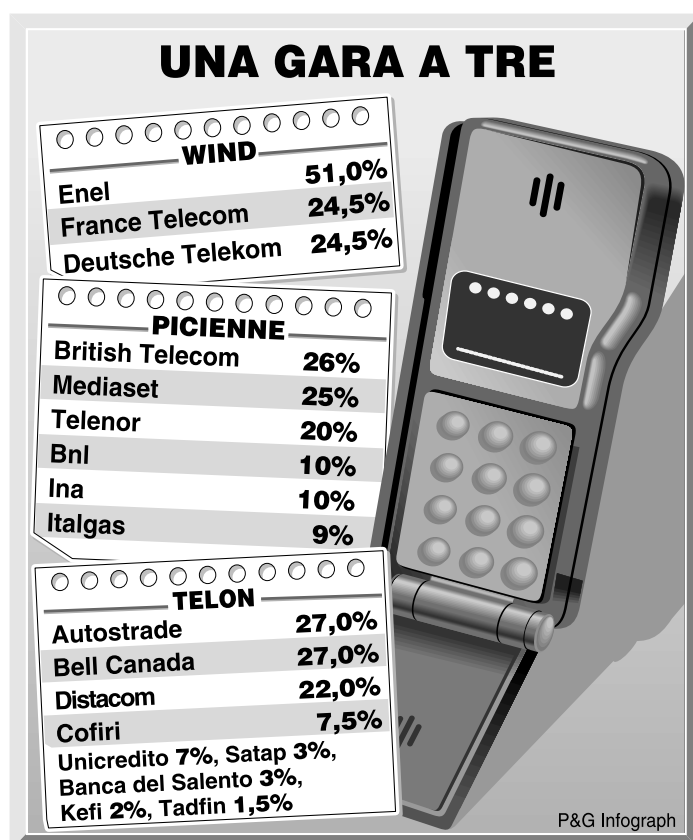
ROMA. Chi vincerà? Il peso da novanta formato da tre colossi come Enel, Deutsche Telekom, France Telecom? Oppure la palma del trionfatore spetterà a Mediaset scesa in campo alleandosi, tra gli altri, con quella British Telecom che dai tempi della privatizzazione thatcheriana è regina indiscussa della telefonia europea? E se invece a spuntarla non fosse proprio Telon, una specie di Davide sceso in campo tra i giganti soltanto all'ultimo momento ma che dalla sua ha proprio l'agilità e la fantasia, qualità incontrovertibilmente essenziali in un settore dinamico come quello delle Tlc? Il compito dei tecnici del ministero e del Credip, advisor della gara, non sarà dei più agevoli.

Le carte d'identità dei tre contendenti parlano di grandi alleanze: continentali per Picienne e Wind, mentre Telon ha deciso di marcare un'altra specificità unendosi ad imprenditori meridionali e a partner tecnologici nordamericani ed asiatici. La compagine sociale di Picienne vede la partecipazione di British Telecom (26%), Mediaset (25%), Telenor (20%), Bnl (10%), Ina (10%), Italgas (9%). Wind è invece formata dall'Enel che ne detiene il 51%, da France Telecom (24,5%) e Deutsche Telekom (24,5%). Nel medio periodo, tuttavia, l'Enel uscirà completamente dalla partita. Telon è costituita da Autostrade (27%), Bell Canada (27%), Distacom (22%), Cofiri (7,5%), Unicredit (7%), Satap (3%), Banca Salento (3%), Kefi (2%), Tadfin (1,5%).

La società che vincerà la gara potrà cominciare a commercializzare il nuovo servizio, già attivo in Europa, da subito, mentre Tim e Omnitel dovranno aspettare sei mesi dall'assegnazione della licenza. Una misura volta a favorire il nuovo operatore anche se, visti i tempi di installazione della rete dcs, rischia di non tradursi nei fatti in un gran vantaggio: ben difficilmente il nuovo servizio potrà essere proposto prima dell'autunno.

Il disciplinare di gara prevede l'assegnazione di 400 punti al capitolo «Mercato, offerta di servizi e obiettivi commerciali», 320 punti alla qualità della rete, 180 alla proiezione economico-finanziaria del business plan, 80 all'impatto su occupazione ed investimenti in ricerca e sviluppo di cui 40 punti per la creazione di posti di lavoro al Sud. Ed infine 20 punti alla qualità del management.

modernizzazione dell'intero paese. Nell'epoca della globalizzazione il termine «politiche industriali» è sempre più desueto e richiama talvolta illusioni dirigiste. Tuttavia credo che vada mantenuto per combattere l'opposta illusione che una buona regolamentazione inneschi da sola lo sviluppo dell'economia, in particolare in questi mercati. Considerazione peraltro condivisa da molte altre amministrazioni genuinamente liberal (basti pensare ai 50 milioni di dollari che Clinton si è impegnato ad investire nel progetto Internet 2) che sono oggi alle prese con la definizione di un quadro di interventi pubblici per il sostegno e lo sviluppo di questo settore. Politiche industriali, quindi, tese sì a sviluppare infrastrutture nel campo della comunicazione adeguate ad un paese moderno ma che si preoccupino anche di sviluppare la domanda e l'offerta di quei servizi e prodotti che sulle reti devono viaggiare. Quale sarebbe, infatti, il destino delle «autostrade dell'informazione» nostrane se queste poi fossero destinate a restar vuote perché i «pedaggi» sono troppo



Tommaso Pompei, l'amministratore delegato di Wind, la società formata da Enel, France Telecom e Deutsche Telekom, è rimasto in piedi tutta la notte a limare le proposte. E così ha potuto presentarsi per primo ieri mattina alle 8,05, appena pochi minuti dopo l'apertura dei portoni del ministero delle Comunicazioni, portando assieme ad alcuni collaboratori quattro massicce casse zeppate di documenti. In ogni cassa, quattromila pagine: mille per l'offerta, il resto di allegati. Documentazione abbondante anche perché, oltre che sulla telefonia mobile, Wind ha intenzione di impegnarsi sulla rete fissa integrando i due business con un investimento che nel prossimo decennio toccherà i 12.000 miliardi. Mezzora dopo Pompei, sono arrivati al ministero i rappresentanti di Telon, il gruppo guidato da Società Autostrade che ha fatto degli investimenti al Sud se non il punto di forza dell'offerta (l'occupazione conta per appena il 4% sul voto complessivo), quantomeno un indovinato elemento di caratterizzazione. Quattro scatole con i colori del logo, arancione-arago-

sta e azzurro vivo legati da nastri di raso azzurro e drappi. All'interno "appena" mille pagine di documenti di cui 400 di business plan. Sempre di quattro scatoloni (oltre agli originali andavano presentate tre fotocopie dell'intera documentazione) hanno avuto bisogno gli uomini del terzo concorrente, la società Picienne guidata dall'accoppiata Mediaset-British Telecom. La loro documentazione, comunque, è stata ridotta all'essenziale. «Avevamo lavorato nell'ipotesi di un bando di gara cercando di dare risposte a tutte le domande. Poi di fronte al disciplinare, molto professionale, abbiamo dovuto fare molti sforzi aggiuntivi», spiega il numero uno, Elserino Pini. In attesa di sapere chi si aggiudicherà la gara per il terzo gestore di telefonia mobile, comunque, il primo round se lo sono aggiudicato le fotocopiatrici. Una gara dagli esiti molto incerti (l'improvvisa discesa in campo di Telon ha scompaginato tutte le previsioni) che ha per posta circa 5.000 miliardi l'anno ed una massa di tre milioni di telefonini nel prossimo biennio. La scommessa

IL DIZIONARIO DEI CELLULARI

TACS

È il telefonino analogico di prima generazione attivo solo in territorio nazionale. Il servizio "morirà" nel 2005 e non consente le offerte a valore aggiunto come, ad esempio i sistemi di messaggistica o di informazioni su display.

GSM

Utilizza, come del resto il Tacs, bande di frequenza di 900 Mhz. Con questo sistema sono possibili le comunicazioni cellulari internazionali con i paesi che adottano lo stesso standard tecnologico e numerosi servizi aggiuntivi: trasmissione dati, fax, e-mail, accesso a Internet.

DCS

È un'evoluzione del sistema Gsm su bande di frequenza doppie (1.800 Mhz). Supera con facilità gli ostacoli; è uno standard, particolarmente adatto nelle grandi concentrazioni urbane e nei palazzi dove sono bassi i segnali degli altri sistemi.

PCN

Non è uno standard tecnologico, bensì una filosofia che fa riferimento ad ogni tipo di comunicazione personale e digitale.

UMTS

Questa sigla si riferisce non ad una tecnologia ma ad un sistema, che consente velocità e quantità di messaggi sempre più alta.

W-CDMA

È lo standard tecnologico di riferimento del sistema Umts che permetterà la trasmissione di immagini, la comunicazione televisiva, l'accesso a banche dati, il commercio elettronico.

SATELLITARE

L'ultima frontiera della comunicazione cellulare, che utilizzerà sistema di satelliti e consentirà comunicazione cellulare planetaria.



che tutti i tre pretendenti fanno non è tanto di portare via quote di mercato a Tim ed Omnitel, quanto di imporsi tra i consumatori del futuro: se già oggi circolano in Italia 13 milioni di telefonini, nel Duemila potrebbero essercene 20 milioni. La gara per la terza licenza è dunque partita ufficialmente ieri mattina ed il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, è convinto che la

scelta del vincitore, «salvo intoppi», possa avvenire già entro la fine di maggio. In realtà, vista la mole dei documenti presentata dai competitori non va escluso un breve slittamento della decisione. Comunque, entro metà giugno sarà tutto fatto. Tranne i tempi supplementari, il prossimo anno, per la scelta del quarto gestore.

G.C.

E sul nuovo cellulare si vedrà anche la Tv

La tecnologia Dcs 1800 apre nuove frontiere, compreso l'accesso a Internet

ROMA. Cellnet, uno dei partner tecnologici di Picienne via British Telecom, non ha avuto esitazioni a chiamarlo "Genie", genio. Nome un po' troppo ambizioso per un telefonino cellulare? Non veramente visto che oltre al normale uso, Genie consente di accedere ad Internet, di verificare la posta elettronica, di spedire messaggi e mail, di andare in cerca di informazioni radio e televisive, di ottenere i risultati della squadra del cuore, di approfittare delle analisi finanziarie sui titoli più "caldi" e persino di verificare la lista con gli annunci di lavoro. Il caffè non lo fa: questione di tempo?

Genie è solo una piccola anticipazione di quel che ci riserverà il futuro dei telefoni. Parlare e ricevere chiamate sarà solo una delle funzioni, forse neppure la più importante del "mobile phone". Mantenuti rigorosamente top secret i contenuti specifici delle loro proposte, su una cosa i tre consorzi non hanno mancato di suonare all'unisono la grancassa: «saremo noi ad offrire

la qualità migliore, a proporre i servizi più innovativi». Oltre che sulle tariffe, destinate a scendere e a semplificarsi per effetto della maggior concorrenza dovuta all'ingresso di un terzo gestore e - dall'anno prossimo - anche di un quarto licenziatario, la battaglia per il ricco mercato della telefonia mobile si giocherà innanzitutto sulle accresciute opportunità offerte dai telefonini di nuova generazione. C'è già chi ha preso contatti con le banche per fare transazioni via telefonino, chi ha parlato con le ferrovie per consentire la prenotazione dei treni via etere, e chi sta pensando a come usare il telefonino per comprare i biglietti di cinema e teatro. L'abbinata carta di credito (sim (la scheda che consente di usare il telefono gsm) diventerà naturale come lo zucchero nel caffè.

Chi vincerà la licenza di terzo gestore di telefonini sfrutterà la tecnologia Dcs 1.800 (digital communication standard). Si tratta di uno standard paneuropeo di trasmissione di-

gestibile per molti versi assai simile al sistema Gsm che i consumatori italiani già conoscono essendo quello attualmente utilizzato da Omnitel e Tim (anche se quest'ultima continua a sfruttare e a promuovere la vecchia tecnologia analogica Tacs "mangiandosi" preziose frequenze che potreb-

bero meglio essere utilizzate per le trasmissioni digitali).

A differenza del Gsm che utilizza una banda di frequenze a 900 megahertz, il segnale Dcs si diffonde su una frequenza di 1.800 mghz. Ciò consente di usare più efficaci algoritmi di compressione del segnale assi-

curando una miglior qualità della voce e maggiori capacità di trasmissione rispetto a quanto è consentito dal "concorrente" Gsm. Nasce da qui la superiorità tecnologica del Dcs, soprattutto per quanto riguarda la trasmissione dati. E con i dati potrebbero passare anche le immagini, tanto che già si stanno mettendo a punto telefonini con uno schermo speciale che si possono trasformare in mini-tv portatili.

Anche il Dcs, tuttavia, ha i suoi difetti. Se le frequenze più alte possono passare con minor difficoltà attraverso gli ostacoli naturali e dunque "perforare" con più successo le resistenze costituite, ad esempio, dai muri delle abitazioni, tuttavia il campo di azione dei ripetitori Dcs è più contenuto rispetto alle potenzialità offerte dalle antenne Gsm. Ciò significa che per coprire la medesima porzione di territorio, ci vuole un maggior numero di antenne Dcs.

Problemi di influssi elettromagnetici sulla salute a parte (ormai tra tac-

de, gsm e des le città sono inondate di antenne), il nuovo sistema è più costoso del Gsm. Tant'è vero che verrà implementato soprattutto nelle città lasciando alla frequenza 900 mghz l'onere di copertura delle campagne e dei centri minori. Del resto, un'analisi di mercato ha mostrato

che già si stanno mettendo a punto telefonini con uno schermo speciale che si possono trasformare in mini-tv portatili.

Ma la rete Dcs funzionerà soprattutto nei centri urbani, investimenti troppo onerosi per coprire l'intero territorio

Qualche problema potrà sorgere per i consumatori se si recano con un telefonino 1.800 in un'area coperta solo dal Gsm. Ma sta per arrivare la soluzione anche a questo problema. Ben presto faranno la loro comparsa sul mercato dei telefonini "dual mode", capaci cioè di "sintonizzarsi" a piacere sulle frequenze gsm e dcs. Un po' più cari all'inizio (di circa il 20%), il loro prezzo dovrebbe rapidamente calare man mano che si imporranno sul mercato.

Gildo Campesato

Dalla Prima

Un progetto di via...

Per identificare le politiche di sviluppo in questo settore è necessario chiarire però prima qual è l'obiettivo che si intende perseguire. È solo quello di far aumentare la diffusione delle nuove tecnologie? Se è così si punterà esclusivamente su politiche di incentivazione alla multimedialità ed al consumo di beni e servizi (computer, software, Internet, pay-tv ecc.) da parte delle famiglie, della pubblica amministrazione e delle imprese. Ma non credo possa bastare, anche perché c'è da chiedersi, in questo caso, dove andremo a comprare tutto quello di cui avremo bisogno. Credo invece che l'obiettivo debba essere quello di creare, attorno all'incremento della domanda di tecnologia della comunicazione, un'occasione di sviluppo anche per le nostre imprese, chiamandole ad impegnarsi per collocare l'Ita-

lia in posizioni di eccellenza nei nuovi mercati dell'informazione e della comunicazione.

Tutte le analisi più recenti sottolineano da tempo la preponderanza dell'informatica sulle telecomunicazioni sia come fatturato che come numero di addetti. In questo quadro, la prospettiva per l'Europa e per l'Italia, ben posizionata nelle telecomunicazioni ma in difficoltà nell'informatica, non può che essere quella di sfruttare proprio in questo settore l'aumento di valore e di importanza dei servizi rispetto alla produzione di beni. Tuttavia lo sviluppo complessivo del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è molto penalizzato in Italia dalla mancanza di un'informazione di base e dalla polverizzazione della domanda di informatica: tolto il settore pubblico e le banche



Carlos De Almeida/Unitalpress

(anch'essi peraltro in netto ritardo), nel suo complesso l'industria italiana non consuma informatica, basti pensare che solo 320 aziende consumano il 60% dei servizi. Tra le molte politiche attive da definire vi è quindi senz'altro quella tesa a far crescere il livello complessivo d'informaticizzazione del nostro paese attraverso una riagggregazione della domanda ma anche dell'offerta di beni e, soprattutto, di servizi e soluzioni informatiche. Questo è possibile solo costruendo un proget-

to fondato attorno al ruolo della pubblica amministrazione - che sta peraltro realizzando la sua rete unitaria e che, sotto l'impulso del ministro Bassanini, ha mosso i primi passi verso l'adozione della firma digitale e l'introduzione del telelavoro - e delle piccole e medie imprese come vettori della domanda. Un progetto in cui siano stabiliti obiettivi concreti e misurabili, per esempio individuando una percentuale delle operazioni delle amministrazioni statali da trasferire

in rete entro una data certa o progetti concertati tra associazioni di categoria e produttori per individuare modelli e standard validi per mettere in rete alcuni settori economici (le prenotazioni alberghiere piuttosto che il mercato delle transazioni immobiliari) e fornirgli soluzioni personalizzate. Obiettivi concreti, dunque, ma di cui si sappia anche garantire il rispetto; una volta chiariti i quali, sarà necessario anche precisare meglio le forme dell'attività del governo in questo settore. Si rende indispensabile, cioè, l'individuazione di un unico centro chiamato a svolgere un compito di direzione, impulso, coordinamento e, soprattutto, verifica costante dell'attività complessiva delle diverse amministrazioni competenti. La liberalizzazione da sola, dunque, non basta se, nella «fase 2» del governo dei mercati dell'informatica e delle comunicazioni non si accompagna alla definizione di un progetto coordinato degli interventi mirati ad individuare la «via italiana» al digitale.

[Giovanna Melandri]
Responsabile politiche della comunicazione Democratici di sinistra

Scuole: un terzo è collegato all'Internet

Il 30% delle scuole italiane è attualmente collegato con Internet. Questo il bilancio della Convenzione stipulata tra Tin (Telecom Italia Net) il principale provider italiano, dotato di oltre 120 punti di accesso alla rete, e il ministero della Pubblica Istruzione. Secondo stime della società telefonica entro il 2000 tutte le scuole medie e medie superiori saranno "on line" sulla rete. Quanto alle preferenze degli studenti, Eurolandia, con le sue 1000 sessioni giornalieri, è il sito più visitato. Tin lo ha creato in collaborazione con i ministeri della Pubblica Istruzione ed il Tesoro per coinvolgere i giovani sul tema dell'Euro.

Per lo spagnolo «El Mundo» soldati e mafia locale gestivano un giro di minorenni

«Baby-prostitute in Bosnia» Accuse sui militari italiani

Ma Nato e Difesa smentiscono: calunnie di un giornale

ROMA. Soldati, mafia di Sarajevo, spie, sospetti e sesso a pagamento con ragazze di 12 anni. Sono gli ingredienti della «spy story» pubblicata ieri dal quotidiano di Madrid El Mundo che tira in ballo i militari italiani schierati a Sarajevo che secondo anonimi agenti del servizio segreto spagnolo, il Cesid (corrisponde al nostro Sismi) avrebbero organizzato un giro di prostituzione minorile assieme alla «mafia di Zanyar», una banda di delinquenti dediti ad ogni sorta di traffici illeciti.

Il reportage da Sarajevo, pubblicato ieri con grande evidenza sulla prima pagina del Mundo, ha suscitato un raffica di smentite e di reazioni indignate. Per primo è sceso in campo il segretario generale della Nato, lo spagnolo Javier Solana, che «dopo aver parlato con il ministro della Difesa di Madrid» ha dichiarato ieri che «tutto quello che è stato pubblicato è privo di fondamento». Una smentita dei servizi spagnoli fa tra l'altro notare che il Cesid «in Bosnia appoggia le truppe spagnole per assicurare la loro protezione nella zona in cui operano cioè a Monstar e non a Sarajevo». A Roma una nota del ministero della Difesa «depreca fortemente» quelle che vengono definite «illazioni giornalistiche frutto della più irresponsabile veniva scandalistica». «I sei generali che hanno comandato le truppe in Bosnia - ci dice una fonte militare - smentiscono seccamente le informazioni di quel giornale spagnolo e negano di aver incontrato genitori che

protestavano» come raccontato nel reportage del quotidiano di Madrid.

Nel coro delle smentite compare anche un altro spagnolo, l'alto rappresentante civile per la Bosnia, Carlos Westendorp secondo il quale «tutti gli indizi provano che questa notizia non ha alcun fondamento». L'invio europeo aggiunge tuttavia che «si sa che tempo fa ci sono stati alcuni episodi, però negli ultimi mesi non è successo niente». Ma il comando Sfor, su sollecitazione di tutti i paesi chiamati in causa, sarebbe pronto a varare una commissione d'inchiesta.

El Mundo insiste («il ministro della Difesa spagnolo non smentisce» - ci dicono al quotidiano) e dedica alla vicenda addirittura un editoriale che tira in ballo il capo dei servizi spagnoli, il generale Javier Calderon, proprio in questi giorni al centro di ben altre bufere per via di una serie di scandali che hanno investito il suo ufficio e i suoi agenti che non si sarebbero limitati a spiare i terroristi dell'Eta ma anche politici e dirigenti dell'industria spagnola.

Il presunto scoop inoltre viene alla luce proprio mentre a Barcellona è in corso l'assemblea di primavera della Nato. E Solana, proprio mentre si discuteva dell'avvicendamento al comando Nato in Bosnia, ha appreso le «rivelazioni» del Mundo. Il quotidiano tuttavia dedica ben due pagine alla vicenda. Ecco un riassunto. Nella primavera del 1997 gli agenti segreti spagnoli avrebbero scoperto a Sarajevo una «rete di prostituzione minori-

le controllata da militari della Nato in massima parte italiani e da una banda criminale denominata mafia di Zanyar». Un anno dopo - sostiene il giornalista del Mundo in una corrispondenza da Sarajevo - il traffico prosegue e ragazze tra i 12 e i 14 anni sono obbligate a prostituirsi con i soldati. Da un anno dunque il generale Calderon, capo del Cesid, avrebbe ricevuto un dettagliato rapporto ma ciò non lo avrebbe indotto a darne notizia al suo governo.

L'unica testimonianza virgolettata del racconto è quella di un certo Ivo, un giovane bosniaco, secondo il quale «non è un segreto che la prostituzione rappresenta un florido commercio a Sarajevo fin da quando arrivarono i primi caschi blu dell'Onu». Lo 007 spagnolo «un alto ufficiale» del Cesid, avrebbe cominciato l'inchiesta dopo aver notato «quattro o cinque ragazze nei pressi dello stadio Kosevo, nel quartiere Zetra, nelle vicinanze del quartier generale italiano». Il gruppetto di ragazze parlava con «un uomo di mezza età» che le avrebbe poi accompagnate all'accampamento italiano.

Da questo sospetto sarebbe poi nata l'inchiesta e gli agenti avrebbero accertato che il giro di prostituzione era controllato dalla «mafia di Zanyar», un'organizzazione criminale che durante la guerra aveva organizzato traffici di droga, combustibili, tabacco e cibo.

E alcuni soldati italiani - secondo l'autore del reportage - avrebbero

«partecipato ai benefici della trama mafiosa» almeno per quanto riguarda i proventi della prostituzione. Alcuni genitori delle ragazze coinvolte nel giro si sarebbero rivolti al comando italiano per denunciare lo sfruttamento sessuale delle figlie, ma - sostiene El Mundo - ricevendo però un «no comment». Da allora però il traffico si sarebbe interrotto per alcuni mesi per riprendere agli inizi dello scorso anno. Le voci però si susseguivano alimentando i sospetti dei genitori. A quel punto, il giro si sarebbe percoso dire «industrializzato».

Gli appuntamenti - sostiene l'autore del racconto - sarebbero avvenuti in alberghi e appartamenti di Sarajevo e successivamente negli hotel della costa dalmata dove i mafiosi avrebbero trasferito le ragazze finite nella rete. Qui sarebbero avvenuti gli incontri con i militari in licenza. Fin qui lo «scoop».

Una velina dei servizi? Un episodio della battaglia politica a Madrid o per il controllo della poltrona di comandante Nato in Bosnia? Di certo il racconto ha suscitato un coro di smentite e di proteste. Al ministero della Difesa ricordano che il servizio segreto spagnolo «ha formalmente negato l'esistenza di qualsivoglia rapporto informativo o comunque di attività informativa in materia, rimarcando tra l'altro che nel periodo indicato dal giornale, nessun agente del Cesid era distaccato a Sarajevo».



Toni Fontana

Un soldato italiano di pattuglia a Sarajevo

H.Delic/Ap

Westendorp: la Nato deve arrestare Karadzic



«È urgente che Radovan Karadzic sia giudicato dalla Corte internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia». Lo ha affermato ieri l'alto rappresentante civile per la Bosnia e l'Erzegovina, lo spagnolo Carlos Westendorp. «Karadzic - ha detto Westendorp - deve essere condotto all'Aja prima di un mese. Se non ci andrà volontariamente, sarà responsabilità dei paesi della Nato condurlo davanti ai giudici». Westendorp si trovava ieri a Barcellona dove è in corso la riunione della Nato. «Karadzic - ha aggiunto - rappresenta un pericolo per la pace e la sua posizione nelle repubbliche serba da ossigeno a Slobodan Milosevic a Belgrado». «La Bosnia - ha detto ancora l'alto rappresentante civile - vive un sentimento di colpa collettivo e non se ne potrà liberare finché i più illustri colpevoli non saranno stati giudicati». Karadzic, ormai emarginato tra i serbi, è accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità dal Tribunale internazionale dell'Aja.

Il segretario generale della Nato, Javier Solana, ha intanto detto ieri a Barcellona, in apertura dei lavori dell'assemblea di primavera dell'alleanza, che «la situazione in Bosnia e in Kosovo si sta muovendo nella giusta direzione», ed ha annunciato che la Nato invierà «fra pochi giorni» una missione in Albania per aiutarla a mantenere la sua stabilità di fronte al Kosovo.

L'INTERVISTA

«È una bolla di sapone Forse siamo troppo bravi»

Parla il generale Giglio, comandante a Sarajevo

ROMA. «Inverosimile, un'assurdità». Le pagine del *Mundo* sotto agli occhi, il ronzio delle accuse - infamanti - che piovono sul contingente italiano in Bosnia. Girolamo Giglio è il generale che comanda la Brigata multinazionale nord di Sarajevo, in questi giorni è in Italia per una breve vacanza e intende restarci, esibendo l'olimpica serenità di chi si sente nel giusto. «Tutto falso», false quelle due pagine del quotidiano madrilenno che gettano fango sui militari italiani, accusandoli di essere invischiati in un giro di prostituzione minorile, falso l'intreccio con la mafia locale. «Sem-

bra fantascienza». L'articolo del *Mundo* descrive dettagli, parla della protesta dei genitori delle ragazze condotte alla vostra base, di appuntamenti in Croazia.

«Guardi, quando ho saputo della cosa mi è venuto da ridere. Io a Sarajevo ci vivo, non potrei non averne notizia qualcosa. Non ho mai visto un bambino nella nostra base da quando sono arrivato, il 7 aprile scorso. Ma la storia sarebbe iniziata già da prima».

«Non ho parlato con i miei predecessori, ma mi sento di poter escludere che ci sia anche solo l'1 per cento di verità in queste accuse. Ho det-

to che mi è venuto da ridere quando ho letto la notizia, ma sono offeso e indignato. Guardi, ho dovuto contestare un falso del genere già in Albania, a Valona. Ci avevano accusato di un traffico di prostituzione, ma almeno lì c'era stato un appiglio: due ragazze che erano venute a farsi medicare da noi. In questo caso non c'è proprio nulla. Spero che si chiarisca da dove è nata questa storia».

Già, da dove è nata? Perché - se è falsa - pensa che siano stati chiamati in causa principalmente i militari italiani?

«Forse dà noia il fatto che la nostra Brigata, che opera nella zona più calda della Bosnia tra Pale e Sara-

jevo, sia ben voluta e stimata da tutti. Non so che fine ci possa essere dietro questa storia, ma certamente non otterrà il nostro allontanamento. Forse qualcuno può essere interessato a gettare discredito su di noi».

Qualcuno chi? «Questo non lo so, spero che si chiarisca, che qualcuno degli alti comandi ci difenda. Forse c'è stata qualche invidia. Una volta degli italiani ci si fidava poco, ora dopo la missione in Albania si è capito che sappiamo muoverci. Io a Sarajevo non ho mai sentito una sola lamentela contro di noi».

Avete avuto difficoltà con gli altri

contingenti?

«Mai, davvero». Ma siete tanti, 2000 uomini. Si sente di escludere che qualcuno abbia potuto essere coinvolto in un giro di prostituzione? In fondo ci sono anche le libere uscite...

«Intanto le libere uscite sono molto limitate, non riguardano mai più del 10-25 per cento della forza totale. E poi sono brevi, tre o quattro ore. I nostri soldati devono girare in divisa, a gruppi di almeno quattro persone, per motivi di sicurezza. E non possono uscire da Sarajevo. Ogni 15 giorni organizziamo delle gite a Medjugorje e ci vogliono tre ore e mezza solo per arrivare».

«El Mundo» parla di un giro di ragazze trasferito in Croazia una volta che a Sarajevo l'aria si era fatta troppo pesante.

«Escludo che i nostri militari possano andare in Croazia per poche ore. In ogni caso, ogni 4-5 mesi c'è un avvicendamento, ogni 40-50 giorni una licenza: i tempi sono talmente brevi che non vedo come sarebbe possibile mettere su un giro di prostituzione. Come in Albania abbiamo stabilito regole severissime per le relazioni con le donne del posto: sono vietate. E se - può capitare, è umano - mi accorgo che qualcuno si è innamorato di una ragazza, intervengo per interrompere la relazione. Per evitare attriti con la popolazione. Nessuno nega di riallacciare il rapporto una volta rientrati in Italia».

«Abbiamo regole severissime nei rapporti con la popolazione. Le libere uscite durano poche ore e si può girare in gruppo».

Insomma, che spiegazione si è dato di tutta questa storia?

«Che è una bolla di sapone. Speriamo che qualcuno ci spiegherà».

Marina Mastroiuda

«Ormai non si tratta più di casi isolati»

Il presidente Usa: «Dopo le stragi a scuola presto leggi più severe»

WASHINGTON. Fatti di sangue come la strage in un liceo dell'Oregon «non sono più fatti isolati, ma il segno di una cultura che cambia, rendendo i nostri ragazzi insensibili alla violenza». Lo ha detto ieri il presidente Bill Clinton, nel discorso radiofonico del sabato. «Come tutti gli americani - ha detto - cerco a fatica di dare un senso a ciò che non ne ha, e capire cosa possa spingere un ragazzo a commettere un atto così terribile». Per il presidente, latv, i videogiochi e i film offrono la violenza ai bambini in tenera età, e «dicono troppo spesso che i conflitti di ogni giorno si risolvono non con le parole, ma con le armi». Clinton ha quindi ricordato gli sforzi della sua amministrazione per la sicurezza dei ragazzi, in particolare a scuola, incoraggiando copriuniformi, regole più drastiche, zero tolleranza per le armi nelle aule. Il presidente Usa ha chiesto al Congresso di approvare la legge che vieta ai giovani condannati per atti violenti di possedere un'arma per tutta la vita, ricordando che però le leggi da sole non sostituiscono l'attenzione di famiglie ed istituzioni scolastiche verso i ragazzi e i loro disagi. Uno

studio del dipartimento della giustizia Usa mostra che lo scorso anno 6.000 ragazzi sono stati espulsi dalle scuole per aver portato armi in classe. Nel 1997, nel 10% delle scuole Usa ci sono stati reati violenti.

Sul fronte delle indagini sulla strage in Oregon, la polizia ha trovato a casa del giovane omicida Kiplend Kinkel, un arsenale di cinque bombe (due in più rispetto a ieri), alcune delle quali assai sofisticate, per essere state fabbricate da un quindicenne. «Si tratta di una collezione di esplosivi che non esito a definire notevole», ha detto lo sceriffo Jan Clements. La polizia ha impiegato due giorni a rimuovere i cadaveri dei due genitori, perché ha dovuto prima rendere innocue le bombe, una delle quali, di grosse dimensioni, era infilata in un'intercapedine della casa. La squadra anti-bomba ha dovuto abbattere un muro per rimuoverla. C'era anche il timore che gli ordigni fossero stati consegnati per esplodere alla rimozione dei corpi di Bill e Faith Kinkel, i due genitori che per anni avevano tentato di combattere le tendenze violente del figlio. Il giovane comparirà in tribunale il 16 giugno».

Scontri tra esercito e separatisti albanesi

Assalto al treno in Kosovo Sequestrato un serbo

PRISTINA. I colloqui tra autorità serbe e delegati albanesi aperti venerdì, e peraltro infruttuosi, non sembrano aver minimamente contribuito ad allentare la tensione in Kosovo. Anzi: ieri si sono susseguite notizie di attacchi sferrati, soprattutto nella parte occidentale della regione ribelle, sia dalle forze di sicurezza sia dai miliziani dell'Uck, l'Esercito di Liberazione che dei separatisti è il braccio armato. Avevano cominciato questi ultimi, a quanto si sa, bloccando un treno nella stazione di Banja e sequestrando un funzionario in borghese del ministero dell'Interno di Belgrado. La reazione dei federali è stata rapida: secondo fonti bene informate, all'ovest la polizia speciale serba è entrata nel villaggio di Glodjani, da tempo abbandonato dagli abitanti terrorizzati, e ha assaltato una base dell'Uck, uccidendo il capo. Un'operazione di rastrellamento sarebbe stata ancora in corso ieri sera. Non si sa se vi siano stati feriti tra i civili. La rappresaglia non ha comunque risparmiato nemmeno la popolazione albanese: il Centro di Informazione sul Kosovo (vicino alla Lega Democratica del leader autonomista Ibrahim Rugova) riferisce che agenti

serbi spalleggiate da comuni cittadini della stessa etnia avrebbero dato alle fiamme svariate case in altri due villaggi, Zajm e Dollovo, una quarantina di chilometri a nord-ovest del capoluogo kosovaro Pristina. Sempre secondo esponenti albanesi, per ordine dei serbi sarebbero state confiscate un totale di 35 tonnellate di aiuti alimentari destinate agli abitanti di due località del Kosovo sud-occidentale. I viveri erano una donazione della fondazione umanitaria intitolata alla scomparsa Madre Teresa di Calcutta, albanese di origine. Forse anche per ritorsione contro simili iniziative, nella stessa area un convoglio militare che trasportava rifornimenti destinati a unità di frontiera federali di stanza al confine con l'Albania sarebbe stato attaccato da militanti Uck, tanto all'andata quanto nel viaggio di ritorno. Lo afferma l'agenzia di stampa ufficiale jugoslava «Tanjug», secondo cui negli scontri sarebbero stati impegnati anche cecchini e si sarebbe fatto ricorso ad armi automatiche, mortai e cannoni di piccolo calibro. I soldati non avrebbero sofferto perdite né ferimenti, mentre un certo numero di «terroristi» sarebbero stati catturati.

E.R.I.M. - Ente Risorse Idriche Molise

Campobasso

Publico incanto relativo all'appalto dei lavori denominati

QCS 94/99 - Prog. MOL 05 - Interventi urgenti per l'adeguamento funzionale dell'impianto di potabilizzazione di Ponte Liscione

Avviso di gara

Soggetto Appaltante: ERIM - Ente Risorse Idriche Molise, via Agostino Depretis n° 15 - 86100 Campobasso - telefono 0874/42015 - telefax 0874/42015

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sulle opere a corpo, posti a base di gara i sensi dell'art. 21 della L. 109/94 come integrata a modifica dalla L. 216/95 con l'esclusione delle offerte anomale ai sensi del D.M. LL.PP. del 18.12.1997 (GURI n° 1 del 02.01.1998.01.1998). TIPO DI CONTRATTO: il contratto sarà stipulato a copro e a misura; per le opere a copro il prezzo offerto sarà fisso ed invariabile secondo quanto stabilito dall'art. 21 della L. 109/94 ed in conformità di quanto specificato dall'art. 326, 2° comma, dell'art. 2248/18 del regolamento F.LUOGO DI ESECUZIONE DEI LAVORI: agro del comune di Larino in provincia di Campobasso. CARATTERISTICHE GENERALI DEI LAVORI PREVISTI: adeguamento, ristrutturazione e dell'impianto di potabilizzazione. IMPORTO A BASE DI GARIA: unico lotto di 8.428.053.566 L. I.V.A. esclusa. CATEGORIA ANC: 12 A (impianti di sollevamento, di potabilizzazione di depurazione delle acque) - classifica 9.000 milioni. ALTRE CATEGORIE ANC: 2 (edifici industriali) - classifica 3.000 milioni. S C (impianti elettrici) classifica 1.500 milioni. TEMPO DI ESECUZIONE DELL'APPALTO: 30 mesi naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna. IL CAPITOLATO SPECIALE D'APPALTO E I RELATIVI ALLEGATI DI PROGETTO saranno dati in visione dalle ore 9.30 alle ore 13.00 tutti i giorni lavorativi, escluso il sabato. Presso l'Ufficio Tecnico dell'ERIM in Campobasso alla via Depretis n° 15 dalla data del presente bando. Gli interessati dovranno provvedere al pagamento delle eventuali copie presso la copisteria che sarà indicata al momento della richiesta. **Non saranno spedite copie dei suddetti documenti. Responsabile del Procedimento:** geom. Paolo Palange (tel. 0874/4201). **TERMINI DI RECEZIONE DELLE OFFERTE ESPRESSE IN LINGUA ITALIANA:** entro le ore 12 del giorno 17 giugno 1998 al protocollo dell'ERIM, via Depretis 15 - 86100 - Campobasso. **TUTTI SONO AMMESSI AD ASSISTERE** all'apertura dei plichi contenenti le offerte, apertura che avrà luogo il giorno 18 giugno 1998 alle ore 10.00 nella predetta sede dell'ERIM, sala Consiglio - piano terra. In sede di gara, saranno verbalizzate soltanto le eventuali dichiarazioni rese per iscritto e debitamente firmate dai rappresentanti delle imprese partecipanti. **ALL'AGGIUDICATARIO SARANNO RICHIESTE LE GARANZIE FIDEIUSSORIE** previste dall'art. 30 della L. 109/94. **FINANZIAMENTO:** Ministero dei LL.PP. - QCS Italia (1994-1999). I PAGAMENTI saranno effettuati per stati di avanzamento dei lavori come da Capitolato Speciale di Appalto. **ANTICIPAZIONE:** viene concessa l'anticipazione del prezzo contrattuale di appalto a norma dell'art. 5 del D.L. 79/97 convertito dalla L. 140/97. **SONO AMMESSE A PARTECIPARE ALLA GARA:** Imprese singole, consorzi e imprese e raggruppamenti temporanei di imprese, ai sensi degli artt. 22 e 23 del D. L. 406/91 e dell'art. 6 della L. 80/87. L'impresa che partecipa ad un raggruppamento non può fare parte di altri raggruppamenti. L'IMPRESA ASPIRANTE ALL'APPALTO dovrà, a pena di esclusione, attenersi alle «Norme di gara» reperibili presso l'ERIM. I CONCORRENTI HANNO FACOLTÀ DI SVINCOLARSI DALLA PROPRIA OFFERTA entro 180 giorni decorrenti dalla data del 18 giugno 1998 senza alcuna rivalsa da parte degli stessi concorrenti. È AMMESSA LA FACOLTÀ DI AVVALERSI DEL SUBAPPALTO nel rispetto di quanto previsto dall'art. 34 della L. 109/94 (modificata con L. 216/95) e dalle «Norme di gara». SI PROCEDERÀ ALL'AGGIUDICAZIONE anche in presenza di una sola offerta valida. **NON SONO AMMESSE** offerte in aumento. L'IMPRESA DOVRA SPECIFICARE che l'offerta tiene conto degli oneri previsti per l'attuazione dei piani di sicurezza e conredare l'offerta stessa, fin dalla sua presentazione e a pena di esclusione, da giustificazioni relativamente alle voci di prezzo più significative indicate nell'elenco prezzi, voci che concorrono a formare un importo non inferiore al 75% di quello posto a base d'asta. **SARANNO AMMESSE ALLA GARA** le imprese aventi sede in uno stato della CEE alle condizioni previste dal D.L. 406/91. AI SENSI DELL'ART. 30 DELLA L. 109/94, LE OFFERTE devono essere accompagnate a pena di esclusione da una cauzione provvisoria pari al 2% dell'importo dei lavori, cauzione da prestare mediante fideiussione bancaria o assicurativa. Tutte le polizze fideiussorie e le garanzie reali inerenti la presente gara, devono recare a pena di esclusione, la firma dei fideiussori o del garante autenticata da un notaio che indichi anche gli estremi dell'atto che legittima il firmatario a sottoscrivere la fideiussione o la garanzia. Il presente Avviso è stato trasmesso per la pubblicazione sulla GUCE in data 21 aprile 1998.

Campobasso, 21 aprile 1998

Il Presidente (Prof. Matteo Petruccielli)

L'amministratore delegato, Domenico Cempella: «Meglio partire in ritardo che compromettere la sicurezza»

Il «sabato nero» dei Jumbo Alitalia

Tre aerei guasti, caos intercontinentale

Ritardi fino a 34 ore, cancellati alcuni voli, passeggeri risarciti

ROMA. Tra l'altro ieri e ieri mattina tre Jumbo dell'Alitalia hanno avuto pesanti ritardi «per cause tecniche», costringendo a lunghe ore di attesa, in vari scali del mondo, centinaia di passeggeri «che - spiegano all'Alitalia - saranno tutti indennizzati». I voli interessati sono l'AZ611 New York-Roma, l'AZ668 Roma-Bogotá e l'AZ675 Rio de Janeiro-Roma. Il primo collegamento doveva arrivare a Fiumicino alle 9,30 di ieri mattina, ma un guasto tecnico ha fermato l'aereo, un Boeing 747, prima della partenza dagli Stati Uniti. I passeggeri sono stati «ripotetti» su un altro velivolo noleggiato dall'Alitalia partito 13 ore più tardi: l'atterraggio si è materializzato a Leonardo da Vinci intorno alle 23. Per non precisati motivi tecnici il Roma-Bogotá è decollato dallo scalo romano con nove ore di ritardo: alle 10,15 invece che all'una del mattino. Sul piano di volo dello scalo romano è poi slittato di 34 ore l'orario di atterraggio del volo Rio de Janeiro-San Paolo-Roma: doveva arrivare alle 6 dell'altro ieri mattina. Ha toccato finalmente terra alle 16,15 di ieri pomeriggio.

I pesanti ritardi accusati ieri da alcuni aeromobili dell'Alitalia impiegati su scali esteri hanno avuto ripercussioni anche per le coincidenze di passeggeri diretti su altri collegamenti operati dalla compagnia di bandiera. In particolare il volo AZ788 per Tokyo, inizialmente previsto in partenza da Roma alle 11,50, è stato riprogrammato alle 16,50. Già dall'altro ieri, comunque, tutti i passeggeri del volo sono stati avvisati del cambio d'orario dall'Alitalia. «Mi hanno chiamato a Bologna da Roma per mettermi al corrente della nuova partenza - ha detto un passeggero, Sauro Degli Esposti - Ho fatto quindi in tempo ad avvisare coloro i quali mi stavano

aspettando a Tokyo per motivi di lavoro».

In un comunicato, l'Alitalia ha spiegato che «tutti i passeggeri sono stati assistiti dal nostro personale presente nei vari scali e per ognuno è stato predisposto un indennizzo a risarcimento dei disagi provocati». Il volo AZ611, con 403 passeggeri, che doveva partire da New York alle 19,30, è arrivato ieri notte a Fiumicino con un aereo di un'altra compagnia. E così il volo «gemello» AZ610 per New York è stato forzatamente cancellato e potrà partire solo stamattina. Poi è stata cancellata l'AZ798 da Bangkok per Sydney-Melbourne con 260 passeggeri a bordo, ripotetti poi su voli operati da altre compagnie. Come da programma è invece partito ieri da Bangkok per Roma l'AZ799.

«Prima di tutto per noi conta la sicurezza dei passeggeri. Se c'è un solo dubbio che qualcosa possa non funzionare in un aereo, lo fermiamo e lo controlliamo. Preferiamo partire in ritardo piuttosto che mettere a rischio la sicurezza del volo». Così l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, ha commentato i disagi di ieri. «Stiamo gestendo la situazione così come farebbero tutte le altre compagnie aeree». Cempella ha poi ricostruito le cause che hanno procurato le tre anomalie: «Sul volo in partenza da San Paolo per Roma si è accesa la spia che segnalava il malfunzionamento del portellone del carrello. C'è da dire che in quell'aeroporto non ci sono attrezzature per alzare l'aeromobile, e così abbiamo ripotetto i passeggeri su un altro volo speciale, partito poi per Rio. A Bangkok pare non funzionasse regolarmente il martinetto di un carrello. A New York il comandante



L'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino

Ansa

ha sentito in fase di atterraggio vibrazioni arrivare da un motore. Per verificare il danno lo abbiamo quindi smontato per poi sostituirlo con un altro propulsore fatto arrivare dall'Italia. Quando la casualità fa sì che ci sia la coincidenza di tre fatti, l'operativo ne risente. L'altra decisione che abbiamo preso è stata appunto quella di ripotettare i passeggeri, laddove c'erano posti disponibili, su voli di altre compagnie. Quelli che non sono potuti partire perché non c'erano posti, come è accaduto per il volo diretto a Caracas, li abbiamo sistemati in hotel». Piuttosto lontani dall'aeroporto. «Non è colpa mia - ha concluso Cempella - se Roma ha una ricettività alberghiera vicina allo zero...».

Carabinieri feriti a morsi

Niente test Hiv: costa troppo

MILANO. Feriti a morsi da un immigrato che avevano arrestato, e che poteva averli contagiati con il virus dell'Aids, due carabinieri si sono scontrati con la burocrazia per riuscire a sottoporsi a un test Hiv. L'unico ospedale milanese dove si effettua il test che dà risultati immediati, consentendo di avviare la terapia d'urto preventiva, è il Sacco: l'esame, cui dovevano sottoporsi i carabinieri, è però molto costoso, e per pagarlo non si poteva attingere ad alcun fondo dell'amministrazione dato che il caso non era previsto dalla burocrazia. Il Pm Robledo ha risolto il caso nominando un medico come suo consulente e affidandogli l'incarico di accertare la natura delle lesioni subite dai carabinieri e quindi anche l'eventuale contagio da Hiv.

Sindacato contro Sorgi, direttore del Tg1

Saxa Rubra nella bufera

Giornalista neoassunta diventa conduttrice

E il Cdr dà le dimissioni

ROMA. Bufera al Tg1 della Rai. Ieri mattina si è dimesso il cdr. L'organismo sindacale interno ha deciso di protestare in questa maniera contro la scelta del direttore Marcello Sorgi di affidare a una giornalista neoassunta, Monica Maggioni (proveniente dalla scuola di giornalismo della Rai di Perugia), la conduzione del programma *Unomattina Estate*, da affiancare a Paola Saluzzi. Tradizionalmente, infatti, uno dei conduttori del contenitore del mattino viene indicato dalla rete e l'altro dalla testata giornalistica. Raituno aveva già scelto da giorni la Saluzzi, rimaneva da scegliere il giornalista che l'avrebbe affiancata. E mentre circolavano i nomi di Amedeo Gorla e Luca Giurato, a sorpresa, venerdì sera il direttore del Tg1, Marcello Sorgi, ha comunicato al cdr l'intenzione di indicare la Maggioni, assunta solo pochi giorni fa in pianta stabile, seppure dopo numerose collaborazioni e contratti a termine. Fedele La Sorsa, Piero Damasso e Paolo Giuntella, i componenti del cdr, dopo aver risposto in un primo momento con un comunicato in cui esprimeva sconcerto per la scelta, hanno rassegnato le dimissioni ieri. Con un comunicato, i tre rappresentanti sindacali hanno manifestato «perplexità» e «preoccupazioni di tipo professionale» di fronte a questa situazione.

La scelta di Sorgi, oltre alle dimissioni del cdr, ha scatenato vivaci polemiche. L'esecutivo del Sindacato (il sindacato dei giornalisti Rai), si è detto attraverso un comunicato stampa «preoccupato che una grande redazione come quella del Tg1 sia costretta a lavorare nella incertezza e nella indeterminazione cui il vertice aziendale e la direzione di testata l'hanno posta». «Ora il malessere coinvolge anche il cdr - continua la nota del Sindacato - Le ultime scelte della direzione di

testata, fra le quali la designazione di colleghi appena assunti a compiti di conduzione delicati e che richiedono specifica e provata esperienza professionale, hanno fatto ulteriormente saltare tutte le regole nella ammiraglia Rai, al punto che il cdr, forse fin troppo acquiescente nel passato, si è visto costretto alle dimissioni». «Il Singrai si augura che, soprattutto nell'interesse della redazione - conclude la nota - si elegga al più presto al Tg1 un nuovo cdr, capace di difendere con coerenza le professionalità interne alla testata e le regole che non sono iscritte a nessuna aggregazione politica o sindacale, ma rappresentano la base stessa della professione giornalistica, in particolare all'interno di un servizio pubblico di cui si sta smarrendo sempre di più il significato e la valenza».

Per il presidente della commissione di vigilanza, Francesco Storace, dopo questo episodio la Rai è «agli ultimi giorni di Pompei. Ormai siamo precipitati nel caos più totale». Alla domanda su che cosa devono fare i vertici di Viale Mazzini, Storace ha risposto: «Facciamo quel che credono. Certo che l'azienda a questo livello ricorda i tempi più bui e non dico di più, altrimenti qualcuno si offende».

I membri del cdr non hanno comunque voluto commentare la vicenda. Paolo Giuntella si è limitato a una brevissima dichiarazione: «Con la stessa lealtà con cui mi sono dimesso dal cdr, non intendo assistere al rito cannibalesco con cui una giovane collega che proprio come cdr abbiamo fatto assumere rischia di essere gestita e travolta. Finché le nostre dimissioni non saranno operative, come sindacato difenderemo la dignità professionale e umana di questa collega». Le elezioni del nuovo cdr dovrebbero svolgersi mercoledì.

A Firenze un convegno sul reinserimento sociale dei sieropositivi

I malati di Aids al ministro Bindi

«Vogliamo spazi, case e lavoro»

Rispetto a pochi anni fa, la speranza di vita per le persone affette dal virus è più lunga. Il parere dei medici: «È più utile spostare le risorse dagli ospedali alle case-alloggio».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Quello che si dice parlar chiaro: «Mi chiamo Fabio e ho 40 anni. Un anno e mezzo fa entravo nella casa famiglia di Villa Glori perché non ero più in grado di provvedere a me stesso. Ero convinto di essere arrivato alla fine. Come molti dei miei amici nelle case. Ma la situazione è cambiata, le nuove terapie ci hanno aperto una nuova prospettiva di vita. E il nostro «star bene» ha sollevato tutta una serie di nuove domande ed esigenze, nei confronti delle strutture in cui viviamo. Da una logica solamente assistenziale siamo passati ad una necessità di reinserimento sociale, di spazi, di lavoro».

Fabio una prospettiva l'ha poi trovata, la prima «casa cogestita» dell'area Aids della Caritas di Roma, nata dalla lungimiranza di don Luigi Di Liegro. Ma ancora aspetta di poter costruire l'autonomia completa, l'inserimento sociale vero, con una casa e un lavoro veri. Per questo scrive al ministro della sanità Rosy Bindi, per questo ha partecipato al convegno nazionale del Coordinamento italiano case alloggio per persone in Aids che si è tenuto ieri a Firenze. Perché ci sia una svolta nella politica di cura e di assistenza delle persone con Aids.

Ben lungi dall'essere domato, il terribile virus è stato fronteggiato negli ultimi mesi con maggiore efficacia dalle terapie farmacologiche avanzate. Gli ospedali che per primi si erano mossi ampliando i reparti infettivi misurano una progressiva decadenza di attività: «Mille accessi nel 1996 - racconta il professor Francesco Mazzotta, primario all'ospedale Santa Maria Annunziata di Firenze - 700 l'anno dopo, 500 previsti per il 98. Bisogna trasferire le risorse sul territorio». E parallelamente a questo fenomeno anche la case alloggio nate in Italia in questi anni (una quarantina quelle strutturate nel Coordinamento che fa riferimento alla «Carta di

Sasso Marconi», che ospitano oggi circa 400 persone) rivedono il proprio ruolo. «Molte delle persone che vivono nelle case alloggio - dice la dottoressa Mariella Orsi, vice presidente del coordinamento - chiedono meno pensioni e più aiuto a trovare casa e lavoro. Grazie ad una più lunga speranza di vita diventano protagonisti del proprio futuro. Ma organizzare i gruppi appartamento, che consentono più autonomia e maggiore integrazione sociale, non è facile. In più bisogna considerare la presenza consistente nelle case, circa l'8%, di persone di origine extracomunitaria non in regola. I reparti ospedalieri si rivolgono a queste strutture, ma poi chi sostiene le spese?».

È un momento di svolta. Le case alloggio non hanno mai voluto e a maggior ragione non vogliono oggi essere riserva apparsa ma operatrici a pieno titolo di recupero e di maturazione sociale e culturale. I loro ospiti chiedono concretamente: incompatibilità tra Aids e carcere, accesso ai finanziamenti delle borse lavoro per le «categorie disagiate», garanzia dell'anonimato nel trattamento dei dati personali anche a livello ospedaliero, inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari.

Sulla politica della «riconversione» il ministro della sanità Rosy Bindi è d'accordo. Ma, ammonisce, manteniamo vincolati i finanziamenti: «Togliere le quote di destinazione - sostiene replicando a chi invoca più flessibilità - è pericoloso, le Aziende sanitarie confinanano al ruolo di Cenerentola le prestazioni non tariffabili». E non è solo questione di tariffa: «Qualità e modernità non devono valere solo per ricerca e tecnologia ma anche per l'assistenza». Quanto alla privacy, si alla riservatezza «ma la strada maestra contro la segregazione è presentarsi ed essere accettati per quello che si è».

Susanna Cressati

Viagra non fa paura

Impazza al mercato nero

Lievi nel mondo il numero delle persone passate dalla braccia di Eros a quelle di Tanatos. E nella contabilità adesso bisogna anche aggiungere i moribondi. Come i tre egiziani in Rianimazione in un ospedale del Cairo. Loro, al pari dei sei americani deceduti dopo un amplesso, avevano fatto uso del Viagra. Che non è esattamente un miracoloso afrodisiaco ma un energetico vasodilatatore in grado di combattere anche l'impotenza. L'hanno preso un milione di uomini in poche settimane. E pare che il mercato nero della pillola spopolata anche tra i più poveri (a Gaza i palestinesi pagherebbero anche 20-30 dollari per ogni pillola). Insomma, se sei sono morti «non significa niente», tranquillizza da Washington Javier Nieto, epidemiologo della Johns Hopkins University. E la Pfizer, l'industria che produce il farmaco, spiega: «Durante la sperimentazione di morti ce ne sono stati otto. Ma di sicuro nessuno per il Viagra». Dirà ora l'altalena della quotazione in borsa della Pfizer, prima ancora del parere di altri esperti, se sono convincenti.

PER BRUCIORE E ACIDITÀ DI STOMACO, SCEGLI L'EFFICACIA DI ANACIDOL

A chi soffre di bruciore e acidità di stomaco, può essere utile Anacidol. Neutralizzando l'eccesso di acidi gastrici ed esercitando un'azione protettiva sulla mucosa, Anacidol dà sollievo e fa sentire meglio. Di sapore gradevole, Anacidol batte sul tempo l'acidità.

ANACIDOL

COMPRESSE MASTICABILI

A. MENARINI
Divisione **oxc**

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 16165

TEATRO

«Risveglio di primavera» in scena ai Filodrammatici

Gli scandalosi fanciulli di Wedekind

La ribellione delle nuove generazioni contro il mondo chiuso della scuola e della famiglia di fine Ottocento

Semplicemente scandaloso. Così, al suo apparire, fu bollato uno dei più grandi testi del teatro moderno *Risveglio di primavera* di Frank Wedekind, che aveva un sottotitolo significativo: «tragedia di fanciulli». Tanto che dovette aspettare ben quindici anni per essere rappresentato nel 1906. Oggi lo «scandalo» di questo capolavoro non c'è più; ma permane la sua grandezza, il suo partito preso per un'educazione libera, la sua denuncia della repressione, la sua speranza in un mondo in cui i giovani riescano a essere se stessi.

Forse a qualcuno questa idea di utopica libertà, di piacere del corpo, di ribellione contro una scuola e un'autorità ammutite fanno ancora paura. Forse è anche per questo che *Risveglio di primavera* viene rappresentato raramente, almeno sui nostri palcoscenici. In questi giorni, per fortuna, lo si può vedere al Teatro Filodrammatici inserito in un'operazione intelligente che non riguarda solo il teatro ma gioca su diverse scacchiere dalla musica al romanzo. *Risveglio di primavera* è, dunque, la punta emergente di questa proposta spettacolare-musicale e si impone alla nostra attenzione non solo per la sua qualità, ma anche per il modo in cui è stato pensato.

Infatti è possibile vedere impegnati, sul glorioso palcoscenico dei Filodrammatici, un numeroso gruppo d'attori tutti usciti dall'Accademia: alcuni appena oggi e che sono da lodare per lo slancio e la passione; altri da qualche anno e con una discreta carriera alle spalle; altri che fanno parte del nucleo «storico» della Compagnia Stabile come Anna Goel, Franco Sangermano, Alberto Mancioffi. E poi c'è il gradito ritorno alle scene di una «signora» attrice come Miriam



Alessia Vicardi e Alberto Astorri in «Risveglio di primavera»

Crotti.

A tenere le fila dei «giovani» e dei «vecchi» e a ideare uno spettacolo, allo stesso tempo, tenero e inquietante, è Guido De Monticelli, che ci restituisce il mondo chiuso della famiglia e della scuola fine Ottocento nel suo contrasto con le giovani generazioni impreparate, ma avidi di vivere una vita vera, con una sensibile partecipazione e una figuratività fantasiosa in grado di sfruttare al meglio le angustie del palcoscenico.

Con pochi segni scenici (di Romeo Liccardo), De Monticelli (la traduzione del testo è di Luigi Lunari) ci rappresenta l'ansia, l'igno-

ranza, il dramma di ragazzi volutamente tenuti all'oscuro della vita, senza punti di riferimento e destinati proprio per questo al suicidio, come Melchior (Alessandro Conte), alla morte per aborto senza sapere neppure che cosa significhi come Wendla (la brava Marisa Della Pasqua), a smarrirsi (Paola Della Pasqua, Alessia Vicardi), al riformatorio, ma anche alla libertà della vita vera come Moritz (Alberto Astorri).

Così una lastra di legno inclinata, appesa a dei fili, può essere, allo stesso tempo, il tavolo della riunione della commissione disciplinare dei professori (dove spicca

uno stralunato, larvale Franco Sangermano) oppure il letto di morte dell'ingenua Wendla che ci viene mostrata nell'ultimo colloquio con la madre (un'umanissima Miriam Crotti) o la lastra cimiteriale della tomba di Melchior che riappare con la testa sotto il braccio per portare via con sé il caro amico Moritz. Che non lo seguirà grazie all'intervento del signore (o dell'Uomo) mascherato di Alberto Mancioffi, il personaggio che tutti vorremmo incontrare nei momenti difficili della vita. Da vedere.

Maria Grazia Gregori

Serate con i poeti

Due appuntamenti con la poesia domani con Giacomo Leopardi al Centro Rosetum di via Pisanello 1 e René Char al Teatro Studio di via Rivoli 6. L'«eterno contemporaneo» è il tema della serata dedicata al poeta di Recanati di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita. Profilo e lettura dei testi poetici a cura di Gianfranco Valentini e comprende, tra l'altro, alcuni *Canti* e brani dallo *Zibaldone di pensieri*. La serata (inizio ore 21) è dedicata a Vidas, l'associazione per l'assistenza domiciliare completa e gratuita agli inquilabili di cancro. Si replica martedì sempre

alle 21, l'ingresso è libero. Il francese René Char sarà invece il protagonista del penultimo appuntamento della rassegna "Poesia europea del '900" curata da Giovanni Raboni. L'attore Franco Graziosi leggerà René Char, poeta dal temperamento individualista e solitario che combatté nella Resistenza francese. Dopo una prima fase di poesia a matrice surrealista, René Char (che è morto nel 1988) si è dedicato ad una scrittura che mescola prosa, poemi in prosa, aforismi, sentenze e brevi appunti. Ingresso libero (inizio ore 17.30).

Cortili da scoprire

"Cortili aperti" oggi a Milano, con la possibilità per i milanesi di scoprire angoli poco conosciuti o addirittura ignoti della città. Oltre ai portoni e dietro i cancelli si possono ammirare colonnati, statue, scalinate, fontane e affreschi conservati e custoditi dai proprietari aderenti all'Associazione di opere storiche italiane che promuove l'iniziativa. In totale si potrà visitare una ventina di cortili solitamente chiusi lungo due assi cittadini: quello di corso Venezia ai numeri civici 10, 16, 40, 47-49, 51, con punte in corso Monforte (civici 23 e 35), via Durini 24, corso Europa 14, piazza

Beccaria 19; e quello di corso di Porta Romana (civici 6 e 13) con diramazioni in piazza S. Alessandro (civici 1, 4, 6), via Olmetto (6 e 17), via Unione 5, via Sant'Antonio 5, via Festa del perdono 7, via Olmetto 6. I cortili saranno aperti dalle 10 alle 19 con ingresso libero. Saranno distribuiti manifesti e guide con le informazioni relative alla storia dei cortili e dei giardini. Nel chiostro di via Sant'Antonio 5 si potrà ascoltare un concerto dell'arpista Laura Sofia Caramellino. Nei cortili di piazza Sant'Alessandro saranno invece esposti alcuni rari esemplari di Alfa Romeo d'epoca.

SCELTI PER VOI



Una notte nell'oasi e l'addio degli americani

IN FESTA

Multietnica. Il Consiglio di zona 4 organizza una festa presso il Parco dei Marinai d'Italia in corso XXII marzo. Alla festa (dalle 10 del mattino alle 19.30) parteciperanno con banchetti, musica e spettacoli associazioni di cittadini africani, sudamericani e italiani.

Bastardini. Dalle 10 alle 18 al Parco Lambro "Festa del bastardino" con concorso fotografico per bambini, gare tra cani, sfilata di "bastardini" da adottare. Madrina della manifestazione Luciana Savignano.

Nella notte. Dalle 21 in poi appuntamento all'oasi Lipu di Lachiarella alla scoperta degli animali notturni. Dopo una breve introduzione alla biologia degli animali notturni, viaggio nel bosco per ascoltare rapaci, anfibi e pipistrelli. L'iniziativa è gratuita. Informazioni: 2900.4366.

In cascina. Festa di primavera nella Cascina Caremma di Besate nel parco del Ticino a 3 km dall'Abbazia di Morimondo. Giochi per bambini, visite guidate, teatro e musica. Si comincia alle 16.30.

INCONTRI

Rana e computer. "Dall'occhio della rana al computer" è il tema dell'incontro che si tiene domani nell'aula S.01 del Politecnico alle ore 16.15. Intervengono Lawrence Stark dell'Università di Berkeley,

Valentino Braitenberg dell'Università di Tubingen, Luigi Dadda del Politecnico di Milano.

Abbado e Berlino. Domani alle 18.30 alla Cafeteria del Marino alla Scala in piazza Scala 5 Emilio Tadini presenta il volume di Claudio Abbado e Lidia Bramani "Musica sopra Berlino" (Bompiani).

Oggetti celesti. Oggi alle 15 e alle 16.30 doppia conferenza di Luca Astori dedicata agli oggetti celesti. Al Civico Planetario di corso Venezia 57. Ingresso lire 4.000.

Max antirazzista. Oggi alle 21.30 al Barrio's di via Barona (angolo via Boffalora) presentazione del numero di giugno di "Max" contro il razzismo. Sarà presente Tahar Ben Jelloun autore del libro "Il razzismo spiegato a mia figlia" (Bompiani).

Comunità ebraiche. Domani alle 15 presso l'Istituto Cattaneo di piazza Vetra 8 presentazione del corso di aggiornamento per insegnanti di scuola secondaria "L'Ottocento e il Novecento nella storia delle comunità ebraiche". Iscrizione gratuita presso l'Ismecc (tel. 2247.6745).

MUSICA
Nelle cattedrali. Oggi nella Basilica di S. Nazaro in piazza S. Nazaro terzo spettacolo della stagione "Le cattedrali della musica". La Compagnia teatrale La Corte, contrappuntata da 11 solisti dell'orchestra Mozart, presenta un originale Oratorio, fantasia su dialoghi spirituali di R.M. Rilke. Ore 15 conferenza nella chiesa; ore 15.30 concerto. Ingresso ad offerta libera.

Burletta. Domani alle 21 nel Palazzo Melzi d'Eril in via Manin 23 l'Ensemble Musica Rara presenterà "L'infedeltà delusa", burletta in musica di Haydn. Ingresso lire 30.000.

Clarinetto. Oggi alle 10 e domani alle 21 nella Palazzina Liberty di largo Marinai d'Italia concerto del clarinetista Fabrizio Meloni. In programma musiche di Mozart, von Weber, Grieg e Elgar. Biglietto lire 20.000.

Amici americani. Si conclude domani sera alle 21 al Teatro di Portomanera il Festival "Gli amici americani". In programma musiche di Louis Andriessen, Michael Dougherty, Michael Gordon ("acde", prima italiana), Lou Harrison, Julia Wolfe ("Early that summer", prima italiana per quartetto d'archi e Terry Riley. Esegue l'Ensemble diretto da Carlo Boccardo. Ingresso lire 15.000 e 12.000.

CINEMA
Ecce Bombo. Domani sera presso il Cepu in via Tiziano 37 per il ciclo su neorealismo e commedia all'italiana verrà proiettato integralmente "Ecce Bombo" di Nanni Moretti e brani scelti dal film "Zabinsky Point" di Michelangelo Antonioni.

torio, fantasia su dialoghi spirituali di R.M. Rilke. Ore 15 conferenza nella chiesa; ore 15.30 concerto. Ingresso ad offerta libera.

Burletta. Domani alle 21 nel Palazzo Melzi d'Eril in via Manin 23 l'Ensemble Musica Rara presenterà "L'infedeltà delusa", burletta in musica di Haydn. Ingresso lire 30.000.

Clarinetto. Oggi alle 10 e domani alle 21 nella Palazzina Liberty di largo Marinai d'Italia concerto del clarinetista Fabrizio Meloni. In programma musiche di Mozart, von Weber, Grieg e Elgar. Biglietto lire 20.000.

Amici americani. Si conclude domani sera alle 21 al Teatro di Portomanera il Festival "Gli amici americani". In programma musiche di Louis Andriessen, Michael Dougherty, Michael Gordon ("acde", prima italiana), Lou Harrison, Julia Wolfe ("Early that summer", prima italiana per quartetto d'archi e Terry Riley. Esegue l'Ensemble diretto da Carlo Boccardo. Ingresso lire 15.000 e 12.000.

CINEMA
Ecce Bombo. Domani sera presso il Cepu in via Tiziano 37 per il ciclo su neorealismo e commedia all'italiana verrà proiettato integralmente "Ecce Bombo" di Nanni Moretti e brani scelti dal film "Zabinsky Point" di Michelangelo Antonioni.

«Nuvolari» e pane fresco per Emergency
Oggi alle 11 al Piccolo Teatro di via Rovello va in scena "Tazio Nuvolari", spettacolo scritto, musicato e interpretato da Ferruccio Filippazzi (nella foto) per bambini da 4 a 10 anni. L'ingresso è gratuito con offerta libera. L'incasso sarà devoluto a favore delle attività di Emergency.



«Nuvolari» e pane fresco per Emergency

Oggi alle 11 al Piccolo Teatro di via Rovello va in scena "Tazio Nuvolari", spettacolo scritto, musicato e interpretato da Ferruccio Filippazzi (nella foto) per bambini da 4 a 10 anni. L'ingresso è gratuito con offerta libera. L'incasso sarà devoluto a favore delle attività di Emergency.

Sempre all'associazione umanitaria per la cura e la riabilitazione delle vittime delle guerre e delle mine antiuomo, andranno i proventi della vendita di pane fresco allestita dall'Associazione panificatori in via Dante dalle 10 alle 20. Dietro al banco si alterneranno alla vendita personaggi dello spettacolo quali Lella Costa, Zuzzurro e Gaspare, il mago Onorato, Emanuela Folliero ed altri ancora.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2 (tel. 8646.2051). Museo Archeologico Corso Magenta 15 (tel. 8645.0011). Museo d'Arte Con-

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pigiola
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

temporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 (tel. 6208.3219). Museo d'Arte del Castello Sforzesco (tel. 6208.3947). Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55 (tel. 6208.5407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30). Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23 (tel. 8693.549). Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Museo di Milano, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI
Cenacolo Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani.
Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.
Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.
Retrospectiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000.
Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.
Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).
«Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.
«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.
«Mies van der Rohe. Mobili e architetture. Stuttgart, Barcellona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.
«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. So-

lo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.
«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.
«Felicità e innovazione». Aperta sino al 30 maggio. Ingresso libero.
Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.
Vampiri Museo di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro, l'universo multimediale.
Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi e scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.
Il guardaroba Per tutto il mese di maggio sono il guardaroba e il governo della casa nella vita quotidiana della signora tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo. Sono esposti eleganti accessori di toilette, candida biancheria cifrata e pezzi di corredo. La mostra è visitabile con il semplice biglietto d'ingresso al Museo tutti i giorni dalle 13 alle 17, ad eccezione dei lunedì.

non si vede
Estremamente piccolo, non si fa notare.

NON SI TOCCA
Non ha bisogno di regolazioni: si accende e...

MA SI SENTE
...Funziona!

DigiFocus Intra
Nuovo Apparecchio Acustico 100% digitale.

La potenza digitale per capire la voce nelle situazioni difficili.

- Gli apparecchi acustici tradizionali funzionano bene in situazioni di ascolto facili; DigiFocus Intra funziona perfettamente anche in situazioni di ascolto difficili.
- Automatico e facile da usare: si accende e funziona.
- Estremamente piccolo: non si fa notare perché le mani non vanno mai all'orecchio per regolarlo.

oticon
Ricerca e Tecnologia per l'Udito

Studio Acustico
DIMOSTRAZIONI SPECIALI con prove gratuite nei giorni 25 - 26 - 27 - 28 MAGGIO

v. Spadari 2 Milano tel. 860476
Desidero ricevere l'opuscolo illustrativo
Nome.....
Indirizzo.....
.....tel.....

Domenica 24 maggio 1998

4 l'Unità

ATTACCO ALLO STATO

R



ROMA. «Eventuali indagini di questa Procura non possono che riguardare ipotesi di reato del tutto indipendenti e diverse dalle stragi del '92 e del '93, rientranti nella competenza di altre autorità giudiziarie e in particolare delle procure di Caltanissetta e Firenze».

Poche parole, affidate ad una nota diffusa nel pomeriggio, nella quale il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli ha voluto fare una piccola ma non secondaria precisazione sulle notizie dell'inchiesta di Ingroia e Scarpinato sul potere parallelo a Cosa Nostra.

Più articolata la spiegazione del superprocuratore antimafia, Pierluigi Vigna: «Abbiamo avuto varie riunioni di coordinamento presso la Dna tra le procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Come è noto, sia Caltanissetta che Firenze stanno procedendo nei confronti degli autori delle stragi ed hanno indagini aperte per quanto riguarda il presunto coinvolgimento di persone esterne a Cosa Nostra, cioè che possono avere avuto

una influenza sulla commissione di questi reati di strage. Tutto questo viene fatto in collegamento con la procura di Palermo, dove opera la centrale di Cosa Nostra».

Il procuratore nazionale antimafia chiarisce insomma l'intreccio delle indagini in corso nelle tre procure citate, che stanno indagando con obiettivi diversi sia sulle stragi di Capaci sia su via D'Amelio sia sulle bombe del '93. «Rivisitando tutto il materiale che è stato raccolto in questi anni di indagini - spiega Vigna - la procura di Palermo sta procedendo per un reato diverso dalle stragi, ossia per l'ipotesi prevista dall'articolo 270 bis del codice penale (associazione con finalità di terrorismo e eversione). Ecco perché verso la fine degli anni Ottanta e i primi del Novanta c'è stato un fenomeno molto accentuato di nascita di Leghe, Leghine e Leghette nel Sud, anche in collegamento con persone che fanno parte della criminalità mafiosa. Da qui una messa in opera di una associazione con finalità di secessione. Questa è l'ipotesi sul-

la quale la procura di Palermo si sta muovendo». Vigna ha poi concluso: «Naturalmente la miscela di personaggi dei quali è stato fatto il nome comprende esponenti della massoneria e della criminalità organizzata. Il quadro è questo. L'indagine, naturalmente, è ancora in corso».

Infine Stefano Delle Chiaie, iscritto nel registro degli indagati, in serata ha smentito «nella maniera più categorica» qualsiasi rapporto con Licio Gelli, con la Massoneria e con la mafia (verso le quali proclama la propria «inconciliabile opposizione»). L'ex esponente di Avanguardia Nazionale ha preannunciato querelle per diffamazione nei confronti di tutti coloro che abbiano propalato «notizie false e tendenziose, coperte dal segreto». «Ancora una volta viene alzato un artificioso e inverosimile polverone, alorché emergono le gravi responsabilità delle autorità politiche e delle istituzioni giudiziarie per fughe di personaggi illustri».

G. Cip



L'INTERVISTA

Brutti: «Scenario credibile, ma la trama è stata battuta»

ROMA. «Falcone, per spiegare i legami della mafia, parlava di concomitanza di interessi». Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti è appena rientrato da Palermo, dove ha partecipato alle manifestazioni in ricordo di Capaci. Per dire cosa pensa delle novità, sceglie quella frase. La spiega, collega il passato al presente con l'attenzione di chi è stato presidente del Comitato di controllo dei servizi. Collega la fuga di Gelli a «poteri ancora influenti». Ma divide, anche, il '92-'93 dall'oggi: «Quel tentativo eversivo è stato battuto. Non ci sono più rischi». C'è un rapporto della Dia in cui si sostiene che le stragi del '92 e del '93 somigliano, nel metodo, alla strategia della tensione degli anni '70. E di nuovo si parla di uomini dei servizi, massoneria deviata, eversione nera. Cos'è, una vicenda eterna, che non finirà mai?

«Tutte le linee investigative di cui si torna a parlare adesso erano già note. Si sapeva, ad esempio, che nel '92 e nel '93 c'era stato un nuovo attivismo di Gelli. Proprio nel '92, con l'attentato, lui stesso aveva ricordato che per le sue mani, negli ultimi anni erano passati 17 mila miliardi. Il rapporto tra la P2 e le logge massoniche coperte, soprattutto siciliane, in cui erano presenti esponenti di primo piano delle cosche mafiose, è anche quello un fatto noto. La scelta mafiosa di entrare in quelle logge è della metà degli anni '70. Ora il problema è capire se e come questo insieme di forze abbia trovato una strategia unitaria nel periodo dell'attacco della mafia contro lo Stato. Cioè appunto nel '92 e nel '93. Pro-

prio Falcone usava spesso una formula molto efficace: parlava di concomitanza di interessi, in particolare per i grandi delitti politici. Certe cose la mafia le fa sia per i propri affari, sia nell'ambito di una strategia più ampia».

Per il '93, si era chiarito che l'interesse mafioso era di modificare il regime carcerario speciale stabilito dal 41 bis e la legge sui pentiti, alleggerendo la pressione.

«Sì. E nel '92 si trattava di eliminare persone difficilmente sostituibili e colpire lo Stato reagendo alla conferma delle condanne del maxi-processo da parte della Cassazione, perché qualcuno non era stato ai patti. Ora si tratta di capire se era tutto qui, oppure se c'era concomitanza d'interessi con altri gruppi che lavoravano ad una strategia eversiva. A determinare, come è tradizione, un arretramento politico».

Allora, dobbiamo pensare che con la mafia hanno lavorato massoneria deviata, eversione nera, frange dei servizi?

«Ci sono elementi sui quali si può in effetti fondare un'indagine. In più, secondo me lo scenario di un'alleanza tra Cosa Nostra e altri gruppi, che passa attraverso le logge coperte e la P2, è verosimile. In quei due anni c'è un affollarsi di segnali. Nel '93, oltre agli attentati noti - il tentato omicidio di Costanzo, le bombe a San Giovanni al Velabro a Roma, via dei Georgofili a Firenze, via Palestro a Milano - ci sono il tentativo allo stadio di Roma, l'autobomba inesplosa vicino a palazzo Chigi, l'esplosivo sul treno Palermo-Torino messo da un collaboratore del Sids, poi l'esplosivo messo a Formello. Tante cose, alcune ancora tutte da chiarire. Ed intanto, come sembra, una serie di esperimenti politici di tipo eversivo. In questo quadro, c'è l'attivismo di Gelli. Di cui poi però non abbiamo più notizie. Si infittisce tutto. Scompare».

E venendo ad oggi, visto che nel frattempo è scomparso anche Gelli, corriamo ancora rischi? E soprattutto, il governo ha risanato certe situazioni, nei servizi?

«Noi abbiamo creato le condizioni politiche per cui quei gruppi non riescono più ad esprimersi sul piano dell'attività eversiva. Però sono gruppi che mantengono una forza, una capacità di movimento e un'influenza. Altrimenti, non si spiega come Gelli abbia potuto fuggire. Evidentemente, ha ancora legami significativi. Ora, non è certo in discussione la sicurezza democratica del paese. Non credo che i movimenti di Gelli rappresentino un rischio politico. Il tentativo del '93 è stato battuto. Certo, il problema oggi è non abbassare la guardia nella lotta contro la mafia e contro i poteri criminali e far funzionare fino in fondo i meccanismi dello Stato».

E nei servizi, è tutto a posto?

«Noi abbiamo dato un preciso mandato, ai direttori dei servizi: condurre un'azione incisiva di rinnovamento degli apparati, con metodi diversi da quelli del passato e un preciso impegno a tutela delle istituzioni democratiche. Stiamo facendo questo. Dopo di che, certo, delle profonde deviazioni del passato resta qualche eredità. Insomma, che vecchi arnesi siano in circolazione è sempre possibile. Ma il mandato di questo governo è un altro, di fedeltà alla Costituzione. Se poi c'è qualcuno che devia volontariamente, pagherà. E subito».

Alessandra Baduel

Quaranta faldoni di documenti agli atti della procura di Palermo

«Eutropia», anche leghisti nel progetto del Venerabile

Il piano di mafia e massoneria per provocare la secessione delle regioni del Sud. Tra gli indagati Pino Mandalari. Il ruolo dell'Osj, l'ordine di Malta parallelo.

ROMA. Il nome in codice era: «Operazione Eutropia»: oltre alla mafia e ai settori della massoneria legati a Licio Gelli, anche alcuni singoli personaggi appartenenti all'arcipelago leghista (quello del Nord) avrebbero partecipato al progetto destabilizzante di provocare la scissione delle regioni del sud attraverso l'introduzione delle logge meridionali. Un'idea alla quale avrebbero dato appoggio anche alcuni ambienti della destra statunitense, impegnati a sostenere tutte quelle iniziative che in qualche modo potessero risultare «scomode» per il processo di unificazione europea. Agli atti dei pm di Palermo Antonio Ingroia e Roberto Scarpinato ci sono decine di interrogatori di pentiti, ma anche di semplici testimoni, dai quali emerge uno spaccato inquietante (e tutto da dimostrare) nel quale mafia e massoneria si intrecciano con settori della finanza e del potere politico per dare vita a disegni tanto diabolici quanto - almeno apparentemente - improbabili. Da questo «maestro» sarebbe poi scaturita, nel 1993, la stagione stragista delle autobombe fino a quando, l'anno successivo, a seguito di un nuovo accordo tra mafia, massoneria e settori politici emergenti questa strategia sarebbe stata accantonata.

Nei quaranta faldoni agli atti della procura di Palermo c'è un po' di tutto. Soprattutto sono stati raccolti verbali e documenti che riguardano l'attività in Italia e soprattutto in Sicilia di logge massoniche e ordini cavallereschi. L'inchiesta di Ingroia e Scarpinato è

ancora allo stato embrionale. Per adesso, oltre alla montagna di carte e alla iscrizione di Licio Gelli e altri (tra cui il commercialista di Riina, Giuseppe Mandalari), non c'è molto. Esiste un'ipotesi investigativa, ma manca ancora una lettura unitaria dello scenario che si va prospettando. Le piste da seguire sono tante e il lavoro enorme. Per cui, per adesso, il lavoro dei pm palermitani va valutato con estrema prudenza, proprio perché si è appena all'inizio e ancora non è chiaro quali saranno i filoni che approderanno a qualcosa di concreto, rispetto a quelle indicazioni le quali, pure suggestive, alla fine non porteranno a nulla.

Agli atti della procura di Palermo, come detto, ci sono le dichiarazioni di un testimone che ha parlato dell'«operazione Eutropia», nella quale settori americani avrebbero stretto un'alleanza con mafia e massoneria per destabilizzare l'Italia. Nel progetto sarebbero stati coinvolti due esponenti della Lega Nord, uno dei quali - nel frattempo - è approdato su altre sponde. Agli atti c'è un'altra testimonianza che parla di una decisione presa da alcuni settori della massoneria del Triveneto per esportare a Palermo l'esperienza del Melone, che a Trieste ha rappresentato un esempio di «autonomismo» precedente al fenomeno leghista. Al progetto avrebbe dato il proprio appoggio lo stesso esponente della Lega Nord.

Nel frattempo agli atti ci sono nuovi documenti sul potere di Gelli, che sarebbe continuato anche dopo la P2. Come? Secondo

un testimone il vero potere occulto, in Sicilia, si manifesterebbe attraverso l'Osj, ossia l'ordine di Malta parallelo. Di che cosa si tratti è scritto in una relazione: «Al Sovrano ordine ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme (l'ordine di Malta parallelo, ndr) appartengono personaggi come Salvatore Bellasai, Pietro Calacione, Alvaro Robelo (ex ambasciatore del Nicaragua in Italia, ndr) e Francesco Pazienza, mentre non è stato ancora possibile stabilire a quale ordine di Malta appartenga il mandalari Mandalari. (...) Organizzazioni come l'Osj rilasciano passaporti diplomatici, consentono una incontrollata ed ampia libertà di ingresso e movimento e quindi una rete di protezioni, all'interno di una rete di paesi non ancora identificati». Sempre nella relazione agli atti si parla di Carmelo Zuccarello, già massone in una loggia di Palermo e legato al Pietro Calacione dell'Osj. «In un anonimo ovviamente tutto da verificare - si scrive nella relazione - si legge che Zuccarello è una eminenza grigia dei servizi di sicurezza degli Usa presso il governo italiano e responsabile della Cia presso la Nato. Venne anche usato per una particolare operazione in Sicilia». Nel gruppo di potere gelliano - ipotizzano ancora i pm Ingroia e Scarpinato - ci sarebbero anche alcuni agenti libici che agivano nell'isola sotto copertura. Di chi si tratta? I nomi non si conoscono. L'unico dato che emerge è l'interesse degli investigatori per la figura dell'avvocato di Catania Michele Papa, presidente dell'associazione mussul-

mani d'Italia e con interessi economici nella Libia di Gheddafi.

Nuovo interesse, inoltre, si sta concentrando intorno alle testimonianze di Mariano Pulito e Salvatore Annacondia. Pulito si incontrò per due volte con Gelli, affinché il Venerabile della P2 si interessasse di «aggiustare» il processo a carico dei fratelli Moezio. Il contatto tra Pulito e Gelli fu procurato da Vincenzo Serrano, esponente della Lega Meridionale. Gelli, secondo il racconto, avrebbe assicurato il suo appoggio in cambio della promessa di almeno 4000 voti che la criminalità calabrese avrebbe dovuto garantire alla Lega Meridionale. Ha detto a verbale Annacondia, confermando le rivelazioni di Pulito: «Gelli (...) in cambio del suo interessamento aveva domandato l'appoggio della criminalità pugliese e ca-

labrese per la Lega Meridionale, della quale era uno dei promotori».

Insomma, nei faldoni c'è un po' di tutto. Molti indizi fanno pensare ad un patto tra massoneria deviana, mafia, settori dei servizi segreti italiani e stranieri e criminalità finanziaria, finalizzato a sovvertire l'ordine democratico. Ma gli indizi non sono ancora supportati da prove. E poi sono tantissimi. Ad esempio, dalla Sicilia c'è una pista che porta nella ex Jugoslavia, terra nella quale si sarebbero materializzati alcuni interessi della rete mafioso-piduita. Ma per adesso si cerca di mettere a fuoco, prioritariamente, la parte italiana della rete affaristico-criminale.

Gianni Cipriani

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE A FAVORE DELL'ANPI

APPELLO

L'AN.PI. - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - erede e custode dei valori espressi dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione e ispiratori della Costituzione Repubblicana, è ancora oggi, dopo cinquant'anni di impegno civile e democratico, significativa presenza nella vita del Paese. Molti tra i protagonisti di quella lotta e di quell'impegno sono purtroppo scomparsi nel corso degli anni ma l'Associazione costituisce tuttora una forza vitale e attiva, ben radicata nel tessuto della Società.

Nel momento in cui l'Italia sta vivendo una importante e delicata fase di trasformazione, particolarmente rappresentata dalle modificazioni e riforme della Carta Costituzionale, l'attività dell'AN.PI., con la ricchezza e la continuità delle sue iniziative dedicate alla memoria storica e alla riaffermazione degli ideali della Resistenza, si conferma costante risorsa per la salvaguardia, il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia.

Mentre la Scuola affronta l'approfondimento della storia del '900 la cui conoscenza è base fondamentale per la costruzione del presente e del futuro, l'AN.PI. offre ancora una volta il proprio insostituibile contributo di testimonianza e riflessione.

Per proseguire tale opera l'AN.PI. ha bisogno di mezzi e, invece, oggi si trova in serie difficoltà economiche. È per tale motivo che essa apre una sottoscrizione, chiedendo l'adesione e il contributo di Istituzioni, Enti pubblici e privati, forze sociali e dei cittadini democratici; di quanti, insomma, riconoscono l'utilità del suo ruolo e delle sue finalità; è la richiesta di un appoggio che consenta con concretezza il proseguimento di una battaglia ideale che, iniziata con la Resistenza nel nome della Libertà, deve continuare per contribuire al bene dell'Italia.

L'AN.PI. è certa che il sostegno non verrà a mancare.

IL COMITATO NAZIONALE

La sottoscrizione può essere effettuata presso le sedi provinciali e comunali dell'AN.PI. o a mezzo c/c n.° 36053007, intestato: ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA, Comitato Nazionale - Via degli Scipioni, 271- 00192 Roma (precisando la causale del versamento)

New York Times «Gaffe degna di Clouseau»

ROMA. «Una gaffe degna dell'ispettore Clouseau». Così il New York Times commenta la fuga del boss Cuntre e quella di Licio Gelli. In un lungo articolo il quotidiano americano descrive con toni anche ironici la situazione della giustizia in Italia, «al momento oggetto di feroci barzellette», sottolinea l'articolista. «Il processo legale italiano - prosegue - è notoriamente inefficiente e lento. Il governo del premier Romano Prodi ha presentato leggi che cercano di rendere efficiente il sistema legale e mettere le briglie ai potenti pubblici ministeri, ma ci sono forti contestazioni...». Sarcasmo all'inizio e sarcasmo alla fine dell'articolo con il quale il New York Times parla della situazione italiana. L'articolista nota che «le riforme costituzionali in Italia sono anche più lente della procedura penale contro il crimine...». Così non è, stando al calendario del lavoro in Parlamen-

Palermo, a 6 anni dalla strage di Capaci Folla davanti al Tribunale per ricordare Falcone

PALERMO. Molta gente, presenti i magistrati della procura della Repubblica, si è radunata ieri pomeriggio alle 17,58, ora della strage di sei anni fa, davanti al Palazzo di Giustizia di Palermo per ricordare Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli uomini della scorta, Vito Schifani, Antonio Di Gillo e Antonio Montinaro.

È stato rinviato quest'anno il consueto appuntamento di riflessione e confronto promosso dalla Fondazione Falcone, a causa della campagna elettorale in corso. Dopo l'assemblea «autoconvocata» dai pm palermitani, venerdì sera al Teatro Biondo, ieri - per ricordare quei 23 maggio del 1992 - gli anni appuntamenti - oltre il raduno a Palazzo di Giustizia - sono state due messe e un concerto organizzato al Conservatorio.

Nella mattinata erano giunti a Palermo il direttore del Fbi, Louis Freeh, accompagnato dal sottosegretario all'Interno Sinisi, dal capo della Polizia prefetto Masone, dal

vice direttore della Dia Gianni Cere.

La messa è stata officiata nel piccolo cortile della questura palermitana.

Vi hanno partecipato, su due file di sedie attorniate dagli uomini e dalle donne della Polizia palermitana, da una parte le autorità, (oltre a quanti erano giunti da Roma, il procuratore generale Rovelto, il procuratore Caselli, il sindaco Orlando, Maria Falcone), dall'altra le donne rimaste sole, giovani e anziane, madri e vedove dei poliziotti delle scorte.

Assente Tina Montinaro che nei giorni scorsi aveva fatto dichiarazioni polemiche sulla capacità di tenuta dello Stato nella lotta alla mafia. Nel pomeriggio un'altra messa di suffragio, voluta da Maria Falcone - presente il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick - si è tenuta nella chiesa di Casa Professa, e infine, in serata, si è svolto il concerto voluto da Agnese Borsellino.

Incontro con Phase Two «Aerosol art»: la ricetta viene dal Bronx

BOLOGNA. Tutto cominciò nella metropolitana di New York City. I ragazzi marcavano il territorio con i pennarelli. Poi arrivarono le bombole... Non chiamateli graffitisti. Un po' per ragioni di ordine pubblico, un po' perché il mestiere si è evoluto. Quelli che colorano la vita delle città, soprattutto i ghetti delle metropoli, ma anche la piccola provincia made in Italy, si chiamano "aerosol artists", gli artisti dell'aerosol, inteso sempre come bomboletta. E i loro non sono più solo segni di ribellione, sottocultura, graffiti, ma parole. È una vera e propria scrittura. Antagonista, contro, ribelle, ma scritta, lettera che si è evoluta. Phase Two è un notissimo aerosol artist (arriva dal Bronx a Bologna per la convention dell'hip hop) e il suo gruppo, Manga Armada, hanno ricoperto di lettere buona parte della New York possibile. Oggi dice che «tutte quelle cose che facevano parte della fase iniziale del gioco, per me sono passate. Ora è una questione di parole, del potere della parola, del discorso e del potere del discorso, verbalmente e visivamente. Il fatto di non saper leggere l'arabo o il thailandese non può togliere nulla a queste lingue, quindi non mi sembra molto diverso da quello che faccio anch'io». Lui lo chiama stato «plutoniano». «Sto assorbendo e divorando - dice - il linguaggio nel suo stato coesistente e ci sto creando qualcosa di nuovo. Parole da non concepire necessariamente in termini di lettere. Quando continui a guardarci dentro, oltre quello che c'è già, la tua visione non ha limiti».

Phase dice di essere stato testimone della nascita, della crescita e dell'evoluzione della cultura dell'aerosol. «Sento che la mia presenza lì è stata casuale e mi considero più che fortunato per averne fatto parte e per aver visto ciò che ha attraversato».

Voglio dire che quando osservi questa cultura e il livello al quale puoi portare il concetto di pezzi e di writing, non puoi pensare che qualcosa di diverso dalla lettera gli appartenga. Se il writing è la professione di una persona, anche la sua storia ne è una parte. Senza le sue fasi iniziali, nessuno degli aspiranti writers negli ultimi 25 anni starebbe dipingendo a un livello anche lontanamente paragonabile a quello presente. I writers sono stati la scintilla dell'incendio». Phase Two dà la sua ricetta: «Tutto quello che devi fare è studiare per un secondo lo stile più complicato e pazzesco. Quello stile dominerà il tuo mondo anche se non passerà in tv e finirà solamente quando il desiderio e la passione di sperimentare e continuare a crescere non saranno più una sfida. Fino a quando ci sarà chi vive per cambiare, ci saranno anche il writing e la cultura dell'aerosol. Pace».

GERGO
L'hip hop ha trovato un'identità. Questo linguaggio è la Cnn dei poveri, ed è destabilizzante ed è comunicazione

A.Guo.



Il gruppo italiano la Pina

foto di Giorgio Cola

Quattro giorni al «Link» e al «Made in Bo» con musica, ballo, moda e graffiti

Bologna la rapper fa festa all'hip hop

BOLOGNA. Four elements. Quattro elementi: mcng, ovvero arte del rap, djing/turntablism, ovvero l'arte del suonare il giradischi come un vero e proprio strumento musicale (il piatto suona, se uno è bravo davvero), b-boying, ovvero la break dance e writing/aerosol art, ovvero il graffitismo. L'hip hop è questo.

Musica, ballo, moda e parola, scritta e disegnata a spray. Per quattro giorni, i quattro elementi hanno invaso Bologna, un pezzo al Link, perciò al chiuso di una bellissima fabbrica in disarmo, e un pezzo al Made in Bo, l'arena spettacolare all'aperto dell'estate di quasi tutti. Pannelli per le bombolette, piatti per turntablists (mai più chiamati dee jay), spazi immensi per rappers improvvisati e professionisti, palchi per danzatori irremovibili, campi per partite di basket, per il calcio episte per una scattinata furibonda.

È andato in onda «Flava of the year '98», l'evento di hip hop più resistente e importante nato in Italia e condito dai sapori più nuovi e suggestivi del Bronx e della periferia Albione. Organizzato dall'If (la federazione italiana dei dee jay che fanno hip hop) e

dal Link, ha portato a Bologna il meglio. Qualche nome? Roc Raida, il turntablist più famoso degli States, Dj Honda dal Giappone, Black Attack da New York, i Rock Steady Crew, trenta scatenati break dancers, i Manga Armada, aerosolartists tra i quali campeggia il mitico Phase Two che ha ricoperto le carrozze dei treni del Bronx di «parole» spruzzate con le bombole.

«È un momento fecondo», dice Renato, che assieme a Calvin si occupa dell'evento. «L'hip hop attraversa una specie di rinascimento complessivo. L'appuntamento di Bologna è un'occasione per scambiarsi esperienze, ma soprattutto per dare un'opportunità ai ragazzi di provare a suonare». E, infatti, la prima giornata di «Flava» (sarebbe flavour, cioè sapore, aroma) è trascorsa come un lunghissimo workshop in cui moltissimi ragazzi hanno usato console, piatti e microfoni. «Molti hanno creato una passione, ma non sanno come verificare le loro potenzialità», dice Calvin.

Festa al venerdì, con concerti, proiezioni di film e esibizioni di aerosol art e campionato italiano dei turntablist (il migliore italiano andrà alla finale mondiale di Amsterdam il 28 agosto) il sabato pomeriggio, con concerti, performance, rotolamenti sulla pista con Rock Steady Crew, Easy Roc, Sweezy, Gizmo, Asia One, Roc Raida, Honda, Otr

più la Pina, Ice One, con un live di Dj Honda e Black Attack. Gran finale sempre sabato a notte fonda con la sfilata di moda, o meglio un'azione di moda e arte che prende vita in un salotto del '700 e altra musica, altra break dance. «Immaginiamo - dice Simone Sabash, l'allestitore della sfilata - il '700 e la cultura barocca come molto vicini allo stile amato da molti rapper che si circondano di sfarzo, gioielli e macchine costose».

È, insomma, venuto alla luce ciò che tutto l'anno è sotto terra. Un mondo underground che autoproduce milioni di cassette, che colora treni e città, che si rotola lungo le strade del mondo e sfida la legge di gravità per il controllo del territorio. «Il rap è tornato alle origini» - dice Benedetta - e per questo stiamo assistendo a una rinascita. In Italia c'è stato il momento fecondo delle posse e poi tutti ci provavano, ma la qualità... Oggi, quelli che fanno hip hop lo fanno alla grande, perché hanno trovato un'identità. Forse è il gergo quello che ha rilanciato l'hip hop: i Flaminio Mafia che ricorrono al romanesco, ad esempio. O Neffa che traduce gli Eagles alla sua maniera. È vero ciò che dice David Byrne: questo linguaggio è la Cnn dei poveri, è destabilizzante ed è comunicazione».

Andrea Guermanti

LIRICA «La fille du Régiment» in scena a Roma

Grasso è bello. Botero all'Opera

Un fortunato allestimento dell'opera di Donizetti curato dal celebre pittore.

ROMA. La più importante chiave che ha spalancato il successo della *Fille du Régiment*, di Donizetti, rappresentata dal Teatro dell'Opera nel Teatro Argentina, è quella connessa alla «Boteromorfosi» del palcoscenico e dei suoi abitanti. Cioè la dilatazione in misura di *gres à fondre* (sproporzionato rotondeggiamento del paesaggio con colline mammellonate; delle cose per cui sono «ciccioni» anche gli affusti dei lampadari; delle persone, tutte bene imbottite di finte chiappe e panche), proposta da Fernando Botero, pittore e scultore di un mondo rotondo più che si può.

Una statua di Venere o di Giunone in comba nel primo atto con le magnificenze anteriori, rivolte al pubblico che, nel secondo atto, contempla il posteriore equipaggiamento della statua che con i due mappamondi dei glutei, addirittura «invade» il balcone del palazzo nobiliare dove si conclude la vicenda. Peccato che Botero non sia giunto qui anche lui. Le sue invenzioni erano controllate da un assistente.

Una seconda chiave del successo sta nella regia di Emilio Sagi che ha circondato tanta grassitudine di una affettuosa ironia, lontanissima dal grottesco, traendo

dal paesaggio umano una gamma di personaggi grassissimi che, però, non sanno di essere grassi. Questo è il tratto che fa sprizzare la simpatia, una simpatia che vive nelle «cose» di Botero e da esse si diffonde su tutto il resto.

Una terza chiave sta nella bravura dei cantanti-attori, a incominciare da Elena Zilio (la Marchesa) e Claudio Desideri (il Sergente), anziani, ma freschi come



«La figlia del regimento» di Donizetti

C. M. Falsini

due giovani, da Laura Claycomb (Maria, la *fille*) e Paul Austin Kelly (Tonio, l'innamorato), giovanissimi, ma esperti come due anziani. Il tenore ha superato brillantemente l'aria con i «do» insistenti, messi in mezzo da Donizetti. Splendidi, vocalmente e scenicamente, anche gli altri: Claudio Ottino, Madame Jo (*le pianiste travesti*), Edoardo Borioli (la Duchessa Crakentorp). In sta-

Perché all'Argentina? Perché, in questo teatro Donizetti fu di casa. A Roma si sposò, e a Roma (ma lui non lo seppe), Gioacchino Belli incominciò a «giocare» sul Donizetti, nei suoi *Sonetti*, tramandando il *tibbido d'apprausi a Dozzinetti*. E tantissimi se ne sono avuti anche adesso. Repliche oggi, il 27, 29, 30 e il 3 giugno.

Erasmus Valente

TEATRO

Un «Gabbiano» funambolico Cechov secondo Maltauro

ROMA. Volano i Gabbiani nel cielo piuttosto grigio del nostro teatro. Parliamo, s'intende, del famoso dramma di Anton Cechov, di cui s'annunciano due diverse edizioni sceniche, mentre una terza è già in corso. In aprile s'era visto, al Vascello, uno «studio» sul primo atto del testo, prologo allestimento integrale, la prossima stagione, regia di Giancarlo Nanni. Ma per ottobre è in programma, ad apertura dell'Eliseo, un altro *Gabbiano*, a firma di Maurizio Scaparro e con un'accoppiata di lusso, Valeria Moriconi-Giorgio Albertazzi, in ditta. Ed ecco che, giocando d'anticipo, un regista delle nuove generazioni, Marco Maltauro, alla testa d'una compagnia d'età media abbastanza verde, propone il lavoro cechoviano, per tutto maggio, al Nazionale.

Maltauro ha (dimostrata in varie occasioni) una propensione al funambolico, al bizzarro, al marionettistico. Anche stavolta, non esita a far caprioleggiare i personaggi, a presentarli, nell'insieme, come una consorte di bislachi, inclini a gesti goffi, a modi buffi, ad atteggiamenti stravaganti. Non senza forzature: come quando, qui, vediamo lo scrittore Trigorin, tentato dalla giovane Nina, ma succubo sempre della propria amante stabile, la matura attrice Irina, spiegazzare e lacera i fogli dei suoi appunti, quasi in preda a un orgasmo, mentre lei, Irina (ovvero Manuela Kustermann), lo frastorna di dolci parole, essendosi intanto esibita in un mezzo spogliarello ed esercitan-

dosi ora in sensuali volteggi su un'altalena (a proposito, un'altalena abbiamo notato più volte in memorabili spettacoli su opere di Cechov, come *Tre sorelle* dirette da Otomar Krejca).

Più curioso che persuasivo, ma comunque frutto evidente d'un puntiglioso impegno, questo *Gabbiano* (la durata è di tre ore buone, compreso l'unico intervallo, situato fra il terzo e il quarto, nonché ultimo, atto) accentua insomma il lato grottesco, o addirittura comico, della vicenda, privilegiandolo rispetto alla sua componente seria, e tragica in conclusione.

Motivo non secondario d'interesse, per il cronista, la conoscenza dei nomi nuovi, o nuovissimi, che compongono la formazione, accanto a quello ben noto di Manuela Kustermann, della quale si è detto prima, e che appariva già, nel medesimo ruolo ma con differente impostazione, nello «studio» di Nanni (apprezzabile pure l'apporto d'un collaudato professionista come Renato Scarpa, nei panni dell'anziano, malazzato fratello di Irina). Nelle altre parti maggiori, se la sbrighano onorevolmente Marco Quaglia, che è l'infelice Konstantin, Federica Bern, una Nina di discreto spicco, Giacinto Palmirini, Trigorin, Prospero Richelmy, il medico Dorn, Paolo Summaria, il maestro Medvedenko. La più promettente ci è sembrata Marta Nuti, nelle vesti luttuose di Mascia.

Aggeo Savioli

La rassegna dell'Eti fino al 22 giugno

Da Mostar a Leo La ricerca in scena a Roma

ROMA. È bello pensare che non c'è solo il fallimento raccontato da Mario Martone nel suo bellissimo *Teatro di guerra*. Bello vedere che qualcuno ce l'ha fatta, a portare il suo teatro nell'ex Jugoslavia e a lavorare con quanti, sotto le bombe, hanno resistito e lottato. Di Mostar sono infatti i venti adolescenti protagonisti di *Ne ide pa ne ide*, «niente da fare», e di Sarajevo è Merima Trbojevic, musulmana sposata con un serbo, autrice di *non est salus nisi in fuga*, che hanno felicemente aperto a Roma la rassegna dell'Eti «Maggio cercando i teatri». Questi due spettacoli da soli raccontano il carattere e gli obiettivi della rassegna dell'Eti, quest'anno assai ricca di date e di titoli, a conferma di un'iniziativa che sta trasformando il classico cartellone dei teatri in ciò che il cinema rincorre da anni senza riuscire: allungare la stagione verso l'estate, chiamando nelle sale pubblico interessato e giovane.

Le nuove generazioni, la creatività femminile, il disagio, la comunicazione tra le arti, il sud. Insomma, nelle parole del direttore dell'Eti Giovanna Marinelli, il «teatro necessario»: attorno a questi temi naviga la rassegna che in questi giorni presenta i lavori delle cinque giovani compagnie sovvenzionate quest'anno dal Dipartimento dello spettacolo e dallo Stato. Appuntamenti da non perdere, per appassionati e non. Prenotatevi (a Roma fino al 31, ma lo spettacolo è destinato a girare ancora per molto) appena sentite che è in scena *l'Edipo* del gruppo Lemming: uno spettatore per volta, bendato, condotto per mano nel cuore di

un archetipo universale, in un'esperienza sensoriale totale e indimenticabile. Gli altri quattro sono *Teatrino Clandestino (Io)*, *Atir (Romeo e Giulietta)* scandita da tamburi Kodo e musiche dei Deep Forest, *Rossotiziano (Variazioni Majorana)*, *Accademia Teatro (Frammenti stravaganti)*: sono loro il teatro del millennio che verrà?

A testimoniare l'incontro tra generazioni che si parlano, Leo de Berardinis sarà il 28 maggio al Quirino per una prova aperta del suo *Leur Opera*, mentre l'1 e 2 giugno saranno di scena quattro gruppi provenienti dal Sud d'Italia con un progetto collettivo intitolato *Terre mobili*. Il 3 e il 4 sono dedicati al tema difficile ed emozionante del disagio, ben rappresentato da *Vangelo del Kismet* di Bari, che vede in scena attori normali e handicappati, e *Una noce poco fa* di Denis Gaita, con un gruppo di pazienti psichiatrici alleviati dalla musicoterapia. Il capitolo sulla creatività femminile vede in cartellone lo spettacolo di teatro-danza *Wo-Man e Area*, di Rossella Or, la performance di Giannina Salvetti e il testo di Valeria Magli *Tennis girl*.

Chiusura il 21 giugno in gemellaggio con Stoccolma '98 a cura del Teatro Potlach: *la Città invisibile* di Calvino rappresentate nella periferia di Tor Bella Monaca con oltre cento artisti da altri, musicisti, danzatori e autori in una produzione internazionale che mescola linguaggi diversi e diverse discipline, preceduto da un lungo laboratorio che coinvolge la città e i suoi abitanti.

Stefania Chinzari

Vacanze liete

RICCIONE - HOTEL MONICA ** - Tel. 0541/606814 - Via Damiano Chiesa, 8 - 50 mt. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria. Colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE 48.000/52.000, Luglio 64.000, 1 - 22/8 78.000, 23 - 31/8 64.000, sconto bambini.

Vacanze liete

RIMINI - VISERBA HOTEL RITA - Vicinissimo mare - Sala climatizzata - Parcheggio - Giardino recintato - Camere con bagno - Telefono - TV - Cassaforte - Menù variatissimi, abbondanti. Eccezionale. Giugno da 40.000, Luglio da 52.000 - Sconto bambini - Prenotatevi!!! Tel. 0541/733511 - 0338/2637453.

Vacanze liete

HOTEL TEVERE ** MISANO ADRIATICO - Tel. 0541-615378 - 50 metri mare - camere servizi, balconi - sala TV - parcheggio - zona tranquilla - colazione buffet, ottima cucina curata dalla proprietaria - Pensione completa bassa 42.000/45.000, media 46.000/55.000, sconto bambini fino al 50%. Promozioni interessanti, possibilità anche di solo pernottamento. Interpellateci!

Vacanze liete

IGEA MARINA (RIMINI nord) ALBERGO NERI BIANCA - V.le Pinzon, 296 Tel. + Fax 0541/331091 - Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - Bar - Parcheggio. Cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALISSIMO GIUGNO SETTEMBRE 42.000 bambini 2 anni gratis - Luglio 52.000 - Agosto 72.000/52.000.

Vacanze liete

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470 - Sul mare, centrale. Gestione proprietario. Cucina locale, colazione buffet. Parcheggio auto custodito, terrazzo solarium. Camere servizi privati, balcone. Speciale Giugno 42.000/45.000, Luglio 53.000, sconto bambini. Agosto interpellateci.

Vacanze liete

RICCIONE - HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme) - Viale San Martino 66 - Tel. 0541/604667/600442 - privato 0338/8123753. Comforts. Colazione, contorni buffet. Camere doccia, WC, balconi. Ascensore. Pensione completa Giugno 45.000/48.000; 1/7 - 4/8 e 21/8 - 31/8 L. 58.000; 5/8 - 20/8 L. 72.000, Settembre L. 50.000. Cabine mare. Sconti bambini. Direzione proprietario.

Vacanze liete

ABRUZZO MONTESILVANO SPIAGGIA - ALBERGO NEL PINETO - 50 metri mare, nella pineta - Familiare - Camere balcone, TV color, telefono, servizi. Solarium, ascensore, scelta menù, buffet colazione, buffet verdure. Pensione completa a partire da 57.000 COMPRESO SERVIZIO SPIAGGIA PRIVATA, sconto bambini, animazione a richiesta. Tel: 0347/4520332 - 085/4452116.

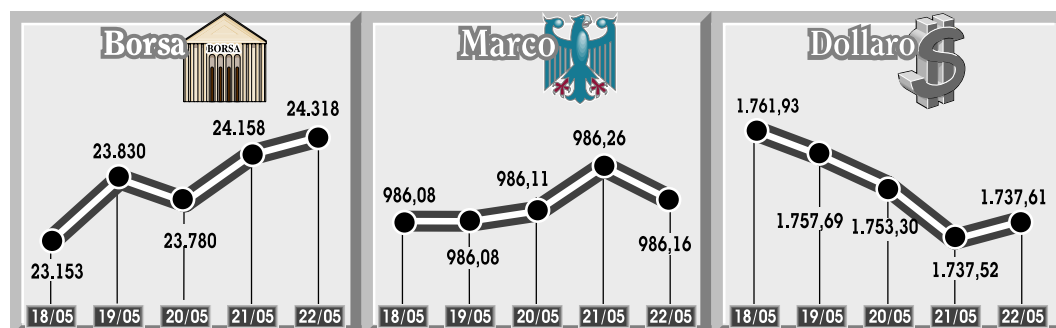
Vacanze liete

RIMINI - SAN GIULIANO HOTEL RESIDENCE NINI - Tel. Fax 0541/55072 - Sul mare, piscina, idromassaggio, fitness, parcheggio recintato, biciclette da passeggio. Scelta menù, colazione a buffet - Pensione completa da 48.000 a 78.000. Possibilità appartamenti settimanali.

«Cartelle pazze Il caso è quasi risolto»

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco è convinto, a proposito delle richieste di pagamento per le cosiddette cartelle fiscali «impazzite», che si tratti di una vicenda che «abbiamo gestito e abbiamo

risolto in massima parte». «Questa è una vicenda che viene dal passato. È una vicenda che nasce nel '91 e che esplose adesso perché adesso venivano a compimento i termini. Noi l'abbiamo gestita e abbiamo risolto in massima parte le questioni. Comunque questo non fa che confermare l'esigenza di una riforma complessiva del ministero».



Lloyd Italia Evergreen e D'Amico in gara

Sarebbero quelle del gruppo Evergreen per il Lloyd Triestino e della D'Amico per l'Italia di Navigazione le offerte in «pole position» per l'acquisto delle due società del gruppo Iri-Finmare. I sindacati dei marittimi di Cgil,

Cisl e Uil che hanno incontrato i rappresentanti dell'Iri e della società genovese, le definiscono «solo voci di corridoio ma i fatti sembrano andare in questa direzione». Alla Finmare invece si sottolinea che è ancora in corso la fase della cosiddetta «due diligence», con lo scambio delle informazioni e si ribadisce che tutti i candidati partono in posizione di assoluta parità.

È polemica sulle Poste «a giorni alterni»

Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, bocchia il progetto del ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, di aprire a giorni alterni alcuni uffici postali, quelli a minor traffico, per evitarne la chiusura in quanto improduttivi per una Spa. «Non è questo il modo per risolvere i problemi» ha detto D'Antoni aggiungendo ironicamente: «Fra poco ci comunicheranno che per risanare scuole, ospedali e uffici pubblici li apriranno un giorno sì e un giorno no». Anche i sindacati confederali della categoria sono contrari. Il segretario generale Snc-Cgil Fulvio Fammoni ha detto che questa ipotesi «lascia il tempo che trova, non è significativa e rischia di travisare l'obiettivo principale. Mi aspetto - ha aggiunto - ben altro respiro dal piano industriale sulle prospettive di automazione e informatizzazione, sui nuovi prodotti e servizi e sul piano di riorganizzazione volti all'efficienza e ad una nuova qualità del lavoro. Sarebbe necessario - ha sostenuto - che tutti, nelle settimane che ci separano dal piano industriale evitassero singole notizie ad effetto, e si predisponesse un confronto che coinvolga tutti per il rilancio dell'azienda». Per il segretario generale Snc-Cisl, Nino Sorgi, quella proposta è un «voler buttare sabbia negli occhi per evitare l'assunzione da parte del governo delle sue responsabilità. Oltretutto la misura non porterebbe a nessuna grande economia. I veri nodi delle poste sono il servizio universale, l'intervento delle agenzie concessionarie; i costi dell'editoria; ed il servizio stampe che non è tariffato in maniera adeguata». L'altro ieri Maccanico per contenere i costi del servizio senza chiudere alcun ufficio aveva proposto di aprire alcuni «a giorni alterni o con orari limitati», e consentire «un riequilibrio nel rapporto domanda-offerta».

Gli uomini della Merrill Lynch e della Goldman Sachs mettono a punto il progetto di accorpamento

«Superbin», prove di un matrimonio Domenica di lavoro per i consulenti

Il duro confronto tra i principali azionisti nella riunione di venerdì del vertice della Comit non ha fermato il disegno di costituire la nuova prima banca italiana. In Piazza degli Affari si discute sul concambio: 3 Bancaroma per 1 Comit?

MILANO. Fine settimana di lavoro straordinario nelle sedi della Merrill Lynch e della Goldman Sachs, i due consulenti scelti rispettivamente dalla Banca Commerciale e dalla Banca di Roma nella prospettiva dell'accorpamento. Il disegno di riunire sotto l'ombrello di una sola holding, sull'esempio di Banca Intesa, due tra le maggiori istituzioni creditizie del paese giustifica il sacrificio di molte ore di lavoro festivo. Tanto più che l'affare è ormai fin troppo chiacchierato, e a frenare le illazioni non bastano le timide e formali smentite diffuse dalle società coinvolte. Negli ambienti finanziari si

scommette apertamente sulla positiva conclusione del «matrimonio». Tanto più, si fa notare, che oltre a dare vita alla prima banca del paese l'unione delle due ex Bin consentirà di raccogliere in mani sicure una quota assai rilevante - circa il 17% - del capitale di Mediobanca, mettendo così al sicuro da qualsiasi tentazione di scalata l'istituto di Enrico Cuccia. L'unica incertezza residua, semmai, riguarda il prezzo. Si sa che alcuni soci importanti della Comit - la francese Paribas, soprattutto, ma anche la tedesca Commerzbank - si sono dimostrati fin qui più che recalcitranti di fronte alla prospettiva di accorparsi

due società. A Milano si scommette così sull'ipotesi di un miglioramento delle condizioni a favore degli azionisti dell'istituto di piazza della Scala. L'andamento dei due titoli sul li-

stino di piazza degli Affari testimonia di questo diffuso orientamento. Le quotazioni delle due società, che per diverse settimane hanno continuato a crescere di pari passo, da una decina di gior-

ni in qua si sono venute differenziando in misura significativa. Le Bancaroma, in particolare, che avevano fatto segnare un prezzo massimo a ridosso delle 4.000 lire, sono lentamente scese nel corso dell'ultima settimana, fino a 3.693. Al contrario le Comit ordinarie hanno continuato a crescere, chiudendo venerdì pomeriggio a quota 10.664 lire, non lontano dal massimo storico di 10.780. Sono prezzi che dicono che in Borsa si prevede un concambio vicino al rapporto di 1 a 3. Se poi il mercato avrà ragione o torto lo diranno le cifre ufficiali, probabilmente tra non molto.

D. V.

IN PRIMO PIANO

Braggiotti padre e figlio Passa da questi due l'asse anti-Mediobanca

QUALCUNO LA CHIAMA «la madre di tutte le fusioni». È il progetto di riunire sotto l'ombrello di un'unica holding le due ex «Banche di interesse nazionale», dando vita così al primo gruppo creditizio nazionale. Al di là dei ragionamenti sulle possibili sinergie, si tratta di ridisegnare una parte non secondaria della mappa del potere nel nostro paese. Tra i protagonisti in gioco ci sono grandi gruppi internazionali e personaggi assai conosciuti; ma c'è anche qualcuno che resta nell'ombra, pur svolgendo un ruolo decisivo.

Il più importante tra quanti agiscono dietro le quinte è senza dubbio Enrico Braggiotti. Ex amministratore delegato e presidente della Banca Commerciale, 75 anni, Braggiotti si è rifugiato a Montecarlo per sfuggire agli inquirenti che gli volevano chiedere conto di una maxi-tangente di molte decine di miliardi ricevuta da Raul Gardini. Di là continua a tessere una fitta tela di rapporti commerciali e finanziari, molti dei quali sono passati in questi anni attraverso gli uffici della Monegasque de Banques, società che proprio Braggiotti aveva contribuito a lanciare quando ancora era in piazza della Scala.

Entrato in Comit nel 1950 a Casablanca, ha scalato tutti i gradini della carriera, maturando una eccezionale esperienza internazionale. Per anni è stato consigliere di



Mediobanca ed è stato considerato uno degli uomini più vicini al cuore di Enrico Cuccia.

Per conto della Comit (e di Cuccia) ha tenuto importanti rapporti internazionali, arrivando a essere componente del «board» della Lehman Brothers e di Paribas. Certamente sua fu l'iniziativa di invitare la grande banca parigina a entrare nel capitale della Commerciale, ancor prima della privatizzazione. Con cotanto padre, non è stato difficile al giovane Gerardo Braggiotti entrare a sua volta nei ranghi di Mediobanca, dove è stato per anni uno dei campioni di punta della nuova generazione.

Oggi questo sistema di rapporti internazionali fa di Braggiotti se-

IL «PESO» DEI POLI BANCARI	
I principali gruppi bancari italiani	
Gruppo	Attivo '97 (in miliardi)
San Paolo-Imi	347.478
Banca Intesa	252.000
Bnl-Banco di Napoli	244.000
Credit-Rolo-Unicredit	228.291
Gruppo Banca Roma	215.933
Comit	176.000
Monte dei Paschi	142.616

Nelle foto sotto i banchieri Enrico, a sinistra, e Gerardo Braggiotti

do Braggiotti da Mediobanca, per dissensi con l'amministratore delegato Maranghi. Sostenuto da Antoine Bernheim, partner della Banca Lazard e presidente delle Generali, il giovane Braggiotti è stato assunto dalla stessa Lazard. E uno dei suoi primi gesti è stato quello di annunciare l'alleanza con la Vitale-Borghesi nell'«investment banking», in diretta concorrenza con l'alleanza di sempre, e cioè Mediobanca.

Maranghi le ha tentate tutte, prima per convincere Paribas a sostenere l'accordo Comit-Banca di Roma; poi, vista la sua contrarietà, suggerendo ai transalpini di ritirarsi in buon ordine. Ma non ha ottenuto né l'una né l'altra cosa, e ancora l'altra mattina a Milano François-Poncet ha ribadito nel consiglio della Comit le sue perplessità sull'affare.

Il risultato è che attorno a Enrico Braggiotti e a suo figlio Gerardo si stanno coagulando importanti potenze finanziarie un tempo alleate e oggi apertamente antagoniste di Enrico Cuccia: tra queste spiccano Paribas, grande azionista della Comit, e la banca Lazard (di Braggiotti junior e di Bernheim), grande azionista delle Generali. Oggi il confronto è sulla Comit. Ma sullo sfondo si profila la possibilità di una guerra senza quartiere per il controllo delle stesse Generali.

Dario Venegoni



nior uno degli uomini più importanti nel braccio di ferro attorno al «royal wedding».

Tra Paribas e Mediobanca, infatti, è sceso il gelo, fin da quando nei mesi scorsi - le Generali (il braccio armato di Cuccia) hanno tenta-

to di dare la scalata alla compa-

gnia francese Agf. Agf è infatti grande azionista di Paribas, di cui controlla una quota vicina al 10%. Michel François-Poncet, presidente della banca transalpina e grande amico di Braggiotti, si è sentito minacciato. Non del tutto a torto, forse: se per le Generali le attività assicurative rappresentavano sicuramente l'obiettivo principale della campagna di Francia, la quota di Paribas costituiva un gustoso contorno: la banca francese condivide infatti con il Leone di Trieste il ruolo grande azionista nella Comit.

François-Poncet ha tirato un sospiro di sollievo quando la visto la tedesca Allianz sbarrare la strada ai triestini. Anche perché proprio sul destino della Comit le sue opinioni divergono drasticamente da quelle di Gianfranco Guty, vicepresidente sia della compagnia assicurativa che della banca milanese.

Le cose sono precipitate alla vigilia di Natale, con l'uscita di Gerar-

SE IL PROBLEMA E'...

Prurito e bruciore anale

Dolore persistente e «tagliente» che si accentua durante la defecazione

Difficoltà nei movimenti, problemi a restare seduti

ALLORA SI TRATTA DI...

Emorroidi esterne

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

La POMATA PREPARAZIONE ANTIEMORROIDARIA GIULIANI, è un rimedio che non si limita ad alleviare il dolore ma interviene anche sull'infiammazione e sul gonfiore. È un prodotto a base di due principi attivi efficaci. Idrocortisone, un anti-infiammatorio

in grado di ridurre la congestione della parte colpita: la Benzocaina, un antidolorifico noto per la sua capacità di agire a lungo sulla parte sofferente. Da qui l'effetto sollievo prolungato della Pomata Preparazione Antiemorroidaria Giuliani.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Aut. Min. San. N° 17071

GIULIANI

Doppia azione contro le emorroidi



Corteo a Roma No alla droga libera Ottomila in piazza

ROMA. Quelli che non vogliono la marijuana libera ieri si sono dati appuntamento in piazza Navona. Erano in 8.000 alla manifestazione «Liberi per vivere», hanno sfilato in corteo per le strade di Roma, hanno lanciato i loro slogan. «L'amore è stupefacente, legalizzatelo», «D'Alema fumati l'Ulivo», «Dai Pannella droga tua sorella» i più gettonati.

Le comunità terapeutiche italiane ieri hanno gridato il loro «no» ad ogni permissivismo in fatto di stupefacenti. In marcia con gli operatori e i genitori dei tossicodipendenti hanno sfilato i leader delle più note associazioni: Andrea Muccioli di San Patrignano, Don Oreste Benzi del Papa Giovanni XXIII, la comunità di don Antonio Mazzi. Non c'era invece Don Luigi Ciotti: «Lui è solo una goccia nell'oceano» ha commentato Muccioli - qui è rappresentata la stragrande maggioranza delle comunità». Si trattava di una manifestazione apartitica, ma numerosi esponenti del centro-destra. An in particolare, si sono mescolati alla folla. «Partecipo prima di tutto come cittadino» ha dichiarato il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini. Ma subito ha indossato le vesti di parlamentare e sulle «droghe libere» annuncia battaglia all'Ulivo, utilizzando il «filibusterismo»: «Ritorneremo a tutti gli strumenti che i regolamenti parlamentari consentono, quindi anche all'ostruzionismo, per bloccare il disegno di legge sulla tossicodipendenza, se lo stesso non dovesse essere bloccato in Senato, quando andrà in aula».

Dal canto loro le comunità terapeutiche hanno proposto una legge di iniziativa popolare contro le «droghe libere». Don Benzi (400 giovani in terapia) ha accennato ai punti che dovranno essere contenuti nel testo della proposta: «La proibizione di qualsiasi stupefacente, la prevenzione non fatta a parole, l'accesso diretto alle comunità da parte dei tossicodipendenti».

Applauditissime le dure parole di Andrea Muccioli che ha chiesto al governo «un impegno più serio per dire no al diritto di drogarsi. Siamo stupefatti di sentirsi chiamare proibizionisti, noi diamo un'alternativa ai giovani, diciamo loro: non ti puoi drogare, ma apriamo le nostre case. Dire drogati meno, drogati meglio è solo ipocrisia».

SuperEnalotto A Verbania vinti 7 miliardi

VERBANIA. Ancora una vincita da sogno, nell'estrazione del sabato sera. Una schedina da due colonne, del costo di 1.600 lire, ha fruttato sei miliardi 925 milioni 219.200 lire a un fortunatissimo giocatore del Superenalotto. È la terza volta, dal 3 dicembre, che qualcuno azzecca un sei «secco», mentre più frequenti sono stati i cinque più il jolly. La schedina è stata giocata a Verbania Pallanza, al Bar Olimpia di Corrado Cultrera, in via Castellini 27. Subito si è scatenata la caccia al vincitore. Ma il gestore della ricevitoria ha detto di non essere in grado di risalire allo scommettitore. Ai 48 cinque vanno 52 milioni 920 mila lire ciascuno; ai 3.693 quattro 687 mila 800; ai 129.957 tre 19.500 lire. Il jackpot del prossimo concorso è di 2 miliardi e mezzo. La combinazione miliardaria era 7, 12, 24, 37, 58, 81.

Il premio vinto da fortunato scommettitore non rappresenta comunque un record. La vincita più ricca fra tutti i concorsi in Italia infatti ammonta a 14 miliardi, 583 milioni e 293 mila lire: sempre nel Superenalotto, con un sei realizzato da un giocatore a Cagliari il 17 gennaio scorso. Inoltre, sempre in questo concorso, negli ultimi mesi ci sono state altre due vincite superiori ai dieci miliardi. Il 18 aprile scorso uno scommettitore di Poncarale (Bs) ha incassato 12 miliardi, 904 milioni e 800 mila lire; cinque settimane prima a Roma era stata realizzata una vincita da dodici miliardi e mezzo.

I militari che inseguivano l'auto si difendono, ma la traiettoria del proiettile non lascia dubbi: hanno mirato ad altezza d'uomo

La mamma di Natalie accusa i carabinieri «Ci hanno sparato perché siamo nomadi»

Nessuna speranza per la bimba ferita al posto di blocco a Firenze

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Hanno ammazzato mia figlia», grida una donna in lacrime nel corridoio del reparto rianimazione dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze. «Lo hanno fatto apposta, è un fatto di razzismo contro i nomadi». La sua bambina si chiama Natalie, ha otto anni ed è in fin di vita, in coma profondo. Respira solo grazie alle macchine. La piccola è stata colpita alla testa da un proiettile dei carabinieri di pattuglia in una zona di agriturismo a Montaione, in provincia di Firenze, a due passi da Empoli.

È successo intorno alle 17.30 di giovedì. La macchina su cui viaggiava Natalie era intestata a una persona con precedenti per rapina e nelle villette della zona erano stati denunciati frequenti furti. I carabinieri di pattuglia in zona, quando hanno visto arrivare l'Alfa 33 sospettata con a bordo due uomini sui sedili davanti e dietro, la donna e la bambina, hanno intimato l'alt. Ma - è la versione dei carabinieri - la macchina ha fatto inversione a «U» e ha tentato la fuga. A quel punto un brigadiere della compagnia di Empoli con trent'anni di servizio alle spalle, ha fatto fuoco quattro volte. Uno dei colpi ha infranto il lunotto posteriore e si è infilato nella testa di Natalie, che si è accasciata sul sedile posteriore con il visino pieno di sangue.

L'Alfa 33 si è fermata e i militari sono accorsi di aver ferito una bambina. I carabinieri hanno preso in macchina la madre disperata e deciso di scortare l'auto dei nomadi all'ospedale di Empoli. E qui avviene un altro colpo di scena: dopo un centinaio di metri l'Alfa ha rallentato, uno sportello si è aperto e la bambina sanguinante e in coma è stata adagiata sull'asfalto. Poi una sgommata e via. I carabinieri si sono fermati, hanno preso la piccola e si sono precipitati all'ospedale. Ma la bimba era troppo grave. E il viaggio della disperazione è continuato fino al policlinico di Careggi a Firenze. Inutile anche l'intervento dell'équipe del professor Pasquale Menomna, primario del reparto di neurochirurgia, durato due ore. Nella notte Natalie, ormai in coma profondo e senza speranze di sopravvivere, è stata portata in rianimazione all'ospedale pediatrico Meyer.

E qui che la madre insieme ad altri familiari è andata a vederla al «passo». Quando la donna, nata a Zagabria 36 anni fa, è uscita dalla sala dove giace la figlia ha avuto un malore, che ha fatto rinviare l'interrogatorio dei militari. Ma ha trovato comunque la forza di raccontare la sua versione ai giornalisti: «Non è vero quello che vi hanno raccontato - ha quasi gridato fra le lacrime disperate - non è vero che stavamo scappando. Andavamo pianissimo. Non avevamo alcun motivo per scappare. Non ci siamo accorti nemmeno che ci avevano detto di fermarci».

La donna è disperata, fuori di sé: «Voglio che quel carabiniere sia sparato come ha sparato a mia figlia». È convinta che il brigadiere che ha fatto fuoco abbia mirato deliberatamente alla bambina: «L'ha fatto apposta. È stato razzismo vero contro i nomadi. Quando ci ha visto ha sparato. Era giorno, non poteva sbagliare». La rabbia è tanta, quasi quanto la disperazione: «È non è vero nemmeno che l'abbiamo scaraventata per terra, non è una gallina che si butta: l'abbiamo appoggiata». Ma gli altri due sono scappati: «È stato per paura, ci avevano già sparato quattro volte. Temevamo che sparassero ancora».

I carabinieri negano. Anzi il brigadiere, dicono i suoi compagni, è sconvolto. Il comandante della compagnia di Firenze, il maggiore Paolo Edera, esclude questa ipotesi: «È comprensibile che reagisca così una madre disperata. Ma certo il carabiniere non ha sparato per colpire nessuno, tantomeno una bambina. Noi siamo costernati e dispiaciuti. Ma in questo momento l'importante è arrivare alla verità». Un tassello importante è stato il ritrovamento, alla periferia ovest di Firenze, della macchina dei fuggitivi: l'Alfa 33 aveva il lunotto posteriore infranto e nessun altro foro. Il che contraddice la prima incredibile versione del proiettile rimbalzato da qualche parte.

Altri elementi importanti potrebbero darli i due nomadi che si sono dileguati. Il pm Emma Cosentino non ha ancora deciso se interrogare il brigadiere di Empoli come persona informata sui fatti o come imputato.

Giulia Baldi



La madre (al centro nella foto) della bambina ferita a Montaione

Ansa

Numerosi testimoni avrebbero visto i piccoli sul ponte. Il 12 aprile scorso un altro episodio

Torna l'incubo dei sassi sull'autostrada Otto auto colpite, ferita una donna

Torino, a lanciare le pietre sarebbero stati dei bambini rom

TORINO. Ritorna l'incubo dei sassi lanciati sulle autostrade. A lanciare le pietre sarebbero stati alcuni zingari, sotto lo sguardo indifferente degli adulti della loro comunità. L'episodio, solo per pura fatalità non è precipitato in tragedia. Una tragedia che avrebbe riaperto dolorosamente la morte di Maria Letizia Berdini, avvenuta alla fine del '96 nei pressi di Tortona, sull'autostrada Piacenza-Torino.

Ne è rimasta vittima nella notte tra venerdì e sabato scorsi una donna di 28 anni, Giuseppina Piras, madre di due bimbi, abitante a Rivarolo Torinese. L'auto su cui viaggiava, una «Regata Station Wagon», guidata dai suoi conviventi, è stata colpita da un lancio di pietre sulla tangenziale Ovest di Torino. Ricoverata all'ospedale «Maria Vittoria», i sanitari le hanno riscontrato un trauma cranico guaribile in dieci giorni. Gli autori

della sassaia, secondo i primi riscontri della Polstrada sarebbero alcuni piccoli zingari le cui famiglie sono accampate presso il campo nomadi (una delle migliori strutture di cui è dotato il comprensorio) di strada dell'Aeroporto, situato al confine tra il capoluogo e il comune di Borgaro Torinese. Conferme in questa direzione sono pervenute dalle testimonianze di alcuni camionisti che hanno denunciato agli inquirenti analoghi episodi. E a convalidare la pista, c'è il racconto di un dipendente dell'Ativa, la società che gestisce la tangenziale. «Il 12 aprile scorso - ha spiegato l'uomo - furono colpiti un camper e una vettura. Il conducente del caravan denunciò di essere stato colpito con un pezzo di ferro. Disse di aver visto ddi ragazzini che ritavano pietre. C'erano anche adulti che stavano a ricerca senza intervenire». Domanda: l'Ativa ha denunciato il fatto

alla Polizia?

La cronaca dell'episodio recente, invece, si condensa nelle parole del convivente di Giuseppina Piras, Michele Scottò, titolare di un'impresa per la demolizione di impianti di riscaldamento. «Siamo andati a cena fuori, concedendoci una serata di libertà - ha raccontato l'uomo - e poi siamo andati a ballare. Al rientro eravamo allegri, distanti anni luce con il pensiero che dai cavalcavia potessero piovere sassi o pietre. Invece... nei pressi del campo nomadi, ho sentito un botto forte sul finestrino e soltanto quando ho allungato la mano verso Giuseppina ho realizzato che c'era una pietra».

Lo stesso botto, fortissimo, percepito da Giuseppina. «Era come se qualcuno mi avesse sparato», ha detto ai cronisti, sullo sfondo di una ricostruzione in cui la paura e il timore di un dramma incombente hanno un

ruolo centrale. Sconvolta, ancora sotto choc, ha descritto l'episodio di cui è stata vittima con un forte accento di immedesimazione nel dramma della famiglia Berdini: «La prima cosa che mi è venuta in mente è stato l'episodio di Tortona. Adesso so quello che stanno provando i parenti di Maria Letizia. Per quella giovane sposa avevo pianto... Queste sono davvero storie brutte. Immediatamente non mi sono resa conto di quanto era accaduto. Poi ho visto la pietra e ho pensato che mi ero salvata per miracolo». Intanto non ha dato esito una perquisizione effettuata da due pattuglie della Polizia nel campo nomadi. Sulla tangenziale la Polstrada ha raccolto numerose pietre di varie dimensioni. Ma per i guidatori delle 8 auto e 2 autocarri non ci sono dubbi: «sono stati dei bambini».

M.L.R.

COMUNE DI SESTO FIORENTINO		Provincia di Firenze					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:							
ENTRATE (in migliaia di lire)							
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996*					
- Avanzo di amministrazione	33.446.760	29.871.551					
- Tributarie	17.951.606	17.938.119					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	18.764.311	17.502.506					
(di cui dalle Regioni)	556.782	271.298					
(di altri Enti Settore Pubblico)	630.513	—					
- Contributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	13.889.328	14.810.959					
7.396.175	8.070.000	7.396.175					
Totale entrate di parte corrente	65.387.694	62.620.829					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	93.042.659	55.213.993					
(di cui dalle Regioni)	100.000	98.709					
Assunzioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	1.320.000	6.637.308					
Totale entrate conto capitale	94.362.653	61.851.301					
- Partite di giro	23.620.100	13.408.363					
Totale	183.370.447	137.890.293					
- Disavanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	183.370.447	137.890.293					
SPESE (in migliaia di lire)							
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Impegni da conto consuntivo anno 1996**					
- Disavanzo di amministrazione	—	—					
- Correnti	60.868.488	57.127.852					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.219.206	4.668.769					
Totale spese di parte corrente	66.087.694	61.796.621					
- Spese di investimento	12.412.653	17.042.821					
- Gestione della Tesoreria Unica	81.250.000	46.239.563					
Totale spese conto capitale	93.662.653	63.882.384					
- Quote di ammortamento e deperimento	—	122.613					
- Partite di giro / Servizi per conto terzi	23.620.100	13.408.363					
Totale	183.370.447	139.191.981					
- Avanzo di gestione	—	—					
TOTALE GENERALE	183.370.447	139.191.981					
* Non comprensivo dell'avanzo di amministrazione anno 1995 applicato - (Differenza contabile Entrate/Spese 1.313.688)							
** Comprensivo dell'avanzo di amministrazione anno 1995 applicato							
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
DENOMINAZIONE	Annate generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	6.823.115	3.678.723	—	6.341.740	1.762.247	91.055	18.696.880
- Acquisti beni e servizi	4.061.444	4.536.973	44.276	11.639.859	976.754	136.670	21.395.976
- Interessi passivi	81.184	2.088.960	61.292	2.254.162	1.913.901	—	6.399.479
- Investimenti diretti effettuati dall'Arm.	320.775	1.500	—	102.050	405.000	—	836.325
- Investimenti indiretti	1.718.580	1.819.639	2.856	5.671.288	755.621	6.017.902	16.185.886
TOTALE	13.005.078	12.131.795	108.424	26.209.099	5.813.523	6.245.627	63.513.546
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996.....	L. 2.193.496						
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996.....	L. —						
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996.....	L. 2.193.496						
- Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996 (L. —)	L. —						
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
Entrate correnti.....	L. 1.328						
di cui:	—						
- tributarie.....	L. 634						
- contributi e trasferimenti.....	L. 380						
- altre entrate correnti.....	L. 314						
Spese correnti.....	L. 1.210						
di cui:	—						
- personale.....	L. 480						
- acquisto beni e servizi.....	L. 466						
- altre spese correnti.....	L. 264						
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato							
IL DIRIGENTE DEL SETTORE SERVIZI FINANZIARI DOTT. LUCA ELLER VANICHER				IL SINDACO ANDREA BARUCCI			

Aldo Biasi Com

auto mo mo

L'autonomia di una testata automobilistica e fondatale per poter offrire ai propri lettori costante serietà e serenità di giudizio, completezza e competente informazione. Chi non è solo un automobilista, ma è un vero appassionato, ritrova in "Auto" tutto ciò che gli serve e il suo mensile preferito: la conferma una ricerca realizzata da C.S. Ruditi.

IL MENSILE PIU' LETTO DAGLI AUTOAPPASSIONATI.



In visita a Londra spiega: non ho mai ipotizzato l'abolizione del terzo grado. Pungolo al governo, «dopo l'Euro altri compiti»

«La Cassazione non si tocca»

Scalfaro precisa, e per l'occupazione chiede «fatti»

ROMA. Giustizia e lavoro: sono due dei temi sui quali Scalfaro, in visita privata a Londra, richiama e pungolo il governo e il Parlamento. «Non ho mai detto di abolire la Cassazione, che resta invece una garanzia per il cittadino», spiega il presidente. Dopo i sacrifici e il successo per l'entrata nell'Euro, adesso devono venire i «fatti» per il lavoro, aggiunge rivolto a Prodi e ai suoi ministri.

Da Londra, dove è stato ospite dei padri scalabriniani, Scalfaro è voluto tornare sulla tormentata vicenda della giustizia e sulle polemiche scoppiate dopo le clamorose fughe di Gelli e del boss del narcotraffico Cuntrera. Il discorso che il capo dello Stato aveva pronunciato giovedì scorso a Roma, alla scuola di polizia, era stato interpretato da alcuni settori politici come una lancia spezzata a favore del superamento dei tre gradi di giudizio e la conseguente abolizione della Cassazione. Aveva protestato vivacemente Berlusconi, ma avevano espresso perplessità anche Popolari e socialisti di Bossi.

Il presidente della Repubblica ha voluto fugare sospetti e dubbi sul

suo pensiero che, a suo stesso avviso, era stato comunque riportato correttamente. Scalfaro ha ribadito di «non essere assolutamente» d'accordo sull'eliminazione della Cassazione, poiché «questo è un ricorso di legittimità e di garanzia per il cittadino che non si può toccare».

Il presidente ha ricordato che il suo discorso alla scuola di polizia è «stato molto diverso».

Preoccupazione per gli incidenti di Napoli: «Non vanno sottovalutati, ma sono convinto che il governo non li sottovaluterà»

In quell'occasione aveva semplicemente parlato della necessità di trasformare la presunzione di innocenza dopo il secondo grado di giudizio in «presunzione di colpevolezza». Il che è ben diverso dal chiedere l'abolizione della Cassazione. Per farsi capire fino in fondo Scalfaro ha voluto fare riferimento ad un caso concreto. «L'esempio famoso - ha spiegato -

che un condannato anche alla pena maggiore, cioè l'ergastolo, possa passeggiare liberamente, è un fatto che io non posso accettare. Così - ha aggiunto - un cittadino equilibrato non lo può accettare». Perciò, suggerisce Scalfaro, invece di fare «polemiche inutili» bisogna trovare una soluzione che «non turbando i diritti sacrosanti dei cittadini impe-

disca talune disattenzioni». Non ha voluto spingersi oltre il presidente della Repubblica, ma l'invito era rivolto a sollecitare interventi legislativi: «Mi sembra assolutamente evidente - ha osservato - che nella norma esista qualche vuoto».

Scalfaro si è mostrato molto preoccupato per gli incidenti che si sono verificati a Napoli nel corso della manifestazione dei disoccupati. «Sono incidenti da non sottovalutare e sono convinto che anche il governo non li sottovaluti». Per il capo dello Stato l'assenza di lavoro è «una piaga pesante, molto grave ed estremamente presente nel Mezzogiorno». Una volta entrati nell'Euro la lotta alla disoccupazione diventa la «priorità» sulla quale il governo deve concentrare il proprio impegno.

«La Suprema corte è necessaria, costituisce un ricorso di legittimità e garanzia per il cittadino che deve rimanere»

Riconosce a Prodi e ai suoi ministri di avere sempre avuto presente l'emergenza lavoro, ma allo stesso tempo il pungolo dicendo loro che è arrivato il momento dei «fatti». Per la «priorità lavoro» Scalfaro chiede alle forze politiche coesione e «una forte volontà politica». Il presidente ha toccato poi un'altra questione politica di grande at-

tualità, quella delle riforme. Le sue parole lasciano trapelare fiducia e ottimismo sull'esito del percorso che esse stanno compiendo in Parlamento. Il suo è anche un incitamento ad andare avanti e concludere con una certa rapidità l'opera riformatrice. Ogni giorno si assiste a frenate, polemiche, minacce e altolà, ma Scalfaro è convinto che nonostante alcuni «momenti di fatica», le riforme andranno in porto e, soprattutto, «le scadenze non saranno lunghe». Il presidente prevede che le riforme arriveranno in porto prima della fine della legislatura. Ha poi rilevato come le riforme siano complesse e quindi ci voglia «grande pazienza». Eppure esistono contrasti, diversità di opinioni o giochi sotterranei questi non prevarranno

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

potrebbe trasformarsi in un boom economico. Anche se Scalfaro ha aggiunto che la necessità di portare a compimento le riforme non deve voler dire «concludere comunque», lasciando perciò intendere che si deve puntare alla qualità stessa delle riforme.

IN PRIMO PIANO

Borrelli: «Incentivi per ridurre il rischio di fuga»



Kazuhiro Nogi/Ansa

ROMA. Abolire la Cassazione? Ridurre a due soli gradi il giudizio? Il dibattito e le polemiche dopo le fughe eccellenti di Gelli e Cuntrera continuano a tenere banco. A favore della riduzione dei gradi di giudizio si pronuncia il procuratore capo della repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Il quale sostiene che quando «alla pronuncia della sentenza partecipa il popolo, rappresentato dai giurati in Francia o dai giudici popolari come si dice in Italia, un secondo grado di giudizio è qualcosa di superfluo perché una volta che il popolo si è pronunciato direttamente non esiste un popolo d'appello».

Ma la riduzione o meno dei gradi di giudizio che rapporto ha con le fughe eccellenti? Chi garantisce infatti che l'imputato non possa tagliare la corda prima dell'eventuale secondo e definitivo grado? Pietro Polena, che ha avanzato la proposta nei giorni scorsi, ripete che si tratta di una «riflessione culturale, non di proposta legislativa immediata». Anche perché la questione posta dalle fughe di Gelli e Cuntrera riguarda le procedure che rendono effettiva l'esecuzione della pena: «Per esempio si può prendere in esame la proposta che viene avanzata in questi giorni. E cioè l'ipotesi di rendere obbligatoria la presenza per chi ricorre, pena la decadenza del ricorso». Spiega, a questo proposito, Francesco Saverio Borrelli: «Si potrebbe creare un incentivo per il ricorrente a non allontanarsi». Come? Stabilendo che «il ricorso per Cassazione viene dichiarato inammissibile qualora l'imputato ricorrente non si costituisca 24 o 48 ore prima della sentenza della Cassazione stessa...».

E sempre a proposito di Cassazione è Nicola Mancino che invita tutti ad evitare una nuova crociata. Il presidente del Senato si dice invece d'accordo con la proposta di Scalfaro. E cioè, che si possa dare esecuzione provvisoria alla sentenza «dopo due gradi di giudizio, che concordino sulla responsabilità penale dell'imputato». Per Mancino, comunque, un giudice di legittimità che controlli la regolare e uniforme applicazione della norma sostanziale e processuale, non è eliminabile perché «risponde a un principio di civiltà giuridica».

Chi invece non sembra appassionarsi più di tanto al dibattito in corso è il presidente della Camera. Il quale dice che la priorità che lo Stato ha di fronte è quella di riacquistare quelli che sono fuggiti. Quindi, prima occorre assicurare alla giustizia Gelli e Cuntrera poi si potrà discutere sul resto. Per Luciano Violante tuttavia «c'è un problema di raccordo migliore fra polizia, sistema penitenziario e autorità giudiziaria». E per creare questi raccordi, «non c'è bisogno di leggi».

Ma per Giorgio Napolitano è invece necessario discutere «se occorrono nuove disposizioni di carattere amministrativo e nuove norme di modifica a quelle vigenti». Per il ministro dell'Interno c'è «un problema serio, di non facile soluzione, c'è il rischio che chi sia stato condannato in secondo grado a più anni di carcere e abbia fatto ricorso in Cassazione, in attesa di sentenza definitiva si possa poi «sottrarre, nel caso di conferma della condanna, all'esecuzione della pena». Come evitarlo? Con «il massimo rigore nelle applicazioni di tutte le disposizioni vigenti».

Francesco Saverio Borrelli, in alto il presidente Oscar Luigi Scalfaro

Alceste Santini

N. C.

Dopo le accuse sull'aborto, il Papa in Piemonte parla di lavoro e giustizia

Wojtyla frusta i politici

«Pensate all'interesse comune e ai deboli». E oggi vede Prodi

VERCELLI. La politica, che deve perseguire «il bene comune e non servire interessi particolaristici», ha bisogno di persone che sappia-

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

«A chi è chiamato ad esercitare funzioni pubbliche, a livello nazionale e locale, è richiesto - ha affermato Giovanni Paolo II - non attende, soprattutto dai cristiani operanti nei vari ambiti della vita civile». Dopo aver riconosciuto che «molto è stato fatto in questa direzione», il Papa ha detto che «molto resta da fare», a cominciare dal «risolvere per i giovani problemi di immediata concretezza quali la scuola e il lavoro».

Berlusconi e le riforme

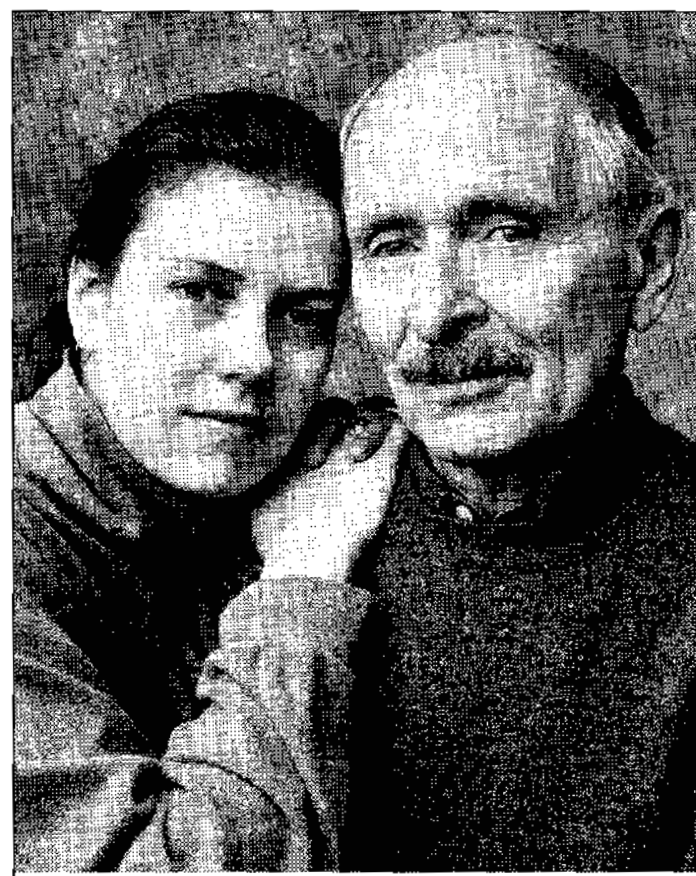
«No a un presidente che taglia solo nastri»

ROMA. «Eleggere un presidente taglia-nastri sarebbe una presa in giro dei cittadini». Silvio Berlusconi, in un'intervista alla trasmissione "Telecamere" su Rai due, ribadisce la richiesta di maggiori poteri per il capo dello Stato, nella riforma costituzionale all'esame del Parlamento. Altrimenti, secondo il leader di Fi, è meglio cambiare strada e abbandonare il semipresidenzialismo. Un ritorno, quindi, al Cancellierato, come il cavaliere aveva ipotizzato prima di Assago? «Non si possono scomodare i cittadini - dice Berlusconi - per eleggere un Presidente con meno poteri di quello attuale». Quindi, se «questa posizione non passerà», meglio «guardare a sistemi alternativi» e «non parlare più di semipresidenzialismo». Poi, rispondendo a D'Alema, il Cavaliere attacca: «Noi non abbiamo cambiato idea. L'atteggiamento di D'Alema fa parte del modo di fare della scuola comunista, che usa la menzogna... se ripetuta sette volte, si riesce anche a farla diventare verità». Intanto, Gustavo Selva scrive su "Il Secolo" che An non voterà l'accordo senza che ci sia anche il sì di Fi. Ma l'ipotesi di rilanciare il cancellierato il Cavaliere l'ha ventilata successivamente. Si sa che An non accetterebbe mai l'abbandono del semipresidenzialismo. Berlusconi con "Telecamere" parla anche della sua vita privata: «Sto poco con i miei figli... sono troppo impegnato nella battaglia per la libertà di milioni di uomini e di donne. Credo di avere una grande responsabilità in questa congiuntura storica...».

Inchiesta sulla «Tav»

Revocati a Necci gli arresti domiciliari

PERUGIA. Torna in libertà Lorenzo Necci. Lo ha deciso ieri il gip del tribunale di Perugia, Giuseppe Petrazzini, che ha accolto un'istanza dei difensori dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie. Necci si trovava agli arresti domiciliari per l'inchiesta perugina sulla «Tav». Alla sua scarcerazione avevano espresso parere contrario i pubblici ministeri. Il gip - secondo quanto scrivono le agenzie di stampa - ha invece ritenuto che le indagini ancora in corso non possano giustificare il mantenimento della misura cautelare, anche perché è già stata depositata la richiesta di rinvio a giudizio (l'udienza preliminare è in programma il 23 novembre scorso). Dei 13 indagati nell'inchiesta perugina sul presunto tentativo di aggustare il procedimento sulla «Tav» è ancora agli arresti domiciliari solo il banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia. Per il magistrato Giorgio Castellucci permane invece l'obbligo di espatrio. Necci, Pacini e Castellucci erano stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare del gip Petrazzini il 7 febbraio scorso. Il provvedimento riguardava anche l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, gli avvocati Astolfo Di Amato, Fiorenzo Grollino e Marcello Petrelli e l'ex amministratore della «Tav spa», Ercole Incalza, tutti poi rilasciati. Indagati a piede libero, invece, Emo Danesi e Rocco Trane. La procura di Perugia ha comunque chiesto di processare anche l'ex magistrato Orazio Savia, indagato nel procedimento aperto dai magistrati della Spezia e poi trasferito a Perugia. Per tutti l'accusa di corruzione.



CENTINAIA E CENTINAIA

di persone sono uscite dal ricat- sono i tre momenti dell'opera to dell'usura, attraverso l'opera della Fondazione, i cui soldi pro- della fondazione Adventum che vengono dall'Otto per Mille e per il suo impegno è riconosciu- sono gestiti in collaborazione ta a livello nazionale e sta diven- con alcune banche italiane. tando un punto di riferimento e collaborazione con diversi orga- Firma anche tu. nismi interessati. Prevenzione, aiuto alle famiglie, successivo sostegno economico e morale per non ricadere nel ricatto.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

Domenica 24 maggio 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Mulder e Scully in cerca di Frankenstein

20.35 X-FILES
Serial tv firmato da Chris Carter.

Ultimo appuntamento con i casi ai confini della realtà degli agenti Mulder e Scully. In questa puntata (*Prometeo postmoderno*), tutta girata in bianco e nero, si celebra il mito di Frankenstein, rivisitato in chiave contemporanea: il mostro è lì davanti ai due agenti dell'Fbi che balla spensierato sulle note di Cher. Chris Carter firma un divertissement in cui mescola cultura pop, letteratura, commedia e fumetti: tutta la storia comincia, infatti, con i racconti del celebre Zio Tibia, protagonista di una serie horror.

ITALIA 1



24 ORE
FERMATI D'AUTOBUS RAITRE 12.50
La sanità vista dai bambini. I mini-cronisti visiteranno alcuni padiglioni dell'Ospedale S.Camillo di Roma. Nel reparto di pediatria infantile assisteranno ad una lezione nella pluriclasse dei piccoli ricoverati nel reparto Marchiafava, poi, intervisteranno alcuni ricoverati per conoscere meglio la vita in ospedale. Con loro in autobus ci sarà Michele Mirabella.

TARGET CANALE 5 23.00
I film a luci rosse al centro del programma condotto da Gaia De Laurentiis. Interviste ad Enrico Ghezzi, il regista Joe D'Amato e la pornostar Selen. Tra gli altri servizi: il ritorno del cinema al genere catastrofico, con interviste a Robert Duvall, protagonista con Morgan Freeman del film *Deep impact*, allo scrittore Nicolò Ammaniti, al politologo Giorgio Galli.

A TUTTO VOLUME CANALE 5 23.50
Uno speciale sul Salone del libro di Torino, condotto da David Riondino. Ci saranno interventi di molti degli ospiti del salone: dagli autori di gialli italiani Lucarelli e Camilleri, agli autori comici Paolo Rossi, Aldo, Giovanni e Giacomo e Valerio Massimo Manfredi.



Una serata da cani Rex ospite di Paolo Limiti

20.50 C'VEDIAMO INTV
Speciale del programma condotto da Paolo Limiti.

Uno speciale dedicato al celebre *Commissario Rex*. Ad accompagnare il famoso cane poliziotto in studio da Paolo Limiti ci sarà la sua addestratrice, Terese Ann Miller, che racconterà curiosità ed aneddoti del pastore tedesco, che con le sue imprese ha catturato la fantasia di milioni di telespettatori. Paolo Limiti si collegherà con gli Studios di Los Angeles per incontrare altre due star a quattrozampe: Beethoven e Verdell. Poi le canzoni dedicate agli animali interpretate da Cristina D'Avena e Mal.

RAIDUE

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 5.791.000

PIAZZATI:
Superquark (Raiuno, ore 20.57)..... 4.705.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.50)..... 4.612.000
Seven (Italia 1, ore 20.51)..... 4.391.000
Fratelli d'Italia (Raiuno, ore 20.46)..... 4.388.000



MATTINA	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5328]	7.00 TG 2 - MATTINA. [32786]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [6057]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 7.30 Tg 2 - Mattina; 8.00 Tg 2 - Mattina; 8.30 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina. [33150521]
9.55 SANTA MESSA E BEATIFICAZIONE. "Presiedute da S.S. Giovanni Paolo II".	10.00 TG 2 - MATTINA. [77811]
REGINA COELI. "Recitato da S.S. Giovanni Paolo II". [96242873]	10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. All'interno: 11.00 Blossom. Telefilm. [4374811]
12.35 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. [1530057]	11.35 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [3972705]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [8618]	13.00 TG 2 - GIORNO. [56724]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Antonella Clerici. All'interno: 16.55 Celebrazione della Parola di S.S. Giovanni Paolo II e venerazione della Sindone; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.30 Rai Sport - 90' Minuto. Rubrica sportiva: 19.30 Che tempo fa. [51195415]	13.25 TG 2 - MOTORI. [2621811]
	13.35 TELECAMERE. [3698057]
	13.55 METEO 2. [3838453]
	14.00 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Monaco. [78151540]
	17.00 SENTINEL. Telefilm. [39453]
	18.00 TG 2 - DOSSIER. [14908]
	18.55 METEO 2. [4950618]
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato Italiano maschile; Milano; Ippica. Premio Oaks di galoppo. [34960]
	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. --- TGR - SPORT REGIONE. --- METEO REGIONALE. [200076]
	13.20 OKKUPATI. Attualità. [309927]
	14.00 TGR / TG 3. [14724]
	14.25 Lecce. CICLISMO. 81° Giro d'Italia. Matera-Lecce. 8° tappa. All'interno: giro diretta; 15.30 Giro all'arrivo; 16.15 Processo alla tappa. [48999188]
	17.20 AVALANCHE EXPRESS. Film avventura (USA, 1979). [3459453]
	18.50 METEO 3. [4828863]
	19.00 TG 3. [12415]
	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. --- TGR - SPORT REGIONE. --- METEO REGIONALE. [200076]
	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [1328]
	14.00 GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI. Film biblico (Italia, 1960). Con Robert Morley, Belinda Lee. Regia di Irving Rapper e Luciano Ricci. [467250]
	16.00 IL PISTOLERO. Film western (USA, 1976). Con John Wayne, James Stewart. Regia di Don Siegel. [454786]
	18.00 COLOMBO. Telefilm. "Scacco matto a Scotland Yard". Con Peter Falk. All'interno: 18.55 Tg 4. [98274637]
	13.00 MAD TV. Telefilm. [8989]
	13.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi. Regia di Maurizio Pagnussat. [4739328]
	14.35 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). [7791540]
	16.35 ASPETTANDO IL 35° FESTIVAL-BAR. Musicale (Replica). [9568989]
	17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [12238]
	18.30 STUDIO APERTO. [9322]
	19.00 MUNDIAL FILM. [5896231]
	13.00 TG 5 - GIORNO. [6237]
	13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Due per tre. Situation comedy. "La moglie perfetta". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [75953366]
	14.15 I FARMACI. Film drammatico (USA, 1969). Con Michael Crawford, Ryan O'Neal. Regia di Michael Winner. [7019540]
	16.05 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA. Talk-show. Con Alain Elkann, Andrea Panconi. Regia di Adriana Borgonovo. [9024124]
	18.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale (Replica). [10881]
	19.00 SPECIALE TELEGIORNALE - IL PELLEGRINO DELLA SINDONE. [5076]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [63163]	20.30 RAI SPORT - NOTIZIE. [9499637]
20.45 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "La vendetta". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Lodovico Gasparini. [245569]	20.30 TG 2 - 20.30. [12182]
22.30 TG 1. [71960]	20.50 CI VEDIAMO IN TV. Speciale. "Super Rex". Conduce Paolo Limiti. Di Paolo Limiti e Paolo Martini. Regia di Giancarlo Nicotra. [96528182]
22.35 TV 7. Attualità. [3553683]	20.40 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed il dottor Carlo Gargiulo. Di Patrizia Belli, Michele Mirabella, Aldo Piro e Lucia Restivo. [174219]
	22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. [7144637]
	20.35 I 4 FIGLI DI KATIE ELDER. Film western (USA, 1965). Con John Wayne, Dean Martin. Regia di Henry Hathaway. [9360182]
	20.35 X-FILES. Telefilm. "Prometeo postmoderno" - "L'ideogramma Kit-zunegari". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [5801347]
	22.40 ZELIG - FACCIAMO CABARET. Varietà. Conduce Simona Ventura. [2401724]
	20.00 TG 5 - SERA. [2417]
	20.30 STRANAMORE... E POI. Varietà. "Alberto Castagna ospiterà in studio i protagonisti di queste storie, per farli parlare del loro rapporto ritrovato, delle incomprensioni risolte e di quelle ancora irrisolte; dei nuovi problemi emersi nella loro coppia o, semplicemente, della gioia di vivere un amore risobbiciato". [9031502]
	20.00 TMC SPORT. [46637]
	20.20 METEO. [5083279]
	20.25 TELEGIORNALE. [7526250]
	20.45 LETTERE D'AMORE. Film commedia (USA, 1989). Con Jane Fonda, Robert De Niro. Regia di Martin Ritt. [996347]
	22.45 TELEGIORNALE. [935250]

NOTTE	
23.35 MILLEUNTEATRO. Rubrica. "In prova: Can Can". [2103415]	23.15 TG 2 - NOTTE. [5763908]
0.15 TG 1 - NOTTE. [7557106]	23.30 METEO 2. [64618]
0.30 AGENDA / ZODIACO. [2814903]	23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [7091347]
0.35 SOTTOVOCE. [7568632]	0.05 LE STREGHE. Film a episodi (Italia, 1967). Con Silvana Mangano, Clint Eastwood. Regia di L. Visconti, M. Bolognini, P.P. Pasolini, F. Rossi, V. De Sica. [1830477]
1.15 FESSO CHI LEGGE? [8354877]	2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6181980]
1.40 CORSA AL MONDIALE. Rubrica sportiva. "Italia-Polonia (Spagna '82)". [9047748]	2.50 TOPAZIO. I DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
3.25 ADESSO MUSICA. [4256380]	
4.05 TG 1 - NOTTE (R). [9967903]	
4.20 PATTY PRAVO - JOHNNY DORELLI. Musicale.	
	23.30 TG 3 / TGR. [21989]
	23.50 GIRO NOTTE. Rubrica sportiva. [7009366]
	0.20 TG 3. --- METEO 3. [7541545]
	0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Orson Welles, The One Man Band. Film documentario (Germania, 1996). [5914191]
	2.15 HELZACOMIC. [6128908]
	2.45 DOMENICO MODUGNO. [3085019]
	3.10 ZELIG. Film commedia
	23.05 COME MI VUOL. Film commedia (Italia, 1996). [8390231]
	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7386564]
	1.25 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [5761125]
	2.20 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [3214941]
	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3096090]
	3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [8693361]
	4.20 TOPAZIO. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Victor Camara.
	24.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.05 Studio sport; 0.13 Mundial Clip. Rubrica sportiva. [71458]
	0.50 COYOTE. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Michael Paré, Peter Green. Regia di Simon Dotan. [33753903]
	3.00 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JURY. Telefilm. [1978583]
	4.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "L'indovina". [3755564]
	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri.
	23.00 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. [84960]
	23.20 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. [9884569]
	23.50 A TUTTO VOLUME. [3964892]
	0.10 PARLAMENTO IN. (R). [25748]
	0.35 TG 5 - NOTTE. [2692941]
	1.05 LABORATORIO 5. [6308699]
	2.05 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [4217187]
	2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1977854]
	3.30 TG 5.
	23.10 ...È MODA. Rubrica. [9104250]
	23.45 LA MONETA INSANGUNATA. Film giallo (USA, 1947, b/n). Con George Montgomery, Nancy Guild. Regia di John Brahm. [8872637]
	1.25 TELEGIORNALE. [89556361]
	1.30 METEO. [5546380]
	1.55 CNN.

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
14.05 CLIP TO CLIP. [667304]	17.00 COPERTINA. Attualità. "Magazine di moda e spettacolo" (Replica). [498540]	14.00 SUNBURN (BRUCIATA DAL SOLE). Film giallo. Conduce Cristina Giannetti. [857144]	12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. [5395940]	13.30 STELLA SOLIARIA. Film drammatico. [5395940]	13.35 THE DIRECTORS. Rubrica. [3554960]	Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (5 digiti) vicino al programma da voi scelto sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView).	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 17; 20; 19; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia; 6.05 Anteprema Sport; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Quelli che la radio. [872637]
14.45 MOTOCICLISMO. Campionato Super-sport. Gran Premio di Spagna. [3975502]	18.00 TERRITORIO ITALIA-NO. Musicale. [688076]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. [6549035]	12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [225521]	15.40 FOR HOPE E IL CO-RAGGIO DI VIVERE. Film drammatico. [2183095]	14.35 VERSO IL SOLE. Film drammatico (USA, 1996). [5623144]	6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Tribuna sonora; 12.00 Uomini e profeti; "Domande" - "Voci proprie"; 12.45 Ballate con noi; 13.50 Club d'ascolto. Contro l'oblio; 14.15 Italiani a venire; 15.15 La musica del cuore; 15.45 Vedi alla voce; 16.45 Scalfiate; 17.20 Concerto d'autore. Concerto di musica barocca; Vesperi solenni. Di Marco Uccellini; 19.45	
15.30 MOTOCICLISMO. Supersport. 2 manche. [453995]	19.00 SKIPPER. Rubrica sportiva. [233415]	19.15 Tg. News. [6016618]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [2232321]	17.20 LA PROSSIMA VITTEMA. Film thriller (USA, 1995). [4582250]	16.35 L'ESERCITO DELLE 12 SCHIMIE. Film fantastico (USA, 1995). [1756279]	23.00 Nonsolomoda - L'altra attualità. [9884569]	
16.30 ROXY BAR. (R). [9845219]	19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [48304415]	20.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6181980]	20.30 A CASA VIP. Attualità. Conducono Marianna Ripa Di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [491778]	18.40 BEPPE GRILLO SHOW. [2927569]	18.00 GRIDA NEL SILENZIO. Film. [576892]	23.50 A TUTTO VOLUME. [3964892]	
19.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [240705]	23.30 TAPE RUNNER. Rubrica. [690811]	2.50 TOPAZIO. I DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	21.00 CARO DIARIO. Film drammatico (Italia, 1993). [9042182]	20.00 CONTESTO. [111989]	23.30 FAHRENHEIT 451. Film fantastico (GB, 1966). [8593328]	0.10 PARLAMENTO IN. (R). [25748]	
19.35 FLASH. [221250]	24.00 SUDIGIRI. [102903]		22.40 BASKET NBA. Playoffs. Una partita. [5240786]	23.30 FANTASMA. [1542699]	1.25 TELEGIORNALE. [89556361]	0.35 TG 5 - NOTTE. [2692941]	
19.35 STEETBALL '98. [939786]	0.30 COWBOY MAMBO. Rubrica musicale.		0.40 IL GIORNO DELLA PRIMA DI CLOUSEP. [7403729]	1.20 ASINO CHI LEGGE. Cortometraggio. [1542699]	1.30 METEO. [5546380]	1.05 LABORATORIO 5. [6308699]	
20.05 NEW AGE. [575328]			0.50 ECCO BOMBO. Film commedia.	1.45 L'ORA DELLA VIOLENZA. Film azione (Italia, 1996).	1.55 CNN.	2.05 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [4217187]	
20.30 PULTEGEIST - THE LEGACY. Tf.						2.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1977854]	
OLTRÈ I LIMITI III. Telefilm. [278873]						3.30 TG 5.	
22.30 SEINFELD. [268724]							
23.00 VOLLEY. World League. Italia-Argentina							

Il procuratore Vigna annuncia un monitoraggio per evitare infiltrazioni criminali. Continua la guerra tra clan

A Sarno si spara sui camion Escluse dai lavori 6 ditte per camorra

La procura nazionale antimafia setaccia le imprese appaltatrici

NOLA. Spari sulla ricostruzione. Alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi ieri contro un camion mentre transitava nel comune di Casamarciano, vicino a Nola nel napoletano. Il camion è di una ditta impegnata nelle operazioni di rimozione del fango e dei detriti nella zona dei Regi Lagni nell'alveo di Quindici, uno dei paesi colpiti dall'alluvione del 5 maggio scorso. Il sospetto è che la camorra voglia infiltrarsi nei lavori di pulizia e ricostruzione a Sarno e dintorni.

Un sospetto confermato dalla Prefettura di Salerno che ha sospeso dai lavori sei ditte per «gravi irregolarità». Le verifiche iniziarono subito dopo l'alluvione, quando scattò l'allarme sulle infiltrazioni camorristiche, e oggi potrebbero portare a nuovi provvedimenti di esclusione dai lavori dato che ieri sera scadevano i termini per la presentazione delle certificazioni antimafia.

La sparatoria nel nolano secondo una prima ricognizione dei fatti, compiuta da carabinieri e polizia, sarebbe stata opera di due giovani, a volte scoperto, in sella a una moto enduro di grossa cilindrata. Contro il camion sono stati indirizzati tre colpi di pistola calibro 7.65. L'auto-motore era impegnato in lavori appaltati dal comune di Quindici nei giorni successivi al disastro. A quan-

to si è appreso l'appalto era stato assegnato alla ditta "landolo" dal genio civile che a sua volta aveva preso a nolo automezzi della ditta di proprietà di Giuseppe Marinelli. Quest'ultimo è fratello di Sergio Marinelli indicato come un affiliato alla Nco di Raffaele Cutolo. Il conducente del camion C.C., 54 anni, che è stato interrogato dai carabinieri della compagnia di Nola, è rimasto illeso, mentre i proiettili hanno danneggiato il radiatore e alcune parti meccaniche del camion.

A quanto si è appreso il mezzo stava raggiungendo la discarica di Spereone per sversare il fango e gli altri materiali prelevati nel corso delle operazioni di pulizia della zona di Quindici. Il conducente ha riferito ai carabinieri che una moto di grossa cilindrata aveva affiancato il camion e uno dei due giovani che erano in sella ha esploso durante la corsa i colpi di pistola. Sulla vicenda stanno indagando i carabinieri della compagnia di Nola e gli agenti del Commissariato di polizia di Lauro. A coordinare le indagini è il sostituto procuratore di Nola Giusi Loreto. Gli investigatori stanno valutando varie ipotesi: in particolare quella di una intimidazione di clan intenzionati ad entrare negli appalti nei luoghi del disastro del 5 maggio scorso, ma non si traslascia l'ipotesi di un av-

vertimento estorsivo ai titolari delle ditte non collegate alla questione degli appalti.

Proprio nella mattinata di ieri il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna aveva sintetizzato il ruolo della Dna nella prevenzione contro l'eventuale tentativo dei clan di inserirsi negli appalti. La Procura nazionale antimafia sta svolgendo un'attività di coordinamento con le procure che conducono le indagini sul disastro in Campania, per vigilare sul rischio di infiltrazioni della camorra nei lavori per la ricostruzione. Questa indagine si avvale del contributo di una «banca dati» della Dna, che contiene informazioni sulle imprese legate alla criminalità organizzata. «Ho dato delega al procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri - ha detto Vigna - per operare insieme con le procure locali e in collegamento con il commissario Rastrelli». Vigna ha spiegato che il coordinamento tende ad «acquisire dati sulle imprese che hanno operato e che opereranno nell'area». «A tale proposito - ha spiegato il procuratore antimafia - sarà utilizzata la nostra banca dati per segnalare eventuali informazioni su infiltrazioni della camorra». Vigna ha spiegato che questa attività c'è stata anche per il terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche.



Sarno dopo la terribile frana

De Luca

Trecento persone su cinquecento hanno accettato la transazione offerta dalla Enichem e dalla Montedison

Sessantatré miliardi per ripagare dei morti di cancro

Accordo sul Petrolchimico di Porto Marghera

Risarcimento ai familiari degli operai, non si costituiranno parte civile

DALL'INVIATO

VENEZIA. Sessantatré miliardi per compensare più di cento morti. Annunciate in aula martedì scorso, l'accordo è stato formalizzato ieri mattina in una riunione fra avvocati delle parti a Mestre, nella sede della Cisl. I soldi, sborsati da Montedison ed Enichem, andranno ai familiari degli operai colpiti da tumori o da altre malattie professionali lavorando al Cvm al Petrolchimico di Porto Marghera. Questi ultimi, in compenso, ritireranno la costituzione a parti civili nel processo in corso contro i vertici dei colossi chimici, accusati di strage e disastro ambientale.

Sono 317 su 507 le persone che hanno accettato la transazione ieri. Altre se ne aggiungeranno probabilmente entro venerdì, giorno in cui riprenderà il processo. Dovrebbe restar fuori dall'accordo un gruppetto di «irriducibili», quindici-venti persone, tra cui i due figli di Gabriele Bortolozzo, l'operaio del Petrolchimico che con le sue ripetute denunce aveva fatto partire l'inchiesta del sostituto procuratore Felice Casson. E parti civili ri-

marranno in ogni caso anche enti locali, sindacati, associazioni ambientaliste.

L'offerta era arrivata proprio dai due colossi chimici. Nessuna «ammissione di responsabilità», hanno spiegato ripetutamente, ma «un atto di riconciliazione»: senza attendersi in cambio come contropartita attenuazioni di pena nell'eventuale condanna. La cifra offerta è consistente, non punta allo sconto come è avvenuto in tanti altri processi analoghi, dal Vajont a Stava. I risarcimenti variano da caso a caso. In media, superano i due terzi dei massimali calcolati in base alle perizie medico-legali delle parti lese. La famiglia più numerosa - tra vedova e figli - riceverà oltre 700 milioni.

Le reazioni all'accordo variano. Indispettita quella di «Greenpeace».

«Fin dall'inizio del processo si era capito che una parte degli avvocati delle parti civili non ne faceva una questione di giustizia politica: per loro l'obiettivo primario era avere i soldi», dice il portavoce nazionale Fabrizio Fabbri: «Questo accordo toglie molto all'aspetto scenografico

del processo. D'altro canto è un'ammissione di responsabilità da parte delle industrie; quanto meno», un segnale della scarsa convinzione dell'innocenza degli imputati».

Greenpeace e tutte le altre associazioni resteranno parte civile. Fabbri si aspetta «che questa mossa di Montedison ed Enichem si ripeta adesso nei confronti di sindacati ed istituzioni, per sgonfiare il caso, per evitare che il processo coinvolga le scelte produttive. Noi ci aspettiamo che le istituzioni non mollino, come era invece avvenuto a Seveso».

Il comune no, non mollerà: «Come amministrazioni non dobbiamo ritirarci, né patteggiare», parola del prosindaco Veneziano Gianfranco Bettin. E neanche i sindacati, che pure giudicano l'accordo diversamente dagli ambientalisti.

Annuncia Sandro Sabbiucci, segretario della Camera del Lavoro: «È escluso che noi rinunciemo alla costituzione di parte civile. Ma i risarcimenti sono un passo importante».



Michele Sartori

L'Enichem di Marghera

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	20	L'Aquila	8	19
Verona	14	21	Roma Ciamp.	12	22
Trieste	15	22	Roma Fiumic.	12	22
Venezia	15	19	Campobasso	11	19
Milano	16	23	Bari	12	21
Torino	16	20	Napoli	13	22
Cuneo	np	np	Potenza	10	18
Genova	17	23	S. M. Leuca	16	21
Bologna	16	21	Reggio C.	np	20
Firenze	11	23	Messina	18	23
Pisa	10	23	Palermo	15	22
Ancona	17	20	Catania	12	23
Perugia	14	22	Alghero	17	21
Pescara	13	21	Cagliari	15	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	14	Londra	11	18
Atene	16	25	Madrid	13	25
Berlino	np	np	Mosca	12	22
Bruxelles	3	np	Nizza	16	21
Copenaghen	3	13	Parigi	5	17
Ginevra	8	21	Stoccolma	3	10
Helsinki	6	13	Varsavia	4	11
Lisbona	16	26	Vienna	9	15

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un'area depressionaria in quota, continua a mantenere attive condizioni di instabilità sulla nostra penisola, specie sulle zone interne del centro-nord.

TEMPO PREVISTO: al Nord: cielo nuvoloso o coperto, con precipitazioni sparse specie sui versanti occidentali e sull'Emilia-Romagna; localmente le precipitazioni potranno assumere carattere di rovescio o temporale. Al Centro: parzialmente nuvoloso, con rapido aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni sparse su Toscana, Umbria e Marche; poco nuvoloso su Lazio ed Abruzzo, con nubi in aumento dal primo pomeriggio e possibili precipitazioni specie all'interno. Al Sud e Sardegna: poco nuvoloso con aumento della nuvolosità dal pomeriggio, ad iniziare dalla Sardegna e dal settore tirrenico, cui saranno associate piogge diffuse ed occasionali rovesci o temporali; le precipitazioni potranno essere intense sulla Sardegna meridionale, sulla Calabria e sulla Basilicata. Sulla Sicilia: nuvoloso, con nubi in rapida intensificazione, ad iniziare dal settore occidentale, a cui saranno associate precipitazioni diffuse, anche temporalesche e localmente di forte intensità; dalla tarda serata tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi al Centro-Sud e in lieve diminuzione al Nord.

VENTI: deboli o moderati, meridionali al Centro-Sud; deboli orientali al Nord.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini meridionali.

Anna, Claudio, Francesco, Gino Serafini ricordano con rimpianto e gratitudine per la sua guida il loro dirigente

VASCO CALONACI
sono vicini alla famiglia, agli amici e alle compagne e compagni di Siena. Si associa al dolore Piero Fassino
Roma, 24 maggio 1998

26.5.79
Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa di

ANTONIO SOVERINI
loricordano con immutato affetto la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipoti.
Campotto (FE), 24 maggio 1998

Ricorre il 20° anniversario della morte di
GIORGIO MEZZASALMA
lo ricordano con immutato affetto la figlia Concetta, il genero Ignazio e i nipoti Giovanna, Maria, Enza e Grazia.
La Spezia-Palermo, 24 maggio 1998

A otto anni dalla scomparsa di
ANGELO DESIDERI
il nipote Umberto lo ricorda con affetto.
Roma, 24 maggio 1998

Nell'anniversario della scomparsa di
ANGELO DESIDERI
ricognati Francesca e Silvano, vogliono ricordarlo con immutato affetto.
Roma, 24 maggio 1998

24.5.84
Sono passati 14 anni dalla scomparsa di

LILA GRIECO (VALENTINA)
il mondo è mutato radicalmente. Ma rimane immutato l'affetto con cui la ricordiamo. Ruggero, Liuda, Lila e Andrea.
Roma, 24 maggio 1998

26.5.98
L'UbbE, Curiel di Milano, ricorda con affetto

BRUNO CRESCINI
e porge alla sua compagna Virginia Brasi sentite condoglianze.
Milano, 24 maggio 1998

BRUNO CRESCINI (di anni 94)
Serenamente è mancato giovedì 14 maggio nel sonno. A funerali avvenuti, Graziella Mancini Spinosa e famiglia porge sentite condoglianze a Virginia Brasi, sua compagna per 68 anni di scelte, lotte ed ideali.
Milano, 24 maggio 1998

Ricorre domani il XII anniversario della scomparsa del compagno

MORANDO COSI
la moglie, la figlia e i parenti lo ricordano con infinito affetto e rimpianto, e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 24 maggio 1998

Compilete con noi il modello Unico 98

Eccoci alle prese con la solita via crucis della dichiarazione dei redditi, che quest'anno racchiude gli adempimenti assistenziali e previdenziali, oltre a quelli fiscali. Veniamo in vostro soccorso con una guida e un dischetto per non sbagliare. Ci occupiamo anche dei prossimi Mondiali di Francia con uno speciale con tutti gli orari delle partite in tv.



IL SALVAGINTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1998

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 9-16 e 30 maggio, il 6-20 e 27 giugno, il 4 e 11 luglio
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da lire 1.908.000 (su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Verclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti). Presso il Club si possono prenotare numerose escursioni.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

- Partenza da Milano e da Roma il 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)
- Quota di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000
- agosto lire 1.370.000
- L'itinerario:
Italia/Malta (giro dell'Isola-La Valletta-Museo del Gran Maestro-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folclore)/Italia
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 24 maggio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il tocco del male di G. Obili
con D. Washington, J. Goodman, D. Shuterland

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40 - 20.30-22.30 L. 12.000

Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. **Peso**: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40 - 20.30-22.30 L. 12.000

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battersi con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15.16.50-18.40 - 20.35-22.30 L. 12.000

Gadjo dillo - lo straniero pazzo di T. Gattif
con R. Duris, R. Harter

APOLLO

Gall. De Cristoforo, 3-Tel.780390
Or. 14 - 17.45-21.30 L. 13.000

Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisi, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

ASTRA

C.V. Emanuele, 11 - Tel. 760002229
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Blues Brothers 2.000 di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Delitto tra le righe di B. Rapp
con T. Stamp, D. Mesguich

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

L'isola in via degli uccelli di S. Kragh
con P. Bergin, J. Kizliuk, J. Warden

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. **Peso**: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Tempesta di fuoco V.M.18 di D. Semler
con H. Long, S. Glenn, S. Amis

CORALLO

Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 14 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Al deliamore di I. Sostelj
con H.B. Carier, L. Roache, a. Elliot

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.45 - 18.20.15-22.30 L. 13.000

Mimic di G. Delloro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. **Peso**: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 - 19.20-22.30 L. 13.000

Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20 - 17.40 - 20.10-22.30 L. 13.000

Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.50 - 20-22.50 L. 13.000

Teatro di guerra
Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.40-18.10 - 20.40-23 L. 13.000

Il grande Lebowsky
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Mimic di G. Delloro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham
Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa il film. Solito action-movie deconstruito. (Azione) **O**

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000

Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch
Imbranato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i ladri di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM

C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il disinato signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Blues Brothers 2.000 di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 - 18.20.15-22.30 L. 13.000

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battersi con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incalzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OO**

NUOVO ORCHIDEA

P.za Terraglio, 3 - Tel. 875.389
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Winston

⊕ Mediocre ⊕⊕ Sufficiente ⊕⊕⊕ Buono

⊕⊕⊕⊕ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audilesi

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16tel. 48003901

NUOVO
Audiotorium

Kundun
di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

AUDITORIUM DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 67071772

Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield, con R. Williams

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 76200496

Reprise
di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

CENTRALE 1

Via Torino 30 - tel. 87.4826

Harry a pezzi
di W. Allen, con D. Moore, R. Williams

CENTRALE 2

Via Torino 30 - tel. 87.4826

In barca a vela contromano
di S. Reali, con V. Mastrandrea, A. Catania

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE

via Oxxilia 10 - tel. 26820502

DE AMICIS

Via De Amicis 34, tel. 85452716

Morte a Venezia
di L. Visconti

Senso
di L. Visconti

GREGORIANUM

Via Settala 27, tel. 29529038

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802

Una vita esagerata
di D. Boyle, con E. Mc Gregor, C. Diaz, H. Hunter

NUOVO CORSICA

v.le Corsica 68 - tel. 7382147

Wide
di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

SEMPLIONE

Via Pacinotti 6 - tel. 39210483

Marius e Jeannette
di R. Guedjguan, con A. Ascaride

ARCORE

via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493

ARESE

via Caduti 75, tel. 9380390

BINASCO

SAN LUIGI
largo Loniga 1

BOLLATE

AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920

SPLENDOR

p.za S. Martino 5, tel. 3502379

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181

CERNUSCO

SOL NAVIGLIO
Marcelline 37, tel. 9245343

AGORA

via Ostavia 6, tel. 9189181

MIGNON

via G. Verdi 38/D, tel. 9238098

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028

CINISELLO

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560

PAX

via Fiume, 19tel. 6600102

COLOGNO MONZESE

AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17

DESICA

via D. Sturzo 3, tel. 55300086

PADERNO DUGNANO

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

PERCICHERA BORRMOEO

via D. Sturzo 3, tel. 55300086

WILL HUNTING

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9565978

ITALIA

via Varese 29, tel. 9565978

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 95416444

Sala Acqua: **Titanic**
Sala Aria: **Blus brothers 2.000-il mito continua**

Sala Emergenza:



LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Rigoberta Menchú

Storia in due parti del Premio Nobel Per la Pace 1992

Al Salone del Libro di Torino, Domenica 24 maggio alle ore 19.00, Rigoberta Menchú incontrerà il pubblico presso lo stand di l'U Multimediale.



In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire